



**CONF
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

V Rapporto sulle libere professioni in Italia Anno 2020



a cura dell'Osservatorio
delle libere professioni



**CONF
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

V Rapporto sulle libere professioni in Italia Anno 2020

a cura dell'Osservatorio
delle libere professioni

Il V Rapporto sulle libere professioni in Italia – Anno 2020 è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini.

La parte sulle attività normative e il capitolo 15 sulle relazioni istituzionali sono di Andrea Buratti, Francesco Lucrezio Monticelli, Valeria Marini e Andrea Zoppo.

La stesura dei capitoli 1, 3, 5, 7, 9, 11, 17 e 20 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2, 4, 6, 8, 10, 12 e 18 sono da attribuire a Claudia Rampichini. Il capitolo 16 è da attribuire a Manuela De Colle. Il capitolo 19 è stato scritto da Luigi Fabbris e Paolo Feltrin. La revisione finale del Rapporto è stata curata da Manuela De Colle, Dario Dolce e Paolo Feltrin.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:


Osservatorio delle libere professioni,
c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65

00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto 2020 sulle libere professioni in Italia è disponibile anche nel sito www.confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni. In tale area sono disponibili le tavole analitiche di tutti i grafici, figure e tabelle presenti nel Rapporto.

Questo testo  è consultabile online su **La Mia Biblioteca**.
Accedi a lamiabiblioteca.com: la prima biblioteca professionale digitale con migliaia di testi pubblicati da CEDAM, UTET Giuridica, IPSOA, il fisco, LEGGI D'ITALIA e Altalex in cui trovare risposte mirate, autorevoli e sempre aggiornate.

Per conoscere le modalità di accesso al servizio e di consultazione online, visita subito lamiabiblioteca.com

Il servizio di consultazione online del presente testo viene offerto al lettore a titolo completamente gratuito ed a fini promozionali del servizio La Mia Biblioteca e potrebbe essere soggetto a revoca dall'Editore

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2020 Wolters Kluwer Italia S.r.l - Via Dei Missaglia n. 97 - Edificio B3 - 20142 - Milano

ISBN: 9788821778469

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. I diritti di commercializzazione, traduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento e di riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

La presente pubblicazione è protetta da sistemi di DRM che identificano l'utente associandogli username e password e non consentono operazioni di copia del testo e di stampa. La pubblicazione può essere scaricata e consultata su un numero massimo di dispositivi (computer, tablet, e-reader o smartphone abilitati), associati allo stesso utente, specificato in occasione dell'acquisto. La manomissione dei DRM è vietata per legge e penalmente sanzionata.

L'elaborazione dei testi è curata con scrupolosa attenzione, l'editore declina tuttavia ogni responsabilità per eventuali errori o inesattezze.

Indice

Premessa. La rappresentanza degli interessi economici come risorsa in tempi di difficoltà di Gaetano Stella 5

Parte I. Le libere professioni nel contesto europeo 9

1	Il Covid-19 in Europa	11
2	L'impatto sulla congiuntura economica internazionale	20
3	I numeri e le tendenze	23

Parte II. I liberi professionisti in Italia 31

4	Il Covid-19 in Italia	33
5	L'impatto sulla congiuntura economica nazionale	38
6	I numeri e le tendenze	42
7	Le caratteristiche socio-demografiche	51
8	I livelli di istruzione	58

Parte III. L'impatto del Covid-19 su lavoro autonomo e libere professioni 67

9	Lavoratori essenziali e lavoratori in <i>lockdown</i> : un'analisi per comparti	69
10	Richieste di indennità alle Casse di previdenza e alla Gestione Separata dell'INPS	73
11	Un'analisi sui dati INAIL sugli infortuni sul lavoro	76
12	Un'analisi sulla fonte Cadiprof delle contribuzioni	81

Parte IV. L'attività normativa e regolamentare sui liberi professionisti 85

13	Le misure previste dalla legge di bilancio per il 2020	87
14	I provvedimenti per contrastare la crisi economica	90

Parte V. Rappresentanza e professioni: un anno di attività 103

15	Le relazioni istituzionali di Confprofessioni (settembre 2019 – agosto 2020)	105
16	Confprofessioni sulla stampa nella prima parte del 2020	117
17	BeProf: una piattaforma per i liberi professionisti	122
18	Le iniziative di Ebipro, ente bilaterale contrattuale	125

Parte VI. Approfondimenti tematici 129

19	Le rilevazioni statistiche sul lavoro indipendente: come si possono migliorare	131
20	Un'analisi di lungo periodo del lavoro indipendente	150

VII. Documentazione di base, fonti e metodi 155

Ordini, collegi, casse di previdenza e professioni non ordinistiche	157
Le professioni non organizzate in ordini e collegi nell'anagrafe Mise	161
Fonti e metodi	162
Glossario	168
Bibliografia	172

Premessa.

La rappresentanza degli interessi economici come risorsa in tempi di difficoltà

di Gaetano Stella

Possiamo lasciarci trasportare dalle emozioni, oppure possiamo affidarci al valore scientifico dei numeri per comprendere uno dei periodi più imprevedibili e più difficili per il nostro Paese. E proprio incrociando le dinamiche della pandemia con le analisi statistiche del nostro settore, il “Rapporto sulle libere professioni in Italia”, giunto quest’anno alla sua quinta edizione, rappresenta senza dubbio una puntuale e meticolosa indagine sugli effetti del Covid-19 sulla popolazione professionale, ma anche un robusto fondamento cognitivo su cui innestare politiche sociali e del lavoro, che possono fare perno sul mondo associativo e datoriale.

Sotto un certo aspetto, il ruolo svolto dalle parti sociali, e da Confprofessioni in particolare, durante i mesi più duri della pandemia è stato uno straordinario banco di prova per testare la capacità di reazione di fronte a un evento tanto drammatico quanto inaspettato. Durante la prima ondata del Covid-19, le associazioni di rappresentanza come Confprofessioni sono state costrette a reinventarsi.

Torniamo per un attimo a quei giorni, quando centinaia di migliaia di lavoratori non sapevano come avrebbero dovuto affrontare l'emergenza sanitaria, ma anche quella economica. Ebbene, le associazioni come la nostra hanno dimostrato di essere un approdo sicuro per il settore economico di riferimento, dispensando risorse economiche, assistenza e tutele; hanno confermato di essere ancora un punto di mediazione centrale tra le persone e chi ci governa; se poi il circuito della rappresentanza politica perde colpi a causa di difficoltà oggettive, ecco che torna buono il rapporto diretto (a livello nazionale, regionale, territoriale) tra istituzioni e associazioni.

Il ruolo delle organizzazioni di rappresentanza di interessi è stato relevantissimo proprio per la capacità di coordinamento tra aziende, studi professionali, enti locali, istituzioni (Inps, Inail, Prefetture, Aziende sanitarie, in primis). Quasi una sorta di filiera dell'emergenza. Senza il loro operato appare difficile immaginare come il sistema produttivo, in particolare al Nord, avrebbe potuto continuare a operare con (relativa) normalità, superando i mille ostacoli delle sanificazioni, dei vincoli posti dal distanziamento, delle norme sull'igiene e la sicurezza sul lavoro.

Anche la dimensione europea si è rilegittimata in occasione del Covid-19, mostrando tuttavia, proprio grazie alla capacità di intervento delle istituzioni comunitarie, il ritardo nella costruzione di un livello organizzativo sovranazionale da parte di tutte le associazioni di rappresentanza di interessi. Poi, va sottolineato il dato di una vastità mai sperimentata prima di interventi a favore degli associati, molto spesso di natura unilaterale, specie nelle aree più colpite dalla pandemia, volta a lenire il disagio dei professionisti, dei dipendenti e delle loro famiglie.

Nei mesi del Covid-19, tra risorse erogate e risorse stanziare, il sistema Confprofessioni, di sua iniziativa, tramite l'Ente bilaterale Ebipro, ha messo a disposizione per gli studi professionali oltre 30 milioni di euro: per lo smart working 3 milioni; per il sostegno al reddito 10,5 milioni; per test sierologici e diarie da ricovero 3 milioni; per garanzia fidi 15 milioni. Inoltre, tramite la piattaforma BeProf sono state messe a disposizione materiali informativi e locandine (scaricabili e stampabili) contenenti le linee guida per i lavoratori, per i fornitori e per i clienti, al fine di consentire un rientro al lavoro post lockdown in sicurezza negli studi professionali. Il welfare che il nostro sistema ha promosso ha agevolato la possibilità di mantenere aperti gli studi e dare garanzie di continuità di servizio, in

sicurezza, in modo flessibile e offrendo ai lavoratori benefici per conciliare il lavoro con le esigenze familiari, anche perché i professionisti hanno affrontato l'emergenza in prima linea: in primis le professioni sanitarie, ma anche i commercialisti e i consulenti del lavoro che hanno contribuito ad assicurare l'accesso alle prestazioni emergenziali da parte delle imprese e dei lavoratori. Anche la formazione ha avuto un grande spazio con webinar sia sui temi di carattere generale sia sulle tematiche specifiche richieste di volta in volta dalle diverse professioni.

Tuttavia l'emergenza Covid-19 è stata prima di tutto un'emergenza sanitaria e sociale, che andava ad operare in funzioni in capo da decenni ai governi regionali e impossibili da regolare senza la loro (leale) cooperazione. Anche a questo livello, organizzazioni datoriali e sindacali sono state l'interfaccia continua delle istituzioni regionali e l'indispensabile soggetto di coordinamento delle iniziative associative sui territori. Per Confprofessioni si è trattato di una sorta di battesimo del fuoco, con tutte le nostre rappresentanze regionali impegnate in un continuo confronto con gli assessorati alla sanità, al lavoro, all'economia e la risposta è stata estremamente efficace.

In queste settimane che concludono il 2020 siamo di nuovo in mezzo alle difficoltà, che tuttavia possono anche rappresentare una spinta per migliorare le tutele per la nostra base associativa, specie in direzione di un welfare più universalistico e di maggiori coperture pubbliche quando il lavoro viene a mancare a causa di fattori non di mercato. Ma, innanzitutto, si può fare tesoro di quanto di buono è stato fatto nella prima ondata del Covid-19, anche quando esso sia stato dettato dalla fortuna o dal caso. Più ne siamo consapevoli meglio è. Per questo abbiamo voluto insistere sulla necessità di un assetto stabile di relazioni tra mondo associativo e istituzioni, specie se si tiene conto che la rinnovata centralità delle istituzioni pubbliche necessita dell'apporto delle competenze e dei feedback offerti dagli interessi organizzati, come ad esempio quelli dei professionisti, pena il rischio di ritardi, inefficienze e sprechi che – oggi più di ieri – non sarebbero in alcun modo accettati.

Il Rapporto sulle Libere Professioni nell'anno del Covid-19

Quanto è accaduto nel corso del 2020, sia nella prima come nella seconda ondata del Covid-19, appartiene alla categoria degli eventi storici imprevedibili. Si è trattato di un fenomeno mondiale che, in occidente, ha colpito nei primi mesi dell'anno innanzitutto il nostro paese, il quale ha dovuto mettere in campo linee di reazione fino ad allora mai sperimentate nelle società contemporanee. Di qui la scelta di ampliare l'arco temporale delle analisi contenute in questo quinto Rapporto a tutto il primo semestre del 2020 (e oltre), comprendendo un periodo del tutto inusuale di più di 18 mesi, arricchendolo di informazioni statistiche il più estese possibile sulla diffusione della pandemia, sulle misure di sostegno all'economia e sui loro effetti di breve e medio periodo. Si tratta di una mole di dati e di informazioni quantitative ad oggi non reperibile in nessun'altra pubblicazione di settore, e sulla quale invitiamo alla riflessione i nostri interlocutori istituzionali e associativi. L'ampliamento dell'arco temporale di analisi non ha in alcun modo influito sulla completezza delle consuete serie storiche, le quali sono state tutte aggiornate all'anno 2019 (e, dove possibile, alla prima parte del 2020), come pure inalterata è rimasta la struttura di base del Rapporto.

Come di consueto, nell'edizione 2020 del Rapporto, la Parte I e la Parte II sono dedicate la prima all'Europa e la seconda all'Italia, ma contengono entrambe due capitoli introduttivi sulle dinamiche della pandemia e sul loro impatto economico e sociale e che, dove possibile, tengono conto anche delle informazioni statistiche più recenti relative alla seconda ondata, tuttora in via di evoluzione. Basti solo ricordare i dati relativi alla caduta del Pil nei primi sei mesi del 2020 (-9,5% negli Stati Uniti; -11,9% in Europa: -12,8% in Italia) per confermare come si tratti della congiuntura economica negativa più grave registrata dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, con effetti immediati sull'occupazione, che in Italia è calata di oltre 500.000 unità nonostante il blocco dei licenziamenti.

L'impatto sul lavoro indipendente è stato – come era facile immaginare – pesantissimo e ne viene dato conto nel Capitolo 6 del Rapporto. Il comparto del lavoro indipendente perde nei primi sei mesi del 2020 circa 170.000 unità (-4,1%), di cui 30.000 sono liberi professionisti (-2,0%), e tale flessione va valutata con riferimento alle dinamiche di lungo periodo, prendendo in considerazione i dati di consuntivo relativi al 2019. Infatti, per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735.000 unità circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi un milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle coorti di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372.000), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti.

Fino a metà degli anni novanta la crescita del lavoro indipendente era trascinata da quello che oggi potremmo chiamare il 'lavoro autonomo tradizionale', composto da figure come gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, e così via. Da un certo momento in poi, a cavallo degli anni duemila, non è più stato così e, dopo un periodo di andamenti incerti, le cose cambiano in modo radicale. La svolta può essere fissata a partire dalla crisi economica del 2008-2011. Da quella data gli avvenimenti prendono una piega imprevista ma incontrovertibile e queste dinamiche non riguardano solo l'Italia ma si ritrovano, pur con diversa intensità, in tutti i paesi europei (Capitolo 3), con una costante e progressiva erosione dei lavoratori autonomi.

In controtendenza, nel medesimo decennio 2009-2019 i liberi professionisti hanno mostrato una crescita positiva di quasi 290.000 unità, con due importanti rilievi da segnalare. Il primo è relativo alla sostanziale stabilità della classe 15-44 anni, dunque i nuovi ingressi sono in prevalenza composti da persone in età matura (tra i 45 e i 64 anni, +222.000 unità) quasi sicuramente espulse dal mercato del lavoro. A cui si devono aggiungere i pensionati che continuano a lavorare, visto che nella classe con più di 65 anni, si registrano nel decennio +65.000 unità. Il secondo riguarda il calo significativo dei redditi medi per una parte consistente di liberi professionisti, sia ordinistici che non ordinistici, circostanza dovuta ad una divaricazione crescente tra una componente minoritaria di professionisti con redditi elevati e una seconda componente, maggioritaria, con redditi bassi o in calo.

Su questa 'rivoluzione silenziosa' di lungo periodo si è abbattuto il Covid-19 provocando un'ulteriore caduta del lavoro indipendente. Se ne dà conto nella Parte III del Rapporto proponendo numerose ricognizioni statistiche originali: sui lavoratori coinvolti nel lockdown (cap. 9); sulle indennità erogate dalla Gestione separata dell'INPS e dalle Casse di previdenza (cap. 10); sull'andamento degli infortuni sul lavoro (cap. 11); sulla dinamica delle contribuzioni a Cadiprof (cap. 12). Come da tradizione nella Parte IV e nella Parte V viene operata una ricognizione sulla produzione normativa in materia di libere professioni e sulle attività di rappresentanza svolte da Confprofessioni, tra cui va segnalata la novità della piattaforma digitale BeProf (cap. 17). Poi, nella Parte VI, sono proposti due approfondimenti tematici, il primo su una proposta di revisione del questionario Istat sulle forze di lavoro perché sempre più inadeguato a cogliere le nuove fattispecie del lavoro indipendente (cap. 19), il secondo mirato a documentare le trasformazioni quantitative di lungo periodo del lavoro indipendente (cap. 20). Chiude il Rapporto la consueta ricognizione sulle dinamiche associative relative ai liberi professionisti (ordinistici e non) e l'elencazione delle basi dati utilizzate.

PARTE I
LE LIBERE PROFESSIONI NEL CONTESTO
EUROPEO

1 Il Covid-19 in Europa

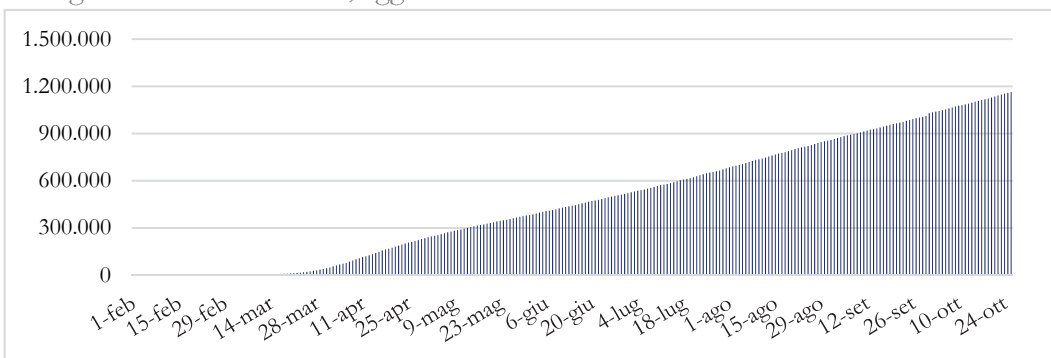
L'epidemia da Covid-19 in Cina è stata dichiarata il 30 gennaio 2020 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che ne ha elevato poi la minaccia a livello molto alto il 28 febbraio 2020. L'11 marzo 2020 il direttore generale dell'OMS ha definito la diffusione del Covid-19 non più una epidemia confinata ad alcune zone geografiche, bensì una pandemia diffusa in tutto il pianeta.

I dati qui presentati fotografano un trend in crescita e una situazione dominata dall'incertezza delle prospettive riguardo all'evoluzione futura e alle prospettive di risoluzione dell'emergenza sanitaria. In particolare, appare evidente che la seconda (ed eventuali successive fasi dell'epidemia) non possono essere stimate nella loro intensità quantitativa e gravità epidemiologica. Di qui gli inevitabili riflessi in termini di frustrazione, ansia, rabbia nei settori più colpiti o più fragili delle singole popolazioni nazionali.

Nel mondo al 26 ottobre 2020 i morti per Covid-19 risultano oltre un milione, dato purtroppo ancora destinato a salire (Figura 1.1). Dalla Figura 1.2 si nota come il picco del numero di deceduti giornalieri si trova nei primi 20 giorni di aprile, circa un mese dopo la dichiarazione dell'OMS di pandemia. Dalla fine di maggio si assiste nuovamente a un trend crescente nel numero di morti giornaliero.

Figura 1.1: Numero totale di decessi da Covid-19 nel mondo

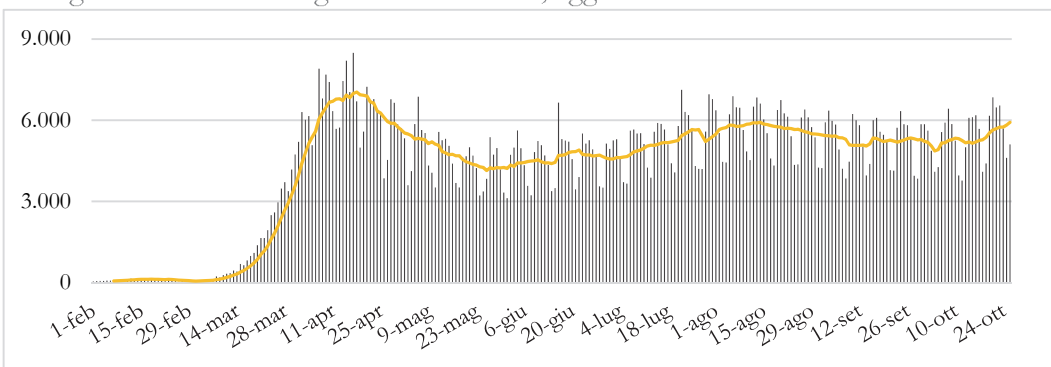
Dati giornalieri. Anno 2020, aggiornamento al 26 ottobre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Figura 1.2: Numero giornaliero di decessi da Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) nel mondo

Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Anno 2020, aggiornamento al 26 ottobre 2020.

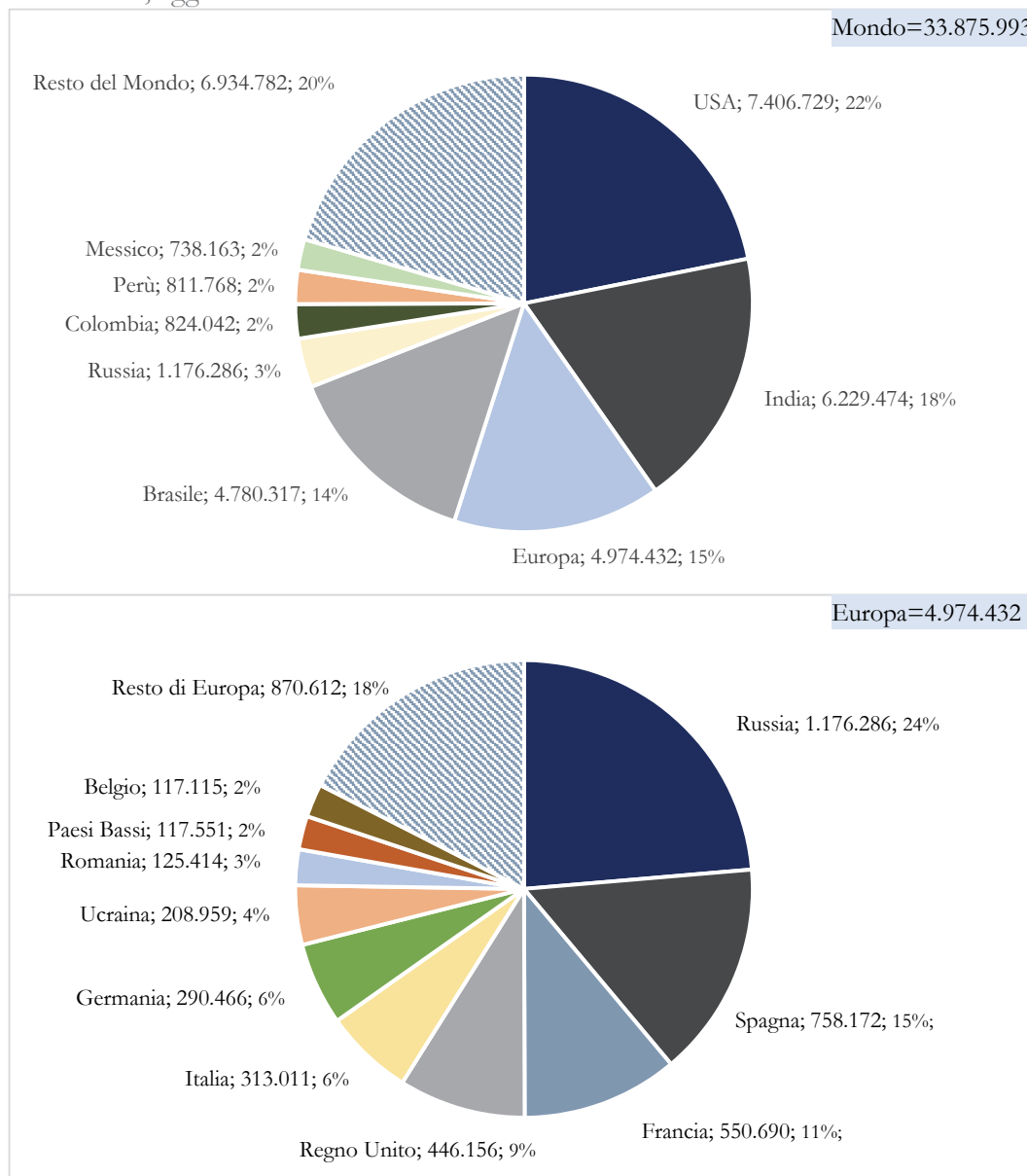


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Nella Figura 1.3 è rappresentata la composizione dei casi totali di Covid-19 diagnosticati rispettivamente a livello globale e in Europa. A fine settembre 2020 gli Stati Uniti totalizzavano oltre un quinto dei casi emersi, seguiti da India (18% dei casi), Europa (15%) e Brasile (14%). Il dettaglio riferito ai paesi europei evidenziava il maggior numero di casi in Russia (24%), Spagna (15%), Francia (11%) e Regno Unito (9%).

Figura 1.3: Composizione e valore assoluto casi totali di Covid-19 nel mondo e in Europa

Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Come ormai noto tuttavia il numero di casi rappresenta un indicatore poco affidabile in quanto esso dipende non soltanto dalle dimensioni demografiche del paese ma anche da fattori quali il numero di tamponi eseguiti sulla popolazione, che varia tra i diversi contesti ma anche temporalmente: esemplificativo è il caso della Francia, che negli ultimi mesi ha intensificato molto l'attività di *screening* e anche in conseguenza a ciò ha visto crescere in modo significativo l'indicatore riferito ai casi totali su numero di abitanti (Tabella 1.1).

Tabella 1.1: Indicatori di impatto del Covid-19 in Europa, Francia, Germania, Italia, Spagna, Stati Uniti e Cina

Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.

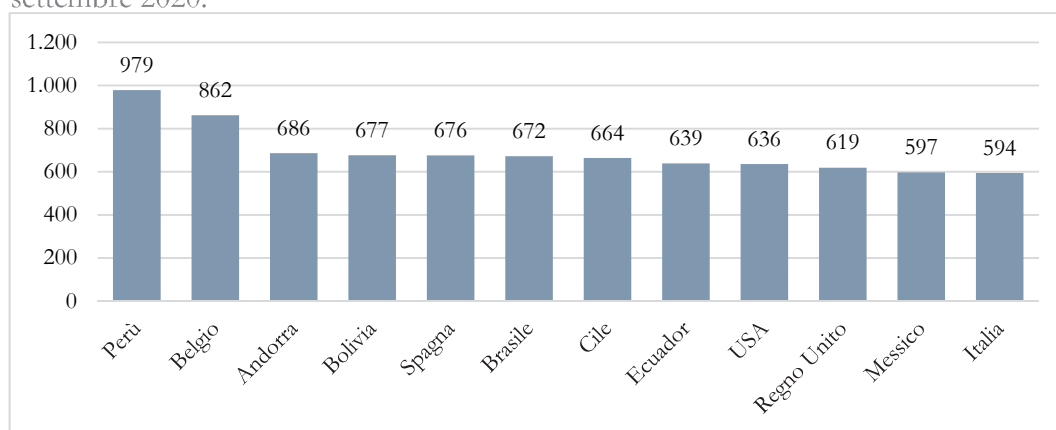
	Europa	Francia	Germania	Italia	Spagna	Stati Uniti	Cina
Abitanti	747.743.848	65.309.554	83.850.683	60.439.502	46.759.311	331.483.970	1.439.323.776
Casi totali	4.974.432	550.69	290.466	313.011	758.172	7.406.729	85.403
Decessi totali	221.979	31.893	9.556	35.875	31.614	210.797	4.634
Tamponi	160.379.996	10.806.709	15.642.654	11.228.358	12.723.989	106.176.529	160.000.000
Casi totali/1M ab.	6.653	8.432	3.464	5.179	16.214	22.344	59
Decessi/1M ab.	297	488	114	594	676	636	3
Tamponi/1M ab.	214.485	165.469	186.554	185.778	272.117	320.307	111.163

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

L'indicatore più utile a raffrontare la gravità della pandemia nei diversi paesi è il numero di deceduti per milione di abitanti: sulla base di tale indice (Figura 1.4) si osserva come i paesi più colpiti dal Covid-19 siano alla data del 30 settembre Perù (con 979 morti per milione di abitanti), Belgio (862), Andorra (686) e Bolivia (677), seguiti da Spagna (676) e Brasile (672).

Figura 1.4: Decessi per milione di abitanti nei paesi maggiormente colpiti dal Covid-19

Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Come emerge dalla Figura 1.4 il vertice di questa triste classifica – alla data del 30 settembre – non è più occupato esclusivamente da Paesi europei, come succedeva invece solo due mesi prima. Alla data in cui si scrive è l'America latina il continente più rappresentato.

Tuttavia, specie nei Paesi di maggiori dimensioni, il dato complessivo non rende giustizia dell'effettiva distribuzione e incidenza dell'epidemia: uno degli esempi più chiari a questo proposito sono gli Stati Uniti, che presentano al loro interno una situazione molto diversificata. Come riportato dalla Tabella 1.2, lo stato del New Jersey e lo stato di New York evidenziano infatti una mortalità da Covid-19 molto elevata, superiore a quella registrata in Lombardia. Si osserva inoltre come complessivamente i primi cinque paesi più colpiti degli Stati Uniti detengano un numero di morti per milione di abitanti più elevato se confrontato con quello delle cinque regioni più colpite dell'Italia.

Anche nel contesto degli Stati Uniti, così come nel nostro paese, la geografia della pandemia appare dunque disomogenea, con zone maggiormente coinvolte e aree relativamente poco colpite, anche all'interno dello stesso paese. In generale, è possibile rilevare come la presenza di focolai caratterizzi le aree metropolitane (Figura 1.5).

Tabella 1.2: Casi totali e decessi da Covid-19 negli stati Usa e nelle regioni italiane maggiormente colpite

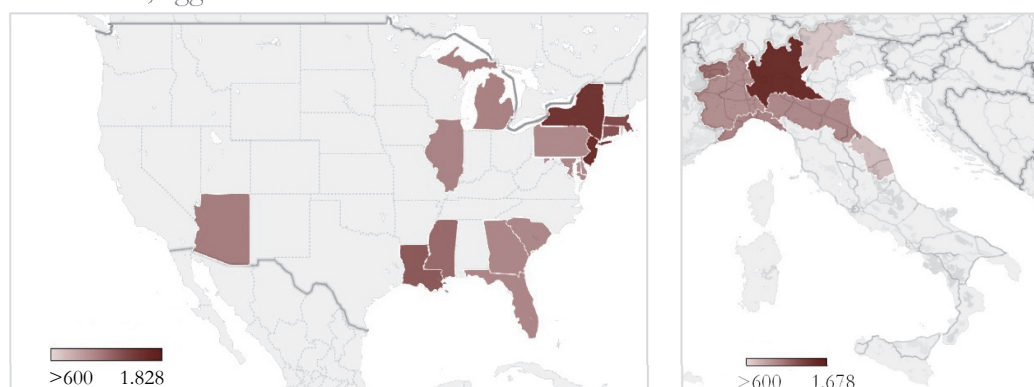
Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.

	Casi totali	Decessi	Casi totali/ 1M ab.	Decessi totali/ 1M ab.
Stati Uniti	7.406.729	35.875	22.344	636
<i>New Jersey</i>	208.360	16.238	23.458	1.828
<i>New York</i>	492.057	33.233	25.294	1.708
<i>Massachusetts</i>	131.584	9.423	19.091	1.367
<i>Connecticut</i>	57.329	4.505	16.080	1.264
<i>Louisiana</i>	165.624	5.490	35.627	1.181
Italia	313.011	35.875	5.179	594
<i>Lombardia</i>	106.526	16.951	10.543	1.678
<i>Valle d'Aosta</i>	1.308	146	10.422	1.163
<i>Liguria</i>	13.284	1.603	8.608	1.039
<i>Emilia-Romagna</i>	35.210	4.484	7.882	1.004
<i>Piemonte</i>	35.232	4.163	8.115	959

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers

Figura 1.5: Stati Usa e regioni italiane con più di 600 decessi da Covid-19 per milione di abitanti

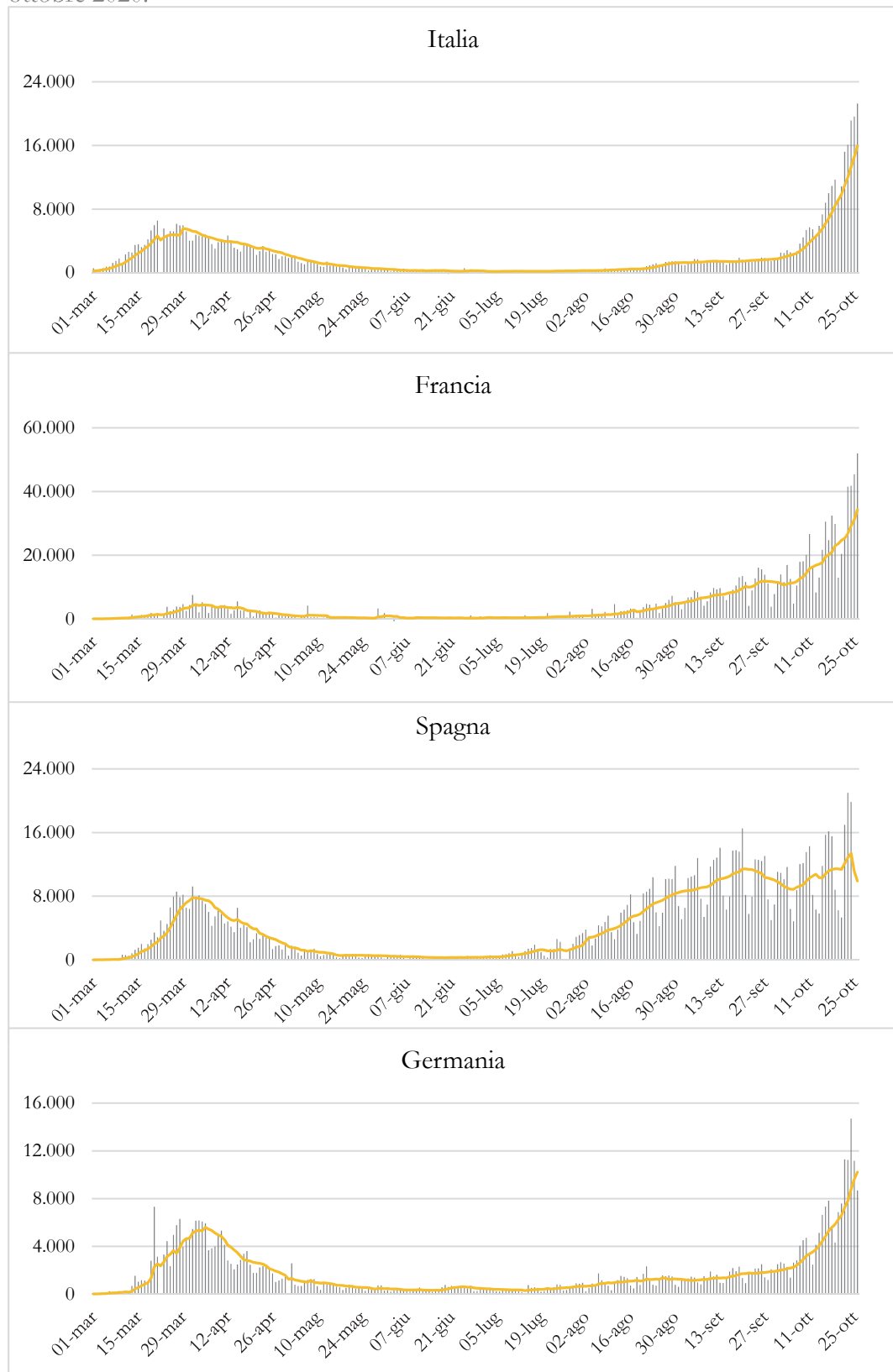
Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Worldometers e dati del Dipartimento della Protezione Civile

Figura 1.6: Numero giornaliero di nuovi casi di Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Italia, Germania, Spagna e Francia

Valori in migliaia. Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Anno 2020, aggiornamento al 26 ottobre 2020.

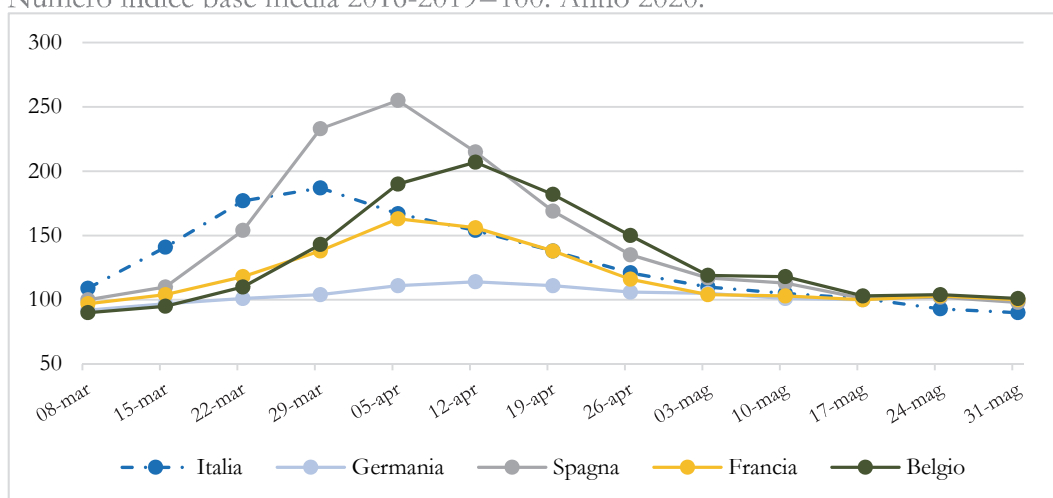


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati World Health Organization (WHO)

Un altro aspetto di rilievo nell'analisi dell'emergenza Covid-19 è quello che riguarda la tempistica con cui il virus si è presentato nei diversi contesti. La Figura 1.6 evidenzia il relativo ritardo di Francia, Germania e Spagna rispetto all'Italia per quanto riguarda l'avvio e la diffusione del Covid-19. Si tratta circa di un ritardo di due settimane: in Italia i primi casi si registrano a partire dalla fine di febbraio mentre nei restanti paesi considerati i primi casi iniziano a partire circa dalla metà di marzo. In generale, la curva evidenzia per tutti i paesi un picco nel periodo di aprile per poi registrare un trend decrescente fino a metà luglio. In seguito, Spagna e Francia registrano un boom di contagi già da fine agosto, superando i dati registrati durante il periodo di crisi a inizio aprile, mentre Italia e Germania superano il picco di aprile in ottobre.

Figura 1.7: Numero settimanale di decessi nel 2020 rispetto alla media dei decessi 2016-2019 in Italia, Germania, Spagna, Francia e Belgio

Numero indice base media 2016-2019=100. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tale ritardo si riscontra osservando il numero di deceduti settimanali dall'inizio della pandemia: si nota come la curva italiana inizi a crescere prima delle altre raggiungendo il suo picco nell'ultima settimana di marzo mentre le restanti curve risultano traslate in avanti rispetto alla realtà italiana (Figura 1.7).

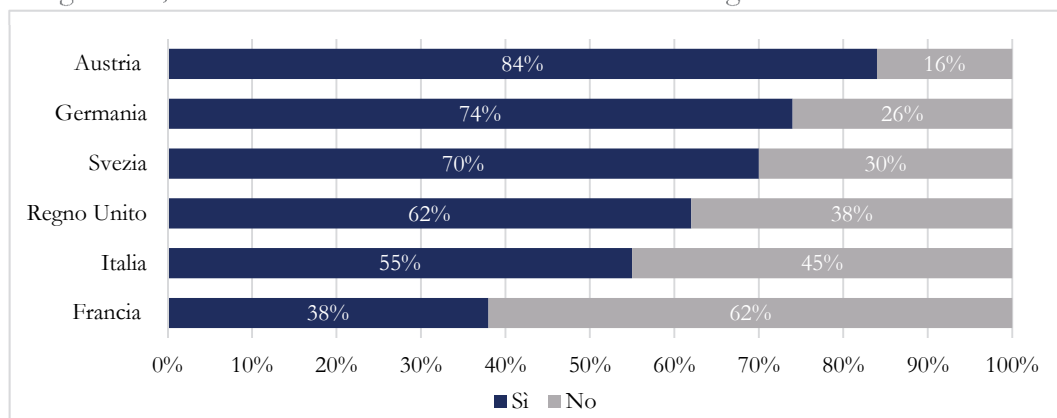
Aldilà del lieve sfasamento temporale e del diverso livello di gravità che la situazione ha assunto nei paesi, ciò che va sottolineato è la convergenza delle misure approntate in risposta all'emergenza sanitaria, a partire dalle restrizioni agli spostamenti (il cosiddetto *lockdown*) che nella prima fase della pandemia hanno consentito, senza differenze tra i vari contesti, di rallentare la dinamica dei contagi e di appianare l'eccesso di mortalità.

Anche sotto il profilo del *sentiment* ovvero del consenso generale si registra una convergenza tra i cittadini dei diversi paesi: come sottolineato da diverse indagini realizzate da istituti di ricerca nazionali e internazionali, la percezione dello stato di pericolo ha comportato tendenzialmente una crescita dei consensi verso il governo nazionale e regionale e soprattutto verso la figura del *leader* chiamato a gestire la situazione emergenziale.

Come riporta un'indagine Ipsos internazionale realizzata nel mese di aprile, nella generalità dei paesi europei la maggioranza dei cittadini valuta in modo positivo la gestione dell'emergenza Covid-19 da parte del proprio governo nazionale (Figura 1.8). Fa eccezione la Francia dove – alla data di aprile – l'opinione pubblica riteneva insufficienti le misure prese a protezione della salute dei cittadini (Figura 1.9).

Figura 1.8: Consenso rispetto alla gestione dell'emergenza Covid-19 da parte dei governi nazionali in Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Austria, Svezia

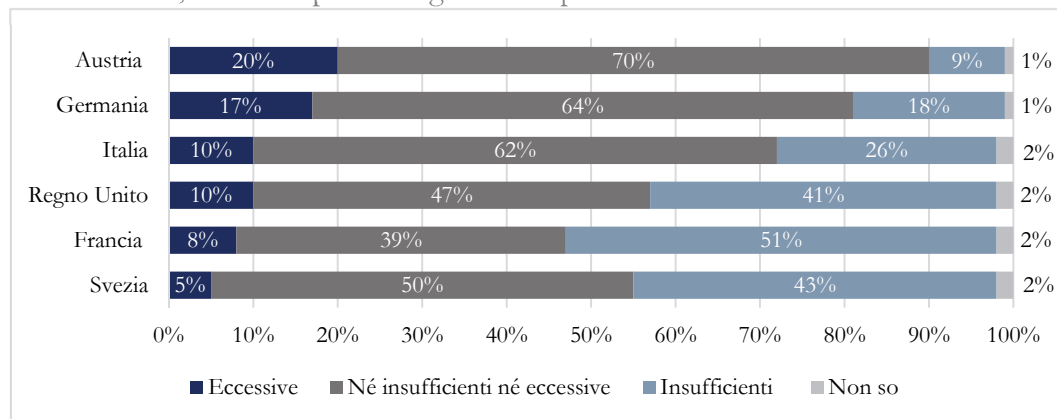
“In generale, è soddisfatto del modo in cui il Governo ha gestito la situazione Covid?”



Fonte: Ipsos (FR) – Coronavirus – Monitoraggio dell'opinione internazionale – aprile 2020

Figura 1.9: Opinione riguardo alle misure prese dai governi a protezione della salute dei cittadini in Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Austria, Svezia

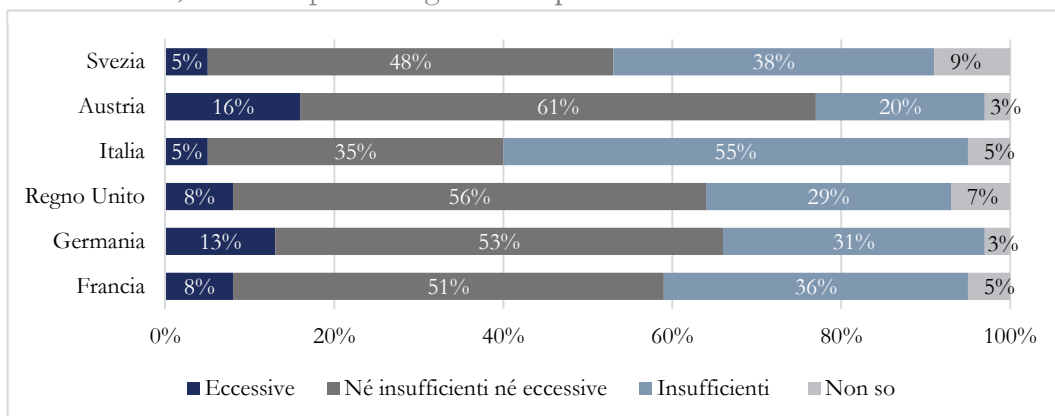
“Secondo Lei, le misure prese dal governo a protezione della salute dei cittadini sono?”



Fonte: Ipsos (FR) – Coronavirus – Monitoraggio dell'opinione internazionale – aprile 2020

Figura 1.10: Opinione riguardo alle misure prese dai governi a protezione dell'economia in Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Austria, Svezia

“Secondo Lei, le misure prese dal governo a protezione dell'economia del Paese sono:”

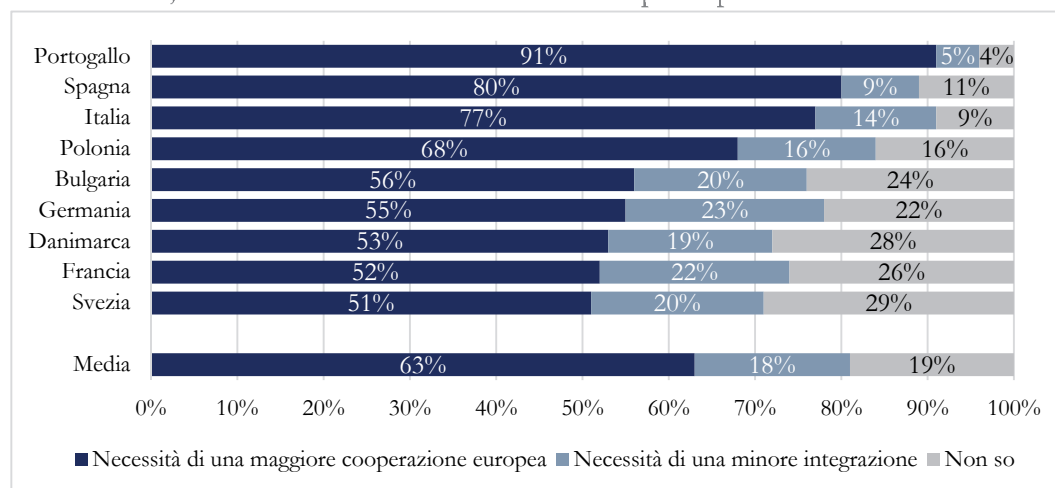


Fonte: Ipsos (IFR) – Coronavirus – Monitoraggio dell'opinione internazionale – aprile 2020

Anche in Svezia e Regno Unito, dove i governi nazionali hanno espresso nella prima fase una minor propensione al *lockdown*, l'opinione pubblica risulta divisa tra quanti ritengono le misure a tutela della salute commisurate ai rischi e quanti le ritengono insufficienti ad affrontare l'emergenza. In Italia invece vi è un generale consenso sugli interventi a tutela della salute dei cittadini, ma al contempo – alla data di aprile – si rileva una diffusa preoccupazione riguardo all'impatto economico dell'emergenza sanitaria: la quota di cittadini che ritengono che le misure a tutela dell'economia stabilite dal governo siano insufficienti è la più alta tra i paesi considerati ma soprattutto risulta maggioritaria (55%, Figura 1.10).

Figura 1.11: Come il Covid-19 ha cambiato la predisposizione verso l'Unione Europea

“Secondo lei, come il Covid-19 ha cambiato la sua predisposizione verso l'UE?”



Fonte: European Council on Foreign Relations (ECFR) – giugno 2020

Uno sguardo infine ai dati tratti da un'altra indagine, di fonte EFCD, mostra come la pandemia abbia generalmente rafforzato la domanda di integrazione e di cooperazione tra gli stati europei (Figura 1.11). “Più unione” è la richiesta che proviene dalla maggior parte dei cittadini degli stati membri di fronte alla prova dell'emergenza Covid-19: un dato questo che non può che essere interpretato come un bacino di legittimazione potenziale importante a favore delle istituzioni europee.

Tabella 1.3: Giudizi su alcune misure di contrasto al Covid-19 in Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Austria, Svezia.

% di giudizi favorevoli.

	Francia	Germania	Regno Unito	Italia	Austria	Svezia
La chiusura di asili, scuole e università	73%	72%	84%	88%	76%	46%
La chiusura delle attività commerciali (ad esclusione di alimentari e farmacie)	60%	59%	90%	77%	65%	46%
Il rinvio delle elezioni	84%	66%	85%	86%	82%	63%
Il divieto degli spostamenti non essenziali	72%	79%	88%	85%	82%	81%
La chiusura di tutte le imprese e le istituzioni non essenziali	49%	55%	81%	77%	65%	47%
L'obbligo di indossare la mascherina	76%	46%	44%	83%	66%	32%

Fonte: Ipsos (FR) – Coronavirus – Monitoraggio dell'opinione internazionale – aprile 2020

In sintesi, in tutti i paesi europei i cittadini hanno reagito in modo analogo di fronte all'emergenza Covid-19 e ai provvedimenti emanati. Misure restrittive delle libertà personali e penalizzanti sotto il profilo economico e occupazionale sono state accettate con favore dall'opinione pubblica, in quanto ritenute necessarie a salvaguardare la propria salute e quella dei concittadini (Tabella 1.3). L'emergenza Covid-19 sembra anzi aver comportato una maggiore compattezza del consenso, pur con alcune differenze che dipendono non solo – o non tanto – dall'intensità dei provvedimenti adottati nei diversi contesti quanto piuttosto da variabili strutturali che attengono sia la sfera politica e democratica sia le (diverse) performance economiche e occupazionali dei paesi.

Come si è avvertito all'inizio di questo capitolo i provvedimenti della seconda ondata (e quelli eventuali successivi) difficilmente potranno avere il favore incondizionato delle popolazioni che si era registrato nella prima parte del 2020. Di conseguenza, più incerto, volatile e imprevedibile appare oggi, nel mezzo della seconda ondata, stimare adeguatamente i comportamenti collettivi.

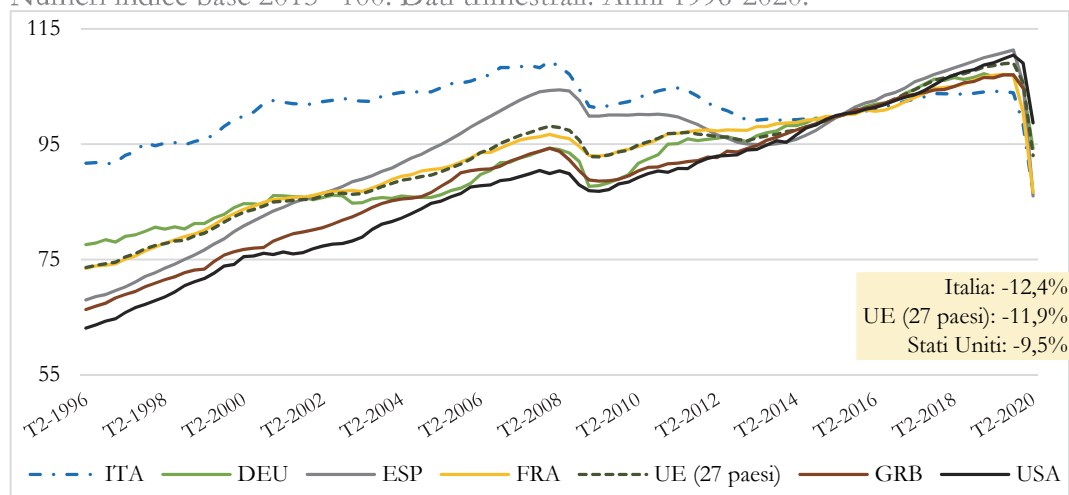
2 L'impatto sulla congiuntura economica internazionale

Come abbiamo visto in chiusura del capitolo precedente, misure di contenimento dell'emergenza sanitaria simili hanno consentito risultati simili nei diversi contesti nazionali. Le stesse analogie si registrano andando a verificare gli impatti del Covid-19 – e delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria – sui sistemi economici.

Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dalla dinamica del Pil. La serie storica lunga (1996-2020) evidenzia per tutte le principali economie occidentali un andamento crescente interrotto dalla crisi del 2009 e una successiva ripresa arrestata bruscamente dalla nuova crisi provocata del Covid-19, che ha comportato una caduta molto più repentina e accentuata di quella registrata nel 2009. L'Italia, come già osservato, è stata tra i primi paesi colpiti e presenta una variazione tra il primo e il secondo trimestre 2020 del -12,4%; nello stesso periodo negli Stati Uniti e nell'UE (27 paesi) si assiste a una decrescita rispettivamente del 9,5% e dell'11,9% (Figura 2.1).

Figura 2.1: Andamento del Pil in Italia, Germania, Spagna, Francia, UE (27 paesi), Regno Unito e Stati Uniti, e variazione congiunturale (riquadro giallo)

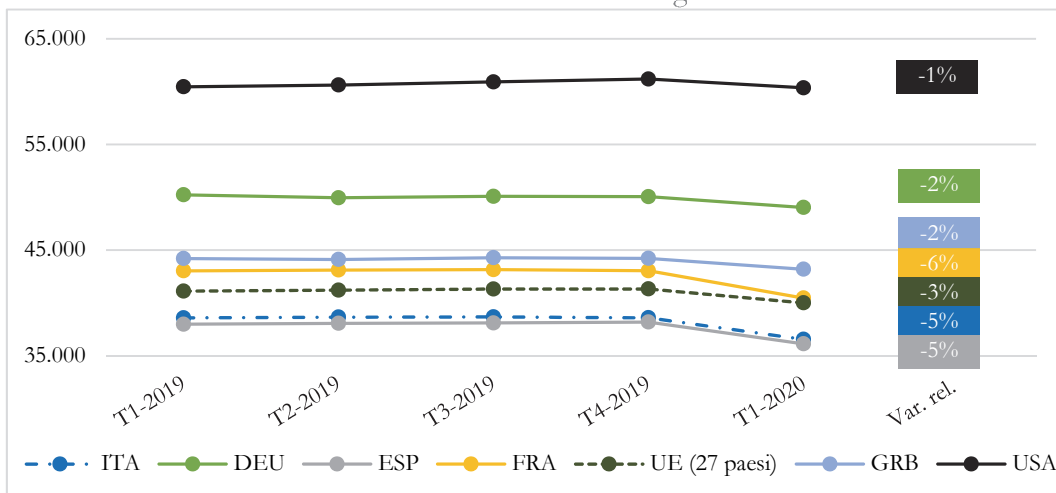
Numeri indice base 2015=100. Dati trimestrali. Anni 1996-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Figura 2.2: Pil pro capite in Italia, Germania, Spagna, Francia, UE (27 paesi), Regno Unito e Stati Uniti, e variazione congiunturale

Valori in dollari. Prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Se si osserva il Pil pro capite nel breve periodo si nota che, rispetto al quarto trimestre 2019, la Francia è il paese che registra la diminuzione più marcata (-6%), seguita da Italia e Spagna che registrano entrambe una riduzione del 5% (Figura 2.2). Gli Stati Uniti, nel primo trimestre 2020, sembrano soffrire meno l'impatto dell'emergenza sanitaria, in quanto il virus ha raggiunto tale paese in un secondo momento rispetto agli stati europei.

Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), ha prodotto delle stime sulle previsioni di crescita per il 2020 e il 2021. In generale, le stime per il 2020 prospettano per l'Area Euro un impatto dell'emergenza Covid-19 particolarmente pesante (-10,2%) rispetto al dato globale (-4,9%). Di converso, nel 2021 si prevede una ripresa generalizzata.

Tabella 2.1: Previsioni di crescita al 24 giugno del Pil nel Mondo, nell'area Euro e in Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito

Variazione %. Anni 2019, 2020 e 2021.

	2019	2020*	2021*
Francia	1,5%	-12,5%	7,3%
Germania	0,5%	-7,8%	5,4%
Italia	0,3%	-12,8%	6,3%
Spagna	2,0%	-12,8%	6,3%
Area Euro	1,3%	-10,2%	6,0%
Regno Unito	1,4%	-10,2%	6,3%
Mondo	2,9%	-4,9%	5,4%

*Si tratta di stime del Fondo Monetario Internazionale (Fmi)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Fmi

Sul versante occupazionale, i dati aggiornati al primo trimestre 2020 consentono soltanto di intravedere i primi impatti dell'emergenza sanitaria e del conseguente *lockdown*: ciò che si registra come primissima reazione è un aumento dei tassi di inattività (Tabella 2.2). La rinuncia temporanea alla ricerca attiva di lavoro da parte delle persone inoccupate riguarda più marcatamente l'Italia, dove il tasso di inattività aumenta di quasi un punto percentuale rispetto al primo trimestre 2019, passando dal 34,2% al 35,0%. La statistica aggiornata al primo trimestre non registra invece un'analogia tendenza nel Regno Unito e negli Stati Uniti, dove le misure restrittive sono intervenute solo in un secondo momento.

Tabella 2.2: Tassi di inattività in Francia, Germania, Italia, Spagna, UE (27 paesi), Regno Unito e Stati Uniti

Dati trimestrali. Anni 2018, 2019 e 2020.

	T1-2018	T1-2019	T1-2020	Differenza T1-2019/T1-2018	Differenza T1-2020/T1-2019
Francia	28,2%	28,2%	28,3%	+0,0	+0,1
Germania	21,6%	20,9%	-	-0,7	-
Italia	34,4%	34,2%	35,0%	-0,2	+0,8
Spagna	26,3%	26,3%	26,5%	+0,0	+0,2
UE (27 paesi)	27,1%	26,7%	26,6%	-0,4	-0,1
Regno Unito	22,1%	22,0%	21,3%	-0,1	-0,7
Stati Uniti	26,5%	26,1%	25,7%	-0,4	-0,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Tabella 2.3: Tasso di occupazione in Francia, Germania, Italia, Spagna, UE (27 paesi), Regno Unito e Stati Uniti

Dati trimestrali. Anni 2018, 2019 e 2020.

	T1-2018	T1-2019	T1-2020	Differenza T1-2019/T1-2018	Differenza T1-2020/T1-2019
Francia	65,1%	65,5%	66,0%	+0,4	+0,5
Germania	75,7%	76,5%	76,1%	+0,8	-0,4
Italia	58,3%	58,8%	59,1%	+0,5	+0,3
Spagna	61,8%	63,2%	63,2%	+1,4	+0,0
UE (27 paesi)	67,3%	68,2%	68,5%	+0,9	+0,3
Regno Unito	74,6%	75,0%	75,6%	+0,4	+0,6
Stati Uniti	70,5%	71,1%	71,4%	+0,6	+0,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Un altro segnale ravvisabile già nei dati del primo trimestre 2020, al primo manifestarsi dell'emergenza Covid-19, è dato dalla minor crescita dei tassi di occupazione (Tabella 2.3): i dati segnalano ancora una crescita sull'anno precedente ma tale crescita appare molto attenuata rispetto a quella registrata tra il 2018 e il 2019, con le sole eccezioni di Francia e Regno Unito.

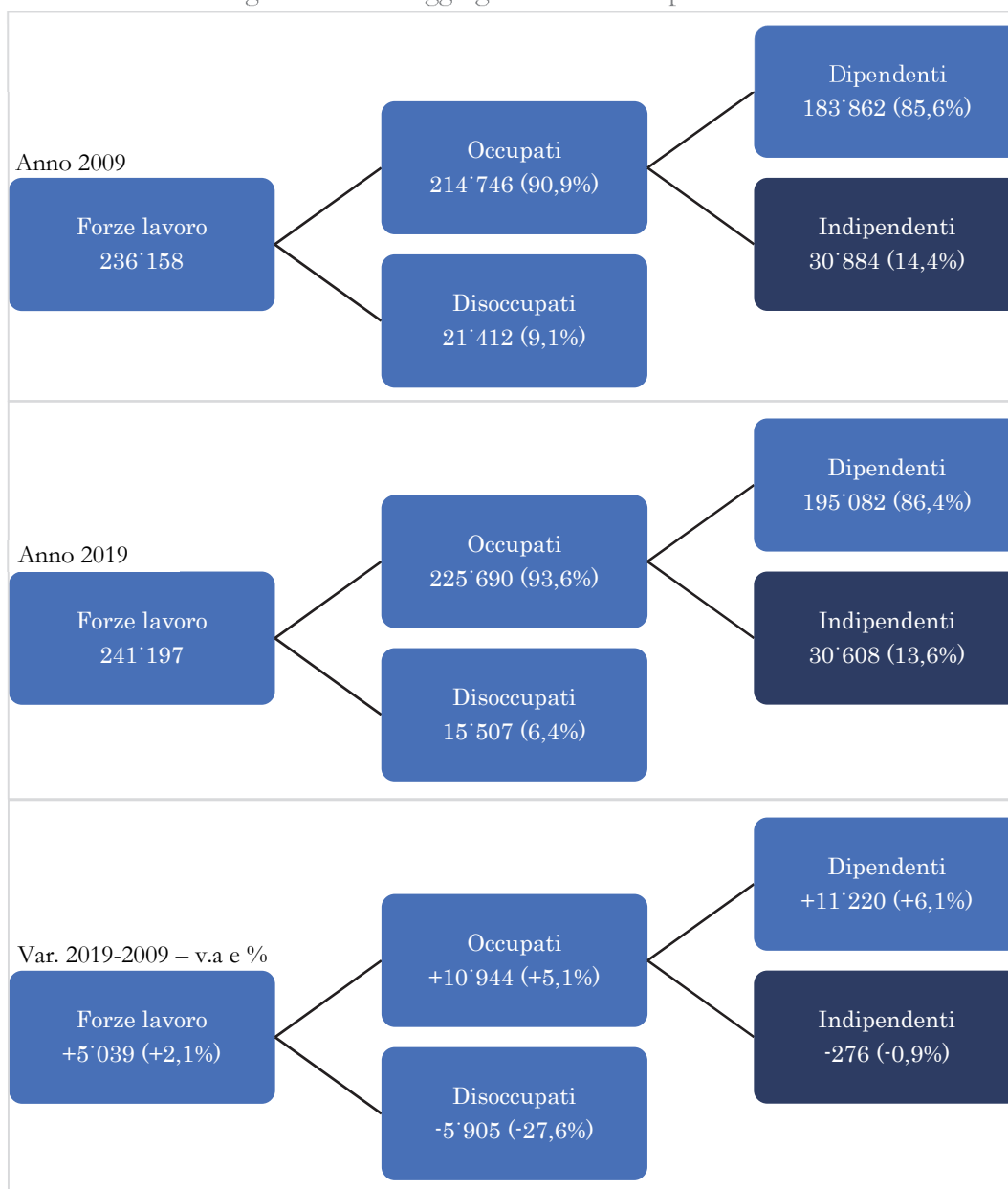
3 I numeri e le tendenze

Il presente capitolo analizza il contributo delle libere professioni sui mercati del lavoro europei e ne tratteggia le dinamiche evolutive di medio periodo, aldilà delle circostanze congiunturali legate all'emergenza Covid-19.

Sotto il profilo dell'occupazione, tra il 2009 e il 2019 l'Europa vede un incremento delle forze di lavoro, che si traduce in aumento del numero di occupati. La crescita dell'occupazione va a tutto vantaggio del lavoro dipendente, che nell'arco di dieci anni si accresce di oltre 11milioni di unità. L'aggregato del lavoro indipendente è invece in lieve calo: rispetto al 2009 perde poco meno di 300mila unità (Figura 3.1).

Figura 3.1: Composizione delle forze di lavoro in UE (28 paesi), variazione assoluta e relativa

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2009 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Come già osservato nelle precedenti edizioni del Rapporto sulle Libere Professioni, l'aggregato dei liberi professionisti, in netta controtendenza rispetto al trend che caratterizza il lavoro indipendente, si conferma in marcata crescita nel decennio in questione, passando dai poco più di 5milioni del 2009 agli oltre 6milioni 400mila del 2019. Il tasso di crescita medio generale è del 26,5% e la dinamica positiva riguarda, seppure con intensità diverse, tutti i paesi europei considerati. La quota dei liberi professionisti sui lavoratori indipendenti, che si attestava nel 2009 sul 15,6% a livello europeo, sale al 19,5% al 2019; in Italia si passa dal 19,2% al 23,9% (Tabella 3.1).

Tabella 3.1: Numero di liberi professionisti*, variazione relativa 2009-2019 e quota sui lavoratori indipendenti in Europa

Valori in migliaia. Ordinamento per LP/Indipendenti (2019) decrescente. Anni 2009, 2014 e 2019.

	2009	2014	2019	Var. rel. 2009-2019	LP/Indipendenti (2009)	LP/Indipendenti (2019)
Lussemburgo	6	8	8	38,3%	34,3%	36,7%
Belgio	149	169	185	24,0%	24,9%	28,4%
Svizzera	122	142	164	34,2%	21,9%	27,6%
Paesi Bassi	248	343	396	59,5%	20,7%	27,1%
Germania	973	1.030	1.009	3,7%	23,1%	25,5%
Norvegia	43	37	44	0,7%	22,1%	25,4%
Francia	541	653	789	45,7%	20,4%	24,5%
Italia	1.018	1.122	1.201	17,9%	19,2%	23,9%
Austria	85	99	113	33,0%	18,7%	23,5%
Danimarca	52	54	53	3,5%	20,6%	23,3%
Islanda	3	4	5	63,3%	15,3%	21,0%
Svezia	94	102	101	8,2%	19,8%	20,6%
Finlandia	50	59	68	36,4%	15,4%	20,1%
Regno Unito	716	877	982	37,1%	18,5%	19,8%
Estonia**	7	9	13	78,6%	14,4%	17,2%
Slovacchia	52	61	66	28,0%	14,1%	17,1%
Repubblica Ceca	113	136	145	28,0%	14,2%	16,8%
Slovenia	11	16	20	81,5%	10,3%	16,6%
Ungheria	60	65	75	24,5%	13,1%	15,6%
Spagna	362	411	468	29,4%	11,9%	15,5%
Cipro	7	8	8	19,1%	10,2%	15,1%
Grecia	154	155	167	8,6%	11,5%	14,9%
Irlanda	47	53	47	0,2%	13,9%	14,5%
Portogallo	68	78	102	49,0%	5,9%	12,6%
Bulgheria	37	42	40	9,8%	9,8%	12,2%
Croazia	18	21	23	24,7%	5,6%	12,1%
Lettonia	11	13	12	7,3%	12,1%	11,8%
Polonia	211	281	346	64,2%	7,1%	11,8%
Malta	-	3	4	-	-	10,6%
Lituania	-	10	15	-	-	10,1%
Serbia**	22	23	36	65,5%	3,8%	5,5%
Turchia	157	173	250	59,2%	2,8%	4,2%
Romania	29	39	33	13,4%	1,5%	2,3%
UE (28 paesi)	5.127	5.917	6.487	26,5%	15,6%	19,5%

*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

**Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La libera professione va assumendo pressoché ovunque un peso crescente all'interno dell'occupazione indipendente nonostante permangano differenze notevoli tra paesi. Nelle repubbliche baltiche, balcaniche e nell'Est Europa l'incidenza della libera professione permane più contenuta ma il trend di crescita risulta spesso in questi contesti molto sostenuto.

Tabella 3.2: Liberi professionisti impiegati nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e variazione 2009-2019 in Europa

Valori in migliaia. Ordinamento per var. rel. decrescente. Anni 2009 e 2019.

	2009	2019	Differenza 2019-2009	Var. rel. 2009-2019
Lituania	6	14	8	142,1%
Malta	2	4	2	117,6%
Slovenia	9	17	8	97,7%
Islanda	2	3	1	77,8%
Paesi Bassi	146	251	105	72,1%
Serbia*	18	31	13	68,1%
Turchia	134	223	89	66,5%
Estonia	6	10	4	65,0%
Francia	228	362	134	59,2%
Polonia	150	237	87	57,5%
Portogallo	51	75	24	46,7%
Finlandia	30	43	13	45,1%
Regno Unito	450	636	186	41,1%
Repubblica Ceca	88	119	31	35,7%
Belgio	77	104	27	35,4%
Lussemburgo	4	5	1	28,6%
Svizzera	78	99	21	27,1%
Croazia	14	18	4	26,6%
Austria	55	68	13	23,5%
Spagna	291	358	67	22,9%
Cipro	4	4	0	18,9%
Romania	19	23	4	18,7%
Ungheria	47	55	8	16,7%
Lettonia	7	8	1	12,7%
Italia	793	888	95	12,0%
Svezia	76	84	8	10,8%
Norvegia	22	24	2	7,2%
Bulgheria	26	27	1	4,3%
Germania	557	577	20	3,7%
Danimarca	31	32	1	2,9%
Slovacchia	36	37	1	2,2%
Irlanda	32	33	1	2,2%
Grecia	119	119	0	0,1%
UE (28 paesi)	3.353	4.207	854	25,5%

*Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Le differenze tra paesi dipendono in certa misura dalle definizioni adottate nei diversi contesti nazionali, più o meno estensive o inclusive a seconda dei casi: i perimetri dell'aggregato libero professionale variano infatti in funzione dei sistemi regolativi nazionali. Per ovviare almeno in parte a questo difetto di comparabilità le analisi si riferiscono al solo aggregato delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (sezione M del codice Ateco) e al settore della sanità e servizi sociali, ovvero alle attività che costituiscono il tradizionale bacino di insediamento delle libere professioni, che in Italia coincide sostanzialmente con il segmento delle professioni ordinistiche.

Analizzando separatamente il trend di crescita delle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” da un lato (Tabella 3.2) e delle professioni sanitarie e sociali dall’altro (Tabella 3.3) si nota a livello medio europeo una omogeneità dei due tassi: l’incremento delle libere professioni nei dieci anni è stato del 25,5% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e del 28,5% nel comparto sociosanitario. Diversamente in Italia la crescita degli ultimi dieci anni ha privilegiato soprattutto le professioni mediche e sociali (+39%, circa 29mila unità) mentre nelle altre professioni ordinistiche si è registrata una variazione più contenuta in termini percentuali (+12%) anche se molto significativa in valore assoluto (+50mila unità).

Tabella 3.3: Liberi professionisti impiegati nel settore della sanità e dei servizi sociali e variazione 2009-2019 in Europa

Valori in migliaia. Ordinamento per var. rel. decrescente. Anni 2009 e 2019.

	2009	2019	Differenza 2019-2009	Var. rel. 2009-2019
Austria	30	45	4,5	50,8%
Belgio	72	81	-4,5	11,8%
Bulgheria	11	13	2,8	22,9%
Cipro	3	4	7,1	19,4%
Croazia	4	5	-0,5	18,6%
Danimarca	21	22	0,4	4,4%
Estonia*	1	3	8,8	100,0%
Finlandia	20	24	-4,2	23,2%
Francia	313	426	-3,8	36,0%
Germania	417	432	0,0	3,6%
Grecia	35	48	6,0	38,0%
Irlanda	15	14	-2,1	-4,1%
Islanda	1	2	6,7	41,7%
Italia	225	313	4,0	39,0%
Lettonia	4	4	-3,0	-2,6%
Lituania	-	2	-	-
Lussemburgo	3	4	1,6	52,0%
Malta	-	1	-	-
Norvegia	21	20	-3,4	-6,1%
Paesi Bassi	102	145	-4,5	41,5%
Polonia	61	109	2,6	80,8%
Portogallo	17	27	1,5	55,9%
Regno Unito	266	346	-1,9	30,2%
Repubblica Ceca	26	26	-4,9	1,9%
Romania	10	10	-4,2	3,1%
Serbia*	4	6	-2,0	52,6%
Slovacchia	15	29	14,5	89,0%
Slovenia	2	2	-7,7	14,3%
Spagna	71	110	3,9	55,9%
Svezia	18	17	-2,3	-2,9%
Svizzera	44	65	3,6	46,8%
Turchia	24	28	-4,0	17,7%
Ungheria	13	20	5,0	52,7%
UE (28 paesi)	1.774	2.280	0,5	28,5%

*Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'importante tasso di crescita registrato in Italia a beneficio dei professionisti della salute va contestualizzato in riferimento alla specifica composizione del mercato delle libere professioni nazionale e al peso che esso riveste sul complesso dell'occupazione. L'Italia è il paese che conta il maggior numero di liberi professionisti (Tabella 3.1) e, dopo i Paesi Bassi, quello con la maggiore incidenza di professionisti sugli occupati (Tabella 3.4): i numeri sono dunque particolarmente importanti e disegnano un mercato delle professioni articolato, in cui sono rappresentate in modo significativo tutte le attività delle professioni liberali. In questo contesto lo spazio relativo occupato dai professionisti della salute (26%) è più contenuto rispetto alla media UE (35%) e soprattutto rispetto a paesi quali Norvegia, Belgio, Germania e soprattutto Francia, dove la libera professione si esercita in prevalenza nel settore socio sanitario.

Tabella 3.4: Incidenza dei liberi professionisti* per 1.000 occupati e variazione relativa 2009-2019 in Europa

Valori per 1.000 occupati. Ordinamento per var. rel. decrescente. Anni 2009 e 2019.

	2009	2019	Var. rel. 2009-2019
Slovenia	11	19	81,7%
Estonia	11	19	78,8%
Polonia	12	21	68,0%
Portogallo	13	20	54,2%
Paesi Bassi	29	44	52,5%
Francia	19	27	42,9%
Islanda	17	25	41,9%
Finlandia	19	25	35,1%
Croazia	10	13	33,0%
Serbia	9	12	31,7%
Spagna	16	21	31,1%
Regno Unito	23	30	28,8%
Slovacchia	19	25	27,1%
Repubblica Ceca	22	28	26,7%
Lettonia	10	13	23,2%
Romania	3	4	22,8%
Austria	21	25	22,6%
Turchia	7	8	19,4%
Belgio	31	37	17,2%
Grecia	31	36	16,1%
Svizzera	30	35	15,7%
Bulgaria	11	12	15,3%
Italia	42	48	13,2%
Ungheria	15	16	12,0%
Ungheria	6	7	10,2%
Cipro	17	19	7,6%
Lussemburgo	26	27	3,3%
Danimarca	18	18	0,5%
Germania	24	24	0,3%
Svezia	19	19	-2,2%
Irlanda	21	20	-4,0%
Norvegia	17	16	-6,8%
Macedonia del Nord	9	6	-27,7%
Lituania	-	11	-
Malta	-	16	-
UE (28 paesi)	25	31	24,7%

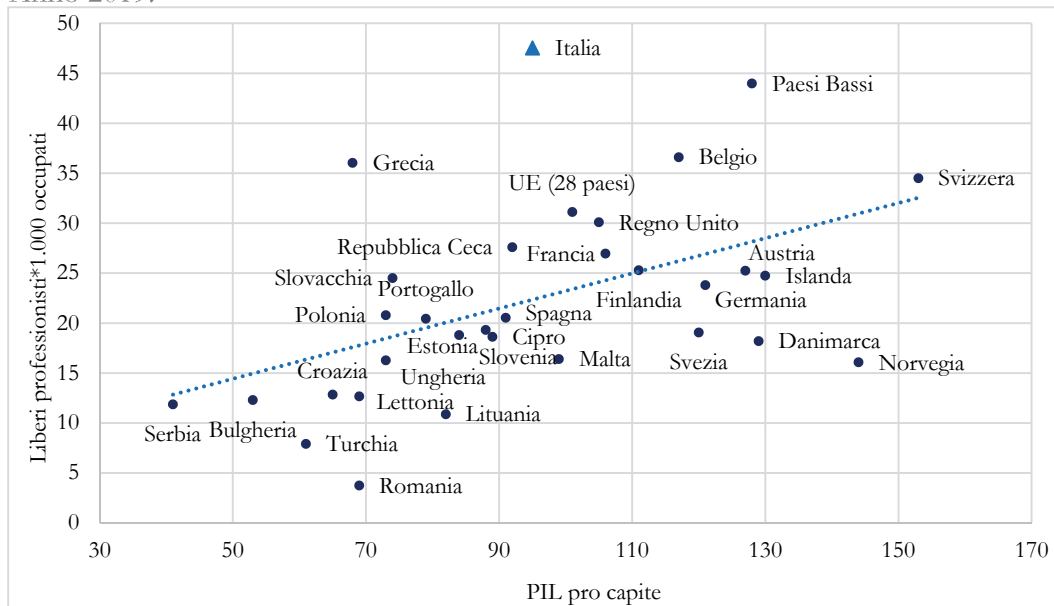
*I dati si riferiscono solo ai I.P. che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Il contributo delle libere professioni risulta importante anche sul piano economico, dal momento che – come già evidenziato nei precedenti rapporti – la presenza consolidata delle libere professioni costituisce in qualche misura un predittore della ricchezza dei paesi, come si evince nella Figura 3.2, dove si osserva la relazione positiva tra Pil pro capite e incidenza dei liberi professionisti nei paesi europei.

Figura 3.2: PIL pro capite PPA e liberi professionisti* per 1.000 occupati in Europa

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto), numero indice base EU27=100. Anno 2019.



*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali. Sono stati rimossi Lussemburgo e Irlanda

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Infine, un dato interessante è quello che riguarda la caratterizzazione di genere delle libere professioni nei diversi paesi europei, anche in raffronto al più ampio aggregato del lavoro indipendente e all'occupazione nel suo complesso. Come si vede dalla Tabella 3.5, le donne costituiscono mediamente il 46,3% degli occupati a livello UE (28 Paesi). Gli scostamenti rispetto a questo valore medio sono piuttosto contenuti: se si eccettua la Turchia, dove le donne rappresentano solo il 32% degli occupati, l'incidenza della popolazione femminile varia tra il 50% e il 40% nei diversi paesi europei. Un dato che varia maggiormente tra paesi è il contributo femminile al lavoro indipendente, che pure permane sempre minoritario, in tutti i contesti nazionali considerati. Mediamente pari al 32,5%, la presenza femminile tra gli indipendenti si muove tra il 43% della Lettonia e il 15,6% della Turchia.

Tabella 3.5: Quota di donne tra gli occupati, gli indipendenti e i liberi professionisti dei settori M-Attività professionali, scientifiche e tecniche e Q-Sanità e servizi sociali in Europa e nei singoli paesi europei

Ordinamento per quota di donne negli occupati decrescente. Anno 2019.

	Occupate donne	Indipendenti donne	LP settore M	LP settore Q
Lituania	50,5%	35,8%	43,5%	75,0%
Lettonia	50,1%	43,3%	56,3%	94,7%
Portogallo	49,6%	37,0%	41,6%	62,6%
Francia	48,6%	34,0%	38,5%	61,7%
Finlandia	48,6%	34,4%	43,6%	69,7%
Estonia	47,8%	30,7%	49,5%	80,8%
Svezia	47,7%	26,7%	35,2%	52,9%
Cipro	47,6%	35,0%	40,9%	59,5%
Danimarca	47,5%	28,8%	32,1%	71,2%
Regno Unito	47,5%	33,4%	36,2%	74,8%
Norvegia	47,4%	29,7%	30,8%	55,0%
Paesi Bassi	47,2%	36,2%	33,2%	72,0%
Belgio	47,1%	33,5%	33,7%	65,9%
Austria	47,0%	35,4%	33,3%	57,4%
Svizzera	47,0%	37,6%	30,8%	67,0%
Germania	46,9%	33,0%	32,6%	61,9%
Islanda	46,8%	30,0%	28,1%	58,8%
Bulgaria	46,6%	32,8%	49,4%	66,4%
Irlanda	46,6%	23,7%	31,7%	69,8%
Croazia	46,0%	31,8%	52,8%	78,4%
Lussemburgo	46,0%	38,1%	37,8%	55,3%
Slovenia	46,0%	30,2%	36,6%	66,7%
Spagna	45,7%	33,7%	37,7%	58,3%
Slovacchia	45,2%	29,6%	48,8%	81,4%
Ungheria	45,1%	34,2%	49,4%	57,4%
Polonia	44,8%	31,5%	36,5%	70,4%
Serbia	44,7%	30,4%	41,2%	62,1%
Repubblica Ceca	44,4%	31,2%	47,3%	62,5%
Italia	42,6%	30,4%	35,5%	54,6%
Romania	42,6%	27,8%	42,4%	68,0%
Grecia	42,2%	31,8%	38,2%	47,9%
Macedonia del Nord	40,2%	23,2%	47,4%	59,1%
Turchia	31,9%	15,6%	23,1%	39,1%
UE (28 paesi)	46,3%	32,5%	36,6%	64,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

All'interno della libera professione si rileva invece una netta distinzione tra settori: da un lato le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (sezione M del codice Ateco) che mantengono salvo poche eccezioni una prevalenza maschile; dall'altro le professioni sanitarie e sociali, che si connotano chiaramente al femminile.

Nell'area delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" la quota di donne si colloca sul 36,6% (media UE), ma vi sono dei Paesi che esprimono una maggioranza di professioniste donne (Lettonia e Croazia) e altri – tutti paesi dell'Est Europa – che evidenziano un sostanziale equilibrio di genere: Estonia, Bulgaria, Ungheria, Slovacchia, Macedonia e Repubblica Ceca presentano una quota di donne occupate nelle attività professionali, scientifiche e tecniche molto vicina al 50%.

Nelle professioni sanitarie e sociali il primato femminile (64% la quota di donne in media UE) rappresenta un dato trasversale, che si ripropone quasi senza eccezioni – a parte Turchia e Grecia – nei contesti occupazionali considerati raggiungendo in alcuni paesi una preminenza schiacciante: è il caso di alcune repubbliche baltiche (Lettonia, Estonia) dove la componente femminile si colloca sopra l'80% ma anche, tra i paesi più grandi, del Regno Unito, dove le professioni sanitarie e sociali sono esercitate per il 75% dalle donne.

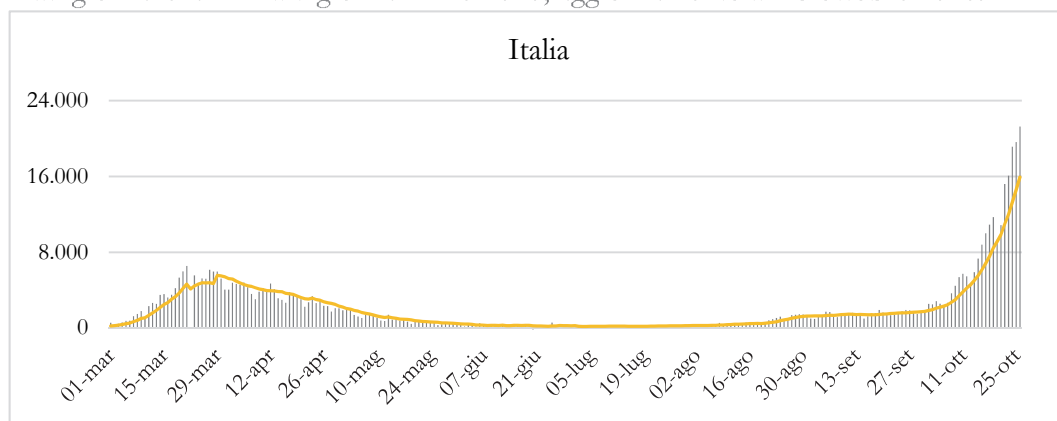
PARTE II
I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA

4 Il Covid-19 in Italia

L'Italia è stato uno dei primi paesi europei ad essere colpito dall'emergenza Covid-19. Già dagli ultimi giorni di febbraio si sono registrati i primi casi e il 9 marzo 2020 il governo italiano sotto il Primo Ministro Giuseppe Conte ha imposto una quarantena nazionale, limitando il movimento della popolazione tranne per necessità, lavoro e circostanze sanitarie. In Italia la prima ondata ha portato a raggiungere un picco di nuovi casi giornalieri nella terza settimana di marzo (21 marzo), con circa 6mila 500 contagi. Successivamente la curva ha intrapreso un trend declinante deciso e per tutta l'estate il numero di nuovi contagi si è mantenuto basso, attestandosi fino alla seconda metà di agosto tra le 100 e le 300 unità al giorno. Verso la fine dell'estate il numero di nuovi contagi ha ripreso a salire, fino a toccare picchi maggiori di quelli raggiunti nella prima ondata. Alla data del 26 ottobre si registrano oltre 17mila nuovi casi e un trend crescente che prelude a nuovi record (Figura 4.1).

Figura 4.1: Numero giornaliero di nuovi casi di Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Italia

Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Anno 2020, aggiornamento al 26 ottobre 2020.

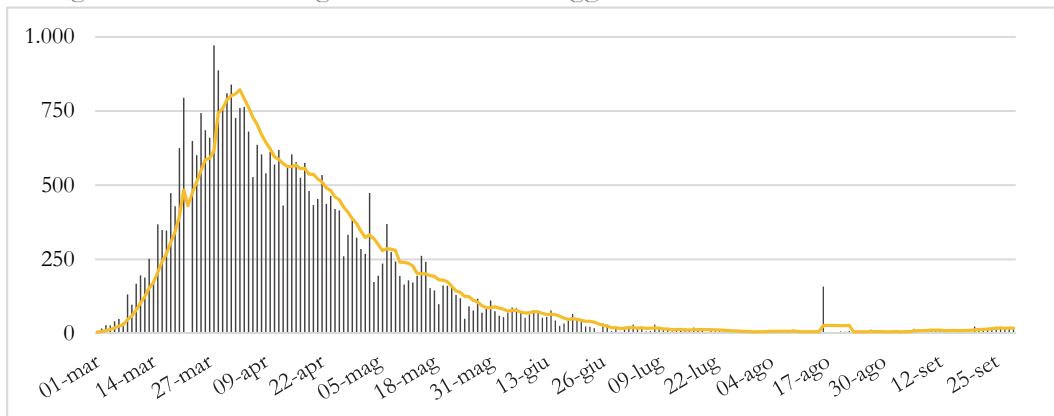


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati World Health Organization (WHO)

La seconda ondata – in corso alla data in cui si scrive – denota ad oggi una mortalità più contenuta della prima: la statistica giornaliera dei decessi, seppure in crescita, si mantiene su livelli non comparabili con quelli della prima ondata, che al 29 marzo ha provocato un picco di 971 morti (Figura 4.2). Tuttavia, dato che gli eventi in corso possono avere dinamiche future imprevedibili, appare opportuno sospendere il giudizio sugli andamenti finali di questa seconda ondata (e di eventuali altre ondate nel corso dei mesi futuri), specie per quanto riguarda l'intensità, la gravità e la diffusione regionale dell'epidemia.

Figura 4.2: Numero giornaliero di decessi da Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) in Italia

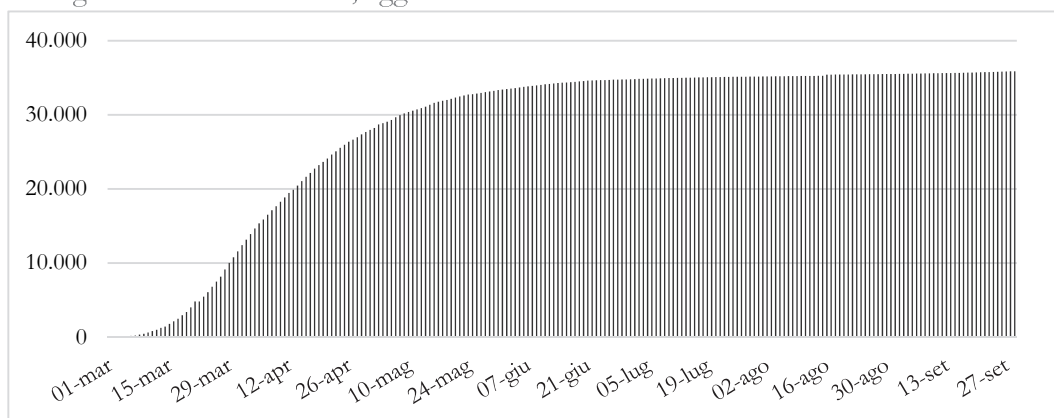
Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Figura 4.3: Numero totale di decessi da Covid-19 in Italia

Dati giornalieri. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



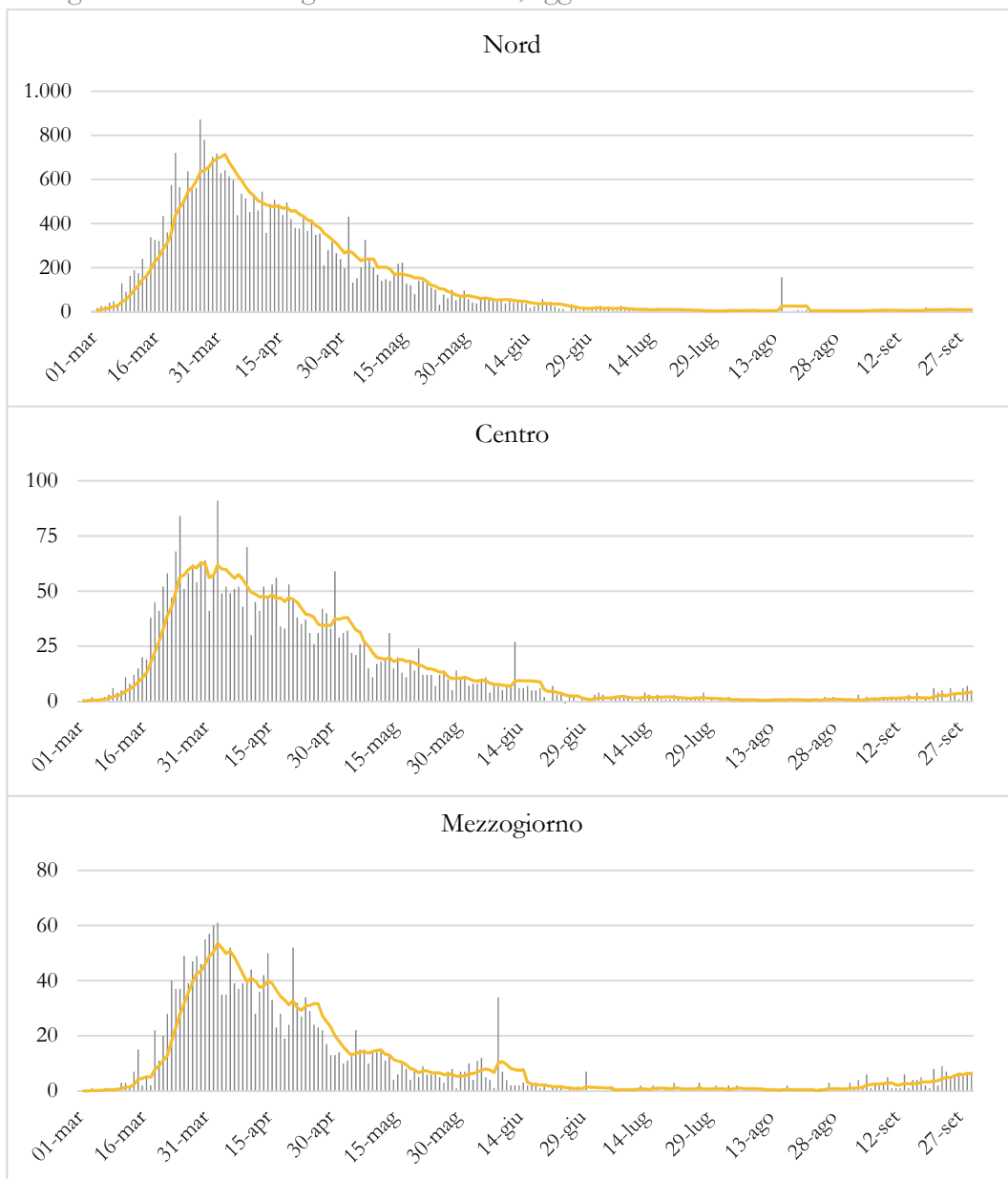
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

La curva cumulata dei decessi prende a salire in modo drammatico da metà marzo; nei primi giorni di maggio si contano 30mila persone morte con Covid-19; successivamente la curva tende a stabilizzarsi e a metà ottobre le statistiche registrano 36mila decessi (Figura 4.3).

Come noto, dal suo esordio il virus ha colpito più duramente il Nord Italia provocando nella prima ondata un numero di decessi molto elevato in questa ripartizione. Per dare un ordine di grandezza il numero di morti da Coronavirus registrato nel Nord Italia è alla data attuale circa dieci volte superiore a quello del Centro Italia, che – come il Meridione – è stato interessato in misura relativamente limitata dai contagi, perlomeno nei primi mesi della pandemia.

Figura 4.4: Numero giornaliero di decessi da Covid-19 e media mobile a 7 giorni (linea gialla) nelle ripartizioni geografiche

Dati giornalieri. MM a 7 giorni. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.

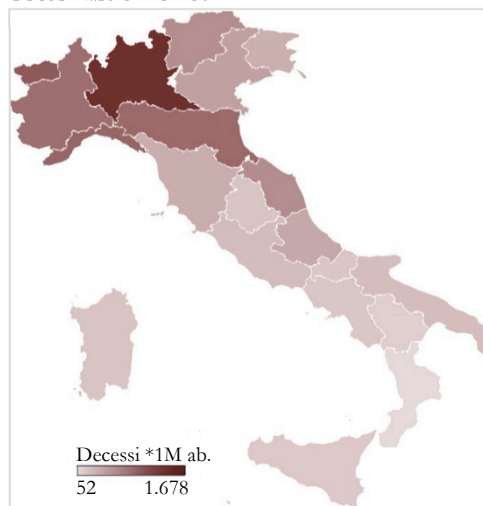


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Il dettaglio regionale consente in particolare di osservare il primato della Lombardia che registra 1.678 deceduti per milione di abitanti. La situazione lombarda è determinata anche dalla presenza in questa regione di una grande area metropolitana, la cui densità e il cui ruolo nel sistema di interscambi hanno contribuito ad amplificare enormemente le condizioni di potenziale contagio. Sotto questo profilo, piuttosto, per tutta la prima fase dell'epidemia risulta felicemente anomala la situazione di altri grandi centri urbani quali Roma e Napoli, relativamente poco coinvolti dall'emergenza, in rapporto al numero di abitanti e ai flussi di lavoratori e turisti intercettati. Nelle rispettive regioni, Lazio e Campania, la mortalità legata al Covid-19, alla data del 30 settembre, è contenuta nell'ordine dei 156 e 80 decessi per milione di abitanti. Alla stessa data le regioni che registrano i valori cumulati più bassi sono Sicilia, Basilicata e Calabria (Figura 4.5 e Tabella 4.1).

Figura 4.5: Numero di decessi da Covid-19 per un milione di abitanti in Italia

Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Tabella 4.1: Indicatori di impatto del Covid-19 nelle regioni italiane

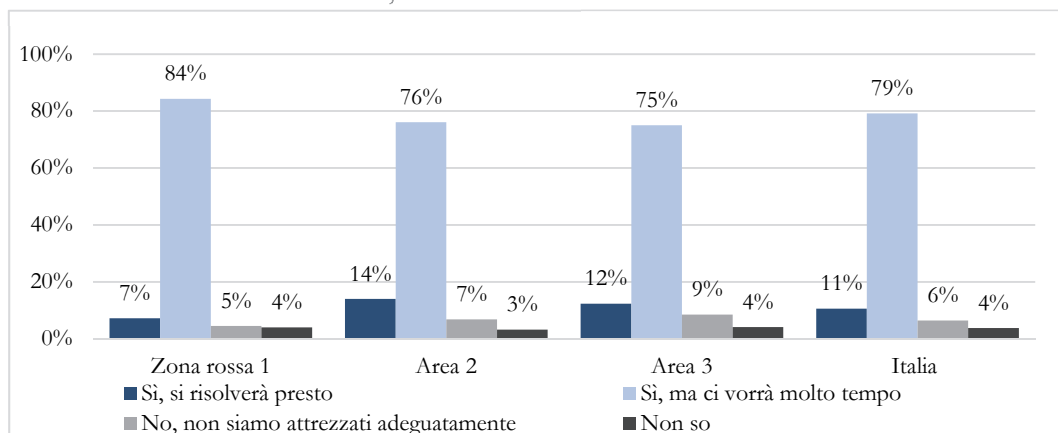
Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Anno 2020, aggiornamento al 30 settembre 2020.

	Abitanti	Casi totali	Tamponi	Decessi	Casi totali/1M ab.	Tamponi/1M ab.	Decessi totali/1M ab.
Lombardia	10.103.969	106.526	2.090.140	16.951	10.543	206.863	1.678
Valle d'Aosta	125.501	1.308	28.926	146	10.422	230.484	1.163
Liguria	1.543.127	13.284	307.163	1.603	8.608	199.052	1.039
Emilia-Romagna	4.467.118	35.210	1.166.500	4.484	7.882	261.130	1.004
Piemonte	4.341.375	35.232	714.369	4.163	8.115	164.549	959
Marche	1.518.400	7.932	244.672	990	5.224	161.138	652
Trentino-Alto Adige	1.074.819	9.477	402.365	698	8.817	374.356	649
Veneto	4.907.704	27.296	1.891.881	2.177	5.562	385.492	444
Abruzzo	1.305.770	4.397	197.714	481	3.367	151.416	368
Toscana	3.722.729	14.707	732.780	1.164	3.951	196.839	313
Friuli Venezia Giulia	1.211.357	4.638	406.238	351	3.829	335.358	290
Lazio	5.865.544	16.265	867.704	913	2.773	147.932	156
Puglia	4.008.296	7.687	404.787	592	1.918	100.987	148
Umbria	880.285	2.408	203.384	85	2.735	231.043	97
Sardegna	1.630.474	3.849	187.520	151	2.361	115.010	93
Campania	5.785.861	12.455	590.407	463	2.153	102.043	80
Molise	302.265	649	42.678	24	2.147	141.194	79
Sicilia	4.968.410	6.948	477.200	310	1.398	96.047	62
Basilicata	556.934	776	72.153	29	1.393	129.554	52
Calabria	1.924.701	1.967	199.777	100	1.022	103.796	52
Italia	60.244.639	313.011	11.228.358	35.875	5.196	186.379	595

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati del Dipartimento della Protezione Civile

Figura 4.6: Opinione sull'evoluzione della pandemia da Covid-19 per area geografica*

Fascia d'età 18 ed oltre. Fase 1, anno 2020.



*Le regioni sono state classificate in tre aree

- Zona rossa (area 1): Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche;
- Area 2: altre regioni del Centro-Nord (Liguria, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Toscana, Lazio e Umbria);
- Area 3: Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Sulla scorta della recente risalita dei contagi osserviamo infine (Figura 4.7) come fin dal primo manifestarsi dell'emergenza sul territorio nazionale gli italiani abbiano espresso aspettative realistiche riguardo all'evoluzione dell'epidemia: la quota di quanti – nel corso della fase 1 – ritenevano che “ci vorrà molto tempo” per uscire dalla situazione emergenziale sfiorava infatti l'80%, senza particolari differenze tra territori.

5 L'impatto sulla congiuntura economica nazionale

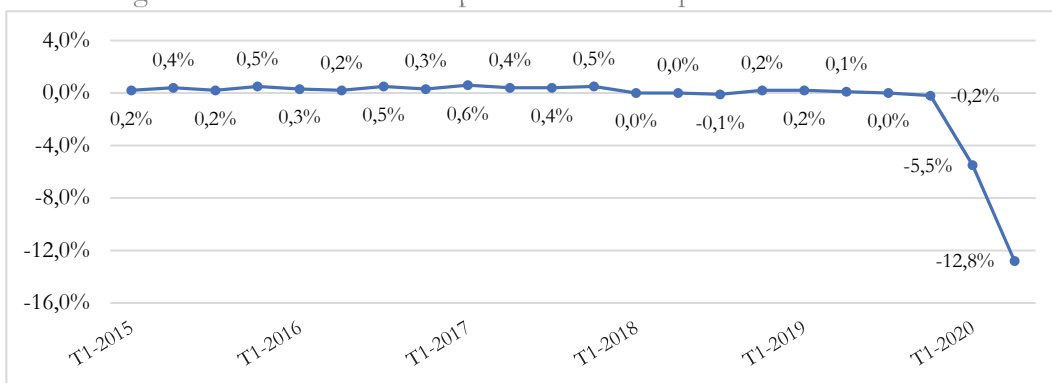
In questo capitolo si analizzano alcuni indicatori economici e occupazionali di tipo congiunturale, al fine di delineare i primi impatti del Covid-19 sull'economia nazionale, in analogia con le analisi operate nella sezione dedicata ai raffronti internazionali.

Focalizzando innanzitutto l'attenzione sulla dinamica del PIL, si osserva la brusca caduta registrata nel primo trimestre 2020 (-6 punti percentuali) e l'ulteriore aggravamento del secondo trimestre, che segna un crollo del prodotto interno lordo di circa 13 punti percentuali (Figura 5.1). In termini assoluti rispetto al quarto trimestre 2019 si registra una perdita di circa 76miliardi.

La frenata del Pil è determinata dal blocco di larga parte del sistema economico e produttivo, imposto per contrastare la diffusione dell'epidemia virale; questo tipo di intervento ha determinato un calo di tutte le componenti del Pil: consumi, investimenti e domanda estera netta (Figura 5.2).

Figura 5.1: Dinamica trimestrale del Pil

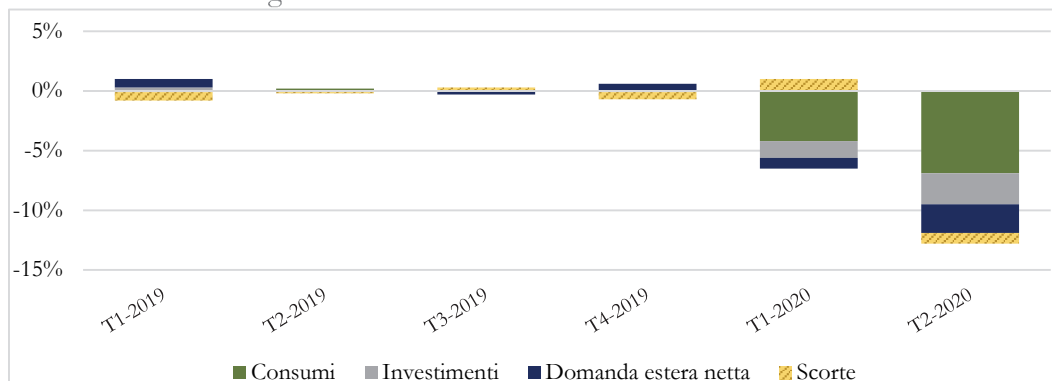
Dati destagionalizzati. Variazione rispetto al trimestre precedente. Anni 2015-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Figura 5.2: Contributi alla variazione congiunturale del Pil

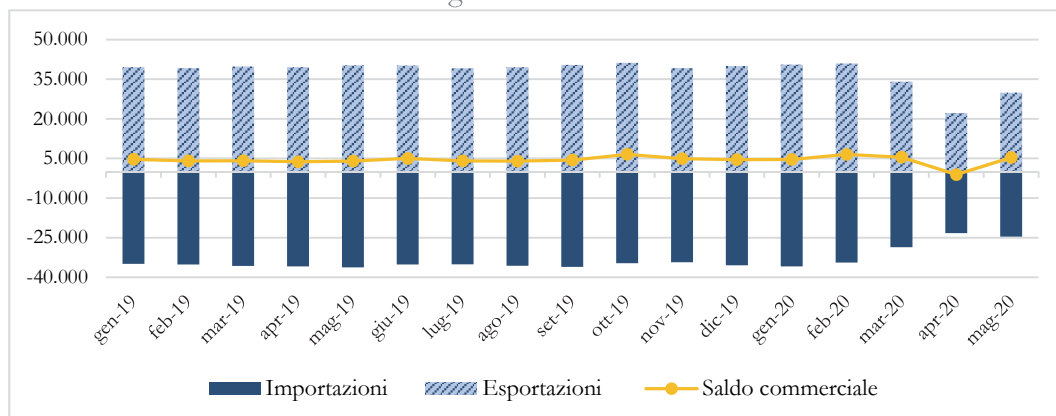
Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Figura 5.3: Dinamica mensile delle importazioni, esportazioni e saldo commerciale

Valori in milioni di euro. Dati destagionalizzati. Anni 2019 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Figura 5.3 evidenzia gli effetti della pandemia sul sistema di scambi economici internazionali dell'Italia. Come si osserva, la prima riduzione degli scambi commerciali che si registra da marzo 2020 mantiene tuttavia il saldo commerciale in attivo e in linea con i valori precedenti, mentre ad aprile l'ulteriore rallentamento si risolve in un saldo commerciale negativo per l'Italia. A maggio, con la fine del *lockdown*, si nota una ripresa seppur non sufficiente a raggiungere i valori pre Covid-19.

Tabella 5.1: Valore aggiunto per branca di attività economica per il secondo trimestre 2018, 2019 e 2020, e variazioni tendenziali

Valori in milioni di euro. Dati destagionalizzati. Variazione tendenziale T2-2018/T2-2019 e T2-2019/T2-2020. Anni 2018, 2019 e 2020.

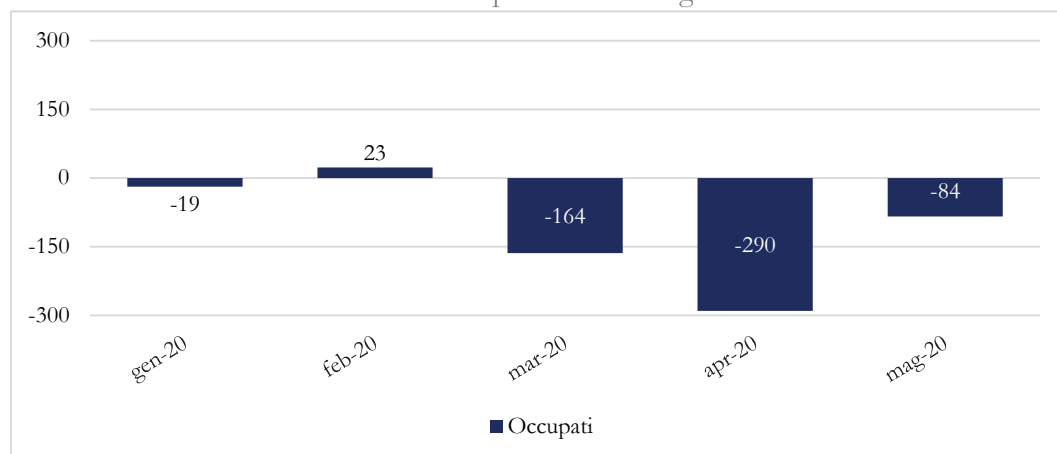
	T2-2018	T2-2019	T2-2020	Var. tendenziale T2-2018/T2-2019	Var. tendenziale T2-2019/T2-2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.285	8.199	7.801	-1,0%	-4,9%
Industria	76.587	76.257	55.170	-0,4%	-27,7%
Costruzioni	16.649	17.013	12.554	2,2%	-26,2%
Servizi	284.952	286.227	242.719	0,4%	-15,2%
Totale	386.505	387.729	318.360	0,3%	-17,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Prendendo a riferimento i dati del secondo trimestre, si osserva come il calo tendenziale del valore aggiunto abbia riguardato tutte le branche di attività, seppure con intensità diverse: il settore produttivo perde quasi 30 punti percentuali rispetto al secondo trimestre 2019 mentre di converso il settore primario contiene le perdite a un -4,9%. L'ampio comparto dei servizi totalizza una perdita di valore aggiunto del 15,2%. L'ammancio in termini monetari – nel periodo compreso tra aprile e giugno, interessato dalle misure di contenimento degli spostamenti e della produzione – è stimato attorno ai 70miliardi di euro, di cui oltre 43 a carico del terziario (Tabella 5.1).

Figura 5.4: Dinamica dell'occupazione nei primi cinque mesi del 2020

Variatione mensile del numero di occupati. Dati destagionalizzati. Anno 2020.

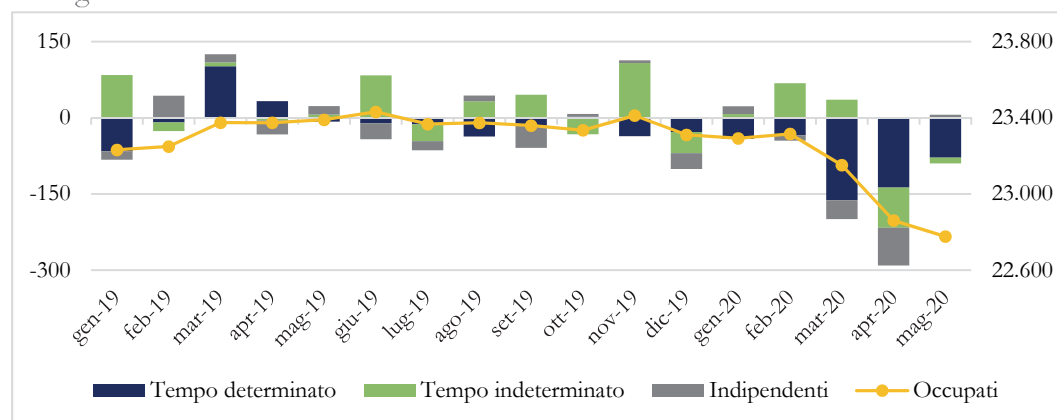


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Il calo occupazionale nei mesi del *lockdown* – durato dal 9 marzo al 18 maggio – è stimato dall'Istat in circa 538mila posti di lavoro (Figura 5.4) e segue a una fase di sostanziale stabilità occupazionale (Figura 5.5). Soprattutto nella primissima fase (marzo) il calo occupazionale è quasi interamente a carico di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato arrivato a conclusione e non più rinnovato. Nei due mesi successivi questa fattispecie permane prevalente ma si osserva una riduzione anche per i contratti a tempo indeterminato: in quest'ultimo caso non si tratta di licenziamenti – impediti dalle misure straordinarie di protezione del lavoro stabilite dai DPCM – ma di mancato turn-over delle persone che negli stessi mesi hanno avuto accesso al pensionamento. A marzo e ad aprile si registra inoltre un calo dell'occupazione indipendente piuttosto sostenuto: nel complesso nel periodo di *lockdown* le posizioni di lavoro indipendente perse sono circa 105mila.

Figura 5.5: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione

Valori assoluti in migliaia (occupati) e variazione assoluta congiunturale. Dati mensili destagionalizzati. Anni 2019 e 2020.



La linea gialla si riferisce all'asse dx, le variazioni all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Tabella 5.2: Occupati per branca di attività economica nel primo trimestre 2018, 2019 e 2020, e variazioni tendenziali

Valori in migliaia. Dati destagionalizzati. Variazione tendenziale T1-2018/T1-2019 e T1-2019/T1-2020. Anni 2018, 2019 e 2020.

	T1-2018	T1-2019	T1-2020	Var. tendenziale T1-2018/T1-2019	Var. tendenziale T1-2019/T1-2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	866	886	908	2,3%	2,5%
Industria in senso stretto	4.627	4.689	4.688	1,3%	0,0%
Costruzioni	1.393	1.357	1.334	-2,6%	-1,7%
Servizi	16.245	16.353	16.306	0,7%	-0,3%
Totale	23.131	23.285	23.236	0,7%	-0,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Tabella 5.3: Occupati per ripartizione geografica nel primo trimestre 2018, 2019 e 2020, e variazioni tendenziali

Valori in migliaia. Dati destagionalizzati. Variazione tendenziale T1-2018/T1-2019 e T1-2019/T1-2020. Anni 2018, 2019 e 2020.

	T1-2018	T1-2019	T1-2020	Var. tendenziale T1-2018/T1-2019	Var. tendenziale T1-2019/T1-2020
Nord	12.014	12.159	12.124	1,2%	-0,3%
Centro	4.951	4.971	4.966	0,4%	-0,1%
Mezzogiorno	6.166	6.155	6.146	-0,2%	-0,1%
Italia	23.131	23.285	23.236	0,7%	-0,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La variazione tendenziale, misurata in riferimento al primo trimestre evidenzia un calo dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2019, a carico dei servizi e delle costruzioni (Tabella 5.2). Ferma l'occupazione nell'industria, che cresceva in misura sensibile nello stesso periodo dell'anno precedente; in crescita il piccolo comparto dell'agricoltura.

Infine, la geografia dell'occupazione mostra come la flessione abbia colpito prevalentemente il Nord Italia, maggiormente afflitto dall'emergenza sanitaria; mentre il Mezzogiorno non sembra aver risentito – nel primissimo periodo – di effetti occupazionali negativi legati all'emergenza Covid-19: la lieve flessione tendenziale degli occupati in questa ripartizione è infatti più contenuta di quella registrata nel 2019 (Tabella 5.3).

6 I numeri e le tendenze

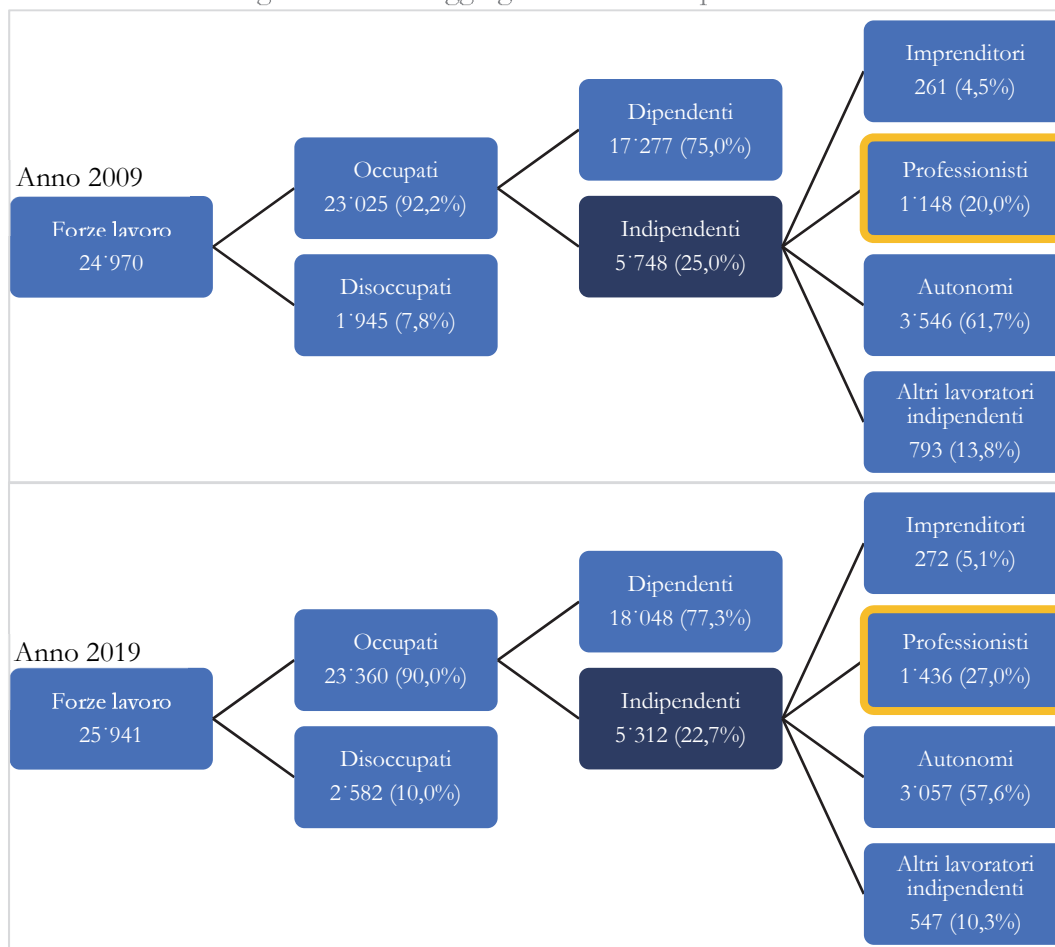
Il presente capitolo sposta il focus sui numeri della libera professione in Italia e sulle evoluzioni che hanno accompagnato questo comparto nell'arco dell'ultimo decennio. In considerazione della straordinarietà della situazione attuale, a fianco dei dati sulla composizione strutturale e sulle tendenze di medio lungo periodo si è scelto inoltre di presentare alcuni dati congiunturali, utili a delineare le prime indicazioni relative agli impatti occupazionali dell'emergenza Covid-19 sul comparto delle libere professioni.

Con poco più di 1 milione 430mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2019 oltre il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente (Figura 6.1).

È un aggregato in forte crescita quello dei liberi professionisti: al 2019 si contano quasi 300mila professionisti in più rispetto al 2009. Assieme alla categoria degli imprenditori – che si basa chiaramente su numerosità più contenute – le libere professioni rappresentano anzi l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio.

Figura 6.1: Composizione delle forze di lavoro* in Italia nel 2009 e nel 2019

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore.



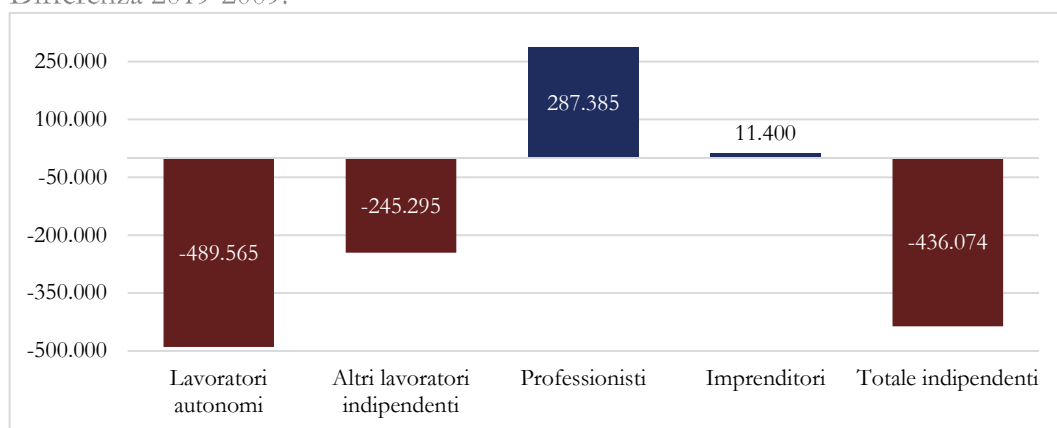
*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Figura 6.2 mostra la rivoluzione avvenuta nel mondo del lavoro indipendente: i lavoratori autonomi e le altre categorie di lavoratori indipendenti (collaboratori, soci di cooperativa, coadiuvanti famigliari) registrano complessivamente un calo superiore alle 730mila unità, di converso i professionisti aumentano di poco meno di 300mila lavoratori. È una trasformazione silenziosa, che interviene però a modificare strutturalmente la conformazione del lavoro indipendente, sia in termini occupazionali che in termini socio demografici.

Figura 6.2: Andamento delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente*

Differenza 2019-2009.



*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Figura 6.3 mostra nella prima parte la dinamica del Pil in funzione degli andamenti occupazionali. Come si osserva, al di là delle fluttuazioni stagionali, dal 2014 l'occupazione cresce costantemente, raggiungendo il picco massimo al secondo trimestre 2019, con oltre 23milioni 553mila occupati. La dinamica occupazionale sostiene la stabile crescita del Pil, che appare tuttavia debole, anche in ragione del fatto che l'incremento occupazionale è trainato principalmente dai contratti di lavoro dipendente di tipo *part-time*.

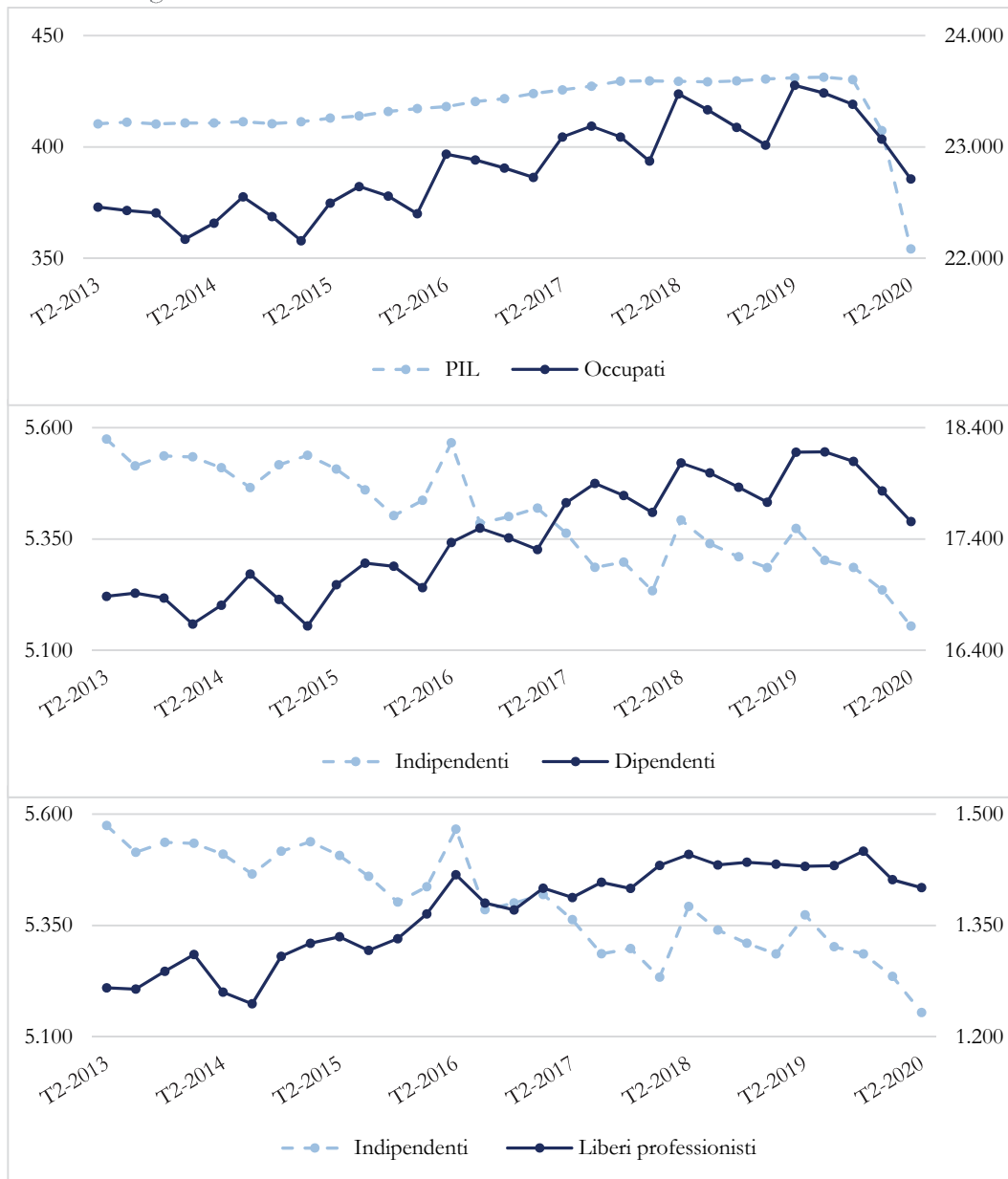
L'emergenza Covid-19 sospende bruscamente la dinamica positiva, causando il crollo del Pil mentre la caduta dei volumi occupazionali – seppur brusca – è attenuata dalle misure di cassa integrazione in deroga e dal provvedimento di blocco dei licenziamenti.

Come già osservato la crescita registrata dal 2014 riguarda la componente del lavoro dipendente (seconda parte della Figura 6.3); gli indipendenti, nel periodo considerato, subiscono un calo tendenziale, se si eccettua il picco del secondo trimestre 2016, presumibilmente imputabile in larga parte alle agevolazioni previste dalla Legge di Stabilità riferita allo stesso anno, che introducono l'aliquota agevolata al 5% per i primi 5 anni di attività per coloro che intraprendono una nuova attività economica.

Al calo tendenziale del lavoro indipendente si contrappone come abbiamo visto sopra la crescita della libera professione, che – al netto della stagionalità che regola apertura e chiusura della partita Iva – prosegue per tutto il periodo considerato, fino al picco massimo registrato al secondo trimestre 2019, con oltre 1milione 450mila professionisti stimati da Istat (terza parte della Figura 6.3).

Figura 6.3: Serie storiche trimestrali PIL (in milioni di euro) e occupati, dipendenti e indipendenti, indipendenti e liberi professionisti*

Valori in migliaia. Dati trimestrali. Anni 2013-2020.



La linea azzurra si riferisce all'asse sx, la linea blu all'asse dx

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Anche per i liberi professionisti l'irruzione dell'emergenza Covid-19 comporta uno scotto occupazionale, che pure sembrerebbe essere meno pesante di quello a carico dei dipendenti e degli altri lavoratori indipendenti, come si osserva nel dettaglio in Tabella 6.1. Se guardiamo alla variazione tendenziale del secondo trimestre 2020 vediamo che in media il calo generale rispetto allo stesso periodo 2019 è del 3,6%; l'occupazione scende del 3,4% tra i dipendenti e del 4,1% tra gli indipendenti; tra i liberi professionisti la discesa è più contenuta, sull'ordine del 2%.

Tuttavia anche tra i liberi professionisti è possibile individuare alcuni *cluster* particolarmente colpiti dalla crisi del 2020. Come raccomanda lo stesso Istat, i dati campionari trimestrali riferiti a sottogruppi vanno utilizzati a scopo puramente indicativo di una tendenza che andrà successivamente verificata attraverso il dato annuale; posta questa cautela notiamo innanzitutto come siano le professioni del commercio le più colpite in termini occupazionali: al primo trimestre 2020 questo comparto evidenzia rispetto ai primi tre mesi del 2019 un saldo negativo che sfiora il 14% (Tabella 6.2).

Tabella 6.1: Forze di lavoro* nel primo e nel secondo trimestre 2019 e 2020 e variazioni tendenziali

Valori in migliaia. Variazione tendenziale T1-2019/T1-2020 e T2-2019/T2-2020.

	Valore assoluto				Variazione tendenziale	
	T1-2019	T2-2019	T1-2020	T2-2020	T1-2019/T1-2020	T2-2019/T2-2020
Forze lavoro	25.882	26.020	25.467	24.817	-1,6%	-4,6%
Occupati	23.017	23.554	23.070	22.713	0,2%	-3,6 %
Dipendenti	17.731	18.180	17.833	17.558	0,6%	-3,4%
Indipendenti	5.286	5.374	5.236	5.155	-0,9%	-4,1%
Liberi Professionisti	1.433	1.430	1.417	1.401	-1,1%	-2,0%
Imprenditori	270	269	254	255	-5,7%	-5,2%
Lavoratori autonomi	3.020	3.106	3.045	3.042	0,8%	-2,1%
Altri lavoratori indipendenti	564	569	520	457	-7,8%	-19,7%

*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Tabella 6.2: Liberi professionisti per settore di attività economica nel primo trimestre 2018, 2019 e 2020 e variazione tendenziale

Variazione tendenziale T1-2018/T1-2019 e T1-2019/T1-2020.

	Valore assoluto			Variazione tendenziale	
	T1-2018	T1-2019	T1-2020	T1-2018/T1-2019	T1-2019/T1-2020
Liberi professionisti	1.496.336	1.493.317	1.475.306	-0,2%	-1,2%
<i>Area legale</i>	186.747	194.443	205.167	4,1%	5,5%
<i>Area amministrativa</i>	189.937	183.835	179.287	-3,2%	-2,5%
<i>Area tecnica</i>	255.924	257.454	242.732	0,6%	-5,7%
<i>Veterinari e altre attività scientifiche</i>	104.056	96.781	105.716	-7,0%	9,2%
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	281.464	283.069	290.703	0,6%	2,7%
<i>Commercio, finanza e immobiliare</i>	244.815	246.980	212.649	0,9%	-13,9%
<i>Servizi alle imprese e tempo libero</i>	233.393	230.756	239.051	-1,1%	3,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

I dati consentono inoltre di osservare da un lato come l'emergenza legata al Covid-19 abbia impattato soprattutto sui liberi professionisti con dipendenti, dall'altro come vi sia una sovrapposizione molto forte tra geografia dell'epidemia Covid-19 e calo occupazionale (Tabella 6.3). La variazione tendenziale riferita al secondo trimestre 2020 mostra per il livello nazionale un calo notevole dei liberi professionisti datori di lavoro (-16,7%); il lieve aumento del numero di liberi professionisti senza dipendenti compensa solo in piccola parte questo calo. Ciò significa che nel saldo negativo è compresa una parte di datori di lavoro che ha cessato totalmente l'attività nella libera professione e una parte che non si avvale più di collaboratori alle dipendenze. Il calo insiste prevalentemente nel Nord Italia – dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti – e nel Centro Italia, dove invece sembra essere più diffusa la situazione di passaggio dallo status di datore di lavoro a quello di libero professionista senza dipendenti. Nel Meridione d'Italia la variazione tendenziale risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro.

Tabella 6.3: Liberi professionisti con e senza dipendenti in Italia e nelle ripartizioni geografiche, nel primo e nel secondo trimestre 2019 e 2020, e variazione tendenziale

Valori in migliaia. Variazione tendenziale T1-2019/T1-2020 e T2-2019/T2-2020.

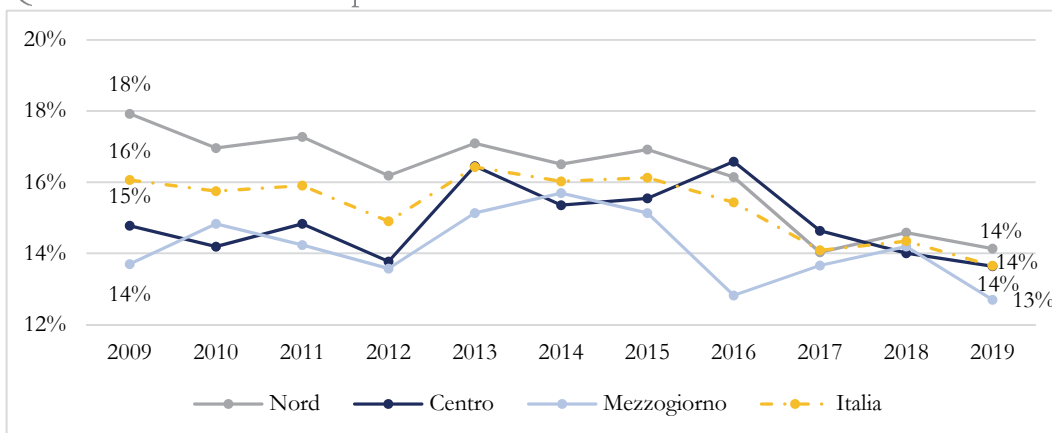
	Valore assoluto				Variazione tendenziale	
	T1-2019	T2-2019	T1-2020	T2-2020	T1-2019/T1-2020	T2-2019/T2-2020
Nord	727	717	684	684	-5,9%	-4,6%
<i>Senza dipendenti</i>	624	604	592	598	-5,1%	-1,0%
<i>Con dipendenti</i>	103	113	91	86	-11,7%	-23,9%
Centro	343	356	370	352	7,9%	-1,1%
<i>Senza dipendenti</i>	296	303	326	314	10,1%	3,6%
<i>Con dipendenti</i>	47	53	44	38	-6,4%	-28,3%
Mezzogiorno	363	356	364	365	0,3%	2,5%
<i>Senza dipendenti</i>	313	312	311	314	-0,6%	0,6%
<i>Con dipendenti</i>	50	44	52	51	4,0%	15,9%
Italia	1.433	1.430	1.417	1.401	-1,1%	-2,0%
<i>Senza dipendenti</i>	1.233	1.219	1.230	1.226	-0,2%	0,6%
<i>Con dipendenti</i>	199	210	187	175	-6,0%	-16,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La riduzione dei datori di lavoro è peraltro una tendenza che si riscontra anche nei dati di medio-lungo periodo all'interno del comparto delle libere professioni (Figura 6.4). Il numero di datori di lavoro cala sia in termini percentuali rispetto al complesso dei liberi professionisti, sia – a partire dal 2015 – in valore assoluto.

Figura 6.4: Quote di liberi professionisti con dipendenti in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Quote % sul totale di liberi professionisti. Anni 2009-2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Il dato non deve tuttavia trarre in inganno: sebbene i liberi professionisti datori di lavoro risultino in calo, l'occupazione dipendente, in base ai dati disponibili, appare invece in crescita nel comparto delle libere professioni. Come si osserva in Tabella 6.4, il settore delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (Sezione M del codice Ateco) – comparto libero professionale per eccellenza – mostra un incremento costante dei dipendenti che passano da poco meno di 290mila (2010) a quasi 325mila (2019). Il dato, di fonte Inps, fotografa esclusivamente le imprese con meno di 50 dipendenti. Una crescita analoga si registra nel comparto sociosanitario e in quello dell'informazione e comunicazione, che si caratterizzano però per una dimensione media d'impresa maggiore e dove cresce in modo continuativo non solo il numero di dipendenti ma anche il numero di imprese con dipendenti (Tabella 6.4).

La Tabella 6.5 mostra la composizione per forma societaria del settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche al 2012 e al 2018, di nuovo in comparazione con gli altri due settori del terziario maggiormente aperti all'attività libero professionale (J e Q). Come si nota, il settore M risulta costituito in prevalenza (50%) da imprese individuali, tratto che lo accomuna al settore Q (attività socio sanitarie) e lo distingue invece dal settore J (informazione e comunicazione), che risulta costituito per oltre il 70% da società di capitali. Questo spiega peraltro le maggiori dimensioni medie d'impresa che si riscontrano nei servizi di informazione e comunicazione, anche qualora si considerino soltanto le imprese con meno di 50 addetti. Se invece guardiamo alle dinamiche, vediamo come i tre settori siano attraversati da tendenze comuni: l'aumento negli anni recenti delle società di capitali è infatti un dato trasversale, così come la relativa diminuzione delle imprese individuali e delle società di persone. I dati dunque sostanzialmente convergono nell'indicare come nei segmenti propri delle professioni siano in atto quei processi di rafforzamento della struttura d'impresa che normalmente si accompagnano ad una maggiore competitività.

Tabella 6.4: Imprese con meno di 50 dipendenti e numero medio di dipendenti nei settori J-Servizi di informazione e comunicazione, M-Attività professionali, scientifiche e tecniche e Q-Sanità e assistenza sociale

Anni 2010-2019.

	J-Servizi di informazione e comunicazione			M-Attività professionali, scientifiche e tecniche			Q-Sanità e assistenza sociale		
	Imprese	Nº medio annuo dipendenti	Nº medio di dipendenti per impresa	Imprese	Nº medio annuo dipendenti	Nº medio di dip. per impresa	Imprese	Nº medio annuo dipendenti	Nº medio di dip. per impresa
2010	33.200	159.629	4,81	107.178	289.636	2,70	66.965	218.004	3,26
2011	33.402	159.806	4,78	107.505	291.900	2,72	68.211	221.265	3,24
2012	33.783	161.412	4,78	108.808	293.929	2,70	70.132	227.487	3,24
2013	33.836	162.864	4,81	107.478	294.229	2,74	70.615	231.955	3,28
2014	33.918	161.048	4,75	105.790	288.974	2,73	71.114	234.813	3,30
2015	36.907	166.225	4,50	112.208	294.651	2,63	73.657	242.219	3,29
2016	36.630	176.822	4,83	111.195	312.095	2,81	74.244	255.442	3,44
2017	36.622	178.438	4,87	111.012	318.128	2,87	75.112	262.542	3,50
2018	37.327	182.024	4,88	111.300	321.532	2,89	76.207	268.646	3,53
2019	37.290	184.515	4,95	110.377	324.926	2,94	76.554	270.680	3,54

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Tabella 6.5: Composizione per forma societaria e variazione del numero di imprese attive con meno di 50 dipendenti nei settori J-Servizi di informazione e comunicazione, M-Attività professionali, scientifiche e tecniche e Q-Sanità e assistenza sociale

Var. rel. 2012-2018. Anni 2012 e 2018.

	2012	2018	Var. rel. 2012-2019
J-Servizi di informazione e comunicazione	100,0%	100,0%	-
<i>Società di capitali</i>	65,4%	72,5%	10,9%
<i>Società di persone</i>	20,3%	14,5%	-28,8%
<i>Impresa individuale</i>	8,5%	7,4%	-13,2%
<i>Società cooperativa</i>	4,7%	4,4%	-6,1%
<i>Altra forma d'impresa</i>	1,1%	1,2%	13,1%
M-Attività professionali, scientifiche e tecniche	100,0%	100,0%	-
<i>Impresa individuale</i>	53,3%	50,0%	-6,1%
<i>Società di capitali</i>	25,6%	30,1%	17,8%
<i>Società di persone</i>	18,7%	17,2%	-8,4%
<i>Società cooperativa</i>	1,2%	1,4%	10,5%
<i>Altra forma d'impresa</i>	1,2%	1,4%	13,9%
Q-Sanità e assistenza sociale	100,0%	100,0%	-
<i>Impresa individuale</i>	68,5%	64,9%	-5,3%
<i>Società di capitali</i>	11,7%	15,4%	30,8%
<i>Società di persone</i>	11,3%	10,4%	-8,1%
<i>Società cooperativa</i>	8,1%	9,2%	13,1%
<i>Altra forma d'impresa</i>	0,4%	0,2%	-37,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Oltre il 50% dei liberi professionisti risiede nel Nord Italia. La concentrazione nella ripartizione settentrionale riguarda soprattutto le professioni scientifiche e quelle che operano nei servizi alle imprese: queste aree professionali vedono una prevalenza dei professionisti del Nord Italia superiore al 55% e sono invece ancora debolmente rappresentate nel Sud Italia (dove ha sede all'incirca il 17-18% delle attività libero professionali scientifiche e dei servizi alle imprese). Va tuttavia segnalata la notevole crescita registrata nel Meridione per questi comparti professionali, che in 10 anni hanno segnato un +76,5% (veterinari e attività scientifiche) e un +40% (servizi alle imprese). Le dinamiche a livello di ripartizione territoriale evidenziano inoltre come la crescita delle professioni mediche e assistenziali abbia interessato in modo esplosivo la ripartizione Nord (+60,3% tra 2009 e 2019). Il Centro Italia si caratterizza per l'intensa crescita delle professioni scientifiche (+50,2%) mentre per quanto riguarda il Meridione va segnalato l'incremento delle professioni del commercio, finanza e immobiliare (+23%), che risultano invece pressoché ferme nelle altre ripartizioni. Viceversa, a Sud si registra una sostanziale stabilità delle professioni di area amministrativa, i cui numeri si vanno ampliando sia nel Nord Italia che (in misura minore) in Centro Italia (Tabella 6.6).

Tabella 6.6: Liberi professionisti per settore di attività economica nelle ripartizioni geografiche

Valori in migliaia. Composizione % e var. rel. Anni 2011-2019.

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Comp. 2019	Var. rel. 2011-2019
Nord	640	647	675	679	693	746	733	759	756	100,0%	18,2%
Area legale	68	64	62	66	72	76	73	78	82	10,8%	19,9%
Area amministrativa	75	71	75	80	78	79	88	91	88	11,7%	17,4%
Area tecnica	123	117	122	123	127	132	121	124	119	15,8%	-2,8%
Veterinari e altre attività scientifiche	43	46	55	55	59	64	56	55	58	7,5%	35,3%
Sanità e assistenza sociale	92	110	113	113	105	126	130	145	148	19,5%	60,3%
Commercio, finanza e immobiliare	123	118	122	116	123	132	134	134	124	16,4%	0,8%
Servizi alle imprese e altre attività	116	121	125	127	129	138	132	133	137	18,2%	18,5%
Centro	310	322	314	322	337	346	363	360	370	100,0%	19,6%
Area legale	45	44	41	40	45	50	52	48	51	13,8%	12,7%
Area amministrativa	35	33	36	34	40	44	43	40	43	11,7%	21,8%
Area tecnica	53	58	54	59	57	57	58	61	62	16,8%	16,7%
Veterinari e altre attività scientifiche	18	21	17	22	19	15	20	23	27	7,2%	50,2%
Sanità e assistenza sociale	47	51	54	62	64	58	65	69	67	18,0%	43,3%
Commercio, finanza e immobiliare	53	50	46	49	53	57	55	52	53	14,4%	0,2%
Servizi alle imprese e altre attività	58	64	66	55	59	64	70	67	67	18,1%	15,6%
Mezzogiorno	325	350	351	337	353	354	364	379	373	100,0%	14,5%
Area legale	72	72	74	70	78	83	78	77	76	20,2%	5,4%
Area amministrativa	47	45	43	43	47	45	42	47	48	12,8%	0,9%
Area tecnica	73	75	78	74	72	71	76	74	68	9,0%	-6,1%
Veterinari e altre attività scientifiche	11	17	16	16	15	19	17	20	19	2,5%	76,5%
Sanità e assistenza sociale	48	52	52	55	58	54	57	64	64	8,5%	35,0%
Commercio, finanza e immobiliare	45	51	52	46	49	50	51	55	55	7,3%	23,2%
Servizi alle imprese e altre attività	31	37	36	34	34	31	42	41	43	5,7%	40,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Tabella 6.7: Liberi professionisti ordinistici e non ordinistici e reddito medio*

Anni 2014 e 2019.

	2014		2019	
	Numerosità	Reddito medio	Numerosità	Reddito medio
LP iscritti alle specifiche Casse**	928.518	€ 34.073	1.099.702	€ 35.571
LP iscritti alla gestione separata INPS	313.174	€ 17.086	384.755	€ 15.364
Totale	1.241.692	€ 29.789	1.484.457	€ 29.968

*Per il reddito medio degli iscritti alle Casse si è considerato il 2018 invece del 2019.

**Nel 2014 sono esclusi da AdEPP i farmacisti e gli spedizionieri doganali che ammontano circa a 130.000 persone, nel 2019 in AdEPP sono esclusi solo gli spedizionieri circa 50.000 persone.

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP e INPS

D'interesse è infine il dato che riguarda la dinamica dei redditi nelle libere professioni (Tabella 6.7). Il dato va contestualizzato tenendo conto dell'evoluzione del comparto, che negli ultimi 5 anni ha visto aumentare molto la componente non ordinistica – ovvero i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (+23%) – e meno intensamente la componente ordinistica (+8%). Al 2019 si contano quasi 150mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà (poco meno di 72mila) iscritti alla gestione separata Inps. La dinamica reddituale complessiva appare pressoché stazionaria nei 5 anni in esame (+0,6%) ma sottende valori e tendenze divergenti se si considerano separatamente i due aggregati costituiti dai liberi professionisti con e senza Cassa: i primi infatti si caratterizzano per un reddito medio in crescita (+4,4%) e pari a 35.571 euro al 2019; i secondi vedono calare in misura significativa i propri introiti (-10%) che si attestano al 2019 su una cifra poco superiore ai 15mila euro, meno della metà di quella che si registra presso le professioni ordinistiche.

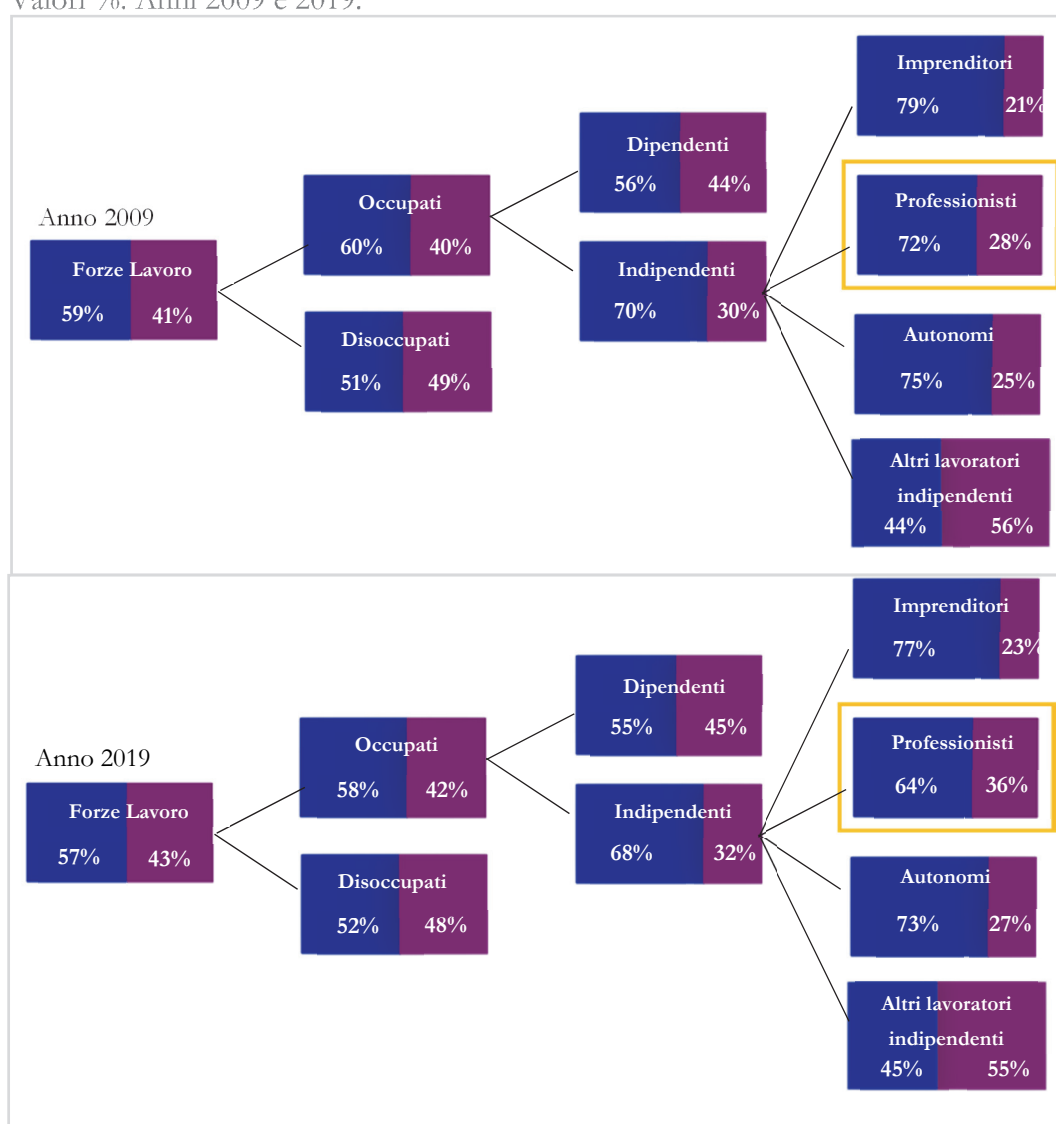
7 Le caratteristiche socio-demografiche

Come si compone in termini sociodemografici l'aggregato dei liberi professionisti e quali sono le loro caratteristiche distintive rispetto agli altri gruppi occupazionali?

Soffermandosi *in primis* sul dato di genere, è possibile osservare innanzitutto come la libera professione mantenga una prevalente connotazione al maschile, più marcata di quella che si riscontra mediamente tra gli occupati e nel lavoro dipendente: la quota di maschi si attesta infatti sul 64% e le donne rappresentano il 36% del totale.

Figura 7.1: Composizione delle forze di lavoro in Italia per sesso

Valori %. Anni 2009 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Se il gap di genere appare rilevante, va segnalato tuttavia come l'aggregato dei liberi professionisti sia tra tutti i gruppi occupazionali quello che si sta trasformando più rapidamente: negli ultimi dieci anni infatti il contributo relativo femminile è aumentato di 8 punti percentuali, in una dinamica che non ha eguali negli altri segmenti del lavoro

indipendente. Proseguendo la comparazione con le altre categorie di indipendenti si osserva inoltre come la presenza femminile nella libera professione sia molto maggiore di quella che si riscontra nel lavoro autonomo (dove le donne costituiscono il 27%) e tra gli imprenditori (donne 23%). Di converso, l'aggregato degli "Altri lavoratori indipendenti", che comprende i coadiuvanti familiari, i collaboratori ed i soci di cooperativa, si distingue in quanto segmento a prevalente occupazione femminile (55%, Figura 7.1). Più nel dettaglio, la prevalenza femminile si riscontra tra i collaboratori e i coadiuvanti famigliari mentre i soci di cooperativa mantengono una prevalenza maschile.

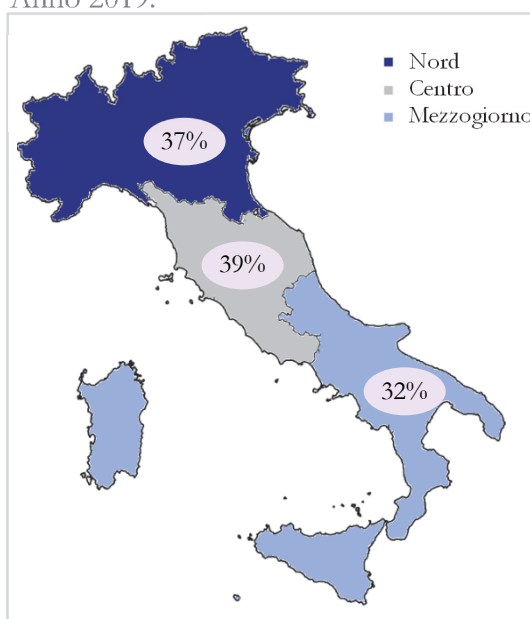
Il divario di genere nelle libere professioni mantiene una qualche connotazione territoriale (Figura 7.2). Con una presenza femminile limitata al 32% il Mezzogiorno costituisce la ripartizione con il gap di genere maggiore; le libere professioniste sono il 37% nel Nord e il 39% nel Centro.

L'analisi per aree professionali (Figura 7.3) individua nel comparto "Sanità e assistenza sociale" una situazione di perfetto equilibrio di genere. Questo comparto si caratterizza per la crescita tumultuosa realizzata negli ultimi anni, crescita che è avvenuta in buona misura a vantaggio della popolazione femminile, se si pensa che in questo segmento occupazionale la quota di donne cresce di 9 punti percentuali (dal 41% del 2011 al 50% del 2019).

Un buon *gender balance* si registra anche nell'area legale, che vede un 48% di occupazione femminile, mentre in tutti gli altri settori di attività la presenza femminile permane relativamente contenuta e particolarmente esigua tra le professioni di "Area tecnica" e nel "Commercio, finanza e immobiliare", dove le donne pesano solo rispettivamente il 24% e il 22%.

Figura 7.2: Quota di libere professioniste per ripartizione geografica

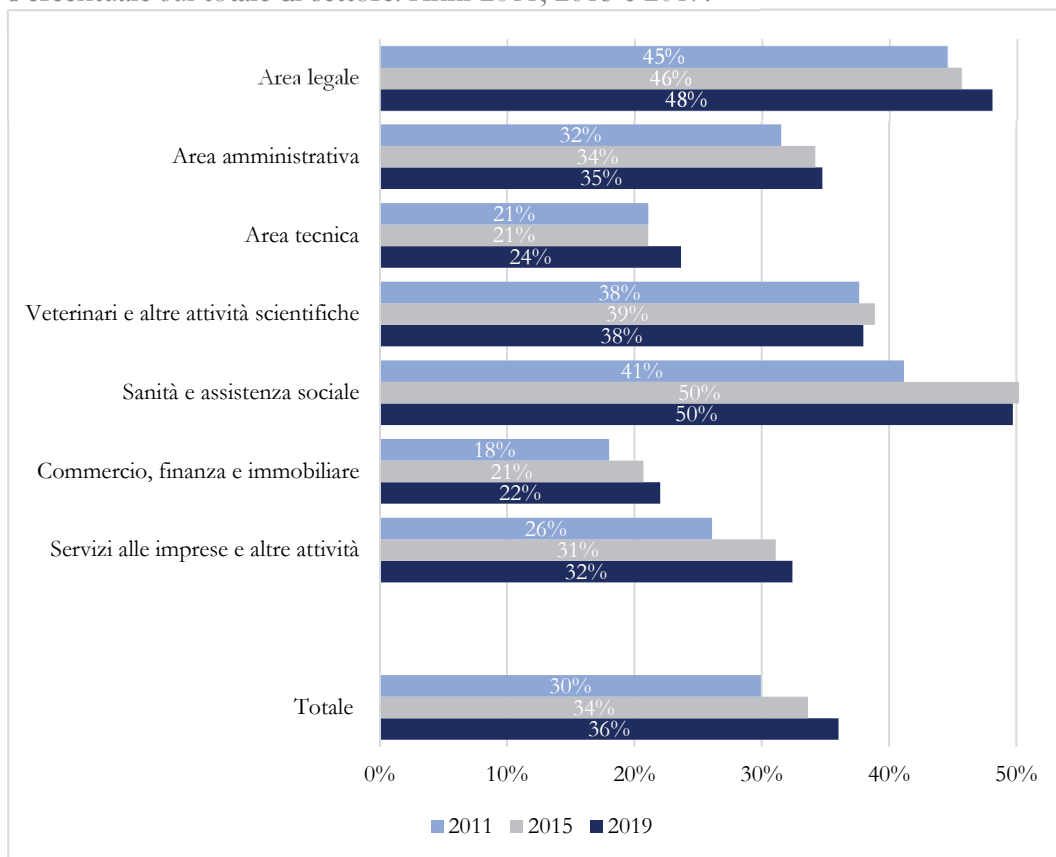
Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Figura 7.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica

Percentuale sul totale di settore. Anni 2011, 2015 e 2019.

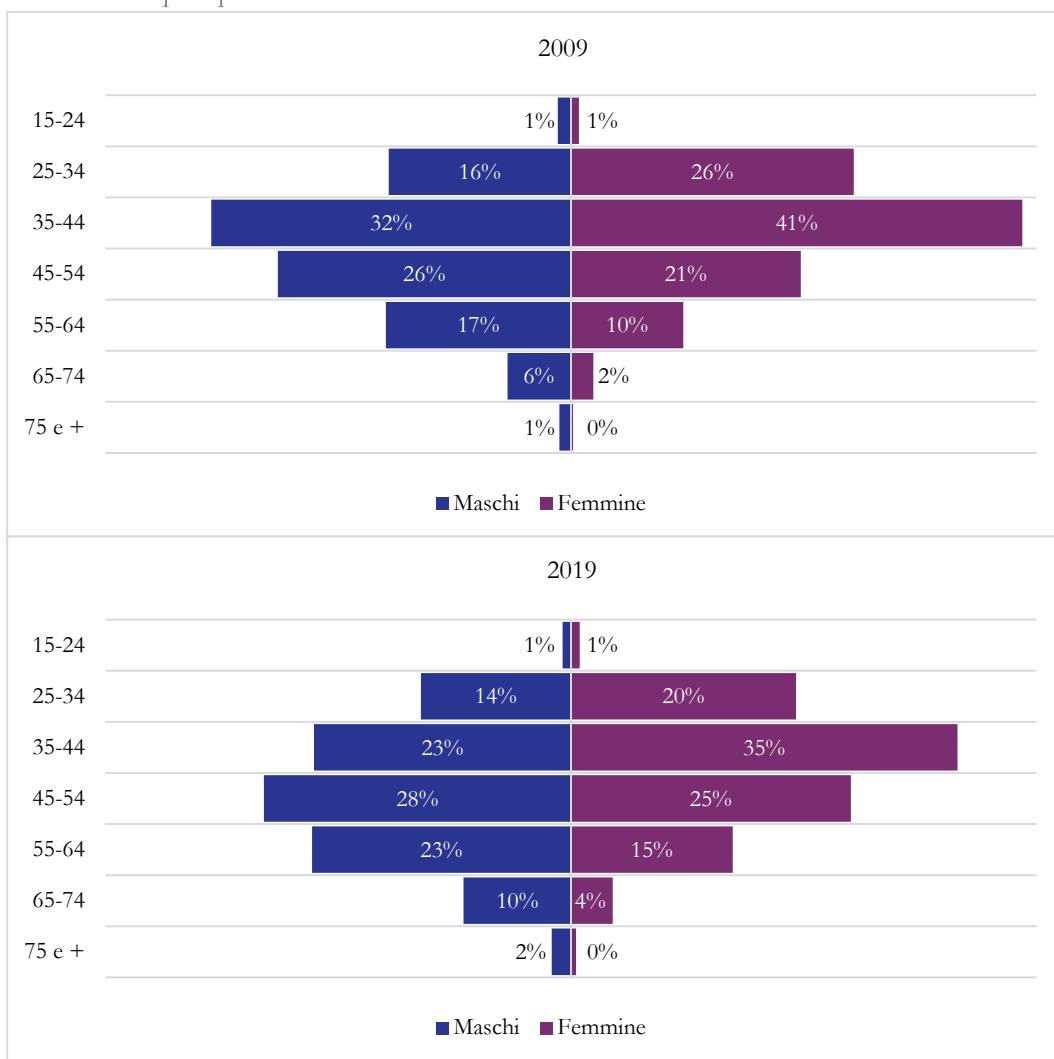


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La recente crescita della componente femminile fa sì che le libere professioniste siano mediamente più giovani dei colleghi: la classe modale – ovvero la fascia d'età più popolosa – è per le donne la categoria 35-44; per gli uomini la classe 45-54 (Figura 7.4). Per entrambe le componenti si assiste comunque a un progressivo invecchiamento dei contingenti occupazionali rispetto al 2009.

Figura 7.4: Piramide di età dei liberi professionisti, divisione per sesso

Fasce d'età quinquennali. Valori %. Anni 2009 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La relativa anzianità rappresenta peraltro un tratto caratterizzante e in parte ineludibile delle professioni, che ha un chiaro riscontro in tutti i contesti europei e che deriva almeno in parte dal livello di *expertise* richiesto per esercitare. A questo fattore se ne aggiungono tuttavia molti altri, quali la dinamicità dei diversi segmenti del mercato del lavoro; le regole d'ingaggio – in termini di anni di istruzione, praticantato ed eventuale iscrizione agli albi – che variano molto tra le diverse professioni e intervengono, soprattutto per l'area ordinistica, a elevare l'età di accesso alla professione; i cambiamenti delle regole che attengono il sistema previdenziale e l'età di accesso al pensionamento (Tabella 7.1).

Tabella 7.1: Composizione degli occupati, dipendenti e indipendenti per fasce d'età

Fasce d'età decennali. Anno 2019.

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e +	Totale
Occupati	4,6%	17,5%	25,3%	30,5%	19,2%	2,5%	0,3%	100,0%
Dipendenti	5,4%	18,6%	25,7%	30,4%	18,6%	1,4%	0,0%	100,0%
Indipendenti	2,1%	13,8%	24,3%	30,7%	21,3%	6,5%	1,4%	100,0%
<i>Imprenditori</i>	0,5%	7,6%	22,3%	34,9%	23,0%	9,3%	2,4%	100,0%
<i>Liberi Professionisti</i>	0,8%	15,9%	27,3%	26,8%	20,0%	7,8%	1,3%	100,0%
<i>Lavoratori autonomi</i>	1,5%	11,6%	23,8%	33,5%	22,6%	5,7%	1,3%	100,0%
<i>Altri lavoratori autonomi</i>	9,6%	23,5%	19,9%	22,8%	16,4%	6,3%	1,5%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Le Tabelle 7.2 e 7.3 riportano, per ciascuna area professionale, la quota di professionisti giovani (15-34 anni) e maturi (con oltre 55 anni) al 2011 e 2019. Il contributo dei giovani professionisti è maggiore nel settore dei servizi alle imprese (22%) e in quello delle attività scientifiche, che comprende i veterinari (20%). Di converso, si registra una quota molto bassa di giovani (12%) nel comparto "Commercio, finanza e immobiliare", che – si ricorda – registra una crescita meno marcata rispetto agli altri comparti negli ultimi anni. Tale settore appare sottoposto a un processo di invecchiamento piuttosto accelerato, che si desume dalla quota di giovani che scende di 5 punti percentuali (si attestava sul 17% al 2011). In termini di variazioni, si registra un calo del contributo relativo dei giovani sia nell'area tecnica sia nell'area legale; in questo segmento in particolare si passa dal 19% del 2011 al 13% del 2019, con una diminuzione piuttosto consistente. La quota dei giovani cresce in area amministrativa, nei servizi alle imprese e soprattutto nel comparto socio sanitario, dove gli under 35 passano dal 17% del 2011 al 19% del 2019 (Tabella 7.2).

La quota di professionisti con oltre 55 anni, che costituisce all'incirca il 29% del totale, nel 2019 risulta in crescita in tutte le aree professionali (Tabella 7.3). Il contributo dei lavoratori più maturi appare tuttavia molto differenziato: essi costituiscono ad esempio solo il 21% nell'area "Veterinari e altre attività scientifiche". Di converso il peso degli occupati con più di 55 anni appare molto elevato nell'area socio sanitaria (40%) e nelle professioni del commercio (35%). Questi due segmenti professionali tuttavia si differenziano molto tra loro: il primo sottoposto a rapida crescita, progressiva femminilizzazione e con una quota non irrilevante di professionisti under 35; il secondo attraversato solo debolmente dal ricambio generazionale.

Tabella 7.2: Liberi professionisti in età 15-34 anni nei settori di attività economica

Valori assoluti e % sul settore. Anni 2011 e 2019.

2011		2019	
34.452	Area legale	27.346	
19% dei L.P. del settore		13% dei L.P. del settore	
19.682	Area amministrativa	23.448	
12% dei L.P. del settore		13% dei L.P. del settore	
51.088	Area tecnica	44.417	
21% dei L.P. del settore		18% dei L.P. del settore	
17.252	Veterinari e altre attività scientifiche	20.524	
24% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore	
30.933	Sanità e assistenza sociale	53.819	
17% dei L.P. del settore		19% dei L.P. del settore	
37.326	Commercio, finanza e immobiliare	27.722	
17% dei L.P. del settore		12% dei L.P. del settore	
43.647	Servizi alle imprese e altre attività	204.523	
21% dei L.P. del settore		22% dei L.P. del settore	
234.380	Totale liberi professionisti	251.187	
18% dei L.P. del settore		17% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Tabella 7.3: Liberi professionisti con oltre 55 anni d'età nei settori di attività economica

Valori assoluti e % sul settore. Anni 2011 e 2019.

2011		2019	
25.210	Area legale	42.128	
14% dei L.P. del settore		20% dei L.P. del settore	
36.373	Area amministrativa	56.424	
23% dei L.P. del settore		31% dei L.P. del settore	
51.853	Area tecnica	61.479	
21% dei L.P. del settore		25% dei L.P. del settore	
10.744	Veterinari e altre attività scientifiche	22.132	
15% dei L.P. del settore		21% dei L.P. del settore	
62.614	Sanità e assistenza sociale	110.674	
34% dei L.P. del settore		40% dei L.P. del settore	
45.438	Commercio, finanza e immobiliare	80.294	
21% dei L.P. del settore		35% dei L.P. del settore	
38.746	Servizi alle imprese e altre attività	204.523	
19% dei L.P. del settore		25% dei L.P. del settore	
270.976	Totale liberi professionisti	435.307	
21% dei L.P. del settore		29% dei L.P. del settore	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Tabella 7.4: Liberi professionisti, maschi e femmine, nel primo trimestre 2018, 2019 e 2020 e variazione tendenziale

Dati trimestrali. Anni 2018, 2019 e 2020.

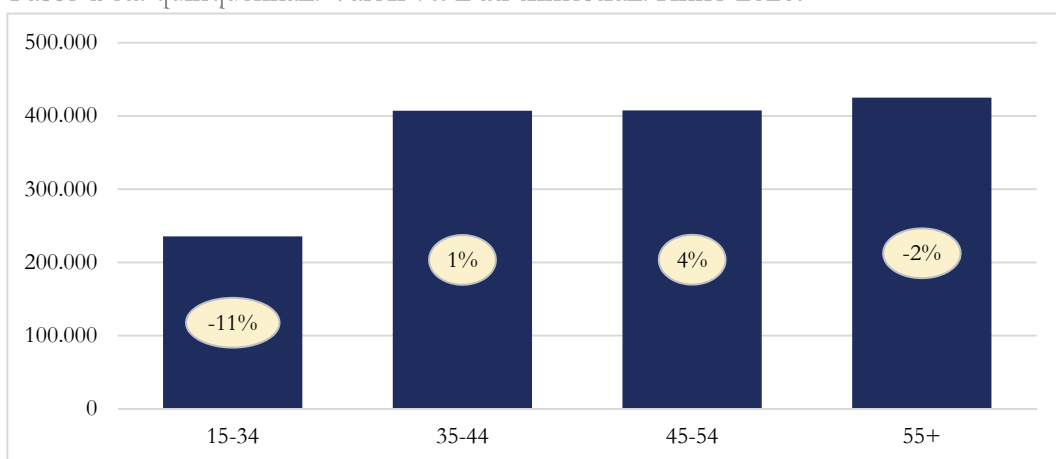
	Valore assoluto			Variazione tendenziale	
	T1-2018	T1-2019	T1-2020	T1-2018/T1-2019	T1-2019/T1-2020
Femmine	540.190	536.188	522.326	-0,7%	-2,6%
Maschi	956.146	957.130	952.979	0,1%	-0,4%
Totale	1.496.336	1.493.317	1.475.305	-0,2%	-1,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Fin qui abbiamo descritto le dinamiche di medio periodo e la composizione strutturale delle libere professioni, con riguardo alla variabile di genere e al dato anagrafico. Diamo ora uno sguardo alle dinamiche recenti, in parte già condizionate dall'emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi economica. Va premesso che si tratta di dati puramente orientativi, sia in quanto fotografano soltanto il primissimo periodo dell'emergenza Covid-19, sia in quanto lo stesso Istat suggerisce cautela nell'utilizzo dei dati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro riferiti a un solo trimestre, soprattutto quando questi riguardano aggregati occupazionali di dimensioni contenute o sottogruppi. Posta questa doverosa cautela, osserviamo dalla Tabella 7.4 come al primo trimestre 2020 il dato Istat stimi un calo tendenziale del numero di liberi professionisti (-1,2%) un po' più marcato rispetto a quello dell'anno precedente (-0,2%). La diminuzione sembrerebbe riguardare soprattutto la componente femminile (-2,6%) risultando molto più contenuta per i maschi (-0,4%). Il dettaglio per classi d'età evidenzia come il segno negativo sia prevalentemente a carico della componente più giovane, mentre la maggiore crescita si riscontra nella fascia 45-54 anni (Figura 7.5).

Figura 7.5: Liberi professionisti per classi d'età per il primo trimestre 2020 e variazione relativa rispetto nel primo trimestre 2019 (valori nei cerchi)

Fasce d'età quinquennali. Valori %. Dati trimestrali. Anno 2020.



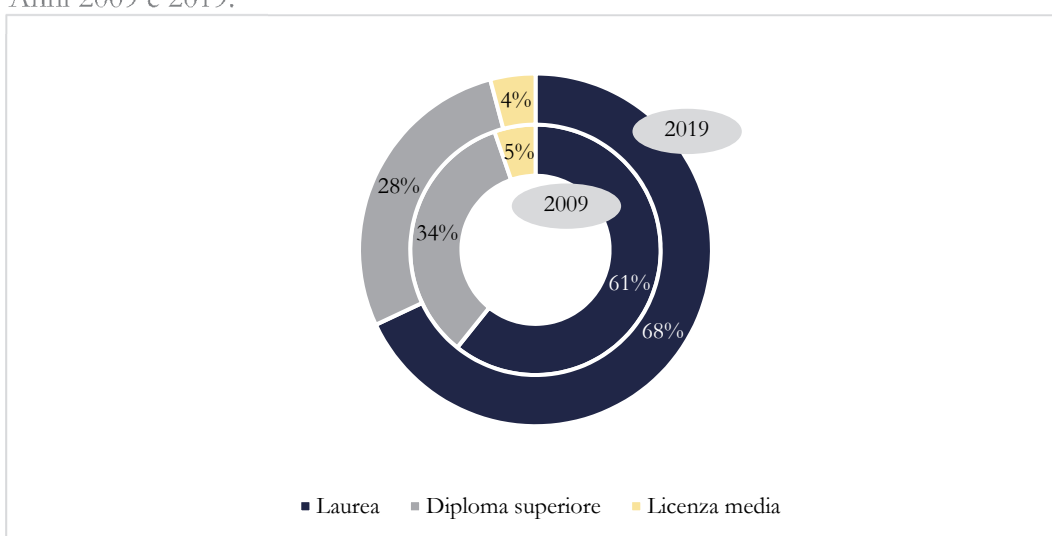
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

8 I livelli di istruzione

Il comparto delle libere professioni rappresenta un segmento occupazionale a elevata qualificazione. Il livello di studio è elevato quasi per definizione, dal momento che molte libere professioni richiedono l'iscrizione ad ordini o albi, per i quali è necessario il conseguimento della laurea. Al 2019 più dei due terzi dei liberi professionisti risultano in possesso di questo titolo in Italia. La quota dei liberi professionisti che dispongono al più del diploma di istruzione superiore è del 28% mentre la categoria in possesso della sola licenza media è del 4%. Se si confronta l'ultimo anno con il 2009, si nota che la percentuale di laureati passa dal 61% del 2009 al 68% del 2019 (Figura 8.1).

Figura 8.1: Titolo di studio dei liberi professionisti

Anni 2009 e 2019.

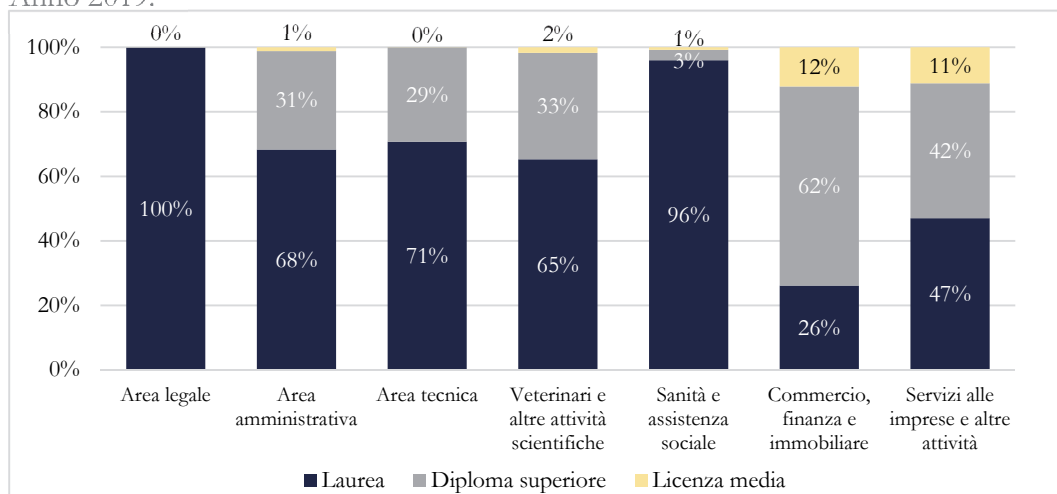


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Il livello di istruzione varia notevolmente in funzione delle aree occupazionali (Figura 8.2). La laurea rappresenta un titolo di studio necessario per operare in ambito legale ed è posseduta dal 100% dei liberi professionisti che esercitano in quest'ambito. Molto simili (96%) sono le quote di laureati all'interno del comparto socio-sanitario mentre nelle altre categorie la quota di diplomati è più consistente (sempre superiore al 29%). Il settore che presenta una composizione *sui generis* è l'area del "Commercio, finanza e immobiliare", dove il tasso di laureati è limitato al 26% e la classe d'istruzione prevalente (62%) coincide con il diploma di istruzione superiore. Il titolo di studio fino alla licenza media si riscontra in qualche misura solo nel segmento "Commercio, finanza e immobiliare" (12%) e "Servizi alle imprese e altre attività" (11%), ovvero sostanzialmente nei comparti delle professioni non ordinistiche mentre nei restanti settori le percentuali sono pressoché assenti.

Figura 8.2: Titolo di studio dei liberi professionisti per settore di attività economica

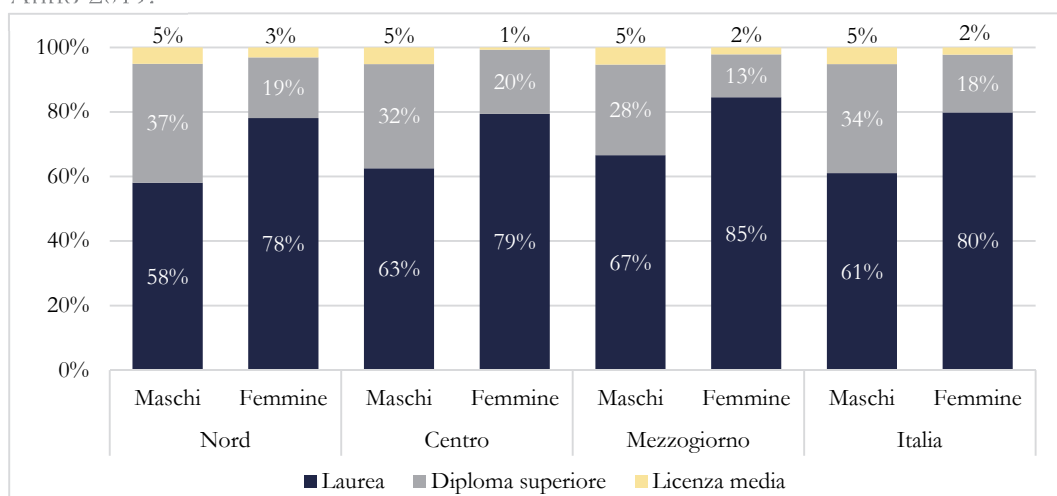
Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Figura 8.3: Titolo di studio dei liberi professionisti per ripartizione geografica e sesso

Anno 2019.



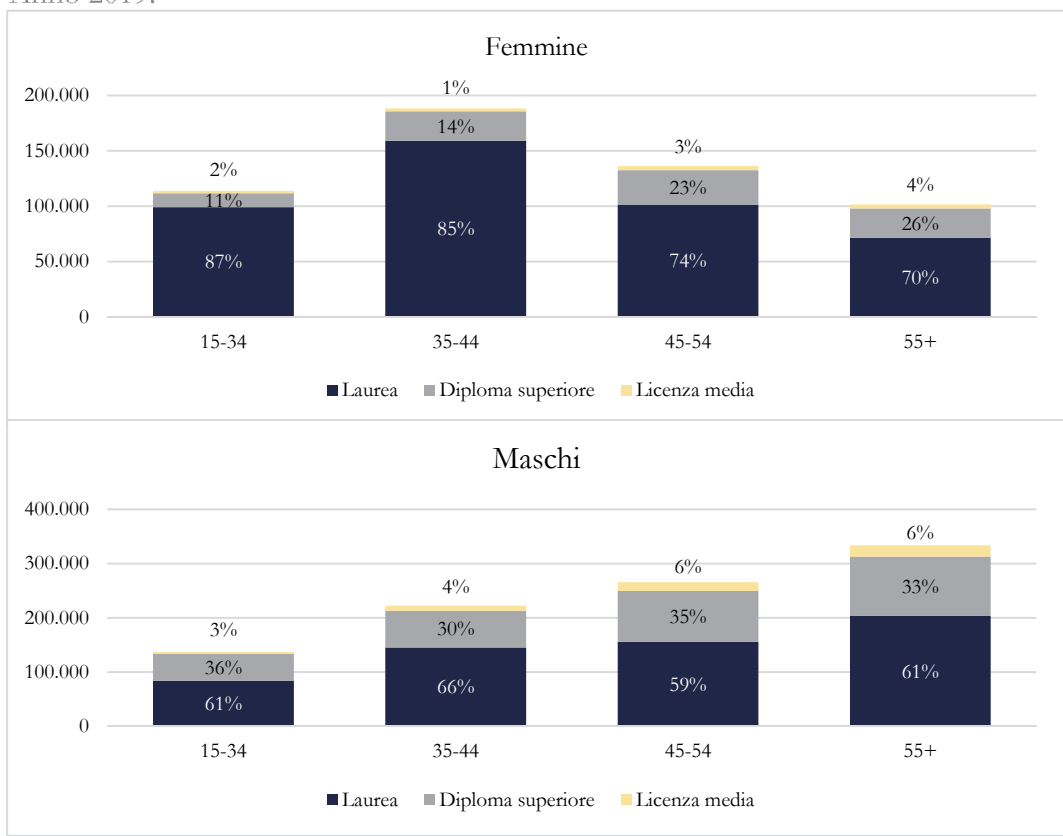
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

I dati confermano come le libere professioniste esprimano livelli d'istruzione superiori a quelli dei colleghi maschi sia a livello nazionale sia di ripartizione. La quota di professioniste laureate è pari all'80% a livello nazionale, contro il 61% degli uomini. Questo dato deriva principalmente dalla prevalente collocazione femminile in aree occupazionali che richiedono la laurea, quali l'area legale e il comparto socio sanitario e, di converso, dal limitato contributo delle donne alle professioni del commercio, finanza e immobiliare o dei servizi alle imprese, segmenti occupazionali caratterizzati, come visto sopra, da una minore densità di laureati. In particolare, si osserva che il Mezzogiorno presenta sia per le femmine sia per i maschi le percentuali più elevate per il titolo di studio "Laurea" (Figura 8.2).

Osservando la Figura 8.4 che rappresenta i liberi professionisti per titolo di studio e fasce d'età si nota che sia per le femmine sia per i maschi la percentuale maggiore di liberi professionisti in possesso di una laurea si colloca nella fascia d'età 35-44 anni: le femmine laureate sono l'85% mentre i maschi laureati risultano il 66%. In generale, per tutte le fasce d'età, le libere professioniste risultano più frequentemente in possesso di titolo di studio universitario rispetto ai colleghi maschi.

Figura 8.4: Composizione dei liberi professionisti per sesso, età e titolo di studio

Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Come si osserva dai dati della Tabella 8.1 i professionisti con laurea sembrano avere pagato meno lo scotto della crisi economica indotta dall'emergenza sanitaria e dal *lockdown*: i dati si riferiscono all'esordio della crisi, ovvero al primo trimestre 2020 e mostrano un calo del 6% circa a carico dei professionisti non laureati e del 2,4% a carico dei professionisti con laurea. Il dato è sicuramente correlato al tipo di professione svolta – a risentire maggiormente della crisi è stata l'occupazione nel commercio, che meno spesso richiede un titolo di studio universitario, anche nel caso delle libere professioni; al contempo è possibile ipotizzare un qualche effetto "protettivo" della laurea nei confronti dei rischi di inoccupazione, soprattutto se si considera che nell'anno precedente la variazione tendenziale è stata positiva per i laureati e negativa per i professionisti con titolo di studio inferiore.

Tabella 8.1: Liberi professionisti con e senza laurea nel primo trimestre 2018, 2019 e 2020 e variazione tendenziale

Dati trimestrali. Variazione tendenziale T1-2019/T1-2020 e T1-2018/T1-2020.

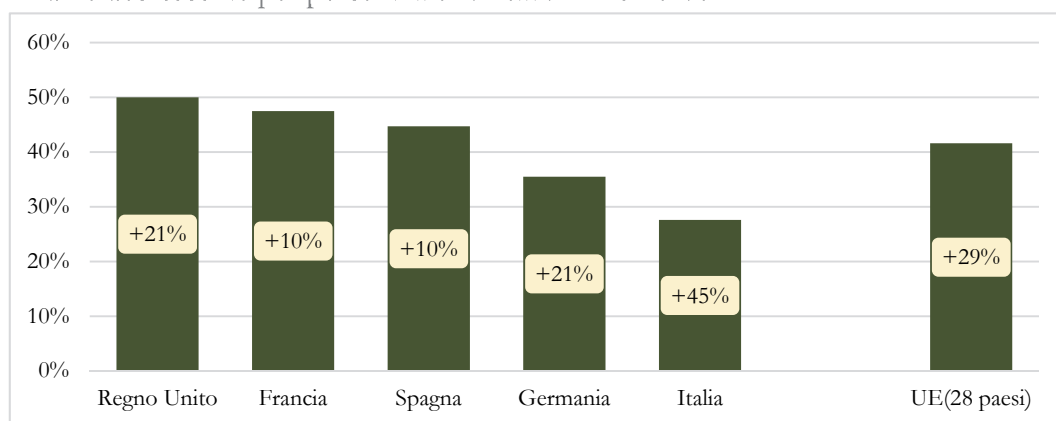
	Valore assoluto			Variazione tendenziale	
	T1-2018	T1-2019	T1-2020	T1-2018/T1-2019	T1-2019/T1-2020
Con laurea	1.002.085	1.013.431	1.025.333	1,2%	-2,4%
Senza laurea	494.251	479.886	449.973	-2,9%	-6,2%
Totale	1.496.336	1.493.317	1.475.306	-1,2%	-2,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Fin qui abbiamo guardato ai dati sull'istruzione dei liberi professionisti, che rappresentano uno dei segmenti occupazionali a più elevata qualificazione. L'istruzione universitaria, come abbiamo visto, è un requisito molto diffuso e in crescita nella libera professione. Per questo motivo può risultare interessante uno sguardo alle tendenze che attraversano il mercato dell'alta formazione, che in larga misura determinano le prospettive future della libera professione, alimentata appunto dall' "industria universitaria".

Figura 8.5: Percentuale di laureati 30-34 anni in Italia, Germania, Spagna, Francia, Regno Unito e UE (28 paesi) e variazione relativa rispetto al 2009 (valori nei riquadri)

Ordine decrescente per percentuale laureati. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Guardando innanzitutto al tasso di laureati in età 30-34 anni (Figura 8.5) occorre in primo luogo sottolineare la crescita sostenuta del dato nazionale: l'Italia in 10 anni aumenta del +45% la quota di laureati nella fascia d'età indicata, passando dal 19% al 28% e raggiungendo, due anni prima della data fissata, il target nazionale definito dall'Unione Europea nell'ambito della Strategia Europa 2020. Il trend di crescita accelerato non consente tuttavia di colmare il divario che separa l'Italia dalla media europea, che permane sostenuto, dal momento che in Europa la quota di 30-34enni laureati supera il 40%; nel Regno Unito e in Francia si registrano i tassi maggiori rispettivamente del 50% e 48%.

Tabella 8.2: Laureati per gruppo professionale, composizione e variazione relativa 2009-2019

Valori assoluti e % sul totale. Anni 2009 e 2019.

	Numero di laureati		Composizione		Var. rel.
	2009	2019	2009	2019	2009-2019
Economico-statistico	24.365	40.943	12,8%	14,1%	68,0%
Ingegneria	20.247	38.038	10,7%	13,1%	87,9%
Medico	20.196	32.546	10,6%	11,2%	61,2%
Politico-sociale	24.999	29.497	13,2%	10,2%	18,0%
Letterario	18.357	23.820	9,7%	8,2%	29,8%
Linguistico	10.849	20.183	5,7%	7,0%	86,0%
Geo-biologico	8.809	15.301	4,6%	5,3%	73,7%
Giuridico	14.447	14.924	7,6%	5,1%	3,3%
Insegnamento	10.386	14.644	5,5%	5,0%	41,0%
Psicologico	10.298	13.154	5,4%	4,5%	27,7%
Architettura	9.860	10.619	5,2%	3,7%	7,7%
Scientifico	5.615	10.522	3,0%	3,6%	87,4%
Chimico-farmaceutico	5.147	9.188	2,7%	3,2%	78,5%
Agraria e veterinaria	3.642	8.818	1,9%	3,0%	142,1%
Educazione fisica	2.529	7.842	1,3%	2,7%	210,1%
Difesa e sicurezza*	-	185	-	0,1%	-
Totale	189.746	290.224	100,0%	100,0%	53,0%

*Nel 2009 non è presente il gruppo professionale "Difesa e sicurezza"

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

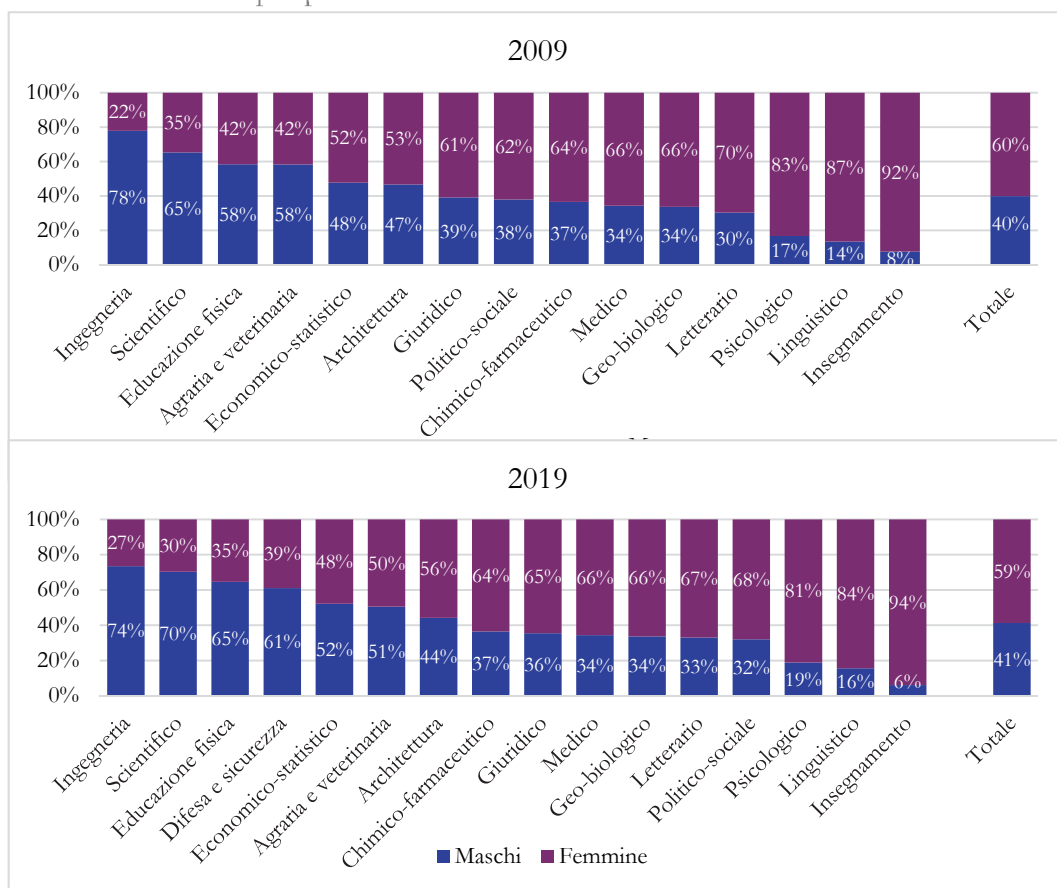
Al 2019 l'università italiana ha laureato circa 290mila studenti, 100mila in più rispetto al 2009. La crescita ha riguardato tutti i gruppi disciplinari, pur con intensità molto diverse: tenendo conto non soltanto delle variazioni percentuali ma anche dei dati in valore assoluto le variazioni più sostenute riguardano le lauree economico statistiche (+68%, da 24mila a quasi 41mila laureati tra 2009 e 2019); le discipline ingegneristiche (da 20mila a 38mila laureati, +88%); medicina (che produce nel 2019 oltre 12mila laureati in più rispetto al 2009); il gruppo linguistico (da 11mila a 20mila laureati tra il 2009 e il 2019) e il geo-biologico, che passa dai 9 mila laureati del 2009 agli oltre 15 mila del 2019. Come si vede, tra i gruppi a maggior crescita ritroviamo discipline che si prestano tradizionalmente all'esercizio della libera professione. Altrettanto vicini al mondo delle professioni sono i due gruppi professionali che invece individuano la crescita più contenuta nel periodo in esame, ovvero il gruppo giuridico e le lauree in architettura (Tabella 8.2).

I laureati al 2019 – così come al 2009 – si concentrano nei 4 gruppi disciplinari "Economico-statistico", "Ingegneria", "Medico", "Politico-sociale". In un caso su due chi ha concluso l'università nel 2019 si è laureato in una di queste discipline.

In dieci anni permane pressochè invariata la prevalenza di genere tra i neo laureati, che vede al 2019 un 59% di femmine e un 41% di maschi. Persiste nell'università italiana una marcata connotazione di genere che fa sì che alcuni gruppi disciplinari siano scelti quasi esclusivamente dalle donne (insegnamento, discipline linguistiche e psicologiche ne sono l'esempio più evidente) mentre all'opposto altri percorsi vedono una netta prevalenza di laureati maschi, su tutte le lauree ingegneristiche e le discipline scientifiche. Una tendenziale riduzione di questa "segregazione di genere" si osserva per le lauree ingegneristiche mentre all'opposto nel gruppo scientifico cresce ulteriormente la prevalenza maschile tra 2009 e 2019 (Figura 8.6).

Figura 8.6: Composizione per sesso dei neolaureati nei gruppi professionali*

Ordine decrescente per percentuale laureati maschi. Anni 2009 e 2019.



*Nel 2009 non è presente il gruppo professionale "Difesa e sicurezza"

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

D'interesse è anche il tema legato all'età di conclusione del ciclo di studi terziario, che in Italia sappiamo essere più avanzata rispetto a quella che si riscontra mediamente negli altri paesi europei, in ragione di percorsi di studi più lunghi e di una limitata attrattività delle cd. "lauree brevi", mai pienamente decollate a dispetto delle riforme susseguitesesi negli anni. È questa una criticità del sistema di istruzione nazionale, che comporta un ingresso differito nel mondo del lavoro, uno sfasamento tra domanda e offerta di competenze e in definitiva maggiori difficoltà occupazionali a carico dei giovani. Le età teoriche di conclusione del percorso universitario sono 22 anni per il ciclo breve e 24 anni per la laurea magistrale: come detto si tratta appunto di età teoriche e va tenuto conto che molti percorsi universitari sono frequentati, seppur in

piccola misura, da persone che si iscrivono in età adulta. Fatta questa premessa, osserviamo in Tabella 8.3 come la quota di studenti che conclude il proprio percorso oltre i 27 anni (quindi con almeno 3 anni di ritardo rispetto all'età teorica attesa) è piuttosto significativa e pari in media al 22% dei neolaureati, con punte superiori al 30% in alcune aree disciplinari particolarmente vocate alla libera professione, quali architettura (31,7%) e area giuridica (35,5%)

Tabella 8.3: Composizione per età alla laurea dei neolaureati nei gruppi professionali

Anno 2019.

	Meno di 23 anni	23 e 24 anni	25 e 26 anni	27 anni e oltre	Totale
Agraria e veterinaria	23,3%	31,9%	23,9%	20,9%	100,0%
Architettura	17,0%	23,7%	27,6%	31,7%	100,0%
Chimico-farmaceutico	14,4%	31,3%	27,5%	26,8%	100,0%
Difesa e sicurezza	34,1%	41,1%	9,2%	15,7%	100,0%
Economico-statistico	30,0%	31,1%	22,7%	16,1%	100,0%
Educazione fisica	25,8%	31,7%	21,9%	20,6%	100,0%
Geo-biologico	27,5%	28,8%	23,4%	20,3%	100,0%
Giuridico	3,4%	30,0%	31,2%	35,5%	100,0%
Ingegneria	26,4%	29,1%	24,3%	20,1%	100,0%
Insegnamento	18,9%	31,8%	19,8%	29,5%	100,0%
Letterario	24,9%	27,7%	21,0%	26,3%	100,0%
Linguistico	32,8%	32,2%	20,4%	14,7%	100,0%
Medico	21,3%	27,0%	27,2%	24,5%	100,0%
Politico-sociale	27,8%	28,9%	20,8%	22,5%	100,0%
Psicologico	29,2%	29,8%	21,3%	19,7%	100,0%
Scientifico	30,8%	29,8%	20,2%	19,1%	100,0%
Totale	24,8%	29,5%	23,4%	22,3%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

In conclusione, qual è l'*appeal* di cui gode la libera professione tra i neolaureati dei diversi gruppi disciplinari? La Tabella 8.4 riporta le percentuali di laureati che affermano di essere “decisamente disponibili” al lavoro dipendente (rispettivamente a tempo indeterminato e determinato, con contratto di somministrazione e in apprendistato), ad esperienze di lavoro (stage) e infine all'occupazione indipendente. Non stupisce il trasversale interesse per il lavoro dipendente a tempo indeterminato (ovvero per la nuova formula “a tutele crescenti”) che raccoglie l'86% dei consensi. Sorprende maggiormente la quota di favore associata al contratto a tempo determinato, che appare tutto sommato contenuta (33,8%) se si pensa che questa formula rappresenta a tutt'oggi un'opportunità per un inserimento stabile nell'azienda o nel contesto lavorativo; decisamente basso (9,5%) è poi il gradimento per il contratto di somministrazione di lavoro: da questo dato si è portati a dedurre che il canale dell'Agenzia del Lavoro è probabilmente associato dai neolaureati ad un rischio di permanenza nel precariato piuttosto che essere visto come un efficace strumento di incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato.

Tabella 8.4: Quota di neolaureati disponibili alle diverse forme contrattuali di lavoro per gruppo professionale: “decisamente sì” (valori percentuali)

Ordinamento per percentuale “Autonomo/in conto proprio” decrescente. Anno 2019.

	A tutele crescenti	A tempo determinato	Stage	Apprendistato	Somministrazione di lavoro	Autonomo/in conto proprio
Psicologico	85,2%	36,7%	18,2%	18,3%	12,6%	43,2%
Agraria e veterinaria	86,4%	35,2%	16,6%	17,0%	10,9%	38,1%
Architettura	83,7%	35,9%	17,2%	16,6%	10,6%	38,0%
Educazione fisica	84,9%	32,4%	10,8%	10,6%	8,3%	37,8%
Medico	89,5%	33,8%	9,7%	9,4%	9,7%	35,9%
Giuridico	85,7%	30,6%	17,7%	18,3%	10,3%	33,3%
Geo-biologico	88,7%	36,2%	19,1%	18,7%	12,4%	28,6%
Economico-statistico	85,9%	33,4%	17,4%	18,7%	8,8%	27,5%
Chimico-farmaceutico	90,2%	33,6%	16,6%	17,4%	10,4%	25,9%
Letterario	83,5%	36,8%	16,4%	16,4%	10,9%	25,4%
Politico-sociale	84,6%	36,5%	16,2%	16,7%	9,8%	24,2%
Linguistico	85,1%	35,9%	15,8%	16,4%	9,3%	23,3%
Difesa e sicurezza	86,8%	25,3%	13,2%	12,6%	9,2%	23,0%
Ingegneria	87,2%	27,9%	12,9%	14,6%	7,7%	22,5%
Scientifico	83,6%	28,4%	11,0%	12,5%	7,2%	20,3%
Insegnamento	89,9%	36,9%	8,7%	10,0%	6,6%	18,9%
Totale	86,4%	33,8%	14,9%	15,5%	9,5%	28,3%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

L’interesse per il lavoro autonomo – di fatto sostanzialmente per la libera professione – appare piuttosto variabile tra i gruppi disciplinari, dal 43% dei laureati in psicologia al 20-22% delle discipline scientifiche e ingegneristiche (se si eccettua il 19% di quanti si laureano nelle discipline dell’insegnamento, che hanno il proprio sbocco naturale nella pubblica istruzione, nella forma del lavoro dipendente). La variabilità di questo dato suggerisce come la propensione al lavoro indipendente sia correlata non soltanto alla vocazione verso la libera professione ma anche (inversamente) alle più o meno ampie opportunità occupazionali che le diverse specializzazioni incontrano sul mercato del lavoro dipendente. Nel complesso tuttavia l’interesse per il lavoro autonomo – condiviso in media dal 28% della popolazione in uscita dal sistema universitario – appare consistente, soprattutto se si considera che il lavoro indipendente richiede autonomia, propensione all’autoimprenditorialità e capacità di muoversi sul mercato, doti non scontate in quanti sono agli inizi della carriera lavorativa.

PARTE III
L'IMPATTO DEL COVID-19 SU LAVORO
AUTONOMO E LIBERE PROFESSIONI

9 Lavoratori essenziali e lavoratori in *lockdown*: un'analisi per comparti

In questo capitolo riproponiamo alcune analisi già pubblicate nel primo numero del Bollettino bimestrale sulle libere professioni, edito dall'Osservatorio. L'obiettivo è quello di mostrare in che modo le misure di blocco delle attività previste dai DPCM di marzo abbiano impattato sui diversi settori Ateco. Le stime proposte si basano sui dati occupazionali al 2019.

Nella Tabella 1 si osserva la quota di lavoratori dipendenti e indipendenti la cui attività è stata "bloccata" fino al 3 maggio: come si può notare il blocco delle attività ha riguardato il 31,8% degli occupati. Gli indipendenti registrano una percentuale più elevata (40,2%) di lavoratori con Ateco bloccati rispetto ai dipendenti (29,4%). All'interno degli indipendenti i liberi professionisti sono la tipologia di lavoratori che risulta meno colpita dalle disposizioni attuative del decreto (16,8%), anche meno dei lavoratori dipendenti. In particolare, i liberi professionisti bloccati sono poco meno di 240mila. Va tuttavia sottolineato come l'attività libero professionale sia particolarmente legata e quindi influenzata dai restanti comparti per cui un arresto di tali settori arreca un danno anche ai liberi professionisti.

Tabella 9.1: Numerosità e percentuale degli occupati* per Ateco bloccati e non bloccati fino al 3 maggio

Proiezione su occupati 2019.

	Bloccati	Non bloccati	% bloccati
Dipendenti	5.298.473	12.749.189	29,4%
Indipendenti	2.137.086	3.175.114	40,2%
<i>Imprenditori</i>	136.724	137.352	49,9%
<i>Lavoratori autonomi</i>	1.549.610	1.508.244	50,7%
<i>Liberi Professionisti</i>	238.564	1.185.632	16,8%
<i>Altri lavoratori indipendenti</i>	212.188	343.886	38,2%
Totale occupati	7.439.456	15.925.822	31,8%

*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvante familiare, collaboratori e soci di cooperativa

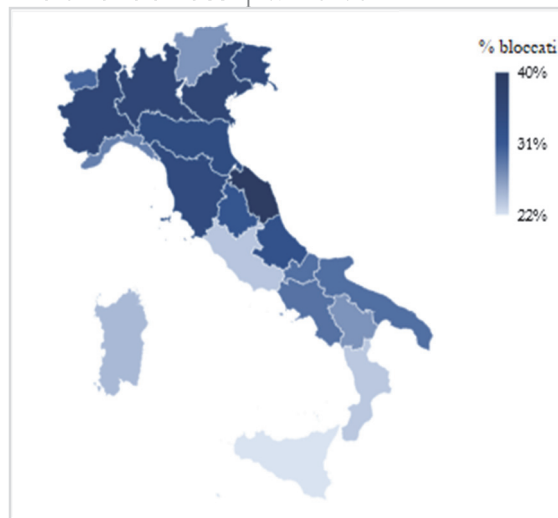
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro" 2019

Nella Figura 9.1 si sono confrontati gli impatti del blocco delle attività sulle regioni italiane. Le Marche sono la regione che presenta la percentuale di lavoratori maggiormente colpiti dalle misure restrittive, infatti il 40% risultano bloccati. Seguono Veneto, Lombardia e Piemonte, tre regioni con un'alta presenza di fabbriche e dove circa il 36% di lavoratori risulta colpito dalla sospensione delle attività. Le regioni meno colpite dagli effetti dei DPCM sono la Sicilia, la Calabria e il Lazio, con percentuali di lavoratori "bloccati" al di sotto del 25%.

Passando al dettaglio delle libere professioni (Figura 9.2) si nota innanzitutto come il provvedimento di blocco delle attività abbia inciso in termini percentuali soprattutto sulla fascia d'età più giovane e su quella tra i 45 e 54 anni. Quest'ultimo cluster è anche il più numeroso e quindi il più penalizzato in valore assoluto, contando quasi 80mila liberi professionisti bloccati.

Figura 9.1: Percentuale di lavoratori bloccati fino al 3 maggio nelle regioni italiane

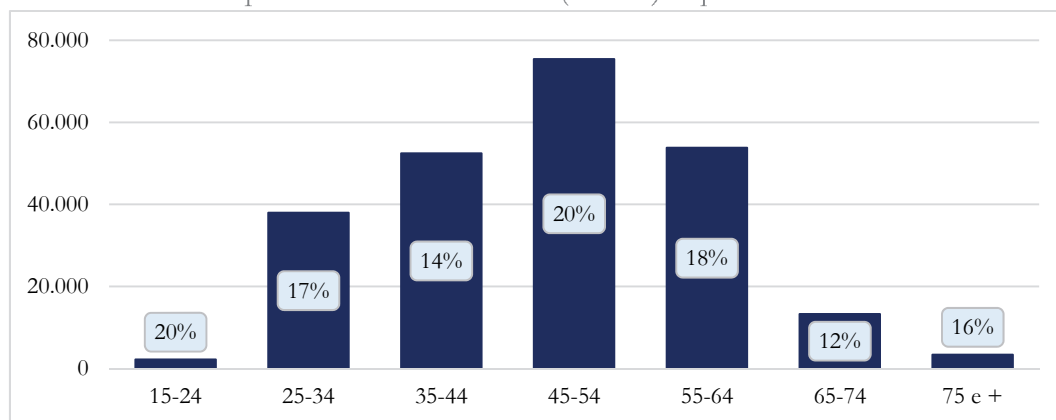
Proiezione su occupati 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro"

Figura 9.2: Numero e percentuale di liberi professionisti bloccati fino al 3 maggio, per fascia di età

Proiezione su occupati 2019. Valori assoluti (asse sx) e quota %.



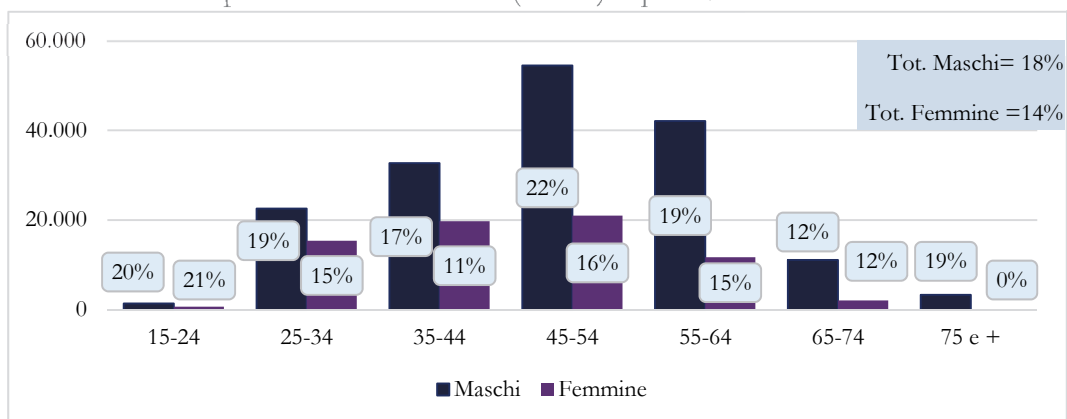
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro"

Inserendo nell'analisi anche il dato di genere, si nota innanzitutto come le professioniste donne siano relativamente meno colpite dal provvedimento di blocco delle attività (Figura 9.3). Tale differenza è dovuta alla struttura occupazionale di genere, che vede le donne occupate più frequentemente nelle attività definite come "essenziali" dai DPCM (Tabella 9.2).

La distribuzione per età delle donne colpite dal provvedimento di blocco è spostata sulle fasce d'età più giovani rispetto a quella dei maschi: in termini assoluti le professioniste "bloccate" sono per lo più comprese nelle classi d'età che vanno dai 25 ai 54 anni (Figura 9.3).

Figura 9.3: Numero e percentuale di liberi professionisti bloccati fino al 3 maggio, per sesso e fasce d'età

Proiezione su occupati 2019. Valori assoluti (asse sx) e quota %.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro"

Tabella 9.2: Numerosità e composizione % per professione e sesso dei liberi professionisti

Ordine decrescente per composizione % femmine. Dati 2019.

	Maschi	Comp. % Maschi	Femmine	Comp. % Femmine
Avvocati e procuratori legali	103.345	11,4%	94.138	18,2%
Medici e farmacisti	95.385	10,5%	58.606	11,3%
Specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche	5.782	0,7%	43.315	8,4%
Professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative e servizi sociali	32.180	3,5%	43.245	8,4%
Altro	671.054	73,9%	277.147	53,7%
Totale	907.746	100,0%	516.451	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro"

Come noto le professioni ordinistiche, ricomprese all'interno della sezione M del codice Ateco "Attività professionali, scientifiche e tecniche" o della sezione Q "Sanità e Assistenza sociale" rientrano tra le attività definite come essenziali ai sensi dei DPCM di marzo. Il blocco ha riguardato principalmente le professioni non ordinistiche che operano nel "Commercio, finanza e immobiliare" e nei "Servizi alle imprese e tempo libero": complessivamente questi due settori costituiscono circa il 95% del totale dei liberi professionisti bloccati dall'emergenza (Tabella 9.3).

Tabella 9.3: Numerosità e percentuale dei liberi professionisti bloccati fino al 3 maggio sul totale dei liberi professionisti bloccati per settore di attività

Proiezione su occupati 2019.

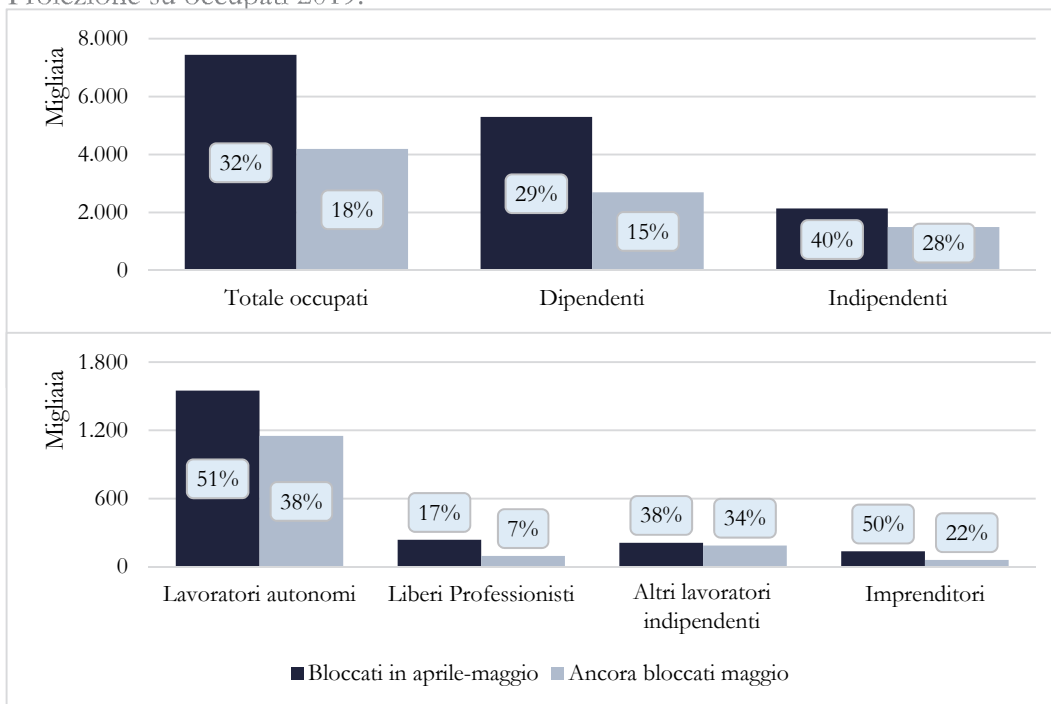
	Bloccati	Non bloccati	% bloccati per settore
Liberi professionisti	238.564	1.185.632	16,8%
Area Legale	0	200.773	0,0%
Area Amministrativa	11.252	168.005	6,3%
Area Tecnica	0	234.006	0,0%
Veterinari e altre attività scientifiche	0	93.069	0,0%
Sanità e assistenza sociale	0	263.457	0,0%
Commercio, finanza e immobiliare	125.065	106.193	54,1%
Servizi alle imprese e tempo libero	102.247	120.130	46,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro"

La Figura 9.4 mostra l'attenuazione del provvedimento di blocco intervenuta dopo il 4 maggio. A partire da tale data le restrizioni, che prima interessavano il 32% circa dei lavoratori, coinvolgono il 18% della popolazione occupata. Permangono forti differenze tra dipendenti e indipendenti: dei primi resterà bloccato ancora il 15% mentre dei secondi il 28%. In particolare, come osservato anche in precedenza, i liberi professionisti sono tra gli indipendenti la tipologia di lavoratori meno colpiti: nel mese di maggio il blocco delle attività ha interessato solo il 7% di essi.

Figura 9.4: Numerosità degli occupati* bloccati: confronto tra prima e dopo il 4 maggio e percentuale per tipologia di occupati

Proiezione su occupati 2019.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvante familiare, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat "Rilevazione sulle forze lavoro"

10 Richieste di indennità alle Casse di previdenza e alla Gestione Separata dell'INPS

In questo capitolo riportiamo un'analisi già pubblicata nel secondo Bollettino bimestrale dell'Osservatorio e riferita alle richieste di indennità relative al mese di marzo pervenute alle Casse di previdenza private e alla Gestione Separata Inps. La Tabella 10.1 riporta il numero di domande pervenute e accolte e la platea di riferimento di ciascuna cassa previdenziale, ovvero il numero di professionisti iscritti a ciascuna cassa. In media si stima che siano all'incirca un terzo (32,8%) i liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza private che hanno fatto richiesta della prima indennità prevista durante il *lockdown*. Le categorie che hanno richiesto maggiormente tale indennità sono i biologi, gli psicologi e i geometri, con una percentuale di domande presentate superiore al 60% rispetto alle rispettive platee di riferimento. Seguono gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, e i veterinari con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40%, mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le professioni sanitarie, i notai e gli addetti in agricoltura.

Una situazione in parte diversa viene offerta dall'esame della percentuale di domande accolte sulle pervenute. Mediamente la percentuale di accoglimento è molto elevata e pari al 91%. Avvocati e procuratori, giornalisti e pubblicisti, commercialisti e ragionieri, consulenti del lavoro, ingegneri e architetti risultano le categorie con il maggior numero di domande accolte, con tassi di accoglimento molto vicini al 100%.

Tabella 10.1: Numero di domande di indennità (600 euro) arrivate e accolte al 14 aprile 2020, per Cassa previdenziale*

Ordine decrescente per domande arrivate/platea. Anno 2020.

	Categoria	Domande arrivate	Domande accolte	Platea di riferimento (2018)	Domande accolte/arrivate	Domande accolte/platea 2018	Domande arrivate/platea 2018
ENPAB	Biologi	9.613	7.292	15.070	75,9%	48,4%	63,8%
ENPAP	Psicologi	38.798	23.776	61.068	61,3%	38,9%	63,5%
CIPAG	Geometri	51.073	48.209	84.202	94,4%	57,3%	60,7%
CF	Avvocati e procuratori	136.424	136.095	243.233	99,8%	56,0%	56,1%
INARCASSA	Ingegneri e architetti	90.344	88.914	168.851	98,4%	52,7%	53,5%
ENPAV	Veterinari	14.571	13.995	29.252	96,0%	47,8%	49,8%
CNPADC	Commercialisti	27.026	26.580	68.552	98,3%	38,8%	39,4%
ENPACL	Consulenti del lavoro	9.595	9.436	25.469	98,3%	37,0%	37,7%
EPPI	Periti industriali	5.142	4.130	13.702	80,3%	30,1%	37,5%
CNPR	Ragionieri	9.474	9.420	28.776	99,4%	32,7%	32,9%
EPAP	Pluricategoriale	8.429	4.783	29.539	56,7%	16,2%	28,5%
INPGI	Giornalisti e pubblicisti	9.951	9.891	38.247	99,4%	25,9%	26,0%
ENPAPI	Infermieri	8.512	3.855	73.569	45,3%	5,2%	11,6%
ENPAM	Medici e odontoiatri	30.797	25.332	366.084	82,3%	6,9%	8,4%
CNN	Notai	397	387	4.938	97,5%	7,8%	8,0%
ENPAIA	Addetti e impiegati in agricoltura	2.573	0	38.356	0,0%	0,0%	6,7%
ENPAF	Farmacisti	1.822	1.360	98.770	74,6%	1,4%	1,8%
Totale	Totale	454.541	413.455	1.387.678	91,0%	29,8%	32,8%

*La platea di riferimento si riferisce ai dati ufficiali relativi all'ultimo anno disponibile (2018)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp e Casse di previdenza

Tabella 10.2: Numero di domande di indennità (600 euro) arrivate e accolte al 22 maggio per categoria, gestione separata Inps

Anno 2020.

	Domande pervenute	Domande accolte	Domande accolte/pervenute
Professionisti e collaboratori	646.489	390.084	60,3%
Autonomi	3.055.814	2.816.766	92,2%
Stagionali turismo	430.149	177.207	41,2%
Agricoli	630.430	540.457	85,7%
Spettacolo	52.468	31.186	59,4%
Totale	4.815.350	3.955.700	82,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nella Tabella 10.2 l'analisi si concentra sulle domande arrivate e accolte lato Gestione Separata Inps, che riguardano diverse categorie di lavoratori indipendenti, tra i quali i liberi professionisti senza cassa, accorpati nel caso in esame ai collaboratori. Nel complesso alla data del 22 maggio si contano oltre 4 milioni 815 mila domande di indennità pervenute ad Inps. La percentuale di accoglimento si attesta sull'82%, ma si osserva una forte diversificazione per categorie: la quota di riscontri positivi è infatti molto elevata tra i lavoratori autonomi (92%) e agricoli (86% circa) mentre scende notevolmente tra gli stagionali del turismo (41%) ma anche tra i lavoratori dello spettacolo (59%) e tra i professionisti e collaboratori (60%).

Nello specifico per i liberi professionisti senza cassa si contano poco più di 300mila domande accolte. Rapportando questo dato alla platea dei beneficiari, stimata in quasi 369mila unità (dato 2018) si osserva come all'incirca l'82% dei liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps abbia beneficiato dell'indennità (Tabella 10.3). Una percentuale decisamente superiore a quella che si riscontra tra gli ordinistici, dove la quota di beneficiari sulla platea di riferimento è stimata attorno al 30% (Tabella 10.1).

Tabella 10.3: Liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps*: numero di domande di indennità (600 euro) accolte al 22 maggio e platea di riferimento per sesso

Anno 2020.

	Domande LP accolte	LP iscritti alla gestione separata (platea di riferimento)	% accolte/platea
Maschi	159.252	205.051	77,7%
Femmine	141.962	163.809	86,7%
Totale	301.214	368.860	81,7%

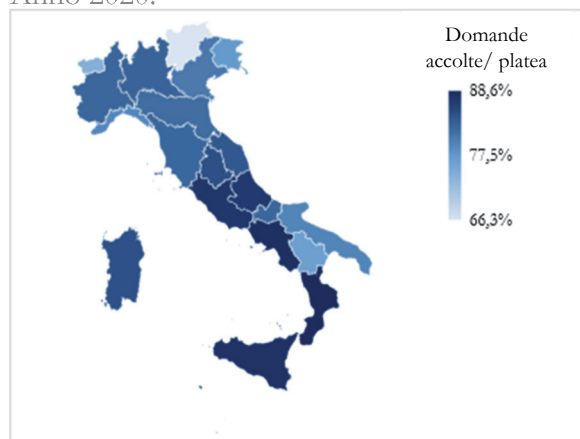
*La platea di riferimento si riferisce ai dati ufficiali relativi all'ultimo anno disponibile (2018)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Ancora per quanto riguarda i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps si osserva infine come le donne abbiano usufruito dell'indennità in percentuale superiore ai colleghi (87% versus 78%, Tabella 10.3). A livello regionale le quote di liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps beneficiari di indennità sono più elevate nel Mezzogiorno, in particolare Sicilia, Campania e Calabria; anche nel Lazio e in Abruzzo la percentuale risulta elevata (Figura 10.1).

Figura 10.1: Percentuale di domande dei liberi professionisti accolte in rapporto ai liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps* per regione

Anno 2020.



*La platea di riferimento si riferisce ai dati ufficiali relativi all'ultimo anno disponibile (2018)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

11 Un'analisi sui dati INAIL sugli infortuni sul lavoro

Nel presente capitolo riproponiamo le analisi relative agli infortuni sul lavoro, approfondendo in particolare i dati relativi ai settori centrali delle libere professioni (attività di cui alle sezioni M e Q del codice Ateco – “Attività professionali, scientifiche e tecniche” e “Sanità e assistenza sociale”). Tali analisi – già pubblicate in parte nel secondo e in parte nel terzo numero del Bollettino bimestrale dell'Osservatorio – coprono il periodo 2014-2020. Per ciascuno degli anni considerati si sono estratti i dati relativi ai mesi di marzo e aprile, ovvero i mesi che per il 2020 coincidono con il pieno manifestarsi dell'emergenza Covid-19.

Il trend generale degli infortuni sul lavoro va riducendosi di anno in anno nel periodo considerato ma nel 2020 tale riduzione risulta particolarmente significativa: nei mesi di marzo e aprile 2020 la variazione rispetto agli stessi mesi del 2019 sfiora il 33% (Tabella 11.1). Gli unici settori in controtendenza riguardano le attività di cui alle sezioni O (Pubblica amministrazione), A (Agricoltura) e Q (Sanità) del codice Ateco. In particolare la sezione Q, che coinvolge i lavoratori dell'ambito sanitario e dell'assistenza sociale, registra al 2020 una vera e propria esplosione del numero di infortuni, pari addirittura a +315,2%. In quest'area il numero di casi rilevati passa da meno di 5mila (rilevati a marzo e aprile 2019) a oltre 19mila, dato fortemente condizionato dagli eventi di contagio da coronavirus in ambito lavorativo cui sono stati esposti gli operatori sanitari.

La sezione M che riguarda le attività professionali, scientifiche e tecniche registra invece una riduzione nel numero di infortuni pari a -54,6%.

La Figura 11.1 si focalizza sui dati relativi ai settori M e Q, evidenziando la mappa regionale delle variazioni occorse rispetto al 2019: sotto questo profilo si rileva come le regioni che registrano la maggior crescita di infortuni sul lavoro nel comparto socio sanitario siano quelle maggiormente colpite dalla pandemia.

Un ulteriore riscontro si ha dalla Figura 11.2, che mostra le infezioni di origine professionale da Covid-19 rilevate dall'Inail per regione, a prescindere dai settori occupazionali. Anche in questo caso si ha una fortissima concentrazione nel Nord Italia, con il 34% dei casi localizzato in Lombardia.

Tabella 11.1: Numero di infortuni avvenuti nei mesi di marzo e aprile, divisione per sezioni Ateco

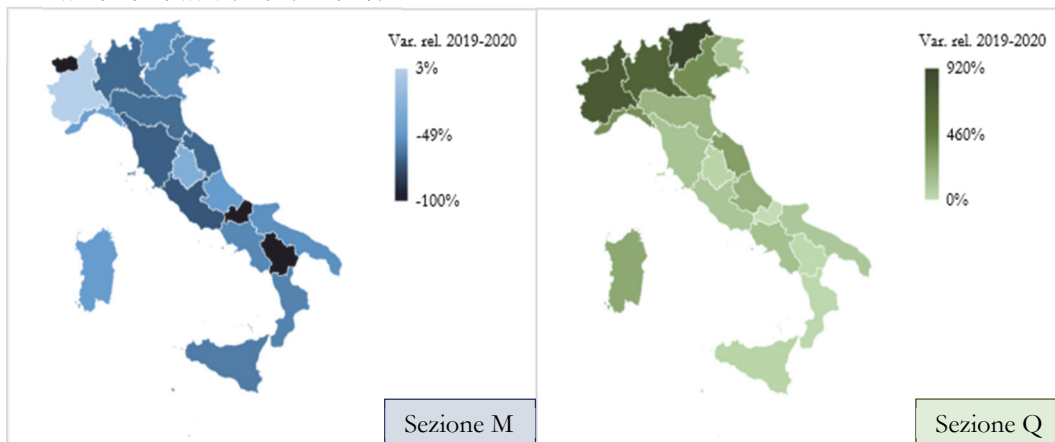
Ordine crescente per variazione 2019-2020. Anni 2014-2020.

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var. 2019-2020
P - Istruzione	1124	1112	1233	1093	1112	920	212	-77,0%
U - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	10	22	18	15	14	12	3	-75,0%
K - Attività finanziarie e assicurative	930	922	895	779	774	573	168	-70,7%
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	762	666	737	764	717	558	170	-69,5%
F - Costruzioni	7.272	6.833	6.668	6.241	6.080	4.778	1.585	-66,8%
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	98	98	108	94	88	77	26	-66,2%
J - Servizi di informazione e comunicazione	922	918	943	841	903	604	228	-62,3%
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.076	3.773	4.091	4.151	4.144	2.999	1164	-61,2%
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.515	8.220	8.379	8.238	8.344	6.253	2.646	-57,7%
C - Attività manifatturiere	16.232	15.836	15.589	15.243	16.233	12.875	5.455	-57,6%
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	252	228	236	219	203	159	70	-56,0%
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	1599	1554	1688	1579	1748	1250	568	-54,6%
H - Trasporto e magazzinaggio	6.910	6.941	6.915	6.768	6.624	5.115	2.384	-53,4%
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1661	1632	1593	1601	1556	1338	645	-51,8%
N- Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	52.470	52.462	52.207	52.119	51.117	58.686	31.080	-47,0%
L - Attività immobiliari	591	543	542	522	526	369	199	-46,1%
S - Altre attività di servizi	1291	1249	1284	1145	1128	828	538	-35,0%
T - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	14	10	9	4	6	7	5	-28,6%
O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.138	3.062	2.644	2.328	2.169	1597	2859	79,0%
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	648	553	525	519	457	387	709	83,2%
Q - Sanità e assistenza sociale	7.317	7.065	6.412	6.250	5.920	4.626	19.205	315,2%
Totale	115.832	113.699	112.716	110.513	109.863	104.011	69.919	-32,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inail

Figura 11.1: Variazione percentuale del numero di infortuni registrati a marzo e aprile per la sezione M (Attività professionali, scientifiche e tecniche) e Q (Sanità e assistenza sociale) per regione

Variazione relativa 2019-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inail

Per quanto riguarda invece la sezione M si nota, dal confronto tra marzo-aprile 2019 e marzo-aprile 2020, come la riduzione del numero di infortuni intervenga in tutte le regioni, con la sola eccezione del Piemonte che registra invece una variazione pari al +3% (Figura 1.11). La riduzione degli infortuni che si osserva nelle attività professionali e in tutti i settori occupazionali ad eccezione del comparto sanitario è imputabile in buona misura alla diminuzione di ore lavorate, a causa del *lockdown* e del blocco imposto a larga parte delle attività. Anche la riduzione degli spostamenti casa-lavoro – connessa in parte al blocco delle attività e in parte allo *smart working* – ha avuto un effetto sui dati relativi agli infortuni: diminuisce infatti in modo rilevante la quota degli infortuni in itinere, che passa dal 18% degli infortuni totali (aprile 2019) al 3% (aprile 2020).

Figura 11.2: Contagi sul lavoro da Covid-19, casi denunciati al 4 maggio 2020

Anno 2020.

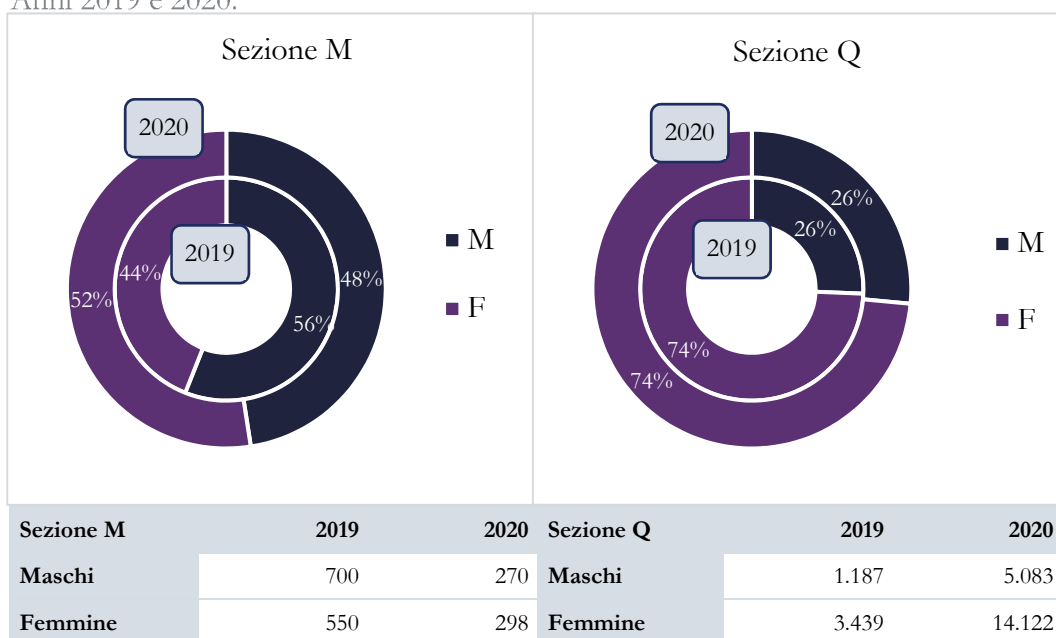


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inail

In termini di genere, le variazioni osservate nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (Sezione M) e nel comparto socio sanitario (Sezione Q) riguardano in modo analogo maschi e femmine. Va tuttavia rilevato come la diminuzione degli infortuni registrata nelle attività professionali sia relativamente più marcata per i maschi (-61%, donne -46%): ne risulta, per i due mesi del 2020 sotto osservazione, una lieve prevalenza degli infortuni femminili, mentre l'anno precedente prevalevano i casi occorsi agli uomini. Nel comparto socio sanitario invece, gli infortuni riguardano in 3 casi su 4 la popolazione femminile, con una prevalenza di genere che permane immutata dal fattore Covid-19 (Figura 11.3).

Figura 11.3: Composizione percentuale per sesso degli infortuni registrati a marzo e aprile per la sezione M (Attività professionali, scientifiche e tecniche) e Q (Sanità e assistenza sociale)

Anni 2019 e 2020.

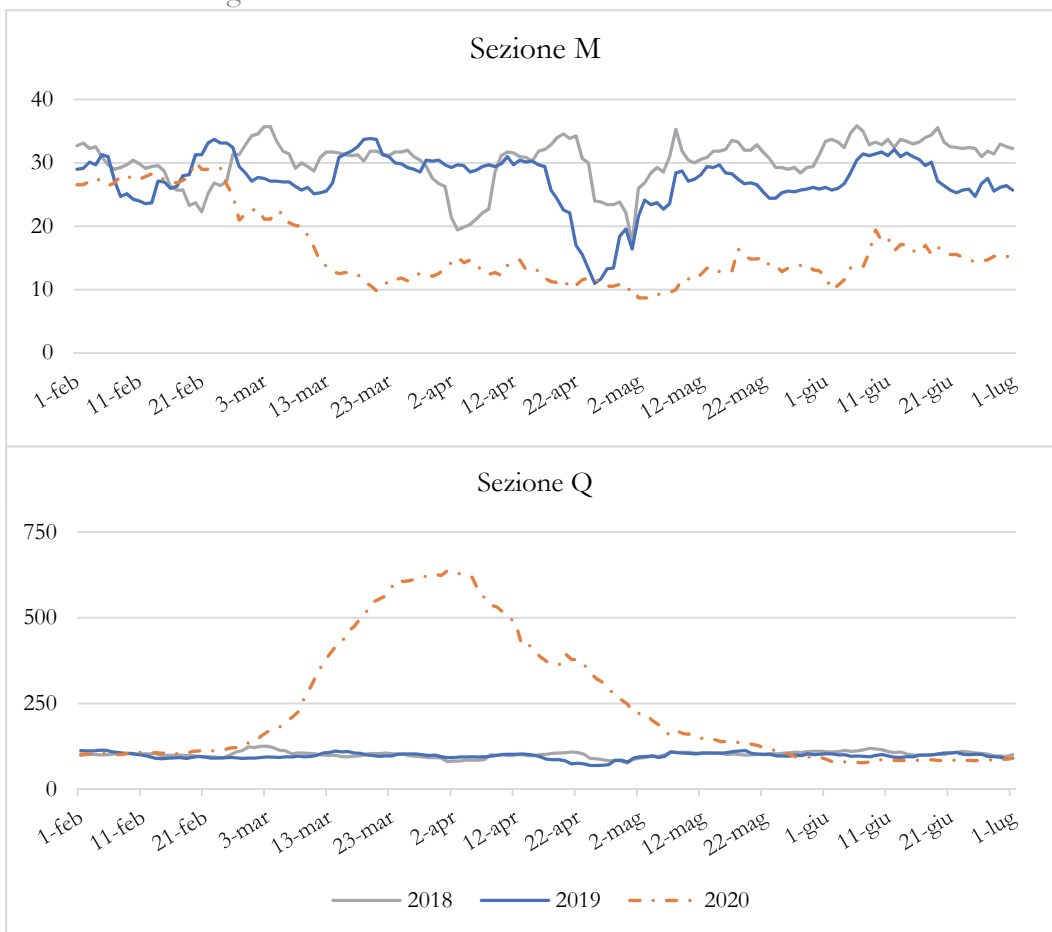


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inail

Uno sguardo infine alla serie storica aggiornata ai dati più recenti (luglio 2020) evidenzia per entrambe i settori occupazionali M e Q una progressiva “normalizzazione” dei valori anomali registrati nella prima fase critica dell’emergenza Covid-19: a partire dal mese di maggio il numero di infortuni registrati nel comparto sociosanitario si allinea con quello degli anni precedenti mentre con la riapertura delle attività riprende a salire l’incidentalità nelle altre professioni (sezione M) che pure rimane al di sotto dei valori registrati nel 2018 e nel 2019 (Figura 11.4).

Figura 11.4: Andamento degli infortuni per la sezione M (Attività professionali, scientifiche e tecniche) e Q (Sanità e assistenza sociale) da febbraio a luglio

Medie mobili a 7 giorni. Anni 2018-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inail

12 Un'analisi sulla fonte Cadiprof delle contribuzioni

I dati di fonte Cadiprof relativi alle contribuzioni consentono di osservare come l'emergenza Covid-19 ha influenzato le attività professionali che impiegano il contratto collettivo nazionale degli studi professionali. Si tratta di un campione di circa 73mila datori di lavoro dove il 61% è rappresentato dalle sezioni M-Attività professionali, scientifiche e tecniche e Q-Sanità e assistenza sociale. Inoltre, sono stati considerati solo i versamenti correnti mese su mese.

La Tabella 12.1, che riporta il numero di datori di lavoro che versano i contributi a Cadiprof per i mesi di febbraio, marzo e aprile divise per natura giuridica, evidenzia nel complesso degli studi una forte riduzione tra febbraio e marzo (-27,2%) e un successivo immediato recupero, se pur parziale, grossomodo pari al 50%, nel mese di aprile (+11,6%). Tuttavia, tale ripresa non risulta sufficiente a ritornare ai valori registrati per il mese di febbraio. In particolare, il decremento maggiore tra febbraio e aprile è registrato dagli studi professionali gestiti con forme giuridiche societarie (-26,0%). In ogni caso, l'ipotesi esplicativa che si può avanzare dal complesso dei dati disponibili è di una immediata e preventiva chiusura degli studi nelle settimane di fine febbraio e marzo, come reazione alle preoccupazioni di diffusione del virus, seguita poi da un'altrettanta rapida riapertura degli uffici, specie nelle regioni meno colpite dall'epidemia.

Tabella 12.1: Numero di datori di lavoro che versano i contributi a Cadiprof nei mesi di febbraio, marzo e aprile e variazione relativa febbraio-marzo e febbraio-aprile per natura giuridica

Anno 2020.

	Febbraio	Marzo	Aprile	Var. rel. feb-mar	Var. rel feb-apr
Studio unico titolare	50.537	37.677	41.899	-25,4%	-17,1%
Società	12.033	7.902	8.910	-34,3%	-26,0%
Studio associato	10.396	7.565	8.519	-27,2%	-18,1%
Ente/Fondazione	67	56	57	-16,4%	-14,9%
Altre forme	52	40	37	-23,1%	-28,8%
Totale	73.085	53.240	59.422	-27,2%	-18,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Cadiprof

Questa ipotesi sembra venire avvalorata dai dati della Figura 12.1, dove si mostra la variazione negativa delle contribuzioni (e del numero di dipendenti) nel periodo febbraio-aprile per regione, con in testa Lazio, Sicilia e Campania: le regioni con il decremento maggiore nel versamento dei contributi non sono quelle maggiormente colpite dalla pandemia, a riprova della rilevanza dell'effetto annuncio e della sospensione cautelativa delle attività anche e soprattutto nelle regioni meno a rischio.

Tabella 12.3: Numero di datori di lavoro che versano i contributi a Cadiprof nei mesi di febbraio, marzo e aprile e variazione relativa febbraio-marzo e febbraio-aprile per codici Ateco delle sezioni M e Q

Anno 2020.

	Febbraio	Marzo	Aprile	Var. rel. feb-mar	Var. rel feb-apr
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	40.027	29.363	33.561	-26,6%	-16,2%
69 Attività legali e contabilità	31.138	22.883	26.054	-26,5%	-16,3%
70 Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	1.430	1.014	1.216	-29,1%	-15,0%
71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	4.803	3.532	4.023	-26,5%	-16,2%
72 Ricerca scientifica e sviluppo.	263	191	213	-27,4%	-19,0%
73 Pubblicità e ricerche di mercato.	32	19	27	-40,6%	-15,6%
74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche n.c.a.	1.971	1.439	1.688	-27,0%	-14,4%
75 Servizi veterinari	390	285	340	-26,9%	-12,8%
Q - Sanità e assistenza sociale	28.286	20.472	21.967	-27,6%	-22,3%
86 Servizi degli studi medici e odontoiatrici	28.249	20.445	21.935	-27,6%	-22,4%
87 Strutture di assistenza residenziale per persone affette da ritardi mentali, disturbi mentali o che abusano di sostanze stupefacenti	8	5	6	-37,5%	-25,0%
88 Assistenza sociale non residenziale	29	22	26	-24,1%	-10,3%
Totale	68.313	49.835	55.528	-27,0%	-18,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Cadiprof

La Tabella 12.3 si focalizza sulle sole sezioni legate alle attività professionali, scientifiche e tecniche, e alla sanità e assistenza sociale, mostrando come la variazione negativa nel numero di contribuenti Cadiprof tra febbraio e aprile coinvolga maggiormente le attività della sanità e dell'assistenza sociale (-22,3%). In generale, si nota come in questo periodo ogni divisione Ateco mostri una netta riduzione anche nei settori libero professionali. Confrontando le variazioni si osserva un comportamento differente per i mesi di marzo e aprile: in marzo si assiste a un calo generale dei contribuenti, di converso ad aprile si nota che il numero di contribuenti aumenta seppur in modo non sufficiente.

Nella Tabella 12.4 i datori di lavoro contribuenti Cadiprof sono raggruppati in funzione del codice Ateco, distinguendo tra Ateco "bloccati" e non bloccati dai DPCM di marzo: non si evidenzia un comportamento differente tra i datori lavoro che hanno dovuto chiudere per l'emergenza Covid-19 e quelli che sono rimasti aperti; non sembra quindi esistere una corrispondenza tra la chiusura dei settori economici e il versamento delle contribuzioni a Cadiprof.

Osservando l'andamento del numero di datori di lavoro che versano i contributi a Cadiprof dopo marzo e aprile 2020, si nota una ripresa totale, infatti da giugno i numeri tornano ad essere in linea con quelli registrati prima della pandemia (Figura 12.2).

Tabella 12.4: Numero di datori di lavoro che versano i contributi a Cadiprof nei mesi di febbraio, marzo e aprile per Ateco bloccati e non bloccati dalle disposizioni attuative del governo e variazione relativa febbraio-marzo e febbraio-aprile

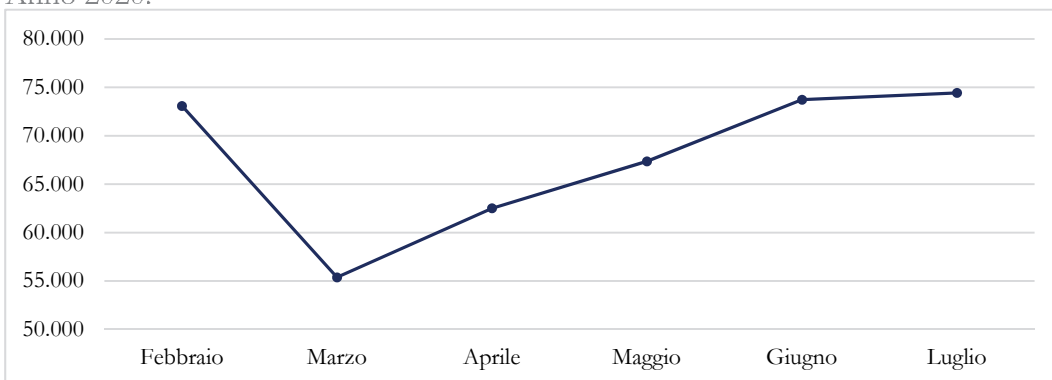
Anno 2020.

	Febbraio	Marzo	Aprile	Var. rel. feb-mar	Var. rel. feb-apr
Essenziali	70.463	51.327	57.300	-27,2%	-18,7%
Sbloccati ad aprile	811	580	647	-28,5%	-20,2%
Ancora bloccati ad aprile	1.722	1.272	1.408	-26,1%	-18,2%
Non specificato	89	61	67	-31,5%	-24,7%
Totale	73.085	53.240	59.422	-27,2%	-18,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Cadiprof

Figura 12.2: Andamento del numero di datori di lavoro che versano i contributi a Cadiprof da febbraio a luglio 2020

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Cadiprof

PARTE IV

L'ATTIVITÀ NORMATIVA E REGOLAMENTARE SUI LIBERI PROFESSIONISTI

13 Le misure previste dalla legge di bilancio per il 2020

In questa sezione illustriamo le principali misure legislative di interesse per le libere professioni introdotte nel periodo preso in considerazione dal Rapporto. Nel presente capitolo discutiamo le misure economiche contenute nella legge di bilancio per il 2020; nel capitolo seguente analizziamo le misure adottate a seguito dell'esplosione della pandemia per fronteggiare la crisi sanitaria e contenerne gli effetti depressivi sull'economia.

La legge di bilancio per il 2020 (l. 27 dicembre 2019, n. 160), approvata dal Parlamento il 23 dicembre 2019, ha introdotto una serie di misure di interesse per i liberi professionisti.

L'eliminazione della c.d. "Flat Tax"

La principale novità introdotta con la manovra finanziaria per l'anno 2020 ha riguardato la repentina abolizione della già prevista riduzione del carico fiscale sui titolari di partita IVA con compensi compresi tra i 65.001 e i 100.000 euro. Come si ricorderà, la legge di bilancio per il 2019 aveva previsto che, a partire dal 1° gennaio 2020, alle persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, le quali nel periodo d'imposta precedente a quello per il quale è stata presentata la dichiarazione avessero conseguito ricavi o percepito compensi compresi tra 65.001 euro e 100.000 euro, fosse applicabile al reddito d'impresa o di lavoro autonomo un'imposta con aliquota pari al 20%, sostitutiva dell'imposta sul reddito, delle addizionali regionali e comunali e dell'imposta regionale sulle attività produttive (c.d. *Flat Tax*). Il comma 961 dell'art. 1 della legge n. 160/2019 ha invece abrogato l'imposta sostitutiva con aliquota del 20%, che avrebbe trovato la sua prima applicazione a partire dal 1° gennaio 2020.

Il nuovo regime forfettario

Un ulteriore intervento in tema di fiscalità di rilievo per i liberi professionisti ha riguardato la modifica del particolare regime fiscale per i soggetti titolari di partita IVA individuale i cui ricavi annuali siano inferiori ai 65.000 euro.

La misura, introdotta nella sua forma originaria con il "regime dei minimi" nella l. 23 dicembre 2014, n. 190, è stata oggetto di ripetute riforme tramite le successive leggi di stabilità e bilancio. L'impianto normativo originario del 2015, riservato ai contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni in forma individuale di minori dimensioni, differenziava i diversi coefficienti di redditività in base a soglie reddituali e alla diversa tipologia di attività svolta in base ai codici ATECO. Ulteriori requisiti per l'accesso al regime erano rappresentati (i) dal limite massimo di spesa, pari a 5.000 euro lordi per il lavoro dipendente, accessorio, derivante da associazione in partecipazione o familiare, e (ii) da un costo complessivo per beni strumentali pari a 20.000 euro di costi lordi per ammortamento di beni strumentali.

La manovra finanziaria per il 2016 (legge n. 208/2015, art. 1, commi 111-113) ha introdotto per le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni il "regime forfettario" consistente nell'applicazione di un'aliquota agevolata pari al 15% dei redditi imponibili e sostitutiva dell'IRPEF, delle addizionali regionali e comunali e dell'IRAP. La legge di stabilità del 2017 ha poi ulteriormente modificato la disciplina:

da un lato ha allargato il perimetro di applicabilità ed elevato di ulteriori 10.000 euro (15.000 per le attività professionali) la soglia dei ricavi per accedere al regime, fissandola da un minimo di 25.000 euro sino a un massimo di 50.000 euro in base alla tipologia di attività svolta; dall'altro è stata imposta, quale condizione per poter accedere al regime agevolato, un reddito percepito nell'anno precedente, derivante da lavoro dipendente o da pensione, di massimo 30.000 euro.

La legge di bilancio per il 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145, art. 1, commi 9-11) è ulteriormente intervenuta sul regime di imposizione fiscale forfettario prevedendo diverse misure di semplificazione:

- a) Unica soglia di ricavi o compensi percepiti nell'anno precedente per poter accedere al regime forfettario e pari a 65.000 euro.
- b) Contestuale abrogazione dei requisiti di accesso attinenti al sostenimento di spese per lavoro dipendente e beni strumentali.
- c) Irrilevanza, ai fini del controllo della sussistenza del requisito per l'accesso al regime, di ulteriori componenti positivi indicati nelle dichiarazioni fiscali ai sensi della disciplina degli indici sintetici di affidabilità fiscale (comma 9 dell'art. 9-*bis* decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50).
- d) Eliminazione del limite di 30.000 euro relativo ai redditi da lavoro dipendente o assimilato percepiti nell'anno precedente.
- e) Incompatibilità del regime forfettario con partecipazione a società di persone, associazioni o imprese familiari, e contestuale divieto di controllo diretto o indiretto di S.r.l. o associazioni in partecipazione.
- f) Divieto di accesso al regime forfettario per i titolari di partita IVA che percepiscano compensi da soggetti dai quali hanno percepito redditi da lavoro dipendente nei due anni precedenti o da soggetti ad essi direttamente o indirettamente riconducibili. La disposizione nasce per evitare il fenomeno di "fuga" dal lavoro dipendente e delle false partite IVA.
- g) Ulteriori semplificazioni in ambito IVA e imposte dirette. Nello specifico viene stabilito che i contribuenti che applicano il regime forfettario non addebitano l'IVA in fattura ai propri clienti né possono detrarla sugli acquisti; essi sono altresì esonerati dagli obblighi di liquidazione e versamento dell'imposta e di presentazione della dichiarazione annuale; non devono, inoltre, applicare le disposizioni relative all'obbligo di fatturazione elettronica e sono esonerati dall'obbligo di conservazione dei registri e dei documenti ad eccezione delle fatture di acquisto e doganali; sono infine esclusi dalla disciplina degli ISA (indicatori sintetici di affidabilità fiscale).
- h) Restano inalterati i coefficienti di redditività per il calcolo dell'imposta sostitutiva del 15% e la previsione secondo cui, nel caso di esercizio contemporaneo di più attività contraddistinte da diversi codici ATECO, il calcolo del limite di 65.000 euro dovrà essere effettuato in base alla somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate.

È su questo impianto normativo, frutto di una pluralità di interventi e correzioni stratificatisi nel tempo, che è intervenuta la legge di bilancio per l'anno 2020, che ha apportato ulteriori modifiche al regime fiscale forfettario precedentemente descritto:

- a) Ai fini dell'accesso al regime forfettario al 15%, l'art. 1 comma 692 reintroduce il limite di spesa di 20.000 euro lordi per lavoro accessorio, lavoratori dipendenti e collaboratori.
- b) Si prevede l'esclusione dal regime fiscale di vantaggio di coloro i quali abbiano redditi da lavoro dipendente o assimilati eccedenti i 30.000 euro.

Il piano "Italia Cashless"

Il piano c.d. "Italia Cashless", varato dal Governo con la manovra per il 2020, è volto a contrastare l'evasione fiscale e la circolazione del contante, cercando di favorire la diffusione dei pagamenti elettronici.

Come si ricorderà, il d.lgs. 179/2012 (art. 15, commi 4 e 5) aveva introdotto l'obbligo di disporre di POS a partire dal 1° gennaio 2014 per tutti i soggetti che svolgono attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali. L'obbligo rimaneva però privo di una sanzione specifica, con la conseguenza di una *compliance* non assoluta. Peraltro, il settore delle libere professioni faceva invece registrare altissimi livelli di adeguamento. Con la legge di stabilità del 2016 (commi 900-901) si era anche esteso l'obbligo per i commercianti e i professionisti di accettare pagamenti anche mediante carte di credito, oltre che di debito, anche per piccoli importi inferiori a 5 euro, tranne nei casi di oggettiva impossibilità tecnica.

L'art. 23 del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, che rappresenta il decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio, introduceva ingenti sanzioni (da un minimo di 30 euro e aumentate del 4% del valore della transazione) in caso di mancata accettazione di pagamenti effettuati con carte di debito o di credito. Tuttavia, in fase di conversione, con la legge 19 dicembre 2019, n. 157, è stata interamente soppressa l'intera disciplina sanzionatoria in caso di mancata accettazione di pagamento con strumenti elettronici, andando così incontro alle richieste delle organizzazioni rappresentative dei soggetti interessati.

L'art. 22 del decreto-legge n. 124/2019 ha introdotto un credito d'imposta pari al 30% dei costi delle commissioni addebitate su transazioni effettuate per ogni singolo pagamento per esercenti attività di impresa, arti o professioni che, nell'anno antecedente all'entrata in vigore del provvedimento abbiano conseguito ricavi per un ammontare non superiore a 400.000 euro.

Il comma 6 dell'art. 22 del decreto fiscale demanda all'Agenzia dell'Entrate l'adozione del relativo provvedimento attuativo per controllare la effettiva spettanza del credito di imposta. Il 29 aprile 2020 l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato il provvedimento (Prot. n. 181301/2020) con cui è stata ribadita l'estensione anche agli esercenti attività di libera professione.

Inoltre, l'art. 18 del decreto fiscale modifica ulteriormente i limiti di utilizzo del contante, abbassando la soglia di utilizzo massima da 3.000 euro a 2.000 euro a partire dal 1° luglio 2020 sino al 31 dicembre 2021 e riducendola ancora a 1.000 euro dal 1° gennaio 2022; contestualmente, l'art. 20 introduce una sanzione per gli esercenti che al momento dell'acquisto rifiutino di trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati della singola cessione e o prestazione ai fini della c.d. "Lotteria degli scontrini" (la cui entrata in vigore, originariamente prevista per il 1 luglio 2020, è stata però differita dal decreto "Rilancio" al 1° gennaio 2021).

14 I provvedimenti per contrastare la crisi economica

A partire dal mese di febbraio, la diffusione dell'epidemia da Covid-19 ha determinato una brusca correzione di rotta dell'indirizzo politico, imponendo a Governo e Parlamento – oltre ai necessari interventi per il rafforzamento del sistema sanitario pubblico e per l'adozione delle misure di contenimento – interventi urgenti di primo sostegno per lavoratori, famiglie ed imprese. Questi provvedimenti economici hanno coinvolto anche i liberi professionisti, su cui la pandemia ha inciso in modo rilevante, sebbene, come è ovvio, con modalità differenziate a seconda della professione.

La *governance* dell'emergenza e i nuovi equilibri istituzionali

L'Italia è stato il primo Paese europeo a confrontarsi con l'epidemia da Covid-19. Conseguentemente, il Governo italiano è stato chiamato ad assumere per primo le rigide misure restrittive successivamente adottate, con diverse modulazioni, dalla gran parte degli Stati coinvolti. Le forme e i contenuti di queste misure di contenimento hanno implicato numerose alterazioni degli equilibri costituzionali e vere e proprie rotture di regole e prassi, sia con riferimento ai diritti individuali sia rispetto agli assetti istituzionali.

Quanto al primo profilo, le misure di contenimento adottate da Governo e Parlamento per proteggere la salute pubblica ci hanno proiettati nella più vasta esperienza di limitazione delle libertà e dei diritti che sia mai avvenuta nella storia repubblicana: sono state sottoposte a severe restrizioni la libertà personale e di circolazione, la *privacy*, le libertà associative e la libertà economica; e sono stati sospesi la libertà di culto, il diritto di voto, e i diritti all'istruzione e al lavoro. Quanto al secondo profilo, la necessità di contrastare l'emergenza in tempi rapidissimi ha imposto un protagonismo dell'esecutivo, e del Presidente del Consiglio dei Ministri in particolare, con la creazione di un vero e proprio "gabinetto di crisi" al cui interno hanno svolto ruoli determinanti diversi comitati di esperti. Ne è derivata una rimodulazione del sistema istituzionale, a scapito del Parlamento, e del sistema delle fonti, con l'assunzione di competenze relevantissime non solo da parte dei Decreti-legge adottati *ex art. 77 Cost.*, ma anche da parte dei Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, una fonte di rango secondario – adottata senza il coinvolgimento del Presidente della Repubblica in sede di emanazione e senza il coinvolgimento del Parlamento – i cui limiti ordinari sono stati, in questo frangente, estesi.

Il primo provvedimento per la gestione dell'emergenza sanitaria veniva adottato dal Consiglio dei Ministri il 31 gennaio 2020, con la delibera dello stato di emergenza per i successivi 6 mesi, in base al d.lgs. n. 1/2018 (Codice della protezione civile). La delibera, successivamente prorogata in coerenza con il protrarsi dell'epidemia, attivava, in base al Codice della protezione civile, le speciali competenze della Protezione civile, e in particolare il potere di ordinanza finalizzato all'assunzione delle misure di contrasto del virus.

Il rapidissimo ed intenso sviluppo della pandemia in alcune aree del nord del Paese rendeva tuttavia evidente l'inadeguatezza dello strumento rispetto all'esigenza di assumere misure di contenimento dalla portata tanto vasta, specie con riferimento all'impatto sui diritti fondamentali delle persone. Il Governo assumeva pertanto su

di sé l'onere dei provvedimenti urgenti, e definiva a tal fine una cornice regolativa degli organi e delle fonti normative interessate. Il decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, identificava tutte le possibili misure di contenimento che si sono via via susseguite nel tempo, da quelle più circoscritte quali la sospensione di manifestazioni e attività in luogo pubblico, a quelle più ingerenti, come la chiusura delle attività produttive e il divieto di circolazione, autorizzando il Governo ad assumerle in coincidenza con l'intensificazione e la diffusione territoriale del contagio. Per la loro concreta adozione, il decreto n. 6 rinviava per esigenze di tempestività a Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottati di concerto con alcuni Ministri e con i Presidenti delle Giunte regionali. In base a questo schema – avallato dal Parlamento con la conversione in legge del decreto n. 6 – sono stati adottati i numerosi D.p.c.m. che si sono susseguiti da fine febbraio e che hanno progressivamente definito il c.d. *lockdown*, e successivamente la c.d. “fase 2”.

La cornice istituzionale definita dal decreto n. 6 ha peraltro suscitato accese critiche nell'opinione pubblica, per l'esclusione del Parlamento dalle decisioni fondamentali sulla gestione della crisi e per le competenze delegate a una fonte di rango secondario, sebbene predeterminate dal decreto-legge. Di qui le parziali correzioni di rotta introdotte dal successivo decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, che si è sostituito al decreto-legge n. 6. Il nuovo decreto, in particolare, ha ampliato il coinvolgimento parlamentare sulle misure adottate dal Governo, prevedendone l'informazione periodica, e ha derubricato le sanzioni per le violazioni delle misure previste dai D.p.c.m. da penali ad amministrative. Inoltre, il decreto n. 19 ha cercato di ordinare i rapporti tra competenze statali e competenze regionali, che nella prima fase dell'emergenza avevano dato luogo a confusioni e contraddizioni. Rispetto a questa sovrapposizione, tuttavia, il decreto prestava il fianco a ulteriori critiche.

In parallelo, Governo e Parlamento ponevano mano anche ai provvedimenti destinati a sostenere la popolazione e le imprese rispetto agli effetti economici della crisi. A tal fine, l'11 marzo, il Parlamento, a larghissima maggioranza, deliberava lo scostamento di bilancio richiesto dal Governo. Una scelta, coerente con la legislazione-quadro in materia di finanza pubblica (cfr. art. 6 l. 24 dicembre 2012, n. 243, di attuazione dell'art. 81 Cost.) e con le regole dell'Unione in tema di stabilità dei bilanci nazionali, che liberava risorse “in deficit” per l'adozione di provvedimenti straordinari per il sostegno economico a lavoratori, famiglie ed imprese. I principali interventi in questo ambito sono stati previsti dal decreto-legge n. 18/2020 (c.d. “Cura Italia”), dal decreto “liquidità” e dal decreto “Rilancio”, le cui misure sono state poi successivamente prorogate dal decreto “Agosto”.

Già con il decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9, volto a fronteggiare la diffusione dell'epidemia virale nelle c.d. “zone rosse” nelle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. L'art 56 pone la circostanza che la garanzia pubblica nei confronti dei soggetti finanziatori che subiscono gli effetti della posticipazione dei pagamenti dei ratei mensili è erogata, su richiesta degli istituti interessati, a valere sul Fondo di cui all'art. 2, comma 100, lett. a), della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (in tal senso, i commi 6 ss. del medesimo art. 56 del decreto-legge). Si tratta del Fondo di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese, a cui come è noto i professionisti accedono, su un piano di assoluta parità con le imprese, già dal 2014, quando l'accesso al Fondo fu formalmente abilitato ai professionisti. La corretta interpretazione della norma dell'art. 56 è stata poi avallata da tutte le istituzioni coinvolte: i titolari di partita IVA, quali i soggetti che

esercitano attività libero-professionale anche nell'ambito di professioni regolamentate in forma ordinistica, sono pertanto espressamente inclusi nel perimetro dei beneficiari della misura.

Le misure del sistema Confprofessioni nel periodo dell'emergenza Covid-19

A seguito della diffusione dell'emergenza Covid-19, Confprofessioni ha voluto schierarsi in prima linea per assicurare, attraverso gli strumenti della bilateralità, interventi concreti a favore dei liberi professionisti colpiti da una crisi senza precedenti.

Le misure che sono state delineate hanno avuto l'obiettivo di consentire allo studio professionale di poter proseguire, per quanto possibile, l'attività, e di sostenere la salute ed il reddito dei lavoratori in un momento di estrema difficoltà.

Smart working

EBIPRO è intervenuto in favore dei propri iscritti con uno specifico contributo per l'attivazione dello *smart working*. Al datore di lavoro è stato riconosciuto un rimborso di 500 euro per le spese sostenute per l'avvio della misura a favore dei propri dipendenti.

Sostegno al reddito

Le normative emanate durante l'emergenza hanno consentito agli studi professionali di accedere all'assegno ordinario erogato dal fondo di integrazione salariale nel caso in cui impieghino più di 5 dipendenti, o alla Cig in deroga nel caso in cui impieghino fino a 5 dipendenti. EBIPRO ha provveduto ad integrare le misure previste sin dal decreto-legge Cura Italia con un importo *una tantum* di 250 euro a lavoratore.

Congedi

Come si è visto, la legislazione emergenziale ha introdotto una forma di congedo straordinario per consentire ai lavoratori di gestire le esigenze familiari. EBIPRO ha operato per incrementare il periodo di tutela prevedendo un ulteriore congedo retribuito al 50%, a beneficio del lavoratore iscritto.

Diaria Covid-19 e servizio di video consulto per professionisti

EBIPRO Gestione Professionisti prevede tutele a favore di tutti i professionisti iscritti colpiti da Coronavirus. La garanzia "Diaria per inabilità temporanea", in favore dei titolari sia di formula Base sia di formula Premium, interviene anche nei casi di ricovero medico causato da Coronavirus Covid-19 e per isolamento domiciliare a seguito di positività al virus. L'estensione di copertura prevede la corresponsione di una indennità di 500 euro per ciascun titolare.

Considerata la sospensione di gran parte delle visite specialistiche presso le unità sanitarie locali e la chiusura di molti poliambulatori sul territorio, EBIPRO Gestione Professionisti ha anche lanciato un servizio di video consulto specialistico, che garantisce un confronto diretto con lo specialista nel caso in cui non sia necessario un contatto fisico (condividere i risultati di esami, avere risposte a dubbi e domande sulle terapie, dialogare con il medico per eventuali approfondimenti, scambiarsi documenti).

Diaria Covid-19 e servizio di video consulto per lavoratori dipendenti

Per venire incontro alle esigenze sanitarie ed economiche dei lavoratori degli studi professionali iscritti, in deroga a quanto previsto dalle condizioni generali, che escludono le prestazioni per conseguenze dirette o indirette di pandemie, CADIPROF ha introdotto la nuova garanzia “Diaria per Covid-19”, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 2020. In caso di ricovero presso strutture pubbliche individuate per il trattamento del virus dal Ministero della Salute, l’Assicurato avrà diritto a un’indennità di 40 euro per ogni notte di ricovero per un periodo non superiore a 50 giorni all’anno.

Qualora, secondo le prescrizioni dei sanitari e con attuazione delle disposizioni in esso contenute, si renda necessario un periodo di isolamento domiciliare, a seguito di positività al virus, l’Assicurato avrà diritto a un’indennità di 40 euro al giorno per ogni giorno di permanenza presso il proprio domicilio per un periodo non superiore a 14 giorni all’anno.

È altresì attivo, anche per i lavoratori dipendenti iscritti a CADIPROF il servizio di video consulto specialistico.

Test sierologico e tampone per i professionisti

Per agevolare i professionisti nella fase di ripartenza conseguente alla emergenza sanitaria, in favore di tutti i titolari del Piano di Assistenza sia con formula Base sia Premium, EBIPRO Gestione Professionisti ha arricchito le garanzie previste con due ulteriori importanti coperture: il test sierologico quantitativo per la ricerca degli anticorpi anti Sars-Cov-2 (Coronavirus), e il tampone a seguito di test sierologico quantitativo positivo.

Test sierologico e tampone per i dipendenti

Al fine di favorire il rientro al lavoro in sicurezza, CADIPROF ha arricchito il piano sanitario con due nuove coperture per la diagnosi del Covid-19: il test sierologico quantitativo per la ricerca degli anticorpi anti-Sars-Cov-2 (Coronavirus) e il tampone a seguito di test sierologico quantitativo positivo.

Sostegno alla liquidità per i professionisti

Anche sotto il profilo del sostegno alla liquidità dei professionisti, Confprofessioni ha voluto rafforzare il suo impegno nell’obiettivo di consentire forme di accesso al credito ancora più vantaggiose e facilitate di quelle, non sempre semplificate, predisposte dagli atti normativi considerati.

Nel dettaglio, è operativo il piano di intervento messo a punto da Fidiprof, il Confidi di Confprofessioni, e dal Gruppo Igea Banca, per supportare le esigenze di liquidità dei professionisti chiamati a fronteggiare l’emergenza sanitaria. Grazie all’accordo, i professionisti possono richiedere prestiti fino a 50.000 euro, con durata sino a 60 mesi e con un preammortamento di un anno. Il finanziamento può estendersi fino a 100.000 euro per le professioni sanitarie. Fidiprof, quale soggetto garante autorizzato dal Mediocredito Centrale, gestisce direttamente la valutazione del merito creditizio dei soci professionisti. Anche Ebipro Gestione Professionisti sostiene il progetto attraverso risorse dedicate.

Il decreto “liquidità” e le misure per il sostegno alla liquidità di imprese e professionisti

Il decreto-legge 8 aprile 2020 n. 23, recante “*Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali*”, c.d. decreto “liquidità”, convertito con modificazioni con la l. 5 giugno 2020, n. 40, prevede due strumenti di accesso al credito per far fronte alle esigenze di liquidità delle imprese e dei liberi professionisti durante il periodo di emergenza causato dal coronavirus: si tratta del potenziamento delle garanzie erogate dal Fondo centrale di garanzia per le PMI, di cui alla legge 662/1996, e delle nuove garanzie erogate da SACE S.p.a. Le garanzie previste da quest’ultima sono concesse anche alle piccole e medie imprese come definite dalla Raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE, ivi inclusi i lavoratori autonomi e liberi professionisti titolari di partita IVA, le associazioni professionali e le società tra professionisti, che hanno utilizzato il *plafond* massimo disponibile a valere sul Fondo centrale di garanzia PMI.

Fondo centrale di garanzia PMI

Riformando ed ampliando gli interventi già previsti dal decreto Cura Italia per il potenziamento del Fondo di garanzia per le PMI, il decreto-legge “liquidità” stabilisce una serie di deroghe, valide fino al 31 dicembre 2020, al regolamento del Fondo di garanzia, disciplinato dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662. In particolare:

- la garanzia è concessa a titolo gratuito;
- l’importo massimo garantito per singola impresa è di 5 milioni di euro;
- nel rispetto dei vincoli europei sugli aiuti di stato, e previa autorizzazione della Commissione Europea *ex art. 108 TFUE*, la copertura di garanzia diretta è pari al massimo fino al 90% dell’ammontare di ciascuna operazione finanziaria per le operazioni finanziarie con durata fino a 6 anni;
- per le operazioni per le quali banche o intermediari finanziari hanno accordato la sospensione delle rate di ammortamento o della sola quota di capitale, ovvero la scadenza dei finanziamenti, in connessione agli effetti indotti dalla diffusione del Covid-19, la durata della garanzia del fondo è estesa corrispondentemente alla dilazione concessa dagli istituti di credito;
- sono ammessi a garanzia (previa autorizzazione della Commissione Europea *ex art. 108 TFUE*) del 100%, sia in garanzia diretta che in riassicurazione, i nuovi finanziamenti concessi da banche, intermediari finanziari e altri soggetti abilitati a rilasciare credito in favore di piccole e medie imprese e persone fisiche esercenti arti o professioni, di associazioni professionali e società tra professionisti e agenti assicurativi, la cui attività di impresa è stata danneggiata dall’emergenza Covid-19;
- la garanzia dei confidi a valere sulle risorse dei fondi rischi di natura comunitaria, nazionale, regionale e camerale può essere concessa sui finanziamenti erogati alle piccole e medie imprese a copertura dei finanziamenti stessi non coperti dal Fondo centrale di garanzia PMI ovvero da altri fondi di natura pubblica (previa autorizzazione della Commissione Europea *ex art. 108 TFU*);

- per le imprese che accedono al Fondo di garanzia PMI, qualora il rilascio della documentazione antimafia non sia immediatamente conseguente alla consultazione della banca dati nazionale unica, l'aiuto è concesso all'impresa sotto condizione risolutiva anche in assenza della documentazione medesima.

Finanziamenti garantiti da SACE S.p.a.

Il decreto-legge “liquidità” stabilisce garanzie a banche e istituzioni finanziarie nazionali e internazionali, da parte della SACE S.p.a. (gruppo Cassa Depositi e Prestiti), per finanziamenti di 30 miliardi di euro (su un totale di 200 miliardi di euro) alle piccole e medie imprese come definite dalla Raccomandazione della Commissione Europea n. 2003/361/CE, compresi i lavoratori autonomi e liberi professionisti titolari di partita IVA, le associazioni professionali e le società tra professionisti, che hanno pienamente utilizzato il *plafond* massimo disponibile sul Fondo centrale di garanzia PMI.

Sulle obbligazioni di SACE S.p.a. è accordata la garanzia dello Stato a prima richiesta e senza regresso, la cui operatività sarà registrata da SACE con gestione separata. La garanzia dello Stato è esplicita, incondizionata e irrevocabile e si estende al rimborso del capitale, interessi e oneri accessori, al netto delle commissioni ricevute per le garanzie. L'efficacia delle condizioni sotto indicate è subordinata all'approvazione della Commissione Europea *ex art.* 108 TFUE.

Le condizioni per il rilascio delle garanzie coperte da SACE S.p.a. sono le seguenti:

- la garanzia è rilasciata entro il 31 dicembre 2020 per finanziamenti di durata non superiore a 6 anni con possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento di durata fino a 36 mesi;
- al 31 dicembre 2019 l'impresa non deve essere classificata nella categoria di impresa in difficoltà, secondo la definizione comunitaria;
- alla data del 29 febbraio 2020, l'impresa non deve avere nei confronti del settore bancario esposizioni deteriorate, come rilevabili dal soggetto finanziatore, secondo la definizione della normativa europea;
- il valore massimo per l'importo del prestito assistito da garanzia può essere pari al maggiore tra:
 - (i) 25% del fatturato annuo dell'impresa;
 - (ii) doppio dei costi annuali del personale.
- la garanzia in concorso paritetico tra garante e garantito nelle perdite per mancato rimborso del finanziamento copre il 90% dell'importo del finanziamento per imprese con non più di 5000 dipendenti in Italia e valore di fatturato fino a 1,5 miliardi di euro;
- le commissioni annuali delle piccole e medie imprese dovute per il rilascio della garanzia del finanziamento sono corrisposte in rapporto all'importo garantito: 25 punti base per il primo anno, 50 punti base durante il secondo e il terzo anno, 100 punti base durante il quarto, quinto e sesto anno;
- la garanzia copre nuovi finanziamenti concessi all'impresa successivamente all'entrata in vigore del decreto (9 aprile 2020) per capitale, interessi e oneri accessori fino a importo massimo garantito;
- l'impresa che beneficia della garanzia assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali;

- il finanziamento coperto da garanzia deve essere diretto a sostenere costi di personale, canoni di locazione o di affitto di ramo d'azienda, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che siano localizzati in Italia. Inoltre, le imprese che beneficiano della garanzia, devono impegnarsi a non delocalizzare le produzioni;
- per il rilascio di garanzie che coprono finanziamenti in favore di imprese che occupano non più di 5 mila dipendenti in Italia e con un fatturato fino a 1,5 miliardi di euro, sulla base dei dati risultanti dal bilancio, si applica una procedura semplificata.

Gli interventi dell'Unione Europea per il sostegno delle economie nazionali e delle imprese

La pandemia diffusasi in tutta Europa ha spinto l'Unione Europea ad una risposta economica coordinata con la finalità di aumentare la resilienza dei sistemi sociali ed economici messi a dura prova. Come ribadito all'inizio della fase emergenziale dalla Comunicazione della Commissione europea del 13 marzo 2020, l'epidemia di coronavirus non è soltanto un'emergenza di carattere sanitario, ma rappresenta uno *shock* economico di grande portata per l'UE che richiede interventi decisi, comuni e coordinati.

Il 16 marzo 2020 la Banca Europea per gli investimenti ha annunciato l'adozione di alcuni interventi miranti a fornire, mediante meccanismi di garanzia e di sostegno del sistema bancario, le risorse finanziarie necessarie a sostenere le piccole e medie imprese (PMI) e le società a media e piccola capitalizzazione per un ammontare complessivo pari a circa 40 miliardi di euro.

Successivamente, il 16 aprile, la BEI ha approvato l'istituzione di una garanzia europea da 25 miliardi di euro con la finalità di mobilitare fino a 200 miliardi di euro a sostegno dell'economia reale, ed il 26 maggio è stato raggiunto un accordo sull'assetto e sul *modus operandi* del nuovo fondo di garanzia paneuropeo.

Il 18 marzo 2020 il consiglio direttivo della BCE ha adottato nuove decisioni di politica monetaria tramite il PEPP (*pandemic emergency purchase programme*), programma con una dotazione finanziaria di 750 miliardi di euro, finalizzato all'acquisto di titoli del settore privato e pubblico.

A partire dal 20 marzo 2020, la Commissione Europea ha adottato il c.d. *temporary framework*, per consentire agli Stati membri di avvalersi di una maggiore flessibilità rispetto alle norme sugli aiuti di stato al fine di sostenere l'economia nella fase emergenziale; gli aiuti devono comunque rispettare il criterio della selettività rivolgendosi esclusivamente a particolari tipologie di imprese, settori ed aree geografiche, e risultando pertanto compatibili con le regole del mercato interno ai sensi dall'art. 107 TFUE. Il quadro temporaneo va ad integrare altri strumenti di intervento pubblico consentiti in via ordinaria sulla base di norme già vigenti sugli aiuti di stato. Inoltre, la Commissione ha previsto l'attivazione della clausola di salvaguardia, con la conseguente sospensione del Patto di stabilità (per la prima volta nella storia). Il c.d. *temporary framework* è stato poi modificato ulteriormente per consentire forme di flessibilità e di sostegno pubblico nei confronti delle piccole e medie imprese degli Stati membri, cercando così di rilanciare gli investimenti privati.

Il 23 aprile 2020 si è tenuta una riunione del Consiglio europeo, organo politico che riunisce i capi di stato e di governo dei paesi membri, durante il quale sono stati approvati diversi provvedimenti tra cui il mandato alla Commissione Europea per la presentazione urgente di una proposta per l'istituzione di un *Recovery fund* e l'istituzione di tre reti di sicurezza: (i) per i Governi nazionali, MES attivabile tramite nuove e mutate condizioni; (ii) per le imprese private, il Fondo di garanzia pan-europea della BEI; (iii) il Fondo europeo di sostegno a strumenti nazionali per la lotta alla disoccupazione meglio conosciuto con il nome di SURE.

A seguito del mandato ricevuto il 23 aprile dal Consiglio europeo, la Commissione Europea ha presentato il 27 maggio le proposte per l'adattamento del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (QFP) alle esigenze della ripresa. Gli Stati membri hanno assunto diverse posizioni negoziali all'interno della trattativa: i Paesi meridionali, principali beneficiari del QFP post-2020, ritenevano i fondi messi a disposizione come una base minima indispensabile per la ripresa; i c.d. "Paesi frugali" (Danimarca, Austria, Paesi Bassi, Svezia) fermamente contrari a forme di mutualizzazione del debito; ed infine il "gruppo della coesione" che riunisce i Paesi dell'est, che auspicavano un QFP basato non solo su elementi contingenti all'epidemia, ma che fosse ambizioso nel lungo termine e basato su un ripensamento dei criteri di ripartizione.

Nel corso dell'approvazione del nuovo bilancio pluriennale la Commissione europea ha cercato di concentrare i propri sforzi a sostegno del mercato del lavoro per attenuare scenari con un alto numero di disoccupati. Per fronteggiare la crisi occupazionale è stato creato un nuovo strumento, il SURE (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*), una sorta di cassa integrazione europea volta a mitigare i rischi di disoccupazione dovuti all'emergenza. Sono stati stanziati oltre 100 miliardi di euro in favore dei Paesi più duramente colpiti, tra cui l'Italia, attraverso forme di prestito garantiti da tutti gli Stati membri a supporto dei lavoratori e delle imprese.

Infine, nel luglio 2020, in sede di Consiglio Europeo straordinario, è stato raggiunto un accordo su un articolato pacchetto per la ripresa basato sul cd. *Recovery Fund* (ribattezzato *Next Generation EU*) e sul quadro finanziario pluriennale dell'Unione degli anni 2021-2027. Il comunicato stampa del Consiglio europeo ha evidenziato la composizione del piano: 1074,3 miliardi di euro per il quadro finanziario pluriennale, mentre le risorse del *Recovery Fund* ammontano a 750 miliardi di euro di prestiti da contrarre sui mercati finanziari. Dal comunicato UE si apprende che le risorse del fondo per la ripresa saranno destinate a sette programmi distinti: (i) dispositivo per la ripresa e la resilienza, (ii) REACT-EU, (iii) Orizzonte Europa, (iv) InvestEU, (v) Sviluppo rurale, (vi) Fondo per una transizione giusta e (vii) rescEU. La dotazione di 390 miliardi del pacchetto sarà distribuita sotto forma di sovvenzioni agli Stati membri, cui si aggiungono 360 miliardi di euro sotto forma di prestiti.

Se dal piano delle politiche UE ci si sposta ad un'analisi comparativa delle politiche di sostegno delle imprese adottate nei principali Paesi europei in coincidenza della crisi economica, si può osservare che le linee di intervento dei diversi Paesi membri dell'area Euro sono state caratterizzate da una tendenziale uniformità.

I Governi nazionali sono intervenuti con misure di sostegno all'occupazione, tramite strumenti differenti: agli ammortizzatori sociali adottati in Italia, quali le forme di cassa integrazione per dipendenti e i *bonus* per coprire in modo universale la platea dei lavoratori, si può paragonare l'istituto del *Kurzarbeit* (riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio) adottato in Germania e Austria per preservare reddito e

posti di lavoro; schemi di riduzione dell'orario di lavoro *dispositif d'activité partielle* sono stati attuati in Francia; in Inghilterra si è proceduto tramite misure mirate come il *Coronavirus Job Retention Scheme* per consentire ai datori di lavoro di continuare a pagare parte dello stipendio ai propri collaboratori che altrimenti sarebbero stati licenziati.

Quanto alle misure a favore delle imprese, i Paesi membri sono intervenuti con misure simili finalizzate per lo più alla espansione dei prestiti (soprattutto nei confronti delle PMI) con garanzie dello stato per il tramite di bracci operativi dello stato (come la KfW tedesca o la CDP in Italia), finanziamenti volti all'acquisizione di attrezzature o soluzioni per il lavoro da remoto, crediti di imposta per l'acquisto di prodotti o dispositivi di protezione individuale, moratorie per il pagamento delle tasse e trasferimenti a fondo perduto per diverse finalità.

Le misure per il sostegno e il rilancio delle attività economiche e professionali contenute nei decreti-legge “Rilancio” e “Agosto”

Con il decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, c.d. “Rilancio”, convertito con l. 17 luglio 2020, n. 77, il Governo, all'esito di una lunga fase di confronto interno e con le parti sociali, ha varato ulteriori norme per il sostegno dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese, anche nella prospettiva di avviare la ripresa e il rilancio dell'economia dopo la crisi inferta dalla pandemia e dalle relative misure di contenimento. Molti degli strumenti introdotti dal decreto “Rilancio” sono stati successivamente oggetto di ulteriori conferme o parziali correzioni con il decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, c.d. “Decreto Agosto”, convertito con l. 13 ottobre 2020, n. 126), che in ragione dell'affinità tematica può dunque essere analizzato in questa sede.

Ulteriori interventi sul lavoro dipendente

Il decreto “Rilancio” ha in primo luogo confermato e prorogato il pacchetto di ammortizzatori sociali varato dal precedente decreto Cura Italia, finanziando ulteriori 9 settimane di trattamenti rivolti alla medesima platea di beneficiari individuata nel precedente decreto. Va considerato che le complessive 18 settimane di tutela delineate dal combinato disposto dei due decreti-legge, erano state in un primo momento configurate come non consecutive: il decreto “Rilancio” prevedeva infatti che le ulteriori quattro settimane sarebbero state fruibili nel periodo 1° settembre-31 ottobre, tranne per coloro che avessero integralmente fruito del trattamento per i periodi precedenti, i quali avrebbero potuto utilizzarli anche prima del 1° settembre. Si rischiava così di lasciare privi di coperture nei mesi estivi quei lavoratori che avevano usufruito del beneficio in modo parziale. Un elemento, questo, su cui è successivamente intervenuto il decreto “Agosto”, che ha ulteriormente incrementato gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, autorizzando ulteriori 18 settimane di trattamenti per il periodo compreso tra il 13 luglio e il 31 dicembre (dunque assorbendo le settimane autorizzate dal decreto “Rilancio” e collocate anche parzialmente in periodi successivi al 12 luglio). Il decreto “Agosto” non ha stabilito costi a carico del datore di lavoro, per usufruire delle prime 9 settimane di cassa integrazione, mentre per le successive 9 settimane (utilizzabili solo se interamente fruito le prime 9), l'integrazione salariale è concessa solo con il pagamento di un contributo addizionale collegato alla riduzione del fatturato: (i) aliquota del 18% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore non prestate durante la sospensione o la

riduzione di orario, per i datori di lavoro che non hanno avuto alcuna riduzione del fatturato nel raffronto tra il primo semestre 2020 e il primo semestre 2019; (ii) aliquota del 9% per i datori di lavoro che, nel primo semestre 2020, hanno subito una riduzione del fatturato inferiore al 20% rispetto a quello del corrispondente semestre del 2019; (iii) è stato stabilito, invece, un esonero totale dal pagamento del contributo addizionale se la riduzione del fatturato è pari o superiore al 20% o l'avvio dell'attività è successiva al 1° gennaio 2019.

Al contempo, i decreti “Rilancio” ed “Agosto” hanno cercato di far fronte alle relevantissime problematiche applicative verificatesi nella prima fase di attuazione delle norme attraverso l'introduzione di alcuni correttivi: a) previsione della concessione e autorizzazione dei trattamenti di integrazione salariale direttamente da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale al di fuori dei trattamenti già autorizzati precedentemente dalle regioni; b) una sanatoria per le decadenze previste dai precedenti decreti-legge (differimento dei termini decadenziali di invio delle domande di accesso ai trattamenti di integrazione salariale e di trasmissione dei dati necessari per il pagamento ed il saldo, dall'originario 31 agosto al 30 settembre).

Alla proroga dei trattamenti si è accompagnata la proroga del divieto dei licenziamenti per “giustificato motivo oggettivo”, benché, dal decreto “Agosto” con alcune limitate deroghe. Peraltro, a partire dal decreto di “Agosto”, al divieto di licenziamento si sono affiancati stimoli al mantenimento o all'incremento dei livelli occupazionali e alla ripresa dell'attività lavorativa ordinaria, attraverso una strategia di sgravi contributivi temporanei a favore dei datori di lavoro che decidano di interrompere il ricorso ai trattamenti di integrazione salariale (art. 3) o che procedano a nuove assunzioni di personale a tempo indeterminato (art. 6).

Misure di specifico interesse per i liberi professionisti e il problema del c.d. “fondo perduto”

Il decreto n. 34 ha incluso i liberi professionisti in alcuni importanti strumenti di sostegno: (i) il credito di imposta per locazione di immobili adibiti a botteghe, laboratori artigiani e negozi e attività commerciali, e (ii) il credito di imposta per le spese di adeguamento e di sanificazione degli ambienti di lavoro.

Il decreto ha poi confermato la scelta già fatta dal decreto n. 18, di sostenere i liberi professionisti attraverso speciali indennità: (i) quella per i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps, già prevista per marzo, veniva rinnovata per aprile, mentre per il mese di maggio veniva elevata a 1.000 euro ma erogata ai soli soggetti che avessero subito una decurtazione dei redditi determinata dall'emergenza sanitaria (art. 84); (ii) quella per i professionisti iscritti alle casse private di previdenza, sin da marzo destinata solo ai soggetti in possesso di determinati requisiti reddituali, veniva rifinanziata per coprire i mesi di aprile e maggio (art. 78). Su quest'ultima è poi ulteriormente intervenuto il decreto di agosto: l'art. 13 ha infatti incrementato lo stanziamento volto a finanziare il fondo per il reddito di ultima istanza per assicurare l'indennità dei mesi di aprile e maggio a tutti coloro che ne hanno diritto. Il rifinanziamento è stato anche pensato per incrementare l'indennità relativa al mese di maggio a 1.000 euro. Con riferimento ai requisiti per l'accesso, il decreto interministeriale adottato a seguito del decreto-legge n. 18 è stato oggetto di revisione nel mese di maggio, a seguito del rifinanziamento della misura disposto dal decreto “Rilancio”, con un allargamento della platea dei beneficiari, per raggiungere i neoiscritti alle Casse, non in attività

nell'anno 2018. Oltre ai soggetti già inclusi in base al precedente decreto interministeriale, sono stati aggiunti i professionisti che hanno subito un calo del reddito professionale del 33% nel primo trimestre del 2020 rispetto al medesimo periodo del 2019 e coloro che, con un reddito al di sotto dei 35.000 hanno subito un calo del fatturato a causa dell'emergenza sanitaria.

Nel confermare e rifinanziare il c.d. “bonus 600 euro” anche per i mesi di aprile e maggio, il decreto optava per l'esclusione dei liberi professionisti dal rimborso a fondo perduto, istituito dall'art. 25 del medesimo decreto n. 34, e destinato ai «soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo [...], titolari di partita IVA» (art. 25, co. 1). Una scelta che privava i professionisti di un sostegno economico più incisivo, risultante dai criteri di calcolo previsti dalla norma, basati sulla effettiva decurtazione del fatturato subita a causa della pandemia.

La nozione di «impresa» e i liberi professionisti: a che punto è la notte?

L'esclusione dei liberi professionisti dall'accesso al beneficio del c.d. “fondo perduto” di cui all'art. 25 del decreto-legge n. 34 ha riproposto l'annosa questione della interpretazione della nozione di “impresa”, e della riconduzione dei professionisti alla stessa. Si tratta di un problema con cui ci si confronta spesso, in ragione della frequente previsione di incentivi, misure di agevolazione, strumenti legali e benefici fiscali che la legislazione riserva alle PMI e che, in sede applicativa, vengono poi condizionati da requisiti – quali l'iscrizione alle Camere di Commercio – che escludono di fatto i liberi professionisti. Talora, poi, proprio come nel caso dell'accesso al “fondo perduto” dell'art. 25, è la stessa legge a distinguere i professionisti dalle imprese.

Confprofessioni ribadisce da anni l'illegittimità di queste differenziazioni – salvo in caso specifici, laddove esista una oggettiva esigenza di differenziazione in base agli obiettivi perseguiti dal legislatore – e opera quotidianamente per il superamento di prassi applicative distorte. L'azione della confederazione non poggia soltanto su ragioni di opportunità, basate sulla necessità di sviluppo dell'imprenditorialità degli studi professionali, ma si fonda anzitutto su un dato giuridico.

Ed infatti, sotto il profilo giuridico, negli ordinamenti degli stati membri dell'Unione Europea, la nozione di «impresa» deve essere interpretata in conformità alle norme del diritto primario e derivato dell'Unione direttamente applicabile e alla luce degli orientamenti giurisprudenziali della Corte di Giustizia dell'Unione. La Raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 considera «impresa» qualsiasi entità, «a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che svolga un'attività economica, incluse in particolare le entità che svolgono un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che svolgono regolarmente un'attività economica». Peraltro, l'equiparazione tra impresa e libero professionista non poggia solo su di una Raccomandazione, ma poggia direttamente sull'interpretazione dei Trattati europei (immediatamente applicabili e vincolanti negli stati membri) offerta dalla Corte di Giustizia (le cui sentenze godono dell'effetto del primato al pari delle norme di diritto derivato dell'Unione). La giurisprudenza della Corte di Giustizia è costante e granitica nel considerare i liberi professionisti inclusi nella nozione di «impresa», e

in questo senso vanno conformandosi le pronunce delle autorità giurisdizionali nazionali.

L'equiparazione tra libero professionista e PMI accolta dal diritto europeo ha faticato e fatica tuttora ad essere introiettata nel nostro ordinamento giuridico nazionale, contrariamente a quanto accade negli altri Paesi membri dell'Unione, per ragioni derivanti da interessi particolari e per via della scarsa conoscenza del diritto dell'Unione e del suo effetto vincolante per il diritto interno. Ciò non toglie, tuttavia, che l'equiparazione opera autonomamente ed indipendente da espressi riconoscimenti testuali nella legislazione interna, per il solo consolidamento di un'interpretazione unitaria nell'ambito dell'ordinamento dell'Unione Europea: ne deriva che, anche laddove non sia espressamente richiamata la normativa europea conferente, l'equiparazione opera in forza del primato del diritto dell'Unione.

La legislazione regionale di sostegno ai lavoratori autonomi e liberi professionisti

Nei mesi successivi allo scoppio della pandemia, in parallelo con lo sviluppo della legislazione statale qui analizzata, diverse Regioni hanno varato misure di ulteriore sostegno ai lavoratori e alle attività produttive, sia attingendo alle risorse ancora disponibili della programmazione dei fondi strutturali europei, attraverso la rimodulazione dei relativi progetti e bandi, sia stanziando risorse proprie.

Molte di queste misure – assai differenziate – hanno coinvolto le attività libero-professionali. Senza pretesa di completezza, si possono menzionare le aree di intervento più significative.

- Alcune regioni sono intervenute per favorire una maggiore liquidità a favore dei liberi professionisti e lavoratori autonomi, anche attraverso l'abbattimento dei costi di accesso agli strumenti e la valorizzazione dei Confidi.
- Alcune misure sono state destinate ad agevolare i lavoratori autonomi nell'acquisto di strumentazione per i propri dipendenti per lavorare in modalità *smart working* fino a comprendere contributi per strutturare veri e propri piani aziendali di *smart working* e allestire spazi di *co-working*.
- Altri interventi sono stati tesi a finanziare la formazione attraverso *voucher* formativi, al fine di migliorare le competenze professionali e per il potenziamento della formazione a distanza negli organismi formativi accreditati, *voucher* per il supporto all'internazionalizzazione e per la formazione di persone disoccupate di lunga durata.
- Non sono mancati, inoltre, contributi a fondo perduto per assunzioni di giovani, per sostenere i processi di brevettazione internazionale, progetti di ricerca contro il Covid-19, per il sostegno delle microimprese colpite dall'emergenza, per il consolidamento delle *start-up* innovative e, infine, interventi per la certificazione di qualità delle procedure e delle prestazioni professionali e per la conciliazione della professione con la maternità e paternità.
- Molto importanti, anche in ottica di sostegno all'occupazione territoriale, sono stati i fondi destinati a favorire le assunzioni e il sostegno al pagamento dei salari per scongiurare i licenziamenti.

PARTE V

RAPPRESENTANZA E PROFESSIONI: UN ANNO DI ATTIVITÀ

15 Le relazioni istituzionali di Confprofessioni (settembre 2019 – agosto 2020)

Introduzione

Il periodo compreso tra il settembre 2019 e l'agosto 2020 – coincidente con il primo anno di attività del Governo Conte 2 – è stato caratterizzato da un'ulteriore intensificazione delle relazioni di Confprofessioni con le istituzioni politiche, sia a livello nazionale e regionale che a livello europeo.

Si tratta di un periodo segnato dall'esplosione della pandemia da Covid-19, e che dunque risente di un andamento “a due tempi”: nella prima fase, la dialettica con Parlamento e Governo ha seguito ritmi e canali consueti, concentrandosi soprattutto sui provvedimenti connessi alla manovra economica per il 2020; nella seconda fase, dal febbraio 2020, l'emergenza sanitaria ha imposto una riorganizzazione delle attività istituzionali che ha ovviamente coinvolto il confronto con le parti sociali. In questa seconda fase, nonostante le attività parlamentari di controllo e legislazione abbiano subito un notevole rallentamento in ragione della prioritaria esigenza di contenimento dell'epidemia, il Governo ha avviato metodi informali di consultazione delle parti sociali ai fini della condivisione delle misure di contenimento del virus e delle misure economiche per il rilancio del Paese. Confprofessioni ha partecipato con costanza anche a questi confronti, elaborando proposte dettagliate che in parte hanno trovato accoglimento nei provvedimenti adottati da Governo e Parlamento. Sempre con riferimento al contributo delle parti sociali per il contenimento della pandemia e la progettazione della ripartenza delle attività economiche, di grande rilievo è stato il “Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro”, sottoscritto il 24 aprile 2020 dalle principali organizzazioni di rappresentanza nazionali, tra le quali Confprofessioni, su invito del Governo.

Particolarmente sollecitate anche le delegazioni regionali di Confprofessioni, che hanno svolto un ruolo determinante nella elaborazione e sottoscrizione degli accordi di livello regionale previsti per l'applicazione della cassa integrazione in deroga: misura, questa, essenziale nell'ambito delle politiche sociali adottate dal Governo per fronteggiare la crisi, che ha peraltro coinvolto i dipendenti degli studi professionali.

Va inoltre considerato l'intenso ruolo svolto da Confprofessioni all'interno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel). Nel periodo considerato, la “Consulta per il lavoro autonomo e le professioni”, istituita nell'ambito Cnel e presieduta da Confprofessioni, ha infatti discusso ed elaborato un progetto di legge recante “Tutele delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata Inps”, che il Consiglio ha poi approvato nel luglio 2020, trasmettendolo alle Camere, dove a breve inizierà il suo *iter*.

Non meno significative le relazioni con le istituzioni e le reti associative a livello europeo, dove Confprofessioni ha operato sia autonomamente sia tramite il Ceplis, ora presieduto dal Presidente Gaetano Stella. Di particolare rilievo l'interlocuzione con la

Commissione Europea per la promozione di misure di sostegno economico a favore dei Paesi più colpiti dall'emergenza sanitaria, che si è svolta – congiuntamente con associazioni di altri Paesi membri – prima dell'elaborazione del piano europeo di sostegno.

Come di consueto, gli orientamenti assunti dalla Confederazione sono stati discussi e concordati all'interno degli organi competenti, e resi trasparenti tramite la pubblicazione della relativa documentazione nel sito web della Confederazione e tramite le relazioni periodiche del Presidente agli organi collegiali.

I rapporti con le istituzioni politiche nazionali

Il periodo considerato in questo Rapporto coincide con il primo anno di vita del Governo Conte 2, insediatosi nell'agosto 2020.

Va preliminarmente osservato che la tendenza alla legislazione tramite decretazione d'urgenza ai sensi dell'art. 77 Cost. – già verificatasi nelle scorse legislature e ulteriormente incrementata durante il Governo Conte 1 – ha raggiunto con il Governo Conte 2 picchi notevolissimi, anche in ragione della effettiva esigenza di fronteggiare l'emergenza sanitaria ed economica determinata dal Covid-19. Questo dato – di per sé significativo per comprendere le trasformazioni in atto nel nostro sistema istituzionale, specie nel senso del rafforzamento dell'esecutivo nella funzione legislativa – è altresì di notevole impatto sull'attività di rappresentanza degli interessi che le parti sociali svolgono presso le istituzioni, giacché determina un parallelo spostamento verso il Governo delle interlocuzioni politiche più rilevanti, e riduce gli spazi di intervento del Parlamento sui testi dei Decreti predisposti dal Governo e sottoposti alle Camere per la conversione.

Il primo provvedimento legislativo promosso dal nuovo Governo è stato il decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante “Disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali”. Confprofessioni veniva convocata in audizione dalle Commissioni riunite 10^a (Industria, commercio, turismo) e 11^a (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato della Repubblica sul relativo disegno di legge di conversione. La Confederazione aveva così modo di esprimere la propria posizione sull'urgenza di nuove forme di tutela dei professionisti “senza cassa” – tema sul quale sarebbero poi intervenute ulteriori proposte, culminate con l'adozione da parte del Cnel di un progetto di legge in materia, sollecitato proprio da Confprofessioni (v. *infra*). In audizione, veniva pertanto apprezzato lo sforzo del decreto-legge nella direzione della estensione delle tutele per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps. Il decreto infatti *agevolava l'accesso dei lavoratori autonomi alle tutele di welfare (indennità giornaliera di malattia, indennità di degenza ospedaliera, congedo di maternità e congedo parentale) ed incrementava del 100% l'importo delle indennità di degenza ospedaliera e di malattia, riavviando un percorso prefigurato dal Jobs Act del lavoro autonomo con la delega di cui al co. 2 dell'art. 6 della l. n. 81/2017, che tuttavia il Governo non aveva esercitato nel termine previsto. Al contempo, si sollecitava il Parlamento ad intraprendere azioni più coraggiose, sulla premessa che «la condizione complessiva delle tutele previdenziali e di welfare dei lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata rimane profondamente discriminatoria, sia nel raffronto tra contribuzione versata e prestazioni erogate dall'Inps, sia rispetto ad altre categorie di lavoratori, e presenta carenze che, se non saranno corrette nei prossimi anni, sono destinate a dar luogo a condizioni personali e*

familiari precarie ed inique, cui lo Stato dovrà far fronte con misure straordinarie assai onerose». Di qui le proposte della Confederazione di un ammortizzatore sociale universale per la categoria e di un sostegno all'accesso ai fondi sanitari integrativi.

Ancora in tema di lavoro il successivo intervento, dell'ottobre 2020, presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati, in merito ad una proposta di legge, tuttora in corso di esame, recante “Modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e altre disposizioni concernenti la vigilanza e la sicurezza sul lavoro nonché prevenzione e assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali”. La Confederazione commentava positivamente buona parte degli interventi di riforma puntuale prospettati nel testo normativo, ma rimarcava la necessità di un intervento di più ampia revisione della normativa in tema di sicurezza del lavoro, della quale veniva in particolare stigmatizzata la farraginosità e l'inadeguatezza rispetto ad ambienti di lavoro diversi dal tradizionale comparto manifatturiero.

Assai critica, invece, l'analisi sulla manovra di bilancio per il 2020. Intervenendo in audizione presso le Commissioni riunite “Bilancio” del Senato e “Bilancio, Tesoro e Programmazione” della Camera, il Presidente Gaetano Stella osservava come, a fronte di uno scenario macroeconomico estremamente preoccupante, «la manovra predisposta dal Governo presenta ... poche luci e molte ombre. Essa difetta di coraggio e visione strategica, ed esibisce un intento punitivo nei confronti di alcune categorie produttive, soprattutto dei liberi professionisti, aggravando gli squilibri sociali». Con specifico riferimento alla categoria dei professionisti, la critica era prevalentemente motivata dalla scelta di eliminare la riduzione del carico fiscale sui titolari di partita IVA con compensi compresi tra i 65.000 e i 100.000 euro – che era stata inserita nella manovra dell'anno precedente ed avrebbe dovuto cominciare ad operare dal 2020. La manovra per il 2020, invece, cancellava l'alleggerimento fiscale con un colpo di spugna, e nell'assoluta indifferenza per le aspettative di milioni di lavoratori, dei loro progetti economici e di sviluppo. Inoltre, veniva stigmatizzata la forzatura contenuta nel decreto-legge fiscale (DL n. 124/2019), abbinato alla legge di bilancio, relativa alle sanzioni contro professionisti ed esercizi che non dispongano di strumenti per i pagamenti elettronici. Una misura di evidente carattere punitivo nei confronti dei piccoli operatori economici, adottata in assenza di strumenti volti ad imporre alle banche e agli intermediari finanziari uno sforzo nell'abbassamento dei costi delle transazioni finanziarie.

Nel febbraio 2020, la Confederazione veniva invitata a valutare una serie di proposte di legge, provenienti da diverse forze politiche e dal CNEL, miranti a riformare gli strumenti previsti dal codice delle pari opportunità tra uomo e donna (d.lgs. 11 aprile 2006, n. 198). Le proposte di legge – il cui *iter* parlamentare è ancora in corso – convergono sulla necessità di riformare ed estendere l'istituto del rapporto sulla situazione del personale, di cui all'art. 46 del codice, strumento utile per favorire la trasparenza sul pari trattamento tra uomo e donna nelle grandi aziende. Pur sostenendo l'opportunità di questi interventi con riferimento alle aziende di dimensioni medio-grandi, Confprofessioni ha sollecitato il Parlamento a promuovere piuttosto gli investimenti delle grandi imprese nel *welfare* aziendale ed a valorizzare l'adozione di strumenti di *welfare* adeguati alle esigenze delle donne e delle famiglie all'interno della contrattazione collettiva. Peraltro, ad avviso della Confederazione, la contrattazione collettiva riveste un ruolo centrale nel perseguimento di questi obiettivi. Come già

sostenuto l'anno precedente in occasione del confronto parlamentare sul c.d. salario minimo legale, «il contratto collettivo risulta infatti il luogo più idoneo per predisporre forme di flessibilizzazione del rapporto di lavoro e di conciliazione vita-lavoro che siano adeguate alle specifiche esigenze della popolazione attiva nel rispettivo comparto e alle speculari esigenze della produzione nel comparto stesso. Il legislatore dovrebbe dunque incentivare le parti sociali a condividere le proprie visioni e implementare forme di flessibilizzazione del rapporto di lavoro nella contrattazione collettiva, piuttosto che imporre modelli vincolanti unitari da applicare a realtà produttive tanto differenti tra loro».

A partire dalla fine del febbraio 2020, Governo e Parlamento hanno concentrato i loro sforzi sul contenimento della pandemia da Covid-19 e sulle misure per la riapertura delle attività economiche e il rilancio dell'economia. Sebbene un ruolo determinante sulle scelte delle misure di contenimento del virus sia stato svolto dai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri – adottati di concerto con il Comitato tecnico scientifico e con un gabinetto ristretto di Ministri, con il parere dei Presidenti di Regione – la cornice giuridica delle misure di contenimento e delle modalità di chiusura e apertura delle attività economiche, così come degli stanziamenti economici per il sollievo e il rilancio dell'economia, è stata definita attraverso una serie di decreti-legge predisposti dal Governo e sottoposti alle Camere per la conversione, a partire dal decreto-legge n. 6/2020: su molti di questi provvedimenti Confprofessioni ha potuto esprimere le proprie valutazioni a Parlamento e Governo, mentre su alcuni è stata chiamata a contribuire già in fase di elaborazione.

Il primo decreto-legge volto a fronteggiare anche gli effetti economici della crisi sanitaria è stato il decreto n. 9 del 2 marzo 2020, contenente misure indirizzate alle aree maggiormente interessate dalla diffusione del virus, nelle Regioni di Lombardia e Veneto. Invitata dalla Commissione Bilancio del Senato ad esprimere le proprie valutazioni sul provvedimento, Confprofessioni esprimeva il proprio apprezzamento per le prime misure adottate dal Governo, e in particolare per gli ammortizzatori sociali previsti: cassa integrazione e indennità per i professionisti delle c.d. “zone rosse”. Al contempo, segnalavamo già in quella fase i rischi connessi con le complessità procedurali attinenti alla erogazione della cassa integrazione, e quelli derivanti dalla sovrapposizione tra indennità per i professionisti e competenze delle casse professionali – problemi, questi, che come è noto sarebbero esplosi di lì a poco, al momento dell'estensione su base nazionale di queste misure.

Già il successivo 17 marzo, in coincidenza con l'estensione del *lockdown* a tutto il territorio nazionale, il Governo adottava un ulteriore e più vasto decreto-legge, il n. 18/2020 (c.d. “Cura Italia”), contenente misure economiche di vastissima portata, rese fruttanto possibili anche dalla sospensione del patto di stabilità europeo e dalla delibera di autorizzazione delle Camere allo scostamento di bilancio. Rivolgendo alle Camere le proprie osservazioni, Confprofessioni esprimeva pieno sostegno per le misure di primo sollievo adottate con il decreto, ed in particolare per quelle relative al potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale. Nell'apprezzare la capacità di reperire risorse disponibili sospendendo il rigore delle politiche di bilancio europee, la Confederazione ribadiva tuttavia la necessità di un contenimento della spesa pubblica per interventi assistenziali di lunga durata, ritenendola insostenibile per le già deficitarie finanze pubbliche. Con riferimento agli ammortizzatori sociali e alla cassa integrazione

in deroga, di particolare importanza anche per i dipendenti degli studi professionali, osservavamo come non andassero vanificati «gli sforzi del legislatore e delle Regioni nella direzione della semplificazione delle procedure e della rapidità dell'erogazione di questo beneficio. La chiave di volta del provvedimento normativo è costituita infatti dall'automatismo del rapporto tra richiesta e concessione del beneficio». Le ben note gravissime difficoltà successivamente incontrate da Regioni e Inps nella concessione e nell'erogazione del beneficio sarebbero state proprio il frutto di troppo timide semplificazioni di questa procedura, come ribadito in una lettera sul punto inviata da Confprofessioni al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'Economia e del Lavoro, il successivo 6 aprile. L'altro intervento caratterizzante il decreto n. 18 volto a mitigare gli effetti economici della crisi sanitaria è stato il bonus rivolto ai professionisti e lavoratori autonomi, distinto, come noto, tra un bonus di 600 euro, destinati agli iscritti alla Gestione separata Inps senza ulteriori requisiti, e un reddito di ultima istanza, finanziato dallo stato ma definito ed erogato dalle casse private di previdenza per i professionisti iscritti ad ordini e secondo criteri di merito basati sugli andamenti del fatturato. Confprofessioni ha condiviso la scelta del Governo di evitare, per le professioni ordinistiche, un sostegno “a pioggia”, come quello rivolto ai lavoratori autonomi, e di coinvolgere le casse di previdenza. Ad avviso della Confederazione, «un sostegno a pioggia non avrebbe alcun senso in un universo, come quello delle professioni ordinistiche, nelle quali esistono condizioni reddituali del tutto eterogenee e differenziate, e per le quali la stessa crisi sta determinando effetti divergenti. Nella specifica realtà delle professioni ordinistiche appare assai più opportuno che gli interventi di sostegno al reddito siano valutati e ritagliati sulle condizioni specifiche di ciascuna professione, valutando le ricadute sulle condizioni reddituali dei singoli, come solo all'interno delle casse di previdenza può essere fatto. Ciò proprio per evitare che le risorse si distribuiscano in modo poco efficace, e per concentrarne la destinazione a vantaggio di chi realmente sta pagando il prezzo più duro».

Parallelamente, il Governo poneva mano alla progettazione della c.d. “fase 2”, ovvero la ripresa in sicurezza delle attività lavorative resa possibile dalla parziale mitigazione della curva del contagio. A tal fine, Confprofessioni veniva convocata, assieme alle altre parti sociali maggiormente rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori in tutti i settori economici, per elaborare regole condivise sulla sicurezza negli ambienti di lavoro che consentissero la riapertura delle attività senza rischi per il personale dipendente e il pubblico. Il “Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro”, sottoscritto il 24 aprile 2020 dalle parti sociali, ha rappresentato l'elemento essenziale per il ritorno alla normalità del sistema economico e sociale del Paese.

Ultimo e fondamentale anello della catena dei decreti-legge per il contrasto della crisi è rappresentato dal decreto-legge n. 34, del 19 maggio 2020 (c.d. “decreto Rilancio”). Nei giorni di elaborazione del decreto, il Presidente Stella aveva avuto occasione di essere audito in videoconferenza dal Presidente del Consiglio e dal Suo Gabinetto, prima, e dalla *Task Force* di esperti presieduta da Vittorio Colao, poi. In entrambe le occasioni, aveva illustrato le priorità per il rilancio dell'economia italiana, definite durante le settimane del *lockdown* grazie al confronto interno alla Confederazione: tra le altre, riduzione della pressione fiscale, migliore destinazione dei fondi europei, rafforzamento delle imprese tramite l'incentivazione della patrimonializzazione e il

sostegno delle filiere produttive interne, semplificazioni in materia di appalti pubblici. Intervendendo alla V^a Commissione permanente “Bilancio e Tesoro” della Camera dei Deputati, la Confederazione esprimeva la propria soddisfazione per l’adesione del Governo ad alcune delle proposte avanzate, confluite nel decreto “Rilancio”, sebbene le soluzioni tecniche approntate meritassero in alcuni casi delle limature. In particolare, gli interventi a sostegno della ricapitalizzazione delle imprese avrebbero dovuto raggiungere una platea più vasta di imprese, inclusiva delle PMI; le misure in tema sostegno all’economia *green* (“Ecobonus”) avrebbero dovuto essere ampliate – come in effetti accaduto grazie agli interventi in sede di conversione. Ulteriori indicazioni venivano altresì fornite per raggiungere maggiore efficienza nel processo, rivelatosi farraginoso, di concessione ed erogazione della cassa integrazione in deroga. Con riferimento alle misure a sostegno delle categorie produttivo, denunciavamo la gravissima discriminazione causata dall’esclusione dei liberi professionisti dal contributo a fondo perduto previsto dall’art. 25 del decreto, riservato ad imprese e lavoratori autonomi non professionisti, quali artigiani e commercianti. Nell’impianto del decreto, infatti, i professionisti avrebbero beneficiato di un’ulteriore mensilità del bonus “600 euro” già previsto dal precedente decreto “Cura Italia”: osservavamo pertanto che «la scelta di differenziare il trattamento dei professionisti da quello degli altri operatori economici che beneficeranno del contributo a fondo perduto suscita perplessità di merito e di legittimità. La discriminazione subita dai professionisti non si spiega né rispetto agli altri lavoratori autonomi, che nel decreto di marzo ricevevano il medesimo trattamento dei liberi professionisti e che ora vengono ammessi a usufruire del c.d. fondo perduto, né rispetto alle imprese in senso stretto».

L’occasione per tornare ad illustrare le priorità per il rilancio dell’economia italiana è stata poi rappresentata dalla convocazione della Confederazione agli Stati generali dell’economia, promossi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel mese di giugno 2020, allo scopo di definire l’agenda di politica economica dei mesi seguenti. L’intervento svolto dal Presidente Stella è stato quindi sintetizzato in un *Position Paper*, messo a disposizione del Governo.

Infine, nel mese di luglio 2020, Confprofessioni veniva convocata in audizione presso le Commissioni riunite 1^a (Affari Costituzionali) e 4^a (Lavori Pubblici) del Senato della Repubblica, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l’innovazione digitale. Il c.d. decreto “semplificazioni” si faceva carico di una serie di riforme del codice degli appalti e del sistema amministrativo – pure queste sollecitate da diverse parti sociali, tra cui Confprofessioni stessa. Pur rilevando la necessità di porre mano con urgenza alle semplificazioni in ambito fiscale, l’audizione manifestava apprezzamento per i robusti interventi di riforma di un settore tanto cruciale per la ripresa dell’economia italiana. Nelle parole del Presidente Stella, «la pandemia, con le sue ricadute di vastissima portata sulle attività economiche, rende ora evidente ed urgente un ripensamento coraggioso e deciso di scelte e modelli di amministrazione che si sono consolidati negli ultimi decenni: il tessuto sociale italiano – sempre vivace e dinamico, ma oggi impaurito e fiaccato – ha bisogno di una scossa e di un’iniezione di fiducia, che non può non partire dall’iniziativa dello Stato e dalla riforma dell’amministrazione». Alle misure per facilitare la realizzazione delle grandi opere secondo il modello “Ponte di Genova”, e alle semplificazioni delle gare d’appalto, il decreto aggiungeva peraltro norme di

riforma della responsabilità penale ed erariale dei funzionari pubblici, utili a ridurre il fenomeno della c.d. “amministrazione difensiva”. Carenze significative venivano invece individuate nel mancato rafforzamento del principio dell’equo compenso per le prestazioni e i servizi professionali in gare d’appalto e più in generale nei rapporti con la pubblica amministrazione; e nella mancata adesione al metodo della sussidiarietà pubblico-privato come modello di amministrazione efficiente a servizio di imprese e cittadini, secondo la linea tracciata a suo tempo dal *Jobs Act* del lavoro autonomo ma poi interrotta. A margine dell’audizione, prospettavamo inoltre una serie di interventi correttivi della normativa di rilievo più circoscritto, volti tra l’altro a rendere più agili le conferenze dei servizi, la partecipazione ai bandi di gara, così come a ridurre costi e oneri per gli operatori economici.

L’attività delle delegazioni regionali

Come è noto, la sospensione e riduzione dell’attività lavorativa dovuta all’emergenza epidemiologica è stata fronteggiata, tra l’altro, con gli ammortizzatori sociali previsti dal decreto-legge del 17 marzo 2020, n. 18, c.d. “Cura Italia”, che ha stanziato risorse rilevanti su tutto il territorio nazionale.

Con specifico riferimento alla Cassa integrazione in deroga, estesa a tutti i lavoratori e dunque anche a quelli degli studi professionali, il decreto “Cura Italia” ha previsto un meccanismo di confronto preventivo con le parti sociali più rappresentative e le istituzioni regionali, al fine di consentire ai datori di lavoro privati l’accesso alle integrazioni salariali d’emergenza.

In questo contesto, le delegazioni regionali di Confprofessioni hanno svolto un fondamentale ruolo di rappresentanza della categoria dei liberi professionisti datori di lavoro presso le Regioni e le Province autonome. Tutte le delegazioni regionali di Confprofessioni, nell’arco di pochi giorni dall’entrata in vigore delle disposizioni del decreto “Cura Italia”, hanno sottoscritto gli accordi quadro regionali che hanno declinato per ciascuna Regione e Provincia autonoma la disciplina nazionale dei trattamenti di integrazione salariale in deroga.

In occasione della sottoscrizione degli accordi quadro le delegazioni territoriali di Confprofessioni hanno pertanto avuto un ruolo attivo nella definizione delle procedure di accesso alle integrazioni salariali in deroga insieme alle altre rappresentanze datoriali e i dipartimenti regionali competenti a istruire le domande. Inoltre, in diversi casi le delegazioni sono state nuovamente convocate per l’aggiornamento degli accordi quadro precedentemente sottoscritti, al fine di adeguarli alle modifiche della normativa nazionale.

I rapporti istituzionali “di prossimità” della Confederazione all’esito di questa esperienza si sono rivelati efficaci per la complessiva gestione di una emergenza di così ampia portata. Di seguito i dettagli sulle date di sottoscrizione degli accordi delle delegazioni regionali di Confprofessioni:

Delegazione territoriale regionale	Sottoscrizione Accordo quadro
Abruzzo	30-mar-20
Provincia Autonoma di Bolzano	31-mar-20
Basilicata	27-mar-20
Calabria	24-mar-20
Campania	19-mar-20
Emilia Romagna	20-mar-20
Friuli Venezia Giulia	25-mar-20
Lazio	24-mar-20
Liguria	23-mar-20
Lombardia	20-mar-20
Marche	20-mar-20
Molise	25-mar-20
Piemonte	26-mar-20
Puglia	20-mar-20
Sardegna	26-mar-20
Sicilia	26-mar-20
Toscana	18-mar-20
Provincia Autonoma di Trento	02-apr-20
Umbria	25-mar-20
Valle d’Aosta	27-mar-20
Veneto	20-mar-20

Come ogni altro documento e accordo sottoscritto a livello territoriale dalle delegazioni di Confprofessioni, tutti gli accordi quadro di attuazione della cassa integrazione in deroga sono stati pubblicati nel sito web della Confederazione all’interno di un apposito speciale sugli ammortizzatori sociali nell’emergenza Covid-19.

Confprofessioni e il Cnel

Nel corso dell’ultimo anno, il Cnel ha svolto numerose attività, riconquistando un notevole rilievo nel dibattito pubblico su una serie di temi di rilevanza strategica. Importante è stato l’esercizio del potere di iniziativa legislativa che ha condotto l’assemblea ad approvare numerosi progetti di legge, presentati alle Camere ai sensi dell’art. 71 Cost., su diversi ambiti di particolare importanza per la vita sociale ed economica del Paese.

Va altresì menzionato lo sforzo per l’ulteriore sviluppo dell’archivio dei contratti collettivi di lavoro, mediante il quale è ora possibile ottenere numerose informazioni, quali l’associazione tra contratti collettivi, i codici Ateco e i codici Inps: si tratta di uno strumento di grande utilità per tutti gli operatori, e che rappresenta un ulteriore passo per quella necessaria opera di semplificazione del quadro della contrattazione collettiva. Nel c.d. “decreto Semplificazioni”, convertito con modificazioni dalla L. 11 settembre 2020, n. 120, è stata recepita dall’art 16 *quater* la proposta di legge CNEL presentata nella X Consiliatura e annunciata al Senato il 5 aprile 2019. Viene così istituito il codice univoco alfanumerico per i contratti collettivi nazionali di lavoro con l’attribuzione al CNEL, d’intesa con il Ministero del lavoro e l’INPS, dei criteri per l’individuazione del codice. Frutto di un lungo lavoro di collaborazione interistituzionale, la proposta permette di mettere a sistema le informazioni delle diverse amministrazioni coinvolte

e di mappare l'articolato panorama/sistema della contrattazione collettiva e delle relazioni industriali in Italia.

Con specifico riferimento al periodo contrassegnato dall'esplosione e dalla gestione dell'emergenza Covid-19, il Consiglio ha fornito il proprio contributo al Governo su tutti i provvedimenti e sulle iniziative che si sono nel tempo succedute.

Con riferimento a tutte queste iniziative, Confprofessioni ha partecipato ai lavori portando avanti le istanze del mondo delle professioni e del lavoro autonomo. In questa prospettiva, di particolare importanza il contributo fornito da Confprofessioni al coordinamento e ai lavori della "Consulta per il lavoro autonomo e le professioni". Istituita all'interno del Cnel e coordinata da Confprofessioni, la Consulta formula proposte ed indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro, con particolare riferimento a tutti i temi di interesse per le professioni. Sin dalle prime sedute, la Consulta ha individuato nella debolezza delle tutele per i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps uno dei principali problemi che affliggono il settore, interessato da un rapido aumento dei lavoratori ma anche da una tendenza al calo dei redditi. Nonostante gli interventi di parziale supporto adottati in questa legislatura da Governo e Parlamento con il già menzionato decreto-legge n. 101/2019, un vero percorso di definizione di strumenti di tutela per i professionisti "senza cassa", necessario per colmare un'asimmetria incongruente con il quadro attuale del settore, non è stato portato a compimento.

Di qui la scelta della Consulta di dare vita ad un progetto di legge, da presentare all'Assemblea del Cnel per la sua approvazione e la trasmissione alle Camere ai sensi dell'art. 71 Cost., volto a rafforzare e completare le tutele delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alla gestione separata INPS. L'Assemblea del Cnel ha esaminato e approvato il progetto di legge predisposto dalla Consulta nella propria seduta del 28 luglio. Il progetto è stato presentato al Senato della Repubblica, dove ha assunto la numerazione A.S. 2624, ed è in attesa di assegnazione alla Commissione competente per materia.

Come si legge nella relazione illustrativa del progetto, «nonostante la forte espansione del comparto, il lavoro autonomo e professionale non è rimasto immune agli effetti negativi provocati dalle recenti crisi economiche. In particolare, la distribuzione non uniforme dei redditi del comparto ha determinato l'emergere di una pluralità di classi di reddito sulla base di diversi fattori, anche combinati tra loro, quali il sesso, l'area geografica di riferimento, l'appartenenza a una determinata professione e l'età anagrafica. In molti casi si registrano situazioni di difficoltà economica che impediscono il sostentamento del professionista e della propria famiglia, soprattutto in coincidenza di eventi patologici legati tanto alla vita personale quanto ai cicli economico-produttivi. In mancanza di una moderna rete di protezione sociale e di *welfare*, sono talora intervenute, con diverse misure di sostegno di carattere puntuale, le Casse di previdenza e assistenza professionali e le varie forme di associazionismo privato, lasciando, però, senza alcun tipo di copertura integrativa specifica quei lavoratori autonomi e professionisti non aderenti ad alcuna forma previdenziale obbligatoria, iscritti alla sola Gestione separata dell'Inps. La disuguaglianza rispetto alle tutele sociali riservate al lavoro subordinato-dipendente rende anacronistico ed

inadeguato l'attuale contesto normativo relativo ai diritti dei lavoratori di questo settore».

Nel dettaglio, la proposta di legge si propone di introdurre:

- a) un incremento dell'indennità di maternità e paternità per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps, che passerebbe dall'attuale 80% al 100% del salario minimo giornaliero stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, per la qualifica di impiegato;
- b) il diritto alla contribuzione figurativa per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps in coincidenza di malattie di particolare gravità che comportano lunghe interruzioni dell'attività lavorativa. In questi casi, equiparati alla degenza ospedaliera ai fini della speciale indennità, i periodi di fruizione della degenza ospedaliera verrebbero altresì computati come periodi di contribuzione figurativa, calcolata proporzionalmente in base al minimale contributivo previsto per la gestione separata;
- c) un ammortizzatore sociale generale, finanziato dalla gestione separata Inps, per i professionisti lavoratori autonomi suoi iscritti, al fine di salvaguardare l'attività professionale in coincidenza di momenti di flessione dell'attività economica. L'indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa spetterebbe ai professionisti lavoratori autonomi che, al momento della domanda, abbiano maturato una anzianità di iscrizione di almeno 3 anni alla medesima gestione separata e che nell'anno precedente a quello in cui è presentata la domanda abbiano subito una decurtazione reddituale pari o superiore al 50% della media dei redditi conseguiti nei 3 anni precedenti, e comunque a condizione che il reddito dichiarato nell'anno precedente a quello in cui è presentata la domanda sia risultato inferiore a 8.145 euro. Il valore dell'indennità, per la durata di 6 mesi, è pari al 50% della differenza tra la media reddituale dei 3 anni precedenti a quello in cui si è verificata la decurtazione reddituale e il reddito dell'anno precedente a quello in cui è presentata la domanda. L'importo onnicomprensivo dell'indennità non può in ogni caso superare i 6.516 euro. *Inoltre*, allo scopo di favorire la riqualificazione professionale del professionista e lavoratore autonomo, l'erogazione dell'indennità è condizionata alla regolare partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale. Per far fronte agli oneri derivanti dall'introduzione dell'indennità, si prevede un aumento dell'aliquota aggiuntiva di cui all'art. 59, comma 16, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, pari a 0,28 punti percentuali.

Le attività di Confprofessioni nell'ambito dell'Unione Europea

Molto rilevante anche l'impegno profuso dalla Confederazione nelle relazioni con le istituzioni europee, sia in via autonoma che supportando il lavoro dello *European Council of the Liberal Professions* (Ceplis), di cui il Presidente di Confprofessioni Gaetano Stella è Presidente.

In occasione dell'Assemblea Generale dell'Unione Mondiale delle Libere Professioni (UMPL), tenutasi il 28 ottobre 2019 a Casablanca, in Marocco, una delegazione di Confprofessioni ha rappresentato i professionisti italiani. L'incontro si è concentrato principalmente sullo scambio di analisi e sull'elaborazione di progetti in comune per superare la precarizzazione crescente delle professioni liberali.

Un'ulteriore giornata dedicata alle libere professioni è stata organizzata dal Comitato Economico Sociale Europeo (CESE) nel novembre 2019. In questa occasione, il Presidente di Confprofessioni e del Ceplis, Gaetano Stella, è intervenuto con una relazione nell'ambito del panel "*Trust in Liberal Professions in the Age of Digitalisation and Artificial Intelligence*".

Nello stesso mese, una delegazione di Confprofessioni ha preso parte all'Assemblea Generale del Ceplis, che si è svolta a Bruxelles presso la sede del Parlamento Europeo. Altri incontri di rappresentanza si sono svolti il 26 e 27 novembre 2019, a Helsinki, in Finlandia, presso l'Ambasciata italiana nella capitale finlandese, la Camera di Commercio Centrale di Finlandia e la Confederazione dei sindacati per il personale professionale e direttivo in Finlandia (AKAVA).

Di grande rilievo anche l'impegno profuso dalla Confederazione e da alcune delle associazioni confederate per lo svolgimento di progetti di ricerca finanziati dai fondi europei. A questo proposito, il 4 dicembre 2019, Confprofessioni ha promosso a Bruxelles la conferenza conclusiva del progetto co-finanziato dalla Commissione Europea "*Social Dialogue for Professionals*". Alla conferenza, che ha visto anche la partecipazione di David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo, si è discusso dei quattro pilastri del dialogo sociale nelle libere professioni in Italia, la peculiarità delle relazioni industriali del settore professionale, la natura della conoscenza professionale, il rafforzamento del sistema mutualistico parallelo. Le conclusioni del progetto confermano che la *best practice* in tema di dialogo sociale realizzata in Italia attraverso Confprofessioni e il sistema contrattuale dei dipendenti degli studi professionali rappresenta un esempio da esportare anche in Europa, dove invece manca una adeguata integrazione delle rappresentanze del mondo professionale nell'ambito del dialogo sociale strutturato. Essenziale, in questa prospettiva, l'azione propulsiva del Ceplis, nel suo ruolo di catalizzatore della costellazione professionale europea. È poi proseguita l'attività connessa al progetto co-finanziato dalla Commissione Europea "*Lanyers4Rights*", di cui pure Confprofessioni è partner, e che nel 2020 prevede lo svolgimento di attività di ricerca e seminariale.

L'emergenza sanitaria esplosa nei primi mesi del 2020 ha determinato una sospensione degli incontri in presenza, ma non l'interruzione dell'impegno di Confprofessioni nel fornire contributi alle istituzioni europee. A questo fine, il Presidente Gaetano Stella, in sinergia con la dott.ssa Victoria Ortega, Presidentessa della *Union Profesional* spagnola, ha presentato ai maggiori esponenti politici delle istituzioni europee (MEP, Presidente del Parlamento Europeo, della Commissione Europea, e del Consiglio) un *Position paper* avente ad oggetto le problematiche incontrate dai liberi professionisti europei nel periodo di *lockdown*, auspicando il superamento del rigore finanziario ed interventi di sostegno e impulso alle economie dei Paesi maggiormente colpiti. Al documento sono giunte diverse risposte dei rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, tra cui quella del Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli.

L'apertura della Confederazione al panorama europeo è altresì confermata dall'impegno per il supporto all'internazionalizzazione della categoria. Confprofessioni ha costituito una società di servizi denominata Apri Europa S.r.l. il cui obiettivo è appunto supportare i professionisti e le associazioni collegate nelle politiche di sviluppo per l'internazionalizzazione. Apri Europa svolge una funzione di raccordo con le istituzioni e gli enti preposti negli altri Paesi (ICE, Assocamerestero) e le più importanti entità private (banche, camere locali, ecc.) facendo da ponte per tutti i professionisti che vogliono conoscere e avviare rapporti con le realtà estere. Per favorire lo scambio tra le professioni italiane e quelle estere, Apri Europa si interessa delle economie di tutti quei Paesi con cui i professionisti chiedono di interagire. Inoltre, la società si occupa di promuovere rapporti tra il Ceplis e i referenti istituzionali delle professioni nei vari Paesi e, infine, cura una missione di valore istituzionale in ciascuno dei Paesi, che a turno, assumono la presidenza dell'Unione Europea.

16 Confprofessioni sulla stampa nella prima parte del 2020

Nel presente capitolo si presenta una breve analisi della rassegna stampa dedicata a Confprofessioni, con l'obiettivo principale di restituire – attraverso la lente dei media – una sintesi dei temi e delle attività che hanno impegnato la Confederazione nei primi nove mesi dell'anno in corso.

A fine settembre sono circa 1.800 le news che riportano il nome di Confprofessioni complessivamente censite nell'archivio della rassegna stampa. La maggioranza delle notizie deriva da canali informativi web (61,5%) o dai siti internet dei quotidiani nazionali e locali (13,3%). Com'è noto i quotidiani tradizionali rappresentano ormai una parte quantitativamente limitata nel panorama informativo: nel caso di Confprofessioni il 9,5%, se ci si limita a considerare i quotidiani nazionali e i quotidiani locali a tiratura più ampia (Tabella 16.1).

Tabella 16.1: Esposizione di Confprofessioni sulle fonti informative web e tradizionali (cartacee): composizione per tipo di fonte, primi 9 mesi del 2020 – 1.801 news censite*

Gennaio-settembre. Anno 2020.

	Composizione %
Fonti web	61,5%
Quotidiani (siti)	13,3%
Quotidiani nazionali	5,2%
Quotidiani locali	4,3%
Agenzie di informazione	3,9%
Quotidiani Locali (ed. Secondarie)	1,6%
Settimanali e periodici	0,8%
Altre fonti	1,3%
N.c.	7,9%
Totale	100,0%

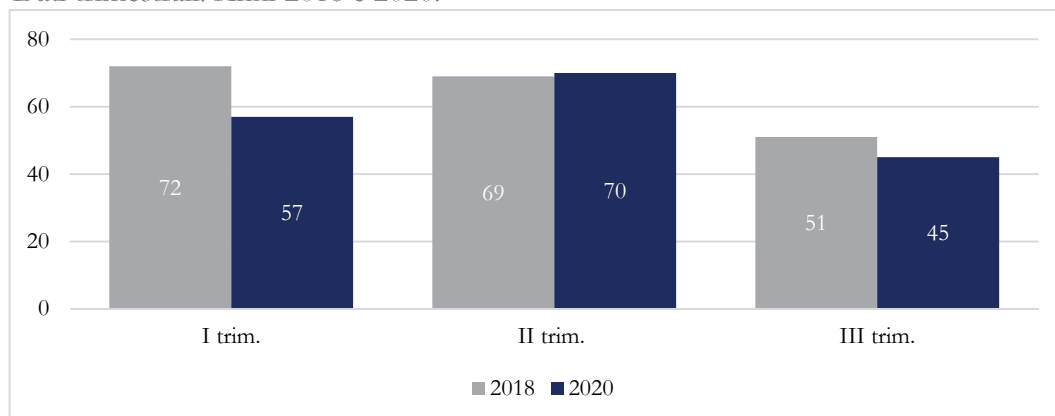
*Nella lettura della tabella va tenuto conto che nella maggior parte dei casi le notizie riportate nei siti dei quotidiani online sono un duplicato delle notizie riportate nella versione cartacea. Il dato complessivo (1.801) non corrisponde dunque al numero effettivo di articoli originali.

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

L'informazione corre dunque, anche nel caso di Confprofessioni, prevalentemente sul web, attraverso fonti informative di diversa natura, che svolgono spesso la funzione di rilanciare e di amplificare l'informazione prodotta e veicolata dai media tradizionali. La stampa – e nello specifico la stampa quotidiana – mantiene tuttavia una funzione fondamentale nella produzione e diffusione della notizia ed è per questo che le analisi alle pagine seguenti si focalizzano particolarmente sulle news riferite a Confprofessioni apparse sui quotidiani a tiratura nazionale e locale.

Figura 16.1: Esposizione di Confprofessioni sui quotidiani nazionali e locali per trimestre

Dati trimestrali. Anni 2018 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

Il numero di articoli su Confprofessioni apparso sui quotidiani nazionali e locali nei primi 9 mesi del 2020 è sostanzialmente in linea con quello del 2018, se si eccettua il dato del primo trimestre (Figura 16.1). Rispetto al 2018 però la presenza si sposta maggiormente dai quotidiani locali ai quotidiani nazionali, sia di tipo generalista che – soprattutto – di tipo economico finanziario (Tabella 16.2).

Tabella 16.2: Distribuzione % degli articoli su Confprofessioni, per tipo di quotidiano e diffusione

Gennaio-settembre. Anni 2018 e 2020.

	2018	2020
Quotidiani nazionali	46%	55%
<i>di cui in quotidiani generalisti</i>	12%	17%
<i>di cui in quotidiani economico finanziari</i>	34%	38%
Quotidiani locali	54%	45%
Totale	100%	100%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

I temi oggetto degli articoli si modificano di mese in mese e in questo senso l'analisi puntuale restituisce bene le rapide trasformazioni di un quadro dominato dall'emergenza e il puntuale presidio esercitato da Confprofessioni sulle *issue* che maggiormente riguardano i professionisti nella congiuntura di crisi.

La ricostruzione cronologica dei temi maggiormente associati a Confprofessioni sulla stampa (Figura 16.2) vede prevalere *a gennaio* il tema dell'equo compenso, con l'associazione che si fa portavoce presso il governo della necessità di emendare – tramite il decreto Milleproroghe – la norma sull'equo compenso delle prestazioni professionali rese alla PA, in modo da sancire definitivamente la nullità dei bandi gratuiti della PA e riconoscere l'effettivo valore economico delle prestazioni professionali. Il tema riguarda anche le professioni non ordinistiche, che non dispongono di criteri per la liquidazione giudiziale dei compensi, dove l'attenzione di Confprofessioni mira a caldeggiare la definizione di parametri utili a regolare il principio dell'equo compenso.

Nello stesso mese i media danno spazio anche alla campagna per il lancio della App Be Prof, innovativa piattaforma che consente di accedere a pacchetti di welfare, notizie e servizi personalizzati per i professionisti, ma anche di unirsi a una *community* in cui scambiarsi opinioni, condividere esperienze e costruire potenziali alleanze lavorative.

Rimanendo in tema welfare gennaio è il mese di lancio dell'indagine Welfare Index PMI 2020, promossa da Generali Italia in collaborazione con Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio e giunta alla quinta edizione. L'iniziativa trova riscontro prevalentemente sul web e nella stampa nazionale, mentre nei media locali si contano alcuni articoli che illustrano i risultati del Rapporto Annuale 2019 sulle libere professioni, dettagliandone i dati di livello regionale.

Già a *febbraio* le prospettive legate alle pesanti ricadute sull'economia dell'emergenza Covid-19 dominano su tutti gli altri temi. L'appello lanciato da Confprofessioni al tavolo convocato dal ministro dello Sviluppo Economico per fronteggiare l'emergenza provocata dal coronavirus sulle attività produttive viene rilanciato dai media. Si sottolinea la necessità di valutare tutti gli scenari possibili, con l'obiettivo di attivare per tempo le misure necessarie a contrastare gli impatti dell'emergenza sanitaria sulle attività produttive. Si iniziano a profilare le primissime misure per la gestione degli impatti economici, dalla rimodulazione dei fondi strutturali europei Fse e Fesr alla richiesta di estendere la proroga degli adempimenti fiscali e previdenziali a tutte le zone colpite dal virus fino alla riattivazione della Cig in deroga anche per i lavoratori degli studi professionali.

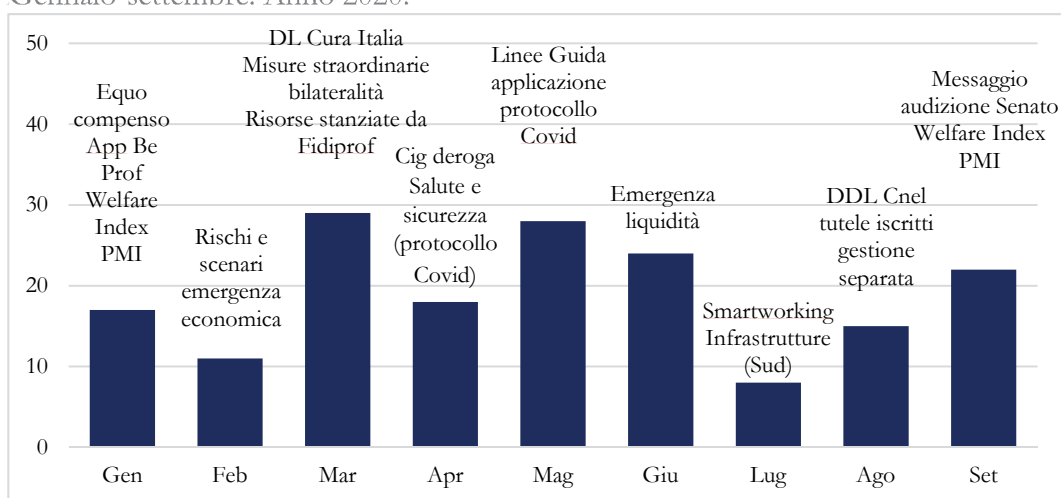
A *marzo*, con l'aggravarsi della crisi, il presidio dell'attività di tutela e rappresentanza degli interessi da parte di Confprofessioni si rafforza e l'impegno associativo trova un riscontro nei media: a dominare su tutti gli altri temi sono da un lato i provvedimenti del decreto Cura Italia, dall'altro i contenuti e le risorse del piano straordinario (per complessivi 8milioni di euro) varato da Confprofessioni d'intesa con le organizzazioni sindacali del settore, comprendente misure di sostegno al reddito, ammortizzatori in deroga, *smart working*, garanzie Fidi-prof su prestiti e finanziamenti. Il presidio di Confprofessioni sulla stampa è inoltre legato al tema dell'apertura degli studi professionali durante il *lockdown*, caldeggiata dall'associazione e accolta dal Consiglio dei ministri con il Dpcm del 22 marzo 2020, che inserisce le attività professionali tra le attività essenziali.

Ad *aprile* la presenza di Confprofessioni sulla stampa è centrata prevalentemente sul tema della cassa integrazione in deroga e sull'esigenza di alleggerire i passaggi burocratici che impediscono un rapido accesso agli ammortizzatori sociali. Centrale è poi il tema della salute e sicurezza dei lavoratori che operano negli studi professionali e il contributo di Confprofessioni, ripreso dalla stampa, all'aggiornamento del protocollo riferito alle misure di contrasto al Covid-19 negli ambienti di lavoro, integrato in vista della *fase due* dell'emergenza Covid-19.

Nel mese di *maggio* il nome di Confprofessioni sulla stampa è associato principalmente all'iter del decreto Rilancio e alle audizioni parlamentari che hanno coinvolto le associazioni di rappresentanza degli interessi. Sempre in merito al DL Rilancio si registrano inoltre numerosi articoli che esprimono la contrarietà di Confprofessioni riguardo all'esclusione dei professionisti ordinistici dal contributo a fondo perduto. Infine, nel mese di maggio i media danno rilievo alle linee guida stilate da Confprofessioni per favorire l'applicazione delle misure di contrasto e contenimento della diffusione del Covid-19 negli ambienti di lavoro contenute nel protocollo governativo.

Figura 16.2: Cronologia dei principali temi presidiati da Confprofessioni sulla stampa e numero degli articoli

Gennaio-settembre. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati archivio rassegna stampa

A *giugno* il tema dominante nella rassegna stampa associata a Confprofessioni riguarda l'emergenza liquidità e le difficoltà poste dal sistema bancario ai professionisti che hanno richiesto prestiti garantiti dallo stato in base al decreto liquidità. Le notizie in merito si basano su un sondaggio promosso da Confprofessioni in collaborazione con l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec). Il sondaggio ha coinvolto oltre 900 commercialisti che hanno operato a supporto di circa 15mila imprese nella domanda di accesso al credito garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi (decreto legge n. 23 dell' 8 aprile 2020) e rivela come le attese di liquidità e di tempestiva collaborazione siano state in gran parte disattese dal sistema bancario, che pur a fronte della garanzia dello Stato ha spesso posto vincoli e richiesto supplementi di istruttoria. Giugno è anche il mese in cui si sono tenuti gli Stati Generali dell'economia convocati dal Governo Conte e a questo proposito la stampa riprende l'intervento in quella sede del presidente di Confprofessioni, sottolineando i numeri forniti da Stella e l'allarme lanciato dallo stesso riguardo al pesante crollo occupazionale cui rischia di andare incontro il mondo del lavoro autonomo e delle libere professioni a causa dell'emergenza Covid-19.

A *luglio* la pressione dell'emergenza Covid-19 diminuisce e la presenza di Confprofessioni sulla stampa interessa per lo più testate locali, che danno spazio da un lato al tema delle infrastrutture e della necessità di investimenti infrastrutturali per lo sviluppo del Sud Italia, dall'altro al tema dello *smart working* e della conciliazione, declinati al femminile, sulla scorta del webinar pubblico "Smart working e Covid-19: come cambia la vita delle donne lavoratrici della mente e della logica", iniziativa promossa da Confprofessioni Calabria, in collaborazione con Confprofessioni Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia e Sardegna.

Ad *agosto* lo spazio è occupato prevalentemente dall'illustrazione del Disegno di Legge "Tutele delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps", promosso dalla Consulta per il Lavoro autonomo e le Libere Professioni del Cnel, che ha visto il coordinamento di Confprofessioni nella persona del suo presidente Gaetano Stella. Nelle notizie brevi si ritrova inoltre l'informazione legata al nuovo bando per la formazione professionale dei dipendenti degli studi professionali promosso da Fondo Professioni.

A *settembre* infine gli articoli cui è associato il nome di Confprofessioni riguardano temi diversi, *in primis* il rilancio dell'appello ad uscire dalla logica emergenziale per intraprendere una nuova necessaria stagione di riforme strutturali, avanzato da Confprofessioni all'audizione alla Commissione Bilancio del Senato. Sempre sulla stampa e sui media di livello nazionale rileva anche la notizia dell'Accordo siglato tra Confprofessioni e ICE a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese che operano nel comparto delle attività professionali. Un tema declinato dalla stampa soprattutto locale è poi quello che fa riferimento alla presentazione del rapporto Welfare Index Pmi, dove si dà spazio alle imprese e agli studi professionali che maggiormente si sono distinti nelle pratiche di welfare aziendale.

Il tema del welfare merita un inciso. I media sottolineano come il Covid-19 abbia rappresentato una sorta di stress test che ha condotto ad un'accelerazione nelle politiche di welfare aziendale, soprattutto da parte delle aziende già attive in quest'ambito, ma anche da parte della bilateralità, che nell'emergenza si è attivata con nuove misure e con risorse importanti a favore dei lavoratori occupati nelle PMI. Per quanto attiene la realtà degli studi professionali - generalmente di dimensione medio piccola - gli interventi di welfare promossi da Ebipro nella congiuntura segnata dal Covid-19 hanno puntato ad assicurare continuità lavorativa in sicurezza (test sierologici e tamponi gratuiti, informazioni tramite linee guida, locandine, presidi sanitari) e ad introdurre incentivi e forme di sostegno economico per lo Smart working dei dipendenti (dotazione di hardware), contributi economici per chi era in CIG, assistenza psicologica, diarie per isolamento domiciliare o ricovero, contributi per congedi parentali. Va sottolineato come i lavoratori del comparto abbiano affrontato l'emergenza in prima linea: *in primis* le professioni sanitarie ma anche gli studi dei commercialisti e consulenti del lavoro, che hanno lavorato per assicurare l'accesso alle prestazioni emergenziali a favore delle imprese e dei lavoratori. Sotto questo profilo il welfare - anche di natura bilaterale - ha rappresentato uno strumento importante per agevolare la possibilità di mantenere aperti gli studi e dare garanzie di continuità di servizio, in sicurezza e in modo flessibile e per offrire ai lavoratori benefici per conciliare il lavoro con le esigenze familiari.

17 BeProf: una piattaforma per i liberi professionisti

Alla fine del 2019 Confprofessioni ha ufficialmente messo in rete e reso disponibile negli store Google e Apple una sua piattaforma digitale, fruibile su smartphone, tablet e pc, rivolta a tutti i liberi professionisti. La scelta è stata quella di rendere accessibile BeProf in forma gratuita. Di conseguenza, altrettanto gratuito è l'accesso ai molti servizi e informazioni che la piattaforma propone. Nel corso dell'anno le banche dati informative e i servizi sono stati via via incrementati all'interno di una strategia mirata ad aiutare il professionista tanto nella propria attività quanto nella vita privata e nel tempo libero.

In un'apposita area, la NewsRoom, trovano spazio le notizie del giorno, la rassegna stampa sui principali temi inerenti alla professione, il TG dei professionisti. Un'informazione gratuita di qualità ampia e al tempo stesso specializzata, realizzata grazie alle collaborazioni con Gruppo IlSole24Ore, ANSA, RCS Mediagroup, Economy Magazine e con le principali Agenzie di stampa nazionali.

La piattaforma fornisce servizi e soluzioni a condizioni esclusive, nei seguenti campi:

- la salute e il welfare: polizze assicurative per spese sanitarie per check-up, visite specialistiche, infortuni, accertamenti, terapie in strutture private e convenzionate, cure fisioterapiche;
- i servizi finanziari: leasing immobiliare per l'acquisto dello studio e prestiti chirografari;
- la gestione dello studio professionale: acquisto e noleggio di strumentazione informatica e multifunzione, presidi sanitari anti Covid, servizi di *food*: dai singoli pasti ai catering per eventi;
- il tempo libero: accesso a convenzioni per auto e moto, mobilità e viaggi, moda, cultura e istruzione.

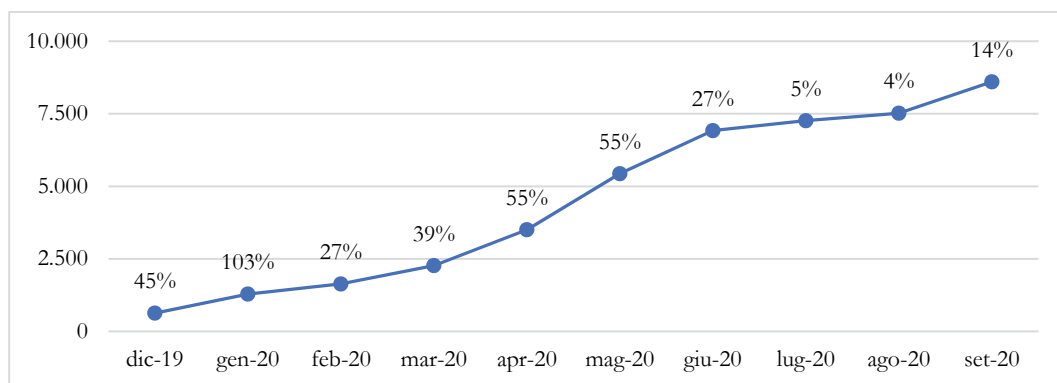
Il paniere di offerta è stato costruito anche grazie alla collaborazione con un elevato numero di aziende, leader nei rispettivi settori, quali, tra le altre: UniSalute, la prima assicurazione sanitaria in Italia per numero di clienti gestiti; Generali Welion, la società di Generali Italia specializzata in programmi di *welfare* integrato e servizi dedicati alla salute; Unicredit, uno dei principali gruppi finanziari europei e banca leader in Italia; Zucchetti, la prima *software house* italiana; SumUp, l'azienda leader in Europa nel settore del *point-of-sale mobile* (mPOS); Rossetto, leader in Italia nella fornitura di prodotti e soluzioni per l'ufficio e per il lavoro; Deliveroo for Business, il principale servizio di *food delivery* e tanti altri.

Il primo obiettivo strategico che si è posta Confprofessioni è quello di estendere a tutto il mondo professionale, per quanto possibile e con una copertura collettiva, le tutele assistenziali della Gestione Professionisti che derivano dal CCNL, che viene sottoscritto da Confprofessioni e dalle associazioni sindacali più rappresentative. Il secondo obiettivo è quello di raggiungere l'intera platea dei liberi professionisti, di affiliazione ordinistica e non, attraverso un canale di offerta universale e di facile accesso, offrendo pacchetti di base che possano intercettare una popolazione, qual è quella dei liberi professionisti, molto polverizzata e differenziata.

L'applicazione consente al libero professionista che si registra anche di entrare automaticamente a far parte di una comunità di professionisti con cui condividere informazioni, esperienze, soluzioni e progetti per il futuro. Inoltre si può colloquiare agevolmente con la Redazione BeProf, attraverso sondaggi e commenti ai post pubblicati ogni giorno sui temi di interesse.

Figura 17.1: Numero di registrazioni e variazione percentuale rispetto al mese precedente

Anno 2020.

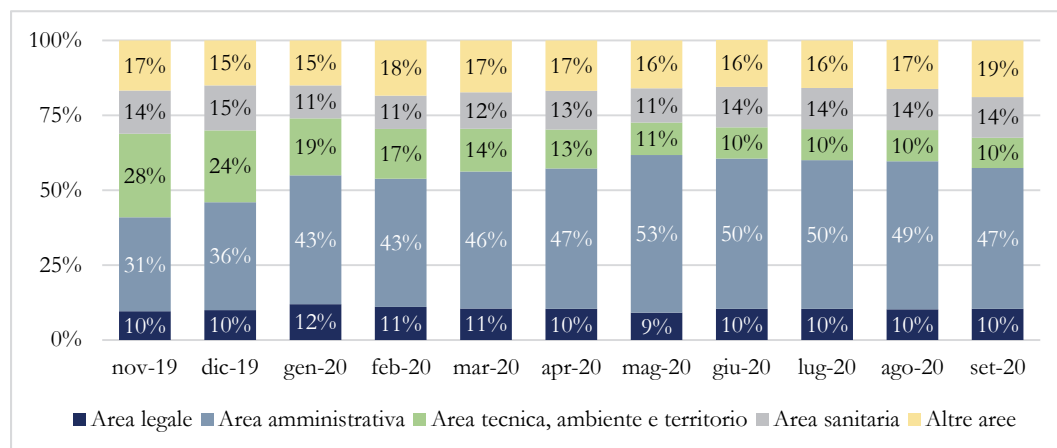


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

La Figura 17.1 mostra come ci sia stata una crescita continua del numero di iscritti a BeProf e in particolare, a settembre si registra un incremento pari al 14% rispetto al mese precedente per un totale di oltre novemila registrazioni.

Figura 17.2: Composizione del numero di registrazioni per attività esercitata

Anno 2020.



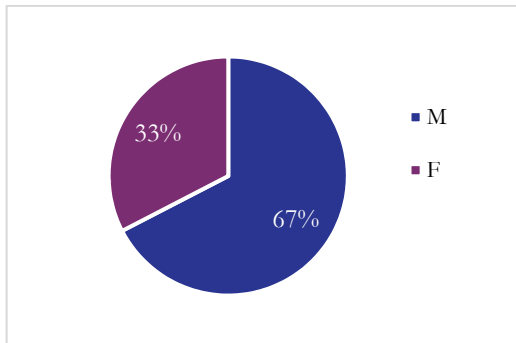
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

In merito alle attività esercitate, si nota come l'area amministrativa rappresenti in tutto il periodo considerato la quota maggiore di iscritti alla piattaforma. L'Area tecnica, ambiente e territorio nei primi mesi registra una percentuale elevata di iscritti tra il 14% e il 28% che successivamente si riduce stabilizzandosi al 10% (Figura 17.2).

In merito alla composizione per sesso degli iscritti, si nota la classica prevalenza maschile, che costituisce una caratteristica delle libere professioni: gli uomini rappresentano infatti il 67% contro il 33% delle libere professioniste (Figura 17.3).

Figura 17.3: Utenti registrati per sesso

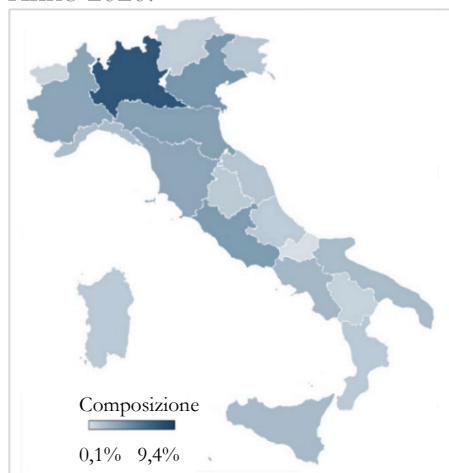
Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

Figura 17.4: Regione di provenienza dei registrati

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

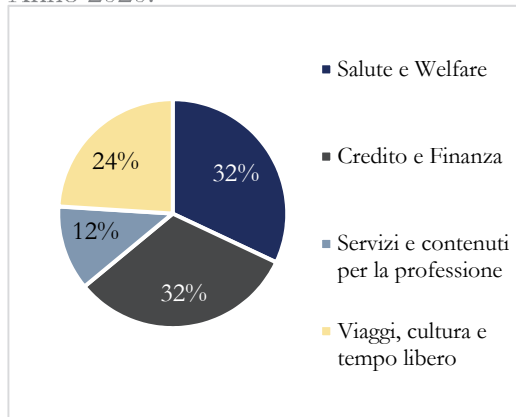
A livello regionale il maggior numero di iscritti si osserva in Lombardia che conta il 9,4% degli utenti. In generale, la ripartizione del Nord è quella che presenta il numero di utenti maggiore rispetto sia al Centro sia al Mezzogiorno (Figura 17.4).

Infine, i servizi più acquistati risultano nelle aree "Salute e Welfare" e "Credito e Finanza" con una percentuale pari al 32% (Figura 17.5). Sarà interessante seguire nei prossimi anni l'evoluzione di questo strumento, unico nel suo genere, che trasferisce in ambito digitale l'attività di rappresentanza, anche dal punto di vista economico, analizzando e aggregando i bisogni trasversali dei liberi professionisti ai quali vengono offerte soluzioni rapide,

economiche ed efficienti. Come è facile comprendere, infatti, le relazioni a distanza digitalizzate sono di particolare importanza in perimetri lavorativi caratterizzati da dimensioni aziendali di piccole e piccolissime dimensioni o da lavoratori indipendenti.

Figura 17.5: Servizi acquistati dagli utenti

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati BeProf - settembre 2020

18 Le iniziative di Ebipro, ente bilaterale contrattuale

Nella congiuntura emergenziale causata dalla diffusione del Covid-19 Ebipro ha disposto una specifica misura di sostegno al reddito a favore dei lavoratori dipendenti del comparto professioni. Tale misura prevede il riconoscimento di un contributo *una tantum* pari a 250 euro per ogni lavoratore al quale sia stato sospeso o ridotto l'orario di lavoro e per il quale la richiesta di accesso agli ammortizzatori sia stata accolta.

La Tabella 18.1 mostra come il numero di aziende iscritte richiedenti la misura di sostegno al reddito erogata da Ebipro sia stato di poco più di 14mila, per un totale di dipendenti beneficiari della prestazione al di sopra dei 40mila lavoratori¹. Il valore delle pratiche risulta pari a 10.226.350€. L'area economica che conta un valore delle pratiche più elevato è quella "Medico Sanitaria e Odontoiatrica", che copre quasi il 50% del totale delle prestazioni erogate.

Tabella 18.1: Numero richiedenti, numero dipendenti beneficiari e valore delle pratiche delle prestazioni Ebipro per area economica

Anno 2020.

	Numero richiedenti	Numero dipendenti beneficiari	Valore pratiche	Valore pratiche/ N° richiedenti
Medico Sanitaria e Odontoiatrica	6.465	18.515	€ 4.628.750	€ 716
Economica Amministrativa	3.438	10.709	€ 2.677.250	€ 779
Giuridica	3.195	8.644	€ 2.161.100	€ 676
Tecnica	1.061	2.391	€ 597.750	€ 563
Altro	136	646	€ 161.500	€ 1.188
Totale	14.295	40.905	€ 10.226.350	€ 715

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ebipro

Con riguardo alla tipologia di professioni, l'erogazione del contributo si concentra soprattutto su 4 categorie di aziende e studi professionali: "Medici Dentisti e Odontoiatri", "Dottori Commercialisti", "Notai" e "Avvocati", che rappresentano complessivamente quasi il 70% dei dipendenti beneficiari e del valore delle prestazioni erogate (Tabella 18.2).

¹ Si segnala che il regolamento relativo alla prestazione sul sostegno al reddito di Ebipro si compone di due fasi. Nella prima fase i professionisti datori di lavoro, iscritti alla bilateralità, richiedono all'Ente autorizzazione all'anticipo del contributo di 250 euro ai propri dipendenti. Espletate le verifiche sulla correttezza formale della domanda e sulla situazione contributiva dei richiedenti Ebipro emette autorizzazione all'anticipo. La procedura si conclude con la fase di liquidazione nella quale l'Ente, a seguito dell'invio da parte dei datori di lavoro della documentazione attestante l'anticipo dei 250 euro ai dipendenti, dispone il rimborso delle somme anticipate. I numeri della presente rilevazione si riferiscono alle autorizzazioni concesse.

Tabella 18.2: Numero richiedenti, numero dipendenti beneficiari e valore delle pratiche delle prestazioni Ebipro per professione

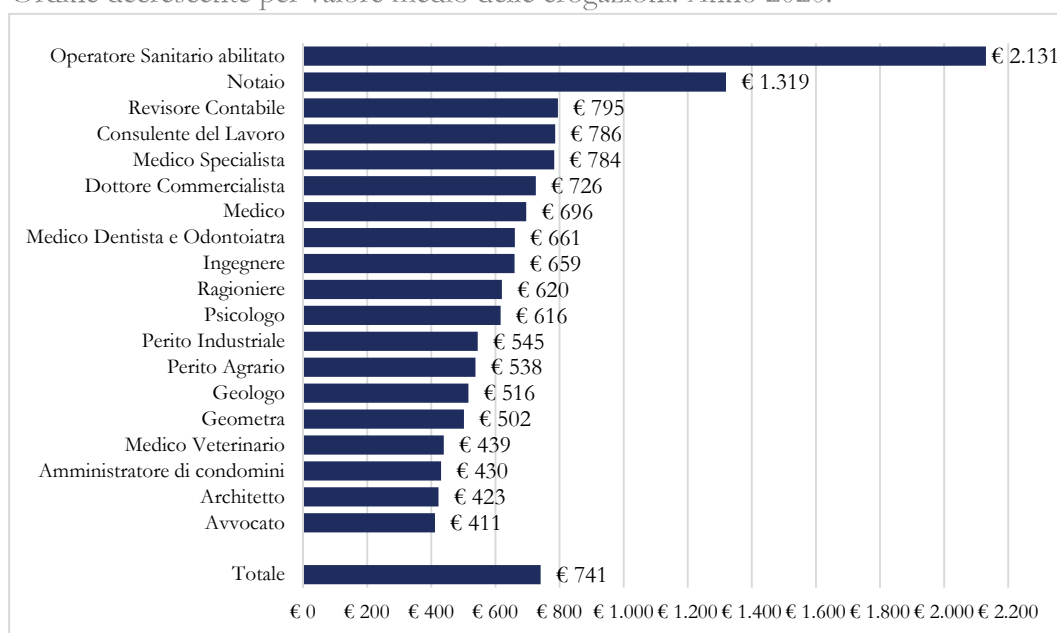
Ordine decrescente per valore pratiche. Anno 2020.

	Numero richiedenti	Numero dipendenti beneficiari	Valore pratiche
Medico Dentista e Odontoiatra	4.978	13.153	€ 3.288.250
Dottore Commercialista	2.162	6.277	€ 1.569.250
Notaio	931	4.913	€ 1.228.250
Avvocato	2.262	3.722	€ 930.600
Medico Specialista	872	2.733	€ 683.250
Consulente del Lavoro	703	2.211	€ 552.750
Operatore Sanitario abilitato	157	1.338	€ 334.500
Ingegnere	353	931	€ 232.750
Medico	307	855	€ 213.750
Geometra	320	642	€ 160.500
Ragioniere	241	598	€ 149.500
Architetto	242	409	€ 102.250
Revisore Contabile	50	159	€ 39.750
Perito Industriale	56	122	€ 30.500
Amministratore di condomini	61	105	€ 26.250
Psicologo	41	101	€ 25.250
Medico Veterinario	41	72	€ 18.000
Perito Agrario	20	43	€ 10.750
Geologo	16	33	€ 8.250
Altro	482	2.488	€ 622.000
Totale	13.797	40.905	€ 10.226.350

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ebipro

Figura 18.1: Valore medio delle erogazioni richieste dagli studi per professione

Ordine decrescente per valore medio delle erogazioni. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ebipro

Dalla Figura 18.1 si osserva come gli studi degli operatori sanitari abilitati abbiano ricevuto in media più di 2mila euro, seguiti dagli studi notarili e dai revisori contabili. La media generale si attesta sui 741 euro per azienda/studio professionale.

A livello regionale il Nord risulta l'area con il numero più elevato di beneficiari: in particolare, la Lombardia conta 8.725 beneficiari seguita da Veneto ed Emilia-Romagna (Figura 18.2). Se si considera il numero di beneficiari sul numero di iscritti, le prestazioni sono state erogate specialmente in Valle d'Aosta, in Toscana e nelle Marche.

Un'ulteriore misura disposta da Ebipro sin dall'adozione dei primi provvedimenti connessi all'emergenza è quella che prevede un rimborso parziale delle spese sostenute per l'attivazione dello *smart working*. La misura, dedicata ai professionisti iscritti alla bilateralità di settore, consisteva in un contributo per un importo massimo pari a 500 euro per dipendente, fino a un massimo di 5 dipendenti; la prestazione è entrata in vigore nel mese di marzo 2020 ed è durata fino al mese di luglio 2020.

La Tabella 18.3 mostra come i contributi complessivamente erogati siano stati superiori ai 3milioni di euro, per un totale di oltre 7mila dipendenti beneficiari della prestazione. L'area economica che maggiormente ha beneficiato dei contributi è quella "Economica Amministrativa", che copre circa l'80% del totale delle prestazioni erogate.

Figura 18.2: Numero di beneficiari delle prestazioni Ebipro per regione



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ebipro

Tabella 18.3: Numero richiedenti, numero dipendenti beneficiari e valore pratiche dei rimborsi per l'attivazione dello *smart working* da parte di Ebipro, divisione per area economica

Anno 2020.

	Numero richiedenti	Numero dipendenti beneficiari	Valore pratiche	Valore pratiche/ N° richiedenti
Economica Amministrativa	2.396	5.750	€ 2.471.975	€ 1.032
Giuridica	306	644	€ 280.069	€ 915
Tecnica	179	432	€ 184.403	€ 1.030
Medico Sanitaria e Odontoiatrica	80	125	€ 54.771	€ 685
Altro	81	197	€ 82.039	€ 1.013
Totale	3.042	7.148	€ 3.073.256	€ 1.010

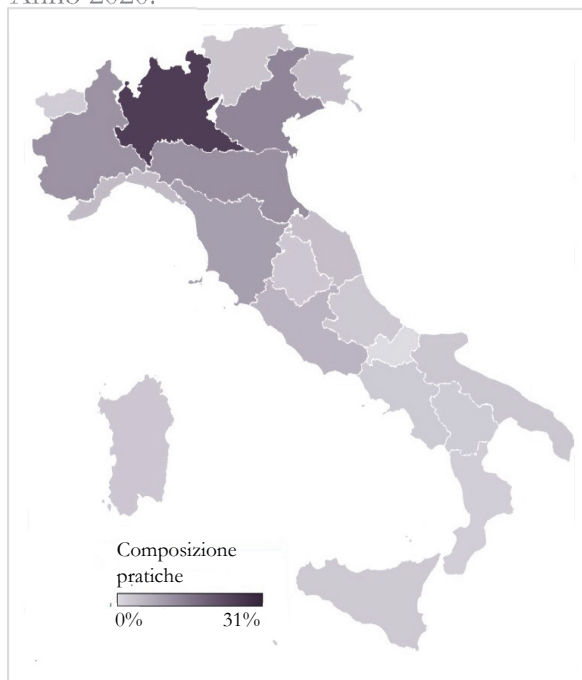
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ebipro

Infine, la Figura 18.3 mostra nuovamente come le regioni nelle quali è stato erogato il rimborso maggiore per l'attivazione dello *smart working* siano di nuovo quelle del Nord. Infatti, la Lombardia raccoglie circa il 30% del valore del totale delle pratiche emesse, seguita da Veneto e Emilia-Romagna.

In totale le prestazioni erogate da Ebipro qui analizzate ammontano a circa 13milioni e 300mila euro.

Figura 18.3: Composizione per regione delle pratiche dei rimborsi per l'attivazione dello *smart working*

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Ebipro

PARTE VI
APPROFONDIMENTI TEMATICI

19 Le rilevazioni statistiche sul lavoro indipendente: come si possono migliorare

1. Premessa sulle rilevazioni ufficiali del mercato del lavoro

Le statistiche ufficiali sulla consistenza dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti in Italia fanno riferimento a due fonti primarie: il censimento permanente della popolazione e l'indagine sulle forze di lavoro.

Dopo la rilevazione censuaria del 2011, l'Istat ha deciso, come in molte altre parti del mondo, che non svolgerà più il censimento della popolazione in modo tradizionale, ovvero attraverso rilevatori che vanno di casa in casa ogni dieci anni, bensì con metodi di rilevazione misti che fanno riferimento alla metodologia campionaria suffragata da registri della popolazione (“anagrafe della popolazione”).

La nuova metodologia è stata avviata nel 2018 ed è ancora in via di perfezionamento, sia dal punto di vista metodologico che organizzativo. Tuttavia, l'Istat promette che, annualmente, e in modo particolare nel 2021², si potranno avere stime della popolazione residente e presente in Italia. Questa premessa è necessaria poiché potrebbe essere conveniente inserire una nuova rilevazione sperimentale delle professionalità autonome e/o libere anche nelle rilevazioni censuarie.

L'indagine sulle forze di lavoro è una rilevazione che l'Istat svolge nel continuo sulla popolazione residente nelle famiglie italiane. I dati sono decisamente più analitici del censimento permanente e sono pubblicati dall'Istat con varia periodicità (report mensili, dati trimestrali, *data warehouse* I.stat). I dati rilevati presso la popolazione costituiscono la base dalla quale derivano le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro. La rilevazione sulle forze di lavoro è armonizzata a livello europeo, come stabilito dal Regolamento 577/98 dell'Unione Europea, sotto il coordinamento di Eurostat.

Nei Paragrafi 2 e 3 seguenti si presentano, rispettivamente, le informazioni che il censimento permanente e l'indagine sulle forze di lavoro, nella versione corrente, possono offrire e nel Paragrafo 4 si presentano alcune proposte di rilevazione aggiuntiva che, almeno sperimentalmente, possono permettere una più dettagliata ricostruzione del fenomeno delle professioni autonome e delle libere professioni in Italia.

2. La situazione informativa attuale

A) il censimento permanente della popolazione. L'Istat ha presentato la struttura essenziale del censimento della popolazione. La base metodologica è tracciata nel rapporto già citato in nota 2 (Istat, 2014) ed è approfondita nelle due pubblicazioni dell'United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) – Conference of European Statisticians (Unec, 2017; 2019). I tre rapporti permettono di trarre le seguenti considerazioni:

² Vedi Istat, *Linee strategiche del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*, Roma, Istat, 2014, ora anche in <https://www.istat.it/it/archivio/137474>.

- a) Il censimento permanente consiste in una indagine campionaria diretta presso la popolazione, integrata con informazioni amministrative ufficiali (registri). I registri amministrativi che a regime saranno armonizzati con la rilevazione censuaria sono vari. A regime, in stretta correlazione con il Censimento della popolazione e delle abitazioni (questo era ciò che si rilevava nei censimenti tradizionali) saranno creati tre registri: quello della popolazione (non molto diverso dall'attuale), quello del lavoro e quello dei fabbricati. Per ora, l'unico registro integrato nel censimento permanente della popolazione è quello anagrafico (della popolazione residente). Altri registri esistenti e validi in via di integrazione riguardano la popolazione scolastica pre-universitaria e l'ANS – Anagrafe Nazionale Studenti dell'ex-MIUR.
- b) Il campionamento della popolazione nel “periodo intercensuario”, per usare un'espressione in analogia con il passato, sarà effettuato in due fasi, una prima che crea un *master sample* (campione matrice) ampio, di circa 1.500.000 famiglie l'anno e una seconda fase di rilevazione, su campioni di dimensioni più ridotte e con obiettivi più mirati. Di questa seconda fase, realizzata nell'ottobre del 2019, ancora si sa poco. I comuni-campione coinvolti nella prima fase sono stati 2.800 e rappresentano gli attuali 8100 comuni di ogni dimensione.
- c) Il campione di prima fase è formato unendo le informazioni tratte da due sub-campioni, uno di micro-aree, o areole, all'interno dei comuni-campione e uno di famiglie tratte dal registro della popolazione. Quello di areole serve sia per rilevare i dati “sul campo”, direttamente dalla popolazione, sia per comprendere la qualità dei dati ottenibile se si utilizzassero esclusivamente dati amministrativi.
- d) I questionari utilizzati nel censimento permanente – disponibili alla pagina <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/popolazione-e-abitazioni/documentazione> – sono descritti nella Figura 19.1.
- e) Una data importante per la diffusione dei dati sarà il 2021, anno in cui l'Istat dovrà produrre dati che permettono il confronto con gli altri paesi della UE.

Dalle informazioni riportate nella Figura 19.1 si possono trarre le seguenti considerazioni:

- (i) Il criterio di rilevazione censuaria dell'attività lavorativa è diverso da quello tradizionale basato sulla prevalenza ad una certa data, anzi ad un certo istante, bensì è quello dell'indagine sulle forze di lavoro, basato sull'attività prevalentemente svolta dal rispondente nella settimana di riferimento. La settimana di riferimento è una precisa settimana definita da un giorno iniziale e uno finale. Per esempio, nel questionario dell'ottobre 2019, è quella che va dal 29 settembre (domenica) al 5 ottobre (sabato) 2019.
- (ii) Le possibilità di dettaglio nella definizione dei liberi professionisti offerte dal questionario censuario sono date dai tre quesiti sul “tipo di lavoro svolto”, sull'eventuale presenza di dipendenti, sull'attività lavorativa svolta. Conviene precisare che le dieci categorie di attività lavorativa previste dal questionario sono riconducibili a quelle tradizionali e implicano, con esclusione dell'ultima, una approssimativa scala che va dalla manualità e mera esecutività delle mansioni fino alla gestione di funzioni più qualificate e strategiche. Quelle del censimento 2021 comprendono le seguenti categorie:

- a. Operaio, servizio non qualificato;
- b. Addetto a impianti, macchinari, linee montaggio, conduzione veicoli;
- c. Operaio qualificato;
- d. Coltivazione di piante, allevamento di animali;
- e. Vendita al pubblico, servizi alle persone;
- f. Esecutive d'ufficio;
- g. Tecniche, amministrative, sportive, artistiche a media qualificazione;
- h. Organizzative, tecniche, intellettuali, scientifiche, artistiche ad elevata qualificazione;
- i. Gestione d'impresa, dirigenza di strutture organizzative complesse;
- j. Militare delle forze armate e di polizia.

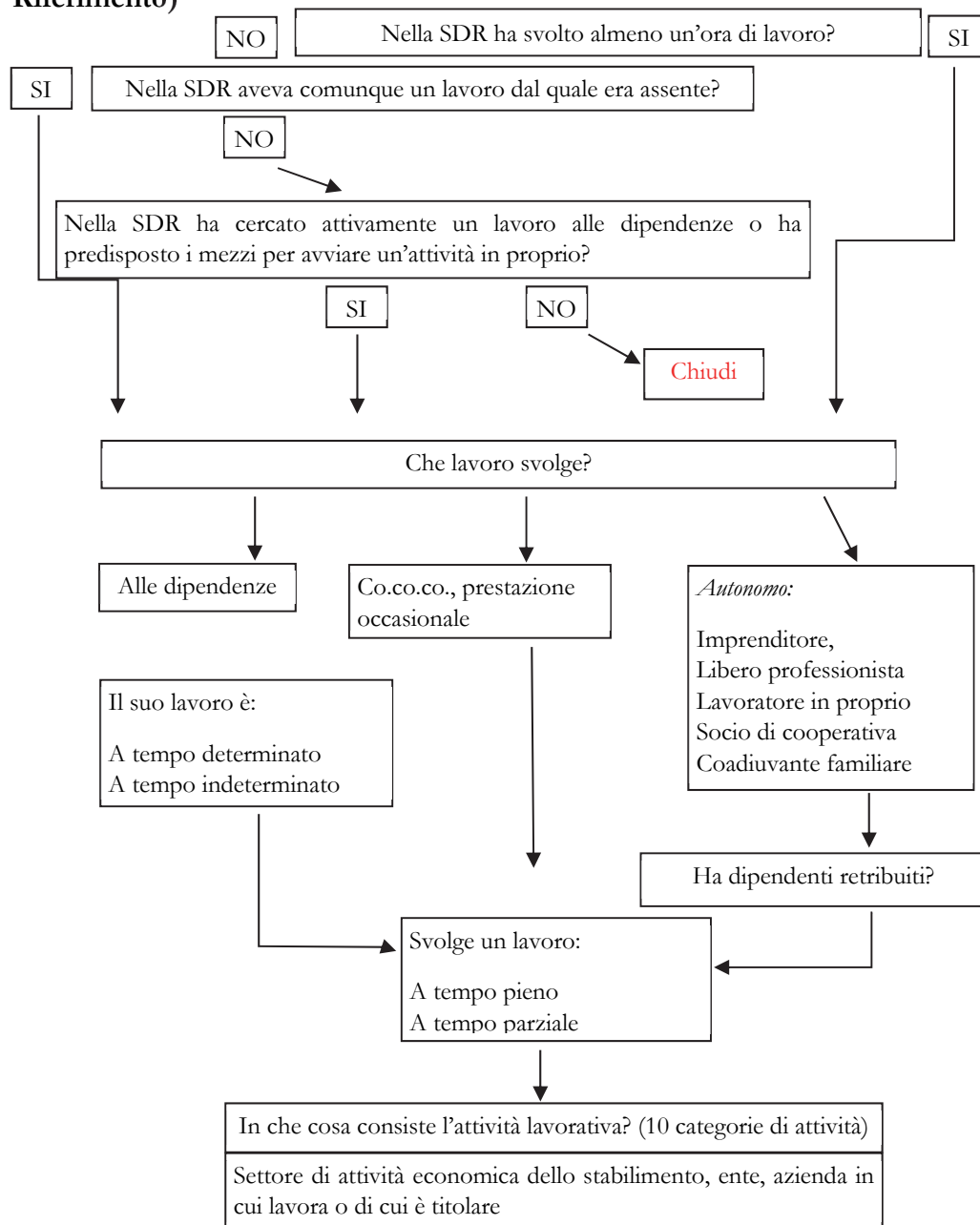
Le libere professioni possono riguardare tutte le attività lavorative, escluse la prima e l'ultima, ma in modo non esclusivo, mentre le categorie g), h) ed i) dovrebbero includere in larga parte professioni libere. In definitiva, le categorie di attività lavorativa possono aiutare ad individuare tipologie di attività libero-professionali e una propensione crescente, in modo particolare dalla categoria e) alla i), alla conduzione dell'attività in posizione libero-professionale, ma non permettono di classificare l'attività lavorativa svolta dalle persone in funzione del loro livello di autonomia.

(iii) Anche il settore di attività economica dello stabilimento, ente o azienda in cui lavora o di cui è titolare può, seppure in modo indiretto, partecipare alla definizione di una “propensione all'autonomia gestionale” dell'entità produttiva in cui prevalentemente opera un lavoratore indipendente. La logica è quella della prevalenza di lavoratori indipendenti nel settore³. I macro-settori di attività economica tratti da Ateco 2007 sono:

- A. Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca
- B. Attività estrattive da cave, miniere e servizi di supporto all'estrazione
- C. Manifatturiere e riparazione, manutenzione e installazione di impianti
- D. Forniture di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- E. Forniture di acqua, gestione delle reti fognarie, gestione rifiuti
- F. Costruzioni edili, opere pubbliche, installazione servizi nei fabbricati
- G. Commercio all'ingrosso e dettaglio e riparazione autoveicoli
- H. Trasporti
- I. Servizi di alloggio e ristorazione
- J. Servizi di informazione e comunicazione
- K. Attività finanziarie e assicurative
- L. Attività immobiliari
- M. Attività professionali, scientifiche e tecniche
- N. Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese
- O. Pubblica amministrazione, difesa e assicurazione sociale
- P. Istruzione e formazione
- Q. Sanità e assistenza sociale
- R. Attività artistiche, sportive, intrattenimento, divertimento
- S. Altri servizi, riparazioni per uso personale e casa
- T. Famiglie e convivenze (per lavoro domestico)
- U. Organizzazioni e organismi extraterritoriali

³ Naturalmente, il concetto di prevalenza è ben più appropriato se, invece che il macro-settore di attività economica si considera il comparto produttivo ad un maggiore livello di disaggregazione.

Figura 19.1: Schema delle informazioni inerenti al lavoro rilevate con il Censimento permanente della popolazione italiana (SDR: Settimana Di Riferimento)



- (iv) I quesiti della rilevazione censuaria sono stati semplificati al fine di favorire la qualità della rilevazione, inoltre è stata posta attenzione alla corrispondenza definitoria e classificatoria dei sistemi di rilevazione amministrativa con cui intendono integrarsi. L'Istat stesso (Unece, 2019) afferma che i dati rilevati nel censimento permanente sono stati via via semplificati, anche in funzione dell'interesse manifestato dagli "stakeholders" e che altri sono stati introdotti in ragione dell'interesse che fenomeni emergenti hanno per la società italiana. Tra gli altri, sono stati investigati temi inerenti agli anziani, ai bambini, agli stranieri, ai NEET, alle sistemazioni abitative per gli anziani. Il livello di dettaglio territoriale arriva al comune. Ciò significa, indirettamente, che: *ogni tentativo di inserirsi nel sistema definitorio e classificatorio corrente sarà condizionato dalla*

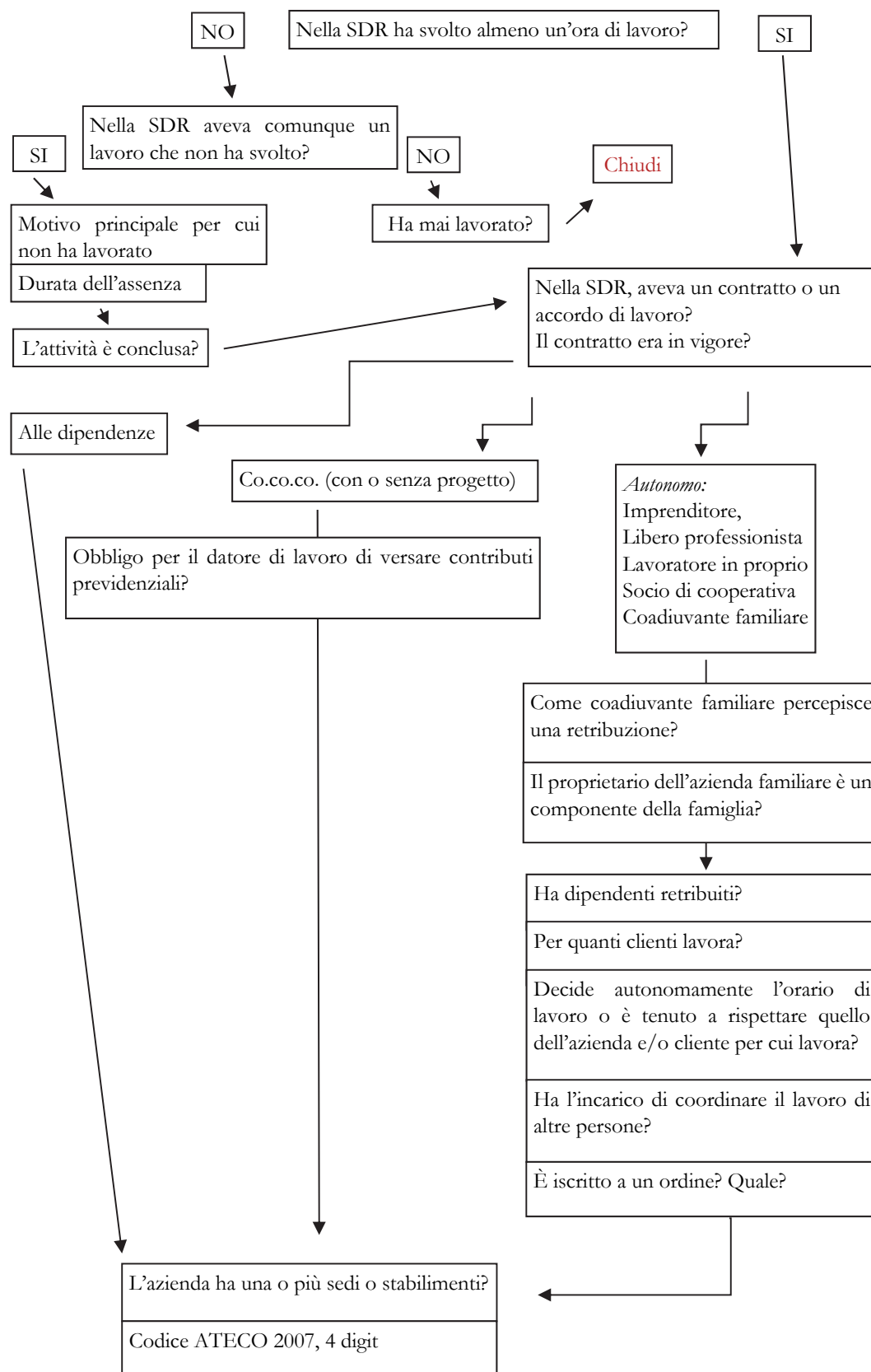
necessità di ricondurre – a vari livelli di aggregazione dei dati – alle categorie statistiche in uso nella produzione di dati amministrativi.

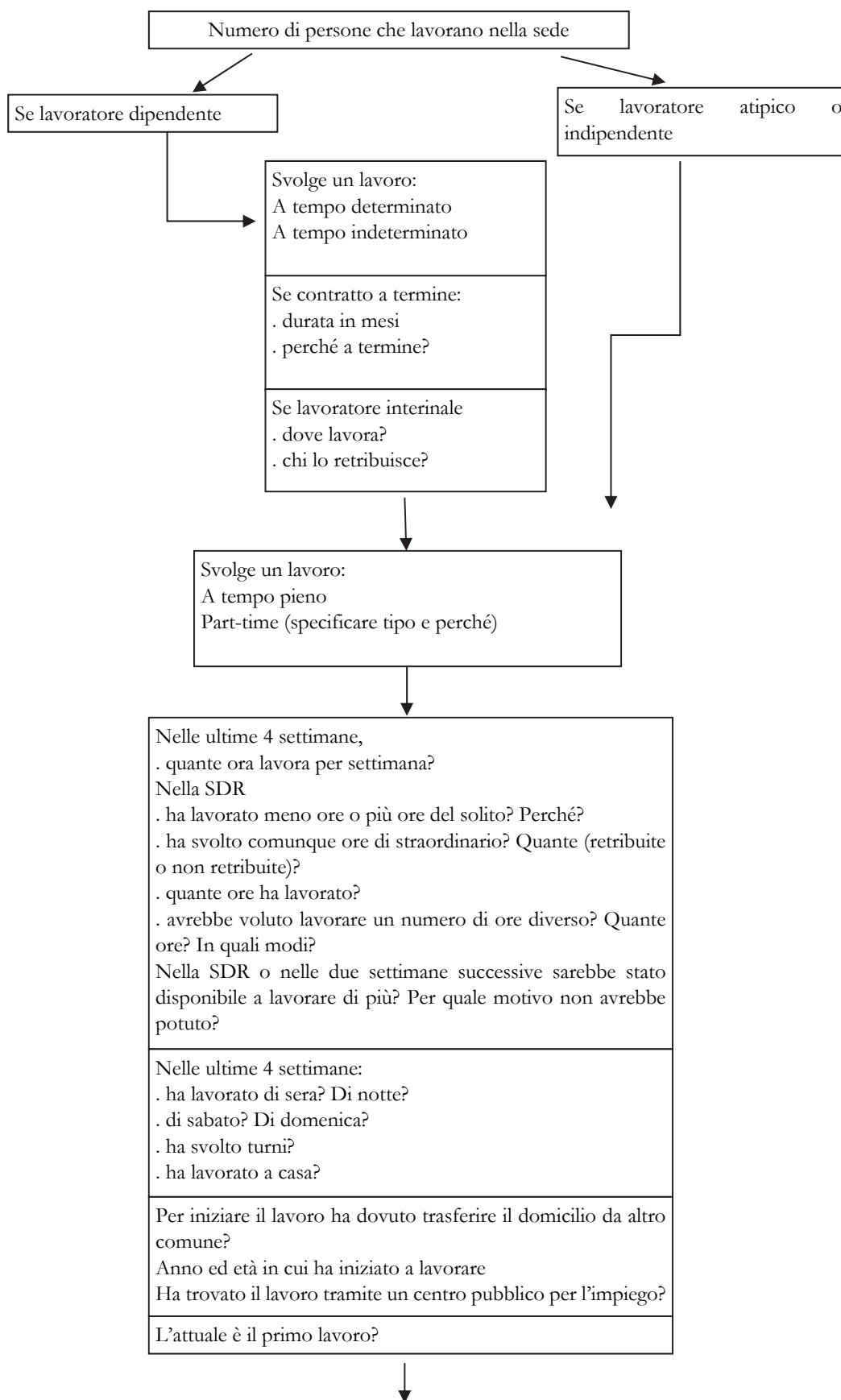
B) La rilevazione campionaria delle forze di lavoro (RFL). Per analizzare i dati della rilevazione campionaria delle forze di lavoro (RFL) conviene partire dal modulo di questionario utilizzato nell'indagine RFL a partire dal secondo trimestre del 2017. Il modulo intende approfondire, in Italia e negli altri Paesi della UE, la situazione lavorativa dei lavoratori indipendenti. Il termine “indipendenti” ha valore statistico ed è utile per meglio comprendere il *rapporto di scambio* esistente tra la definizione di lavoratore dipendente e lavoratore autonomo. In altre parole, “indipendente” identifica una modalità estrema di una variabile di classificazione che ha come altro estremo la modalità “dipendente”, e che ha in mezzo varie situazioni miste.

È opportuno descrivere i quesiti posti nell'indagine al fine di trarne alcune inferenze e argomentare le proposte che si presentano nel Par. 4. I quesiti posti nel questionario sono articolati come nella Figura 19.2. L'analisi dei quesiti porta alle seguenti considerazioni:

- (i) Il questionario in discorso è impostato come quello dell'indagine campionaria tradizionale sulle forze di lavoro, fondato sulla auto-classificazione del rispondente, però contiene una serie di quesiti aggiuntivi volti a meglio qualificare i lavoratori “indipendenti”. Una domanda finale mira a valutare la “scambiabilità” della scelta tra lavoro dipendente e lavoro indipendente (ammesso che la scelta sia realizzabile): per i lavoratori dipendenti le domande sono due: “Preferirebbe un lavoro indipendente?” e “Per quale motivo ha scelto di non essere un lavoratore indipendente?”; per i lavoratori indipendenti la domanda è: “Preferirebbe un lavoro alle dipendenze?”.
- (ii) I periodi di riferimento dei quesiti sono: la settimana di riferimento (SDR), le 4 settimane antecedenti l'intervista e i 12 mesi antecedenti l'intervista. La maggior parte delle domande si riferisce all'ultima settimana, ossia all'SDR, mentre alcuni argomenti fanno riferimento alle 4 settimane, ossia grosso modo all'ultimo mese (tra gli altri, il numero di ore lavorate; gli orari di lavoro, gli eventuali turni, e l'eventualità che parte del lavoro sia stato svolto a casa). L'arco temporale dei 12 mesi si applica solo ad alcuni quesiti sui lavoratori indipendenti: “Per quante aziende/clienti ha lavorato?”, “Percentuale di guadagno ricavato dal lavoro per il cliente più importante” e “Qual è la maggiore difficoltà sperimentata come lavoratore indipendente?”.

Figura 19.2: Schema delle informazioni fondamentali inerenti al lavoro rilevate nel secondo trimestre con l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat (SDR: Settimana Di Riferimento)





<p>Quanto è soddisfatto di:</p> <ul style="list-style-type: none"> . lavoro attuale . guadagno . clima e delle relazioni di lavoro . opportunità di carriera . ore lavorate . stabilità del lavoro . tipo di attività svolta . distanza e tempo di percorrenza casa-lavoro <p>Quanto ritiene interessante il lavoro che fa?</p>
<p>Nei prossimi sei mesi ritiene probabile perdere il lavoro / cessare l'attività?</p>
<p>Ritiene facile trovare / avviare un lavoro simile all'attuale?</p>

Se autonomo

Una	Negli ultimi 12 mesi per quante aziende / clienti ha lavorato?	Più d'una
-----	--	-----------

Percentuale di guadagno ricavato dal cliente più importante

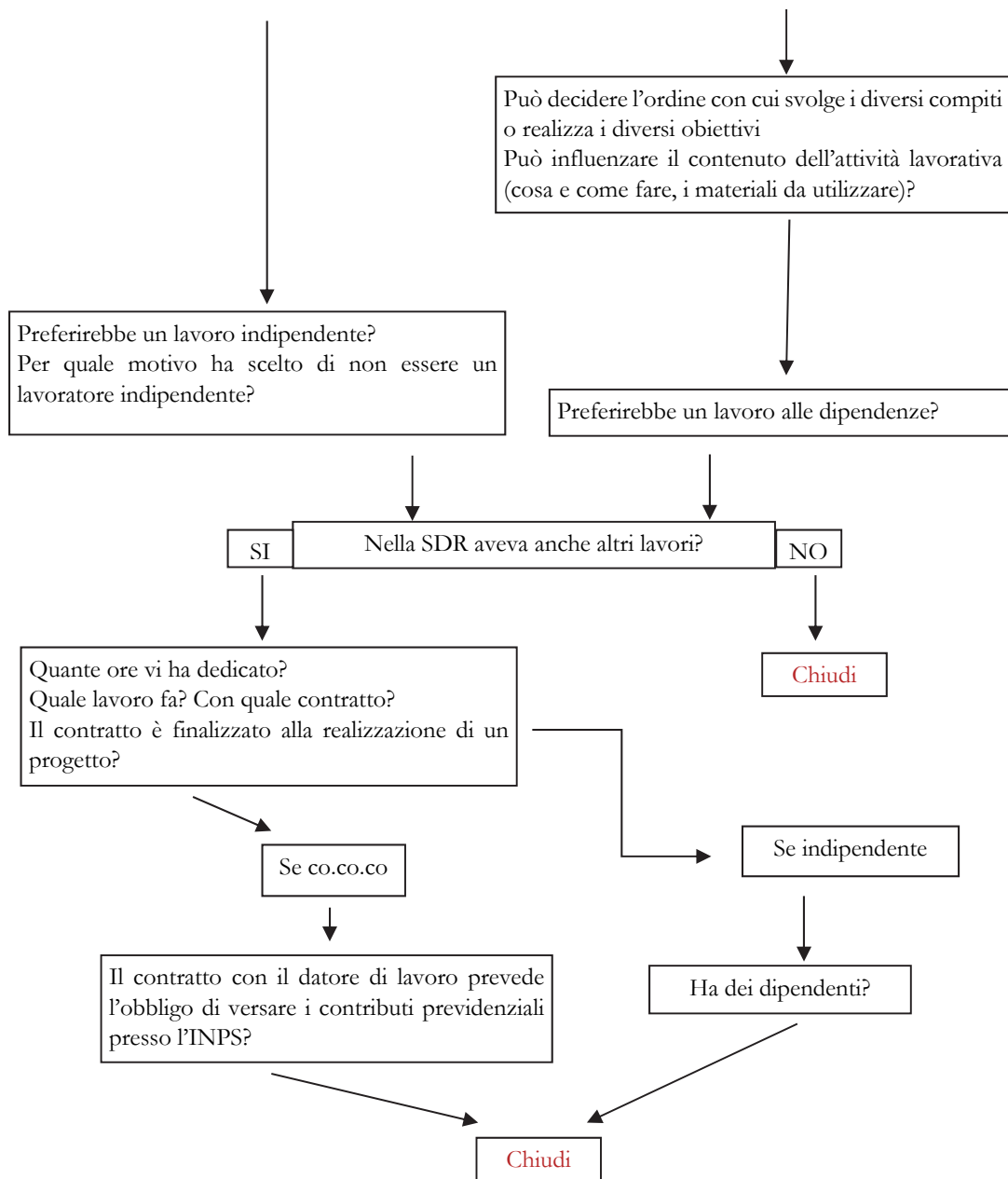
Utilizza strumenti / strutture di sua proprietà o del suo principale cliente / committente?
 Decide in liberamente e autonomia l'orario di inizio e fine della giornata lavorativa? Chi decide?

Perché ha intrapreso una carriera di lavoratore indipendente? Ha dovuto o voluto essere lavoratore indipendente?
 Qual è la maggiore difficoltà sperimentata negli ultimi 12 mesi?
 Perché non ha dipendenti a carico?
 Condivide l'attività con uno o più soci?
 Collabora con colleghi in rete (coworking, ...)?

Nei prossimi 12 mesi, ha in programma:

- . assumere dipendenti
- . sub-appaltare parte dell'attività





- (iii) La settimana di riferimento nella RFL non coincide con quella del censimento. Infatti, la rilevazione delle forze di lavoro fa riferimento ad una settimana che parte dal lunedì e finisce con la domenica. Se si fa riferimento al modo normale di intendere la settimana, il periodo di riferimento dell'indagine sulle forze di lavoro sembra più appropriato. Ciò, tuttavia, non dovrebbe limitare la confrontabilità dei dati, in ogni caso non per quanto riguarda i quesiti su cui si indaga.
- (iv) L'Istat ha mantenuto l'impianto generale della rilevazione sui lavoratori indipendenti anche quando ha sviluppato altri moduli di approfondimento (disoccupazione, modalità di ricerca del lavoro, corsi di formazione seguiti, lavoro giovanile, ecc.). Evidentemente, l'analisi dei risultati ottenuti con la rilevazione sui lavoratori indipendenti è ritenuta soddisfacente.

3. Una proposta per migliorare la rilevazione sulle attività autonome e libero-professionali

Il questionario dell'Istat, per la parte inerente ai lavoratori indipendenti, è ampio e tale da costituire una buona base per le esigenze di una rilevazione volta a definire dei "building blocks" con i quali sarà possibile ricostruire, a vari livelli di dettaglio, i lavoratori autonomi in Italia ad una determinata data.

Il sistema dei "building blocks" mira a ricostruire una popolazione di lavoratori eterogenea suddividendola nelle categorie di una classificazione gerarchica in cui ciascuna categoria della classificazione costituisce una porzione della popolazione qualificata da una o più specifiche modalità di variabili di classificazione e l'insieme delle categorie somma l'intera popolazione senza sovrapposizioni.

Le popolazioni da classificare tramite i building blocks fanno riferimento a due macro-aggregati basilari:

- a) *Lavoratore autonomo o indipendente*, ossia colui o colei che svolge esclusivamente, in prevalenza o anche solo in parte, attività di lavoro che organizza, gestisce e per il cui risultato risponde in autonomia, non essendo legato ad un datore di lavoro da un contratto di dipendenza;
- b) Tra i lavoratori autonomi, il *libero professionista* è colui o colei che svolge esclusivamente o prevalentemente attività professionali non solo libere da contratti di dipendenza con un datore di lavoro, ma anche gestite in prevalenza secondo la propria volontà.

La non-dipendenza delle attività lavorative può riguardare una sola attività di lavoro, oppure una pluralità di attività in essere in un determinato periodo.

Le variabili di classificazione che si propongono sono rappresentate nella Figura 19.3 sotto forma di aree in sequenza. Le aree sono le seguenti:

- (i) *L'autoclassificazione del lavoratore rispondente*. L'autoclassificazione può riguardare il grado di dipendenza/indipendenza percepito dal lavoratore e l'attività autonoma svolta. Il *grado di indipendenza* può essere rilevato con il seguente quesito: "Quale tra le seguenti definizioni è appropriata per descrivere le sua attività lavorativa?" a cui sono associabili le seguenti modalità di risposta:

- 1) Lavoratore dipendente
- 2) Lavoratore dipendente o assimilato con parziale e minoritaria attività indipendente
- 3) Lavoratore prevalentemente indipendente
- 4) Lavoratore esclusivamente indipendente.

Il *tipo di attività autonoma svolta* può fare riferimento alle categorie proposte dall'Istat per l'indagine sulle forze di lavoro, con una variante. Si può proporre la seguente distinzione:

- 1) Imprenditore
- 2) Libero professionista iscritto ad un albo
- 3) Libero professionista senza albo
- 4) Lavoratore in proprio (distinguendo: coltivatore diretto, artigiano, commerciante)
- 5) Socio di cooperativa
- 6) Coadiuvante in azienda familiare.

L'individuazione dell'albo al quale il lavoratore è iscritto – informazione che l'Istat ha chiesto nel modulo ad hoc, ma senza diffondere le risposte ottenute – è probabilmente di natura sensibile e tale da permettere, in certi casi, l'individuazione del rispondente. Può essere, pertanto, conveniente individuare solo la macro-area nella quale opera il lavoratore indipendente, ponendo pertanto il quesito sia a chi opera in regime ordinistico, sia a chi non ha – oppure non è iscritto a – un ordine o collegio. Le aree potrebbero essere le seguenti (la seguente è una fusione della classificazione di Mastrogiuseppe e Lovergine, 2017, con quella dell'Osservatorio delle libere professioni, 2019)

- 1) Area amministrativa
- 2) Area giuridica
- 3) Area tecnica, tecnologica
- 4) Finanza e immobiliare
- 5) Sanità, veterinaria, assistenza sociale
- 6) Servizi alle imprese
- 7) Altre aree.

(ii) *Il numero di attività lavorative svolte in una data unità di tempo.* Le attività lavorative possono essere, ai fini della presente ricerca:

1. Una attività autonoma
2. Una libero professionale
3. Almeno una autonoma e almeno una libero-professionale

La fusione delle classi che distinguono il numero di attività svolte potrà essere un tema di ricerca una volta raccolti i dati presso i lavoratori.

(iii) *Il settore economico dell'azienda in cui il lavoratore svolge l'attività prevalente.* Per questo, si può fare riferimento alla più recente classificazione Ateco adottata dall'Istat per la rilevazione delle forze di lavoro (cfr. Par. 2).

- (iv) *Numero di addetti dell'azienda o dello stabilimento.* Il numero di addetti dell'azienda dipende dal settore merceologico, con le imprese industriali decisamente più grandi di quelle dei servizi. Il dato va collegato al numero di persone eventualmente coordinate dal lavoratore. In non pochi casi, i liberi professionisti prestano da soli l'attività professionale. Tuttavia, la norma italiana considera liberi professionisti anche lavoratori indipendenti che si avvalgano di ingenti organizzazioni di subordinati e mezzi (in pratica, che abbiano un'azienda), purché si limitino allo svolgimento della propria attività. I liberi professionisti sono dunque imprenditori solo se l'esercizio della professione costituisce elemento di un'attività organizzata in forma di impresa. Il codice civile italiano definisce “imprenditore” chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni e servizi. Dal punto di vista statistico, esiste, pertanto il rischio che un rispondente confonda al momento della auto-classificazione la categoria degli imprenditori e quella dei liberi professionisti. Una qualche possibilità di chiarezza si ha introducendo la variabile di classificazione “Che cosa realizza con il proprio lavoro?” (v. oltre). Una possibilità supplementare è di chiedere direttamente a chi si auto-classifica “imprenditore” come si classificherebbe se fosse lui/lei il solo addetto dell'azienda. L'idea sottostante è che il libero professionista che si fosse classificato per errore come imprenditore, dovrebbe rispondere “libero professionista”, mentre il vero imprenditore dovrebbe rispondere che “senza addetti oltre a lui/lei stesso/a non ci sarebbe impresa”. Tuttavia, il tema merita ulteriore riflessione.
- (v) *Il mercato al quale l'azienda si rivolge.* Si può adottare la tripartizione in: 1) Locale, regionale; 2) Nazionale; 3) Estero, associando a ciascun livello di mercato una percentuale curando che il totale sia sempre 100.
- (vi) *Il numero di clienti / committenti in un periodo di riferimento.* Il quesito può essere posto, sulla falsariga di quello posto dall'Istat, nel modo seguente: “Negli ultimi 12 mesi, per quanti clienti / committenti ha lavorato?” e le modalità possono essere compattate, almeno a fini di diffusione del dato: 1) Solo uno; 2) Da 2 a 5; 3) Più di 5.

Il concetto sottostante è che ci sia una qualche correlazione tra il numero di clienti / committenti e la libertà d'azione implicita nel lavoro autonomo. È, infatti, intuitivo che un solo committente o un numero limitato di committenti possono condizionare l'autonomia gestionale e la libertà d'azione del lavoratore. Tra l'altro, esistono liberi professionisti iscritti all'albo che operano a tutti gli effetti come lavoratori dipendenti, entrando nel luogo di lavoro allo stesso orario ed uscendo assieme e prestando lavoro per una sola azienda. Tutto questo senza esservi tenuti da un contratto formale e senza obblighi tranne una prassi consolidata. Questa categoria di lavoratori, detti “liberi professionisti interni”, è piuttosto diffusa nelle aziende produttive ed è per la maggior parte formata da professionisti iscritti ad un albo che sono sostanzialmente degli interni, e quindi rilevati come addetti dell'azienda, pur non essendo formalmente strutturati nell'azienda.

- (vii) *Numero di persone coordinate.* Il numero di persone coordinate al lavoro è un indicatore importante del ruolo manageriale svolto dal lavoratore. Il numero di persone coordinate dal lavoratore indipendente va collegato al numero di addetti dell'azienda.
- (viii) *Che cosa realizza con il proprio lavoro?* Un tentativo di distinguere tra categorie di lavoratori si può basare sulla rilevazione di ciò che realizzano con la loro attività. Si può porre la seguente domanda: “Scelga, tra i seguenti risultati, ciò che meglio descrive ciò che lei realizza con la sua attività lavorativa, oltre a generare un reddito per sé o per i soci”. Le modalità possono essere:
- 1) Manufatti
 - 2) Prestazioni professionali
 - 3) Procedure / pratiche amministrative
 - 4) Arte, artigianato
 - 5) Commercio, scambio di beni/servizi
 - 6) Produzione di beni/servizi
 - 7) Innovazione
 - 8) Coordinamento e direzione strategica
 - 9) Creazione/modifica di mezzi di produzione
 - 10) Controllo, valutazione
 - 11) Trasformazioni di materia
 - 12) Obiettivi aziendali
 - 13) Progetti, piani, disegni
 - 14) Software o hardware
 - 15) Informazioni, studi, ricerche
 - 16) Mediazioni, pacificazioni
 - 17) Salute, benessere fisico
 - 18) Progresso sociale
 - 19) Reddito, benessere economico
 - 20) Assistenza/solidarietà (a persone, famiglie, ...)
 - 21) Servizi per altre imprese
 - 22) Gestione del territorio, pianificazione ambientale
 - 23) Sicurezza per le persone / nelle aziende
 - 24) Efficienza delle strutture
 - 25) Finalità istituzionali
 - 26) Altro (specificare)
- (ix) *L'entità della retribuzione.* Questa variabile è menzionata solo per completezza, ma è noto che si tratta di una variabile di difficile rilevazione in una indagine diretta e la cui presenza nel questionario può compromettere la qualità delle risposte e persino il proseguimento della collaborazione del rispondente. Tuttavia, nel questionario va specificato che interessa il solo lavoro retribuito: il lavoro non retribuito è escluso dal campo di interesse della presente ricerca. Il lavoro compensato in modi non ufficiali (che potrebbe essere di interesse), a fini di rilevazione, sarà convenientemente aggregato al lavoro compensato “in chiaro” senza distinzione e senza menzione specifica.

(x) *Motivazioni alla base della scelta di svolgere attività autonoma.* Questi possono rimanere quelli rilevati nel modulo Istat, vale a dire, si può chiedere anzitutto, se ha sempre lavorato come indipendente o se prima ha lavorato come dipendente. Poi si può chiedere qual è stato il processo mentale che l'ha portato/a a diventare lavoratore indipendente. Ciò si può chiedere, come già l'Istat, con il quesito “*Qual è la ragione principale per cui ha deciso di essere un lavoratore indipendente?*” ampliando le modalità di risposta:

- a. Ha proseguito l'attività di famiglia
- b. Era il lavoro che avevo sempre voluto fare
- c. Era lo sbocco naturale del mio corso di studi
- d. È prassi consolidata in questa attività / questo settore
- e. Volevo maggiore flessibilità nell'orario e nei tempi di lavoro
- f. Volevo maggiori opportunità di mercato che con il lavoro dipendente
- g. Si è presentata un'opportunità che ho deciso di seguire
- h. Ho cercato, ma non sono riuscito/a a trovare un lavoro da dipendente
- i. Il precedente datore di lavoro / committente mi ha chiesto di diventare un lavoratore indipendente
- j. L'azienda era in difficoltà e il lavoro indipendente è stato necessario
- k. Altri motivi (specificare).

Dall'analisi dei motivi della scelta è possibile dedurre se il diventare lavoratore indipendente è stata una libera scelta, una vocazione esistenziale/famigliare, oppure una necessità. Tuttavia, su questo argomento si può porre una ulteriore domanda simile⁴ a quella posta dall'Istat nel modulo ad hoc del 2017: “*In definitiva, sente di aver voluto o dovuto essere un lavoratore indipendente?*” Le modalità di risposta possono essere

- 1) È stata una scelta strategica personale
- 2) È stata vocazione personale o familiare
- 3) È stata una necessità imposta da altri o dalle circostanze.

Una ulteriore domanda volta a meglio definire il percorso di scelta di svolgere attività autonoma può essere quella che già pone l'Istat nella rilevazione delle forze di lavoro, vale a dire: “*Preferirebbe un lavoro dipendente invece che uno indipendente?*”. Infine, si può chiedere: “*A quali condizioni sceglierebbe di lavorare come dipendente?*”. Lo snodo della scelta dell'attività autonoma, e quindi, anche della convinzione posta nello svolgere l'attività, può meritare un ulteriore approfondimento. I quesiti indicati sono, pertanto, il minimo livello di approfondimento.

(xi) *Proprietà degli strumenti produttivi e delle sedi in cui si svolgono le attività lavorative.* La proprietà degli strumenti e delle strutture produttive, più ancora di quella delle sedi di produzione è molto legata al livello di investimento del

⁴ Il quesito posto dall'Istat è in parte differente ed è posto prima dell'indicazione del motivo prevalente. Esistono motivi tecnici per proporre una parziale modifica del quesito dell'Istat.

lavoratore indipendente, anche se strumenti e luoghi si possono affittare o utilizzare in leasing. Il primo quesito può essere: “*Per lavorare, utilizza strumenti produttivi o strutture di sua proprietà o del suo principale cliente / committente, o di altri?*” e le modalità di risposta possono essere:

- 1) Di proprietà
- 2) In affitto o leasing
- 3) Del principale cliente / committente
- 4) Di altri (specificare)

Il quesito inerente alla proprietà dei luoghi di produzione può essere: “*Se ha una sede di lavoro diversa dall’abitazione, la sede è di sua proprietà o del suo principale cliente / committente, o di altri?*” e le modalità di risposta possono essere identiche a quelle del quesito precedente. Va comunque distinto il riferimento legale all’abitazione propria da quello dell’ufficio o stabilimento in cui effettivamente presta in prevalenza l’attività lavorativa. Esistono non pochi casi in cui l’abitazione è il riferimento fiscale del lavoratore, mentre il luogo in cui effettivamente il lavoratore presta la propria opera è un altro.

(xii) *Il vincolo contrattuale.* Il grado di dipendenza discende dalle norme legali che lo legano a chi commissiona il lavoro. La dipendenza può variare da un minimo pari alla nullità, che corrisponde alla gestione totalmente autonoma dell’attività, fino al 100%, che corrisponde alla gestione totalmente subordinata ad un datore di lavoro ed è, di norma, regolata da un contratto di lavoro dipendente.

(xiii) *Il numero di ore e i giorni di lavoro.* La caratteristica probabilmente più distintiva del lavoro autonomo è la quantità e la variabilità degli orari e dei ritmi di lavoro. Per rilevare questo aspetto si possono porre quesiti simili a quelli posti dall’Istat, vale a dire: “Di solito, con riferimento alle ultime 4 settimane (oppure agli ultimi 3 mesi?),

“Il lavoro è a tempo pieno o parziale? (se il lavoro è a tempo parziale, chiedere il tipo di part-time e perché)”

“Quante ore lavora per settimana?”

“Vorrebbe lavorare di più o di meno ore per settimana, e perché lo vorrebbe?”

“Quanto spesso lavora di sera o di notte?”

“Quanto spesso lavora di sabato o di domenica?”

“Di solito, chi decide quando fare ferie e quando prenderle?”

(xiv) *I criteri con cui gestisce le attività lavorative.* Anche per questo argomento, volto a comprendere il livello di autonomia gestionale nel tempo, nello spazio e nei modi della produzione, si può fare riferimento ai quesiti impostati dall’Istat. La scala per la rilevazione fa riferimento alla frequenza delle decisioni di gestione; può quindi essere “1) Sempre; 2) La maggior parte delle volte; 3) Poche volte; 4) Decidono sempre altri”. I quesiti possono riguardare i seguenti aspetti da porre in batteria:

“Con quale frequenza decide lei liberamente / in autonomia quali obiettivi di lavoro scegliere?”

“Con quale frequenza decide lei liberamente / in autonomia l’ordine con cui

svolgere i diversi compiti o realizzare gli obiettivi di lavoro?”

“Con quale frequenza decide lei liberamente / in autonomia quali materiali o strutture utilizzare per realizzare i compiti di lavoro?”

“Con quale frequenza decide lei liberamente / in autonomia l’orario d’inizio e fine della giornata lavorativa?”

“Con quale frequenza decide lei liberamente / in autonomia l’organizzazione complessiva delle attività di lavoro?”

(xv) *I criteri in base ai quali decide quali obiettivi realizzare.* Se il lavoratore decide autonomamente quali criteri realizzare, si può porre una seconda domanda volta a conoscere la struttura organizzativa del lavoro. La domanda può essere: *“Di solito, in base a quali criteri seleziona gli obiettivi di lavoro?”*. I possibili criteri tra cui il lavoratore sceglierà il prevalente, o i due prevalenti, possono essere:

- 1) Ordine di arrivo (primo arrivato, primo servito);
- 2) In funzione dell’urgenza;
- 3) Prima i più redditizi, poi gli altri;
- 4) Prima quelli inerenti ai clienti / committenti più importanti;
- 5) Nessuna regola fissa;
- 6) Altro criterio (specificare)”.

(xvi) *I criteri in base ai quali realizza il prodotto finale dell’attività lavorativa.* Se il lavoratore decide in autonomia come realizzare i compiti di lavoro, si può porre una domanda di precisazione volta a capire la razionalità dei criteri produttivi. La domanda può essere posta come segue: *“In base a quali criteri realizza il prodotto finale della sua attività lavorativa?”*. I possibili criteri, tra cui si chiede al lavoratore di scegliere i due prevalenti, possono essere:

- 1) Soddisfazione del cliente;
- 2) Rispetto degli standard / protocolli aziendali;
- 3) Inventiva sul campo;
- 4) Lavoro di squadra;
- 5) Solida organizzazione delle sequenze produttive;
- 6) Fare sempre un po’ meglio della concorrenza;
- 7) Secondo il codice etico / carta dei servizi dell’azienda;
- 8) Altro criterio (specificare)”

(xvii) *Grado di soddisfazione per il lavoro svolto.* Il quesito può essere posto come propone l’Istat, ponendo in testa il quesito sulla soddisfazione generale e poi una serie di quesiti di specificazione per singoli aspetti del lavoro e poi alla fine un secondo quesito generale sull’interesse per il lavoro svolto, la cui risposta rispecchierà la mappa mentale creata dagli aspetti del lavoro dianzi evidenziati. Gli aspetti su cui vagliare la soddisfazione del lavoratore possono, pertanto, essere i seguenti: *“Su una scala da 1 a 10, dove 10 è il massimo, quanto è soddisfatto*

- a) *complessivamente del suo lavoro attuale?*
- b) *del guadagno che ottiene?*
- c) *dell’andamento complessivo degli affari?*

- d) delle opportunità di ampliare il giro d'affari?
 - e) del clima e delle relazioni di lavoro interne?
 - f) del tipo di mansioni svolte?
 - g) del numero di ore lavorate?
 - h) della stabilità del lavoro?
 - i) dei rischi connessi all'attività?
 - j) della distanza e dei tempi di percorrenza casa-lavoro?
 - k) del modo in cui è rappresentato dalla propria associazione sindacale / di categoria
 - l) del bilanciamento tra attività familiari e lavorative? (quesito importante per alcune categorie, tra le quali le donne);
 - m) della coerenza tra le mansioni svolte e la formazione scolastica? (che è importante per chi ha ottenuto un titolo di formazione secondaria o terziaria e per chi ha seguito master o altra formazione specialistica.
- Alla fine della batteria, come già proposto dall'Istat, si può porre un quesito su *“Quanto considera interessante il lavoro che fa?”*

Inoltre, si può chiedere al rispondente di auto-valutare alcuni aspetti della sua personalità che sono strettamente legati allo svolgimento di mansioni superiori. Il quesito può essere posto nel modo seguente: *“Parliamo ora delle sue caratteristiche personali. Su una scala da 1 a 10, dove 10 è il massimo, quanto è soddisfatto dei seguenti aspetti della sua personalità:*

- a) Consapevolezza del proprio valore
- b) Concretezza, capacità di realizzare obiettivi
- c) Estroversione, entusiasmo per la vita
- d) Socialità, disponibilità verso gli altri
- e) Resilienza, capacità di reagire agli eventi negativi
- f) Ottimismo, fiducia in un futuro positivo
- g) Capacità di iniziativa, curiosità, disponibilità a nuove sfide
- h) Spirito artistico, gusto per il bello
- i) Amore per l'avventura, volontà di gettare il cuore oltre l'ostacolo
- j) Possesso di valori morali e sociali utili a decidere

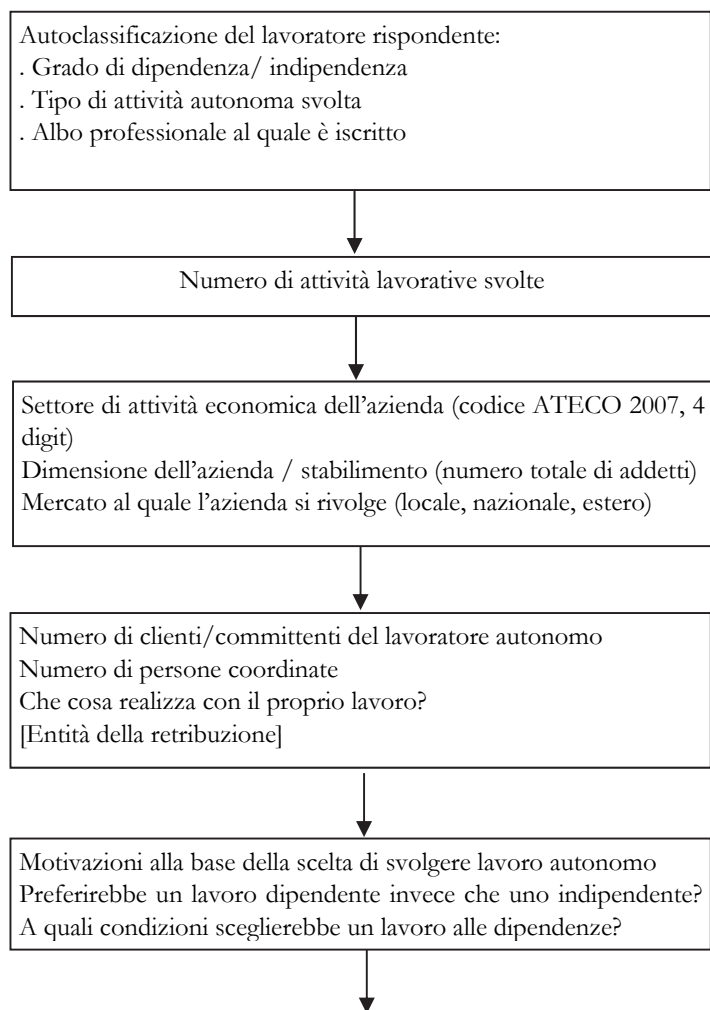
Infine, per approfondire le ragioni di alcuni malesseri, si può chiedere di auto-valutare alcune competenze tecnico-professionali. Il quesito può essere posto come segue: *“Come valuta la sua attuale capacità di*

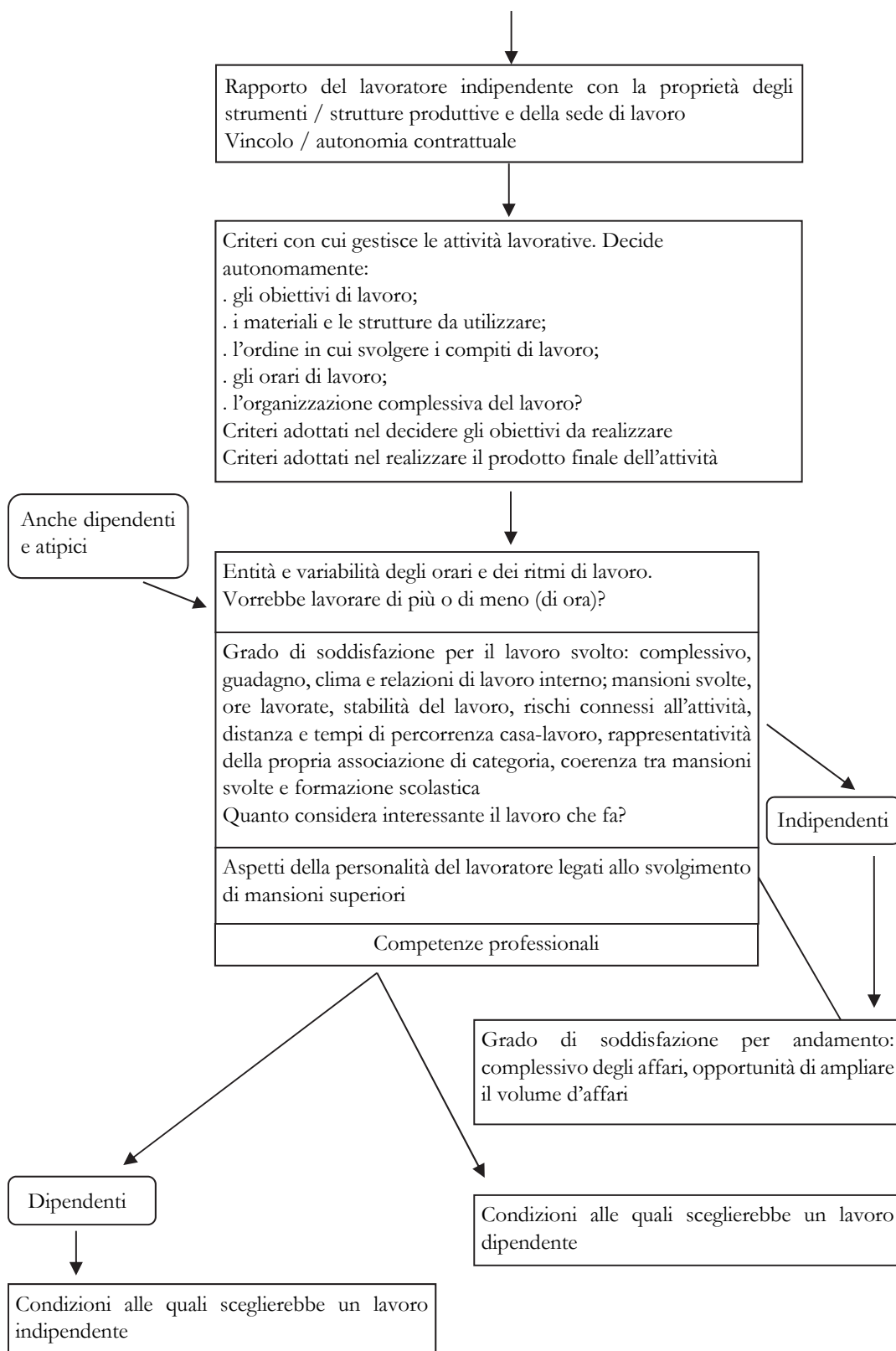
- a) risolvere problemi tecnico-professionali?
- b) progettare e gestire progetti complessi?
- c) organizzare il lavoro proprio e di altri?
- d) assumersi responsabilità, prendere iniziative?
- e) costruire proprie reti di relazione con altri professionisti?
- f) comunicare efficacemente con clienti/utenti o colleghi?
- g) gestire strumenti tecnologici utili alla professione?
- h) svolgere ricerche autonome tramite internet?
- i) presentare in pubblico risultati di analisi/ricerche?
- j) lavorare in gruppo per definire decisioni comuni?
- k) sostenere un colloquio telefonico in lingua inglese?

quesito per il quale si può adottare una più semplice scala a quattro modalità: “1: Molto buona; 2: Discreta; 3: Piuttosto carente; 4: Inadeguata”.

I quesiti sul grado di soddisfazione per il lavoro, quello sulla auto-valutazione della propria personalità e quello sulle competenze professionali possono essere posti, con l'esclusione degli aspetti c) e d) su cui si chiede il grado di soddisfazione, ad ogni lavoratore, non solo a quelli indipendenti.

Figura 19.3: Albero delle aree della parte di questionario inerente ai lavoratori autonomi





20 Un'analisi di lungo periodo del lavoro indipendente

Come riportato nei capitoli 3 e 6, il lavoro indipendente subisce negli anni un processo di trasformazione importante: da un lato si assiste a una progressiva erosione dei numeri del lavoro autonomo, dall'altro a una crescita impetuosa della libera professione. Queste dinamiche non riguardano solo l'Italia ma si ritrovano con intensità diverse in tutti i paesi europei. Nel presente capitolo approfondiamo alcune tendenze che caratterizzano questo processo di trasformazione per quanto riguarda il caso nazionale, attraverso un'analisi che pone a confronto la struttura per età e titolo di studio dell'occupazione indipendente – e, al suo interno, del comparto libero professionale da un lato e di quello costituito dai lavoratori autonomi dall'altro – al 2009 e al 2019.

Nell'arco dei 10 anni in questione si osserva per l'Italia una riduzione dell'aggregato dei lavoratori indipendenti di quasi 440mila unità. Il calo dipende essenzialmente dal mancato ingresso dei giovani nel lavoro indipendente: nella classe di età 15-44 anni si passa infatti dai 3.084.238 occupati del 2009 ai 2.132.123 del 2019, con un calo di più di 950mila lavoratori. Se si tiene conto dei titoli di studio, il calo tra i non laureati, sempre tra i 15 e i 44 anni, è stato di oltre un milione di persone. La realtà che si osserva attraverso i numeri è dunque quella di un progressivo invecchiamento dei lavoratori autonomi, non compensato da adeguati ingressi giovanili (Tabelle 20.1 e 20.2). La sola eccezione è data dal segmento dei giovani laureati, la cui crescita (+10%, Tabella 20.1) va a beneficio quasi esclusivo della libera professione (Tabella 20.3).

Si osserva peraltro come i laureati crescano in tutte le fasce di età (complessivamente +35%), mentre la loro incidenza sul totale dell'occupazione indipendente passa dal 18% del 2009 al 27% del 2019.

Tabella 20.1: Numero di indipendenti per fasce d'età e titolo di studio

Variazione relativa 2009-2019. Anni 2009 e 2019.

	2009	2019	Differenza 2019-2009	Var. rel. 2009-2019
15-44	3.084.238	2.132.123	-952.115	-31%
<i>Licenza media</i>	1.052.647	475.078	-577.569	-55%
<i>Diploma superiore</i>	1.378.348	938.053	-440.295	-32%
<i>Laurea</i>	653.246	718.990	65.744	10%
45-64	2.362.030	2.758.865	396.834	17%
<i>Licenza media</i>	1.155.873	1.040.217	-115.656	-10%
<i>Diploma superiore</i>	857.629	1.129.121	271.493	32%
<i>Laurea</i>	348.528	589.528	241.000	69%
65 e più	302.004	421.213	119.210	39%
<i>Licenza media</i>	179.434	181.625	2.191	1%
<i>Diploma superiore</i>	67.070	118.569	51.499	77%
<i>Laurea</i>	55.499	121.019	65.520	118%
Totale	5.748.272	5.312.200	-436.072	-8%
<i>Licenza media</i>	2.387.954	1.696.920	-691.033	-29%
<i>Diploma superiore</i>	2.303.048	2.185.742	-117.306	-5%
<i>Laurea</i>	1.057.273	1.429.538	372.265	35%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Come accennato sopra la libera professione intercetta la maggior parte dei giovani laureati in ingresso nel lavoro indipendente. Nel comparto libero professionale non vi è tuttavia una crescita della componente giovanile quanto piuttosto un “effetto sostituzione”: tra il 2009 e il 2019 il saldo nullo degli occupati *under* 45 sottende un calo dei professionisti privi di istruzione terziaria e una parallela crescita dei laureati.

Complessivamente, in dieci anni i liberi professionisti aumentano di quasi 300mila unità (+25%), con un’espansione trainata in buona misura dalla crescita dei livelli dell’istruzione terziaria: all’interno della libera professione, infatti, i laureati aumentano del 45%.

Tabella 20.2: Numero di lavoratori autonomi e altri lavoratori indipendenti* per fasce d’età e titolo di studio

Variazione relativa 2009-2019. Anni 2009 e 2019.

	2009	2019	Differenza 2019-2009	Var. rel. 2009-2019
15-44	2.340.252	1.416.949	-923.302	-39%
<i>Licenza media</i>	998.528	437.815	-560.713	-56%
<i>Diploma superiore</i>	1.107.653	744.936	-362.718	-33%
<i>Laurea</i>	234.071	234.199	128	0%
45-64	1.784.190	1.928.295	144.105	8%
<i>Licenza media</i>	1.074.227	951.074	-123.153	-11%
<i>Diploma superiore</i>	627.915	831.111	203.197	32%
<i>Laurea</i>	82.048	146.110	64.062	78%
65 e più	214.401	258.740	44.339	21%
<i>Licenza media</i>	163.752	160.759	-2.992	-2%
<i>Diploma superiore</i>	39.471	76.469	36.998	94%
<i>Laurea</i>	11.179	21.512	10.333	92%
Totale	4.338.841	3.603.984	-734.858	-17%
<i>Licenza media</i>	2.236.506	1.549.649	-686.858	-31%
<i>Diploma superiore</i>	1.775.038	1.652.515	-122.523	-7%
<i>Laurea</i>	327.297	401.821	74.523	23%

*Per “lavoratori autonomi” si intendono: agricoltori, artigiani e commercianti. Per “altri lavoratori indipendenti” si intendono: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro”

Tabella 20.3: Numero di liberi professionisti per fasce d’età e titolo di studio

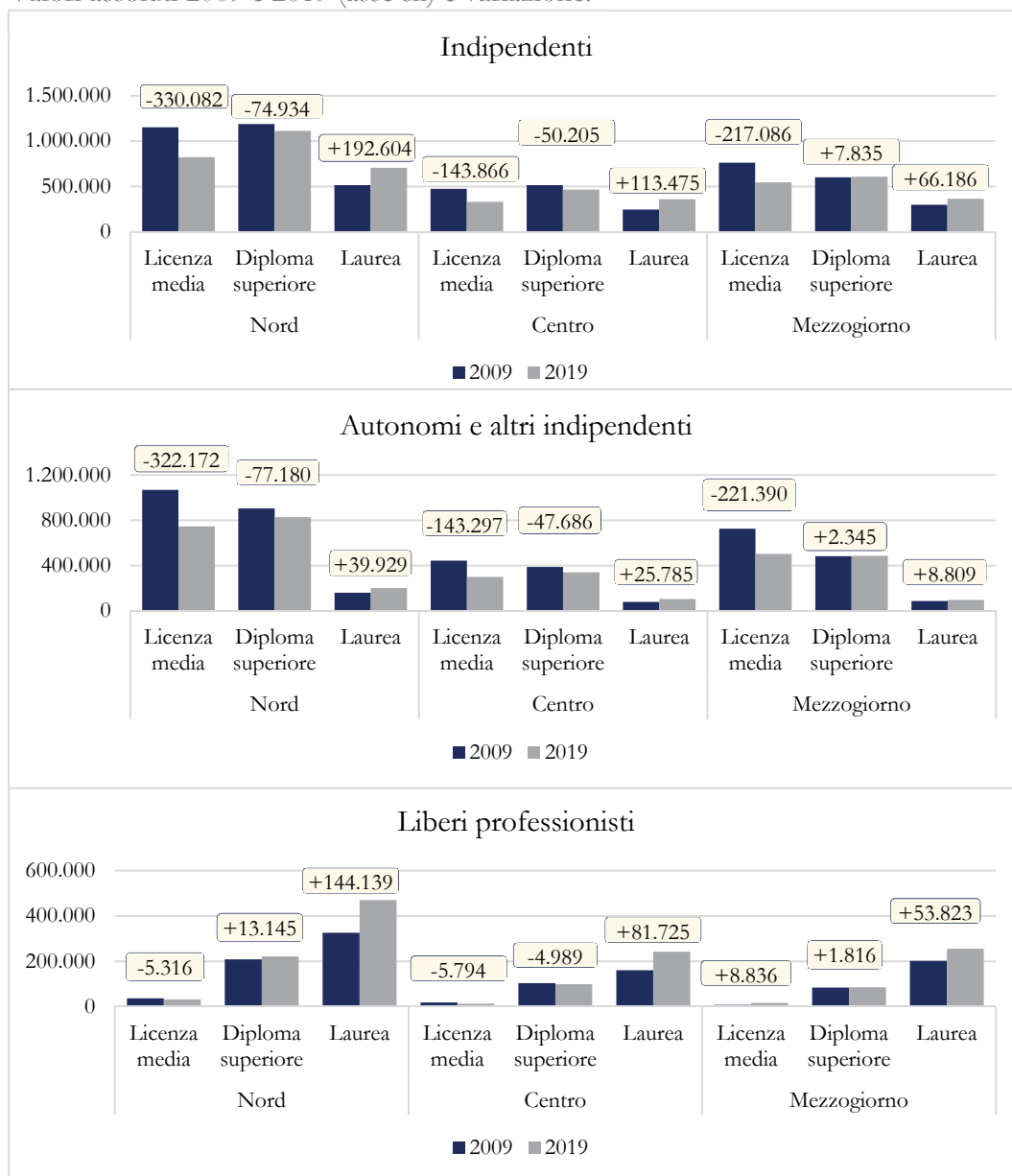
Variazione relativa 2009-2019. Anni 2009 e 2019.

	2009	2019	Differenza 2019-2009	Var. rel. 2009-2019
15-44	633.041	632.297	-743	0%
<i>Licenza media</i>	23.652	16.509	-7.144	-30%
<i>Diploma superiore</i>	209.703	152.509	-57.194	-27%
<i>Laurea</i>	399.685	463.280	63.594	16%
45-64	450.169	672.754	222.585	49%
<i>Licenza media</i>	34.157	37.400	3.244	9%
<i>Diploma superiore</i>	167.330	222.452	55.122	33%
<i>Laurea</i>	248.682	412.902	164.220	66%
65 e più	65.190	130.733	65.542	101%
<i>Licenza media</i>	5.196	6.822	1.626	31%
<i>Diploma superiore</i>	19.625	31.669	12.044	61%
<i>Laurea</i>	40.370	92.242	51.873	128%
Totale	1.148.400	1.435.784	287.384	25%
<i>Licenza media</i>	63.005	60.731	-2.274	-4%
<i>Diploma superiore</i>	396.658	406.630	9.972	3%
<i>Laurea</i>	688.737	968.423	279.687	41%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro”

Figura 20.1: Numero di indipendenti, liberi professionisti e lavoratori autonomi e altri lavoratori indipendenti* per ripartizione geografica e titolo di studio

Valori assoluti 2009 e 2019 (asse sx) e variazione.



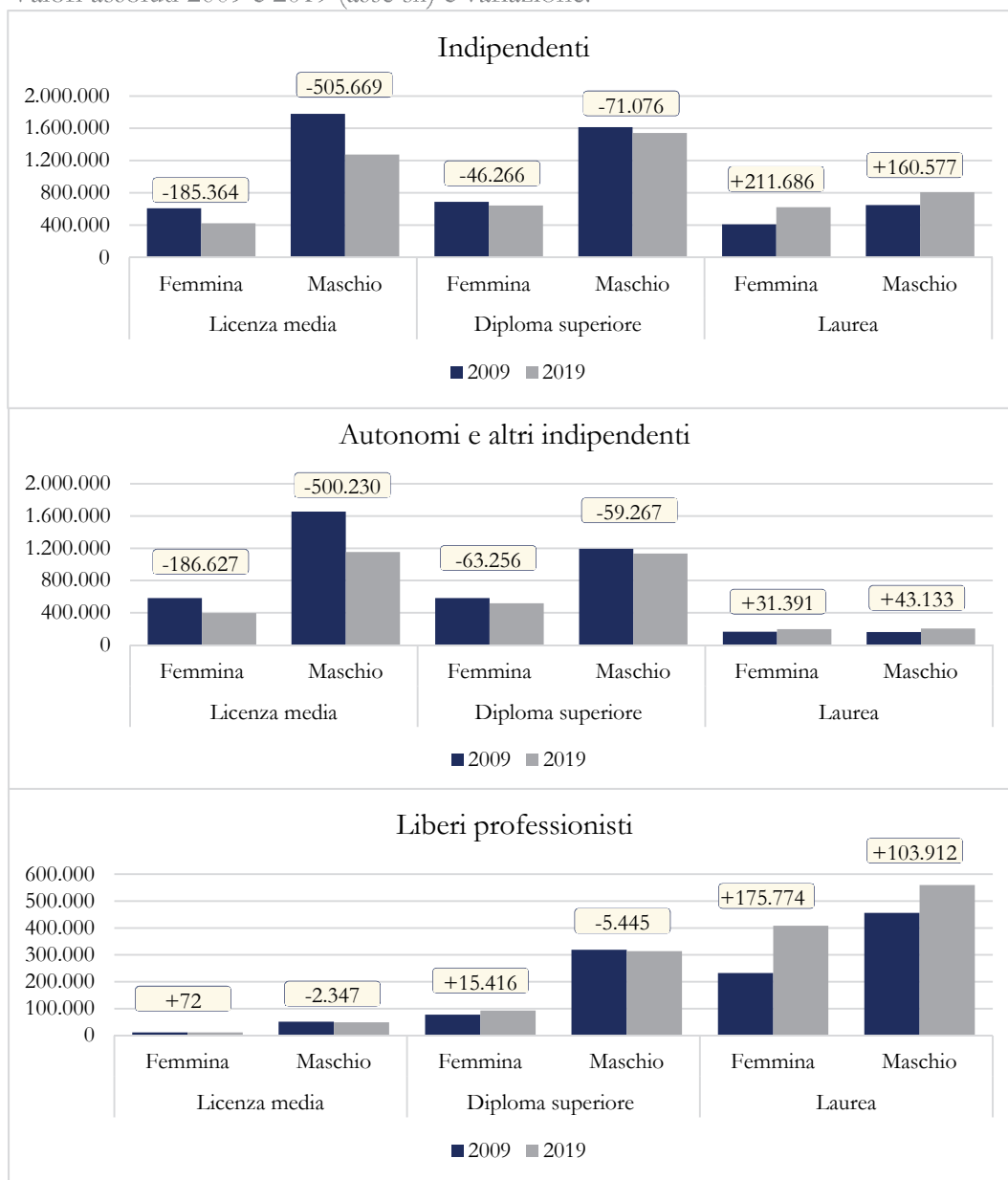
*Per "lavoratori autonomi" si intendono: agricoltori, artigiani e commercianti. Per "altri lavoratori indipendenti" si intendono: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Dalla Figura 20.1 si nota una composizione per titolo di studio molto diversa tra lavoratori autonomi e liberi professionisti: la laurea è poco presente nei primi e invece costituisce il titolo di studio principale dei secondi. Tuttavia, anche tra gli autonomi e gli altri lavoratori indipendenti i laureati costituiscono l'unico segmento che cresce in tutte le ripartizioni (Figura 20.1) e per entrambi i sessi (Figura 20.2).

Figura 20.2: Numero di indipendenti, liberi professionisti e lavoratori autonomi e altri lavoratori indipendenti* per sesso e titolo di studio

Valori assoluti 2009 e 2019 (asse sx) e variazione.



*Per "lavoratori autonomi" si intendono: agricoltori, artigiani e commercianti. Per "altri lavoratori indipendenti" si intendono: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

PARTE VII
DOCUMENTAZIONE DI BASE,
FONTI E METODI

Ordini, collegi, casse di previdenza e professioni non ordinistiche

Il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti degli studi professionali, sottoscritto da Confprofessioni con i sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisacat-Cisl, Uiltucs-Uil), offre la sua copertura contrattuale, come recita l'incipit del testo di accordo, alla generalità dei “lavoratori degli studi professionali e delle strutture che svolgono attività professionali”. Di conseguenza, la copertura contrattuale offerta da questo Ccnl riguarda sia le professioni ordinistiche, sia le professioni non ordinistiche.

Le professioni organizzate in ordini e collegi

L'art.1 del D.P.R. n. 137/2012 definisce la “professione regolamentata” come “l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità”. Gli ordini e i collegi professionali sono enti di diritto pubblico, sottoposti nella maggior parte dei casi alla vigilanza del Ministero della Giustizia ovvero, per le professioni sanitarie, alla vigilanza del Ministero della Salute. Di seguito l'elenco degli ordini e collegi con i relativi numeri di iscritti secondo quanto pubblicato o comunicato dagli ordini stessi. Va precisato che per alcune professioni, quali ad esempio giornalisti, infermieri, medici, l'iscrizione all'ordine o al collegio è prevista anche se la professione viene esercitata come dipendente e non come libera professione.

Ordini e collegi	Numero	Aggiornamento al
1 Agenti di cambio	17	2017
2 Agronomi e forestali	19.613	31/12/2019
3 Agrotecnici	12.680	31/12/2019
4 Architetti	153.123	31/12/2019
5 Assistenti sociali	43.237	2018
6 Attuari	1.049	31/12/2019
7 Avvocati e Procuratori	245.238	31/12/2019
8 Biologi	38.364	2017
9 Chimici e Fisici	9.951	31/12/2019
10 Commercialisti ed esperti contabili	118.775	31/12/2019
11 Consulenti del lavoro	24.984	31/12/2019
12 Consulenti in proprietà industriale	1.222	2017
13 Farmacisti	97.975	31/12/2019
14 Geologi	11.942	31/12/2019
15 Geometri	94.159	31/12/2019
16 Giornalisti e pubblicisti	103.759	8/10/2020
17 Guide alpine	1.112	2019
18 Infermieri	450.135	24/09/2020
19 Ingegneri	240.021	31/12/2019
20 Maestri di sci	*12.000	2019
21 Medici chirurghi e odontoiatri	444.332	31/12/2019
22 Notai	5.151	31/12/2019
23 Ostetriche	20.717	31/12/2019
24 Periti agrari	14.242	31/12/2019
25 Periti industriali	38.958	2019
26 Psicologi	116.915	30/09/2020
27 Spedizionieri doganali	1.717	2019
28 Tecnici sanitari di radiologia medica	28.109	2019
29 Tecnologi alimentari	1.841	31/12/2019
30 Veterinari	33.825	31/12/2019
Totale	2.385.165	

*numero iscritti approssimato

Fonte: rilevazione Osservatorio delle libere professioni su dati di Ordini e Collegi professionali

Le Casse previdenziali

Le casse di previdenza dei liberi professionisti mantengono la loro matrice originaria, funzionale al sistema degli ordini professionali, assicurando le prestazioni pensionistiche a quanti hanno esercitato una specifica professione ordinistica e hanno versato i relativi contributi. La previdenza obbligatoria dei liberi professionisti iscritti a un Ordine/Collegio/Albo è dunque gestita da Casse private alle quali il professionista è iscritto in funzione dell'attività svolta. Ogni Cassa di previdenza dei liberi professionisti è dotata di un proprio Regolamento/Statuto interno che ne regola la normativa previdenziale e assistenziale degli iscritti.

Negli ultimi tre decenni sono intervenuti due decreti legislativi con l'obiettivo di adeguare la normativa alle mutate condizioni del mercato: a) il decreto 509/1994 che ha privatizzato le "vecchie casse"; b) il decreto 103/1996, introdotto a seguito della riforma 335/1995, che ha istituito le "nuove casse".

Alcune delle Casse privatizzate dal d.lgs.509/1994 adottano ancora, almeno in parte, il metodo retributivo. Tuttavia, dopo l'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 50 anni, alcuni Enti di cui al d.lgs. 509/1994 hanno ritenuto di dover introdurre il metodo contributivo, anche se con diversi criteri di calcolo attuariale, con l'applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza. Invece gli enti di cui al d.lgs.103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della legge 335/1995, calcolano le proprie prestazioni pensionistiche secondo il metodo contributivo. (Itinerari previdenziali, 2018)

Nel corso degli ultimi anni, le casse di previdenza hanno esteso la gamma e le modalità delle prestazioni erogate, in particolare attraverso l'ampliamento dell'offerta di servizi welfare.

Al 2019 sono circa 1.4milioni gli iscritti alle Casse di previdenza, dato che però non comprende solo i liberi professionisti, ma anche, in molti casi, i professionisti dipendenti (tabella che segue).

	Casse	Anno	Numero iscritti
1	CF Avvocati e procuratori	2019	243.233
2	CIPAG Geometri	2019	74.681
3	CNN Notai	2019	5.148
4	CNPADC Commercialisti	2019	65.261
5	CNPR Ragionieri	2019	24.914
6	ENPAB Biologi	2019	15.113
7	ENPACL Consulenti del lavoro	2019	21.802
8	ENPAF Farmacisti	2019	96.829
9	ENPAM Medici e odontoiatri	2019	371.465
10	ENPAP Psicologi	2019	60.306
11	ENPAPI Infermieri	2019	83.996
12	ENPAV Veterinari	2019	29.044
13	EPAP Pluricategoriale	2019	28.265
14	EPPI Periti industriali	2019	13.479
15	FASC Spedizionieri e corrieri	2019	49.318
16	INARCASSA Ingegneri e architetti	2019	153.826
17	INPGI Giornalisti e pubblicitari	2019	44.013
	Totale		1.380.693

Fonte: rilevazione Osservatorio delle libere professioni su dati Casse di previdenza

Le professioni non organizzate in ordini e collegi nell'anagrafe Mise

L'art. 2, comma 7, della legge n. 4/2013 prevede la pubblicazione sul sito web del Ministero dello sviluppo economico dell'elenco delle associazioni professionali che dichiarano di possedere le caratteristiche indicate ai commi 4, 5 e 6 dell'art. 2.

In particolare, le associazioni professionali devono promuovere forme di garanzia a tutela dell'utente, tra cui l'attivazione di uno sportello di riferimento per il cittadino consumatore, presso il quale i committenti delle prestazioni professionali possano rivolgersi in caso di contenzioso con i singoli professionisti, nonché ottenere informazioni relative all'attività professionale in generale e agli standard qualitativi da esse richiesti agli iscritti (comma 4, art. 2). Inoltre, le associazioni possono autorizzare i propri iscritti ad utilizzare il riferimento all'iscrizione all'associazione come marchio/attestato di qualità dei propri servizi, ma rimane di loro pertinenza "l'adozione e l'uso di denominazioni professionali relative a professioni organizzate in ordini o collegi" (comma 5, art. 2). Ai professionisti iscritti a queste associazioni inoltre "non è consentito l'esercizio delle attività professionali riservate dalla legge a specifiche categorie di soggetti, salvo il caso in cui dimostrino il possesso dei requisiti previsti dalla legge e l'iscrizione al relativo albo professionale" (comma 6, art. 2).

ASSOCIAZIONI-SETTORE	2017	2018	2019	2020	Var. 2017-2020	Comp. 2017	Comp. 2020
Senza attestato di qualità							
<i>Arte, sport, spettacolo</i>	4	5	7	8	100,0%	36,4%	42,1%
<i>Amministrativa</i>	1	1	2	2	100,0%	9,1%	10,5%
<i>Servizi aziendali</i>	1	2	2	2	100,0%	9,1%	10,5%
<i>Immobiliare</i>	2	2	2	2	0,0%	18,2%	10,5%
<i>Management</i>	-	1	2	2	-	-	10,5%
<i>Formazione</i>	1	1	1	1	0,0%	9,1%	5,3%
<i>Sicurezza e prevenzione</i>	1	1	1	1	0,0%	9,1%	5,3%
<i>Traduttori e interpreti</i>	1	1	1	1	0,0%	9,1%	5,3%
<i>Totale</i>	11	14	18	19	72,7%	100,00%	100,0%
Con attestato di qualità							
<i>Servizi aziendali</i>	31	32	41	44	41,9%	21,5%	18,2%
<i>Arte, sport, spettacolo</i>	15	18	32	36	140,0%	10,4%	14,9%
<i>Salute</i>	18	21	26	30	66,7%	12,5%	12,4%
<i>Formazione</i>	12	14	23	25	108,3%	8,3%	10,3%
<i>Immobiliare</i>	16	18	21	22	37,5%	11,1%	9,1%
<i>Famiglia</i>	10	12	16	17	70,0%	6,9%	7,0%
<i>Management</i>	10	11	18	16	60,0%	6,9%	6,6%
<i>Sicurezza e prevenzione</i>	10	12	13	15	50,0%	6,9%	6,2%
<i>Ambiente</i>	6	6	9	11	83,3%	4,2%	4,5%
<i>Amministrativa</i>	6	8	11	11	83,3%	4,2%	4,5%
<i>Traduttori e interpreti</i>	6	6	6	9	50,0%	4,2%	3,7%
<i>Informatica</i>	4	4	6	6	50,0%	2,8%	2,5%
<i>Totale</i>	144	162	222	242	68,1%	100,0%	100,0%
Totale complessivo	155	176	240	261	68,4%	100,0%	100,0%

Fonti e metodi

AdEPP

L'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP) ha l'adesione di 19 Casse di previdenza privata ed assistenza obbligatoria cui aderiscono oltre 2 milioni di professionisti. Tutti gli Enti appartenenti all'AdEPP nascono con lo stesso scopo sociale a sostegno degli iscritti e delle loro famiglie dal punto di vista previdenziale ed assistenziale, pur evidenziando una marcata eterogeneità per quanto riguarda la genesi, la storia, la regolamentazione in termini di contribuzione e di erogazione delle prestazioni e, inoltre, per le esigenze dei propri iscritti. L'aggregazione dei dati a livello di Associazione, nel suo complesso, ne risulta non semplice e a volte si incorre nella necessità di operare approssimazioni ragionate su dati non omogenei o a volte assenti.

- **Tipo di dato:** dati aggregati.
- **Periodicità:** annuale.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello regionale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso e età).
- **Tipologia:** censuari.

La prima modalità di aggregazione viene effettuata discriminando le Casse in base al Decreto Legislativo con il quale queste hanno visto riconosciuta la loro personalità giuridica di diritto privato. Il secondo criterio di classificazione degli Enti appartenenti all' AdEPP discrimina le Casse in base all'area professionale di appartenenza: area giuridica (AG), rete delle professioni tecniche (RPT), area economico sociale (AES), area sanitaria (AS).
- **Popolazione di riferimento:** gli iscritti agli enti previdenziali privati. Le casse di integrazione considerate sono riportate nella seguente tabella.

CATEGORIA PROFESSIONALE	CASSA
Addetti e impiegati in agricoltura	ENPAIA
Agronomi e forestali	EPAP
Architetti	INARCASSA
Attuari	EPAP
Avvocati	CF
Biologi	ENPAB
Chimici	EPAP
Commercialisti	CNPADC
Consulenti del lavoro	ENPACL
Farmacisti	ENPAF
Geologi	EPAP
Geometri e Geometri laureati	CIPAG

Giornalisti	INPGI
Infermieri	ENPAPI
Ingegneri	INARCASSA
Medici e odontoiatri	ENPAM
Notai	CNN
Periti Agrari e Agrotecnici	ENPAIA
Periti industriali	EPPI
Psicologi	ENPAP
Ragionieri e periti commerciali	CNPR

- **Tecniche di rilevazione:** il centro Studi AdEPP raccoglie i dati forniti dagli Enti di Previdenza appartenenti all'associazione.

ATECO 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e tempo libero		Restanti

CADIPROF Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali

La CADIPROF è la Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Lavoratori degli Studi Professionali.

La cassa è un organismo bilaterale istituito mediante CCNL Studi Professionali, che ha lo scopo di gestire i trattamenti assistenziali sanitari supplementari – obbligatori in quanto contrattualmente previsti – a favore dei dipendenti assunti con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) Studi Professionali.

Gli associati che la compongono, e la hanno istituita, sono le parti sociali firmatarie del CCNL.

I trattamenti assistenziali previsti dal Piano Sanitario CADIPROF ben si adattano alle esigenze della popolazione assistita, costituita per oltre l'80% da donne in giovane età.

La CADIPROF rappresenta un importante strumento che può servire a migliorare sempre più le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti del settore.

EBIPRO Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionali

Costituito dalle parti sociali del settore degli studi professionali è chiamato dal Ccnl del comparto ad operare a favore dei lavoratori in ambiti strategici come la tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, la formazione, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il sostegno al reddito e il welfare.

È altresì prevista una apposita gestione, la Gestione Professionisti, che eroga prestazioni a favore dei professionisti. Insieme a Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori e, a Fondoprofessionioni, il Fondo interprofessionale per la formazione continua, l'Ente rafforza il sistema e le sinergie necessarie per la tutela degli addetti del settore.

FONDOPROFESSIONI

Fondoprofessionioni, il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate, riconosciuto dal Ministero del Lavoro con decreto 408/03 del 29 dicembre 2003, è frutto dell'accordo interconfederale del 7 novembre 2003.

Fondoprofessionioni promuove e finanzia piani/progetti formativi aziendali, territoriali, settoriali ed individuali, finalizzati al consolidamento e allo sviluppo delle competenze delle/dei lavoratrici/lavoratori, per rispondere in maniera adeguata alle esigenze di occupabilità e per accrescere la capacità competitiva degli studi professionali e delle aziende collegate. L'impegno assunto da Confprofessionioni ha permesso di dotare il mondo delle professioni di un importante strumento diretto e consapevole per la crescita degli studi professionali e dell'intero comparto. Con l'adesione al Fondo ogni professionista potrà finanziare la formazione dei propri dipendenti sulla base delle effettive esigenze e senza alcun costo aggiuntivo, scegliendo di destinare a

Fondoprofessioni il contributo obbligatorio mensile dello 0,30% e indicando il codice FPRO nella denuncia mensile di flusso UNIEMENS.

INPS Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

L'INPS rappresenta un osservatorio privilegiato del mercato del lavoro raccogliendo le contribuzioni previdenziali di tutto il lavoro dipendente e di buona parte del lavoro autonomo. In particolare per quanto riguarda i liberi professionisti, l'INPS è fonte diretta per i soggetti iscritti alla Gestione separata - liberi professionisti, in quanto appartenenti a categorie, ordinistiche e non, che, non dispongono di una propria Cassa di previdenza privata.

L'Istituto dispone inoltre delle informazioni relative ai rapporti di lavoro dei dipendenti di tutti i settori pubblici e privati e quindi anche dei dipendenti degli studi professionali.

I dati sono resi disponibili attraverso il sito dell'Istituto www.inps.it nella sezione "Osservatori statistici ed altre statistiche", i Rapporti annuali disponibili fin dal 2002, nonché attraverso indagini mirate derivanti da accordi o convenzioni. In particolare sono state utilizzate le sezioni del sito denominate Osservatorio imprese e Osservatorio Lavoratori dipendenti. In questo contesto, la posizione lavorativa si definisce come il contratto di lavoro tra una persona ed una impresa finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso. Le posizioni lavorative rappresentano, in altri termini, il numero di "posti di lavoro" indipendentemente dal numero di ore lavorate.

ISTAT: Rilevazione continua sulle forze lavoro (RCFL)

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.

- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.
- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.

All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.

Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.
- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

SOSE

La Società, operativa dal 1999, svolge tutte le attività relative alla costruzione, realizzazione e aggiornamento degli Studi di Settore, nonché ogni altra attività di analisi strategica dei dati e di supporto metodologico all'Amministrazione finanziaria in materia tributaria e di economia d'impresa, al fine di creare sistemi di prevenzione dell'evasione, nonché di determinare i fabbisogni standard in attuazione del Federalismo Fiscale.

Ha l'obiettivo di creare un processo metodologico, controllato dall'Amministrazione finanziaria e finalizzato all'individuazione di una corretta, equa e trasparente fiscalità d'impresa.

Gli Studi di Settore consentono di valutare la capacità delle imprese e dei professionisti di produrre ricavi o conseguire compensi, in relazione alla struttura organizzativa adottata e all'ambiente economico in cui operano.

Le statistiche sono state elaborate solo sui soggetti che applicano gli studi di settore, limitatamente alle posizioni considerate elaborabili in quanto:

- non presentano errori tecnici nella predisposizione della posizione telematica (posizioni non calcolabili o non conformi);
- non presentano cause di esclusione dall'applicazione degli Studi di Settore;
- non presentano forti anomalie dal punto di vista statistico (ad es. contribuenti con elementi contabili assenti o elementi contabili errati).

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il Dipartimento delle Finanze rende disponibili dati statistici sulle dichiarazioni annuali presentate per le varie tipologie di imposta.

Le statistiche sulle dichiarazioni fiscali sono ordinate per imposta, modello di dichiarazione, tipologia di contribuente e tematica. L'accezione di "titolare di partita Iva" comprende coloro che hanno partita Iva e contestualmente hanno effettuato nell'anno un'attività rilevante agli effetti dell'Iva e del reddito d'impresa o di lavoro autonomo o agrario.

Nell'ambito dei titolari di partita Iva sono stati considerati contribuenti per i quali il reddito/perdita di lavoro autonomo è prevalente nell'ambito delle tipologie di reddito che prevedono l'esercizio di un'attività economica.

Glossario

ATECO **(classificazione** **delle attività** **economiche)**

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

CLASSIFICAZIONE **DELLE** **PROFESSIONI**

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

COLLABORATORI **COORDINATI E** **CONTINUATIVI**

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro

funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE DI LAVORO

L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

IMPRESA

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

INATTIVI IN ETÀ DA LAVORO (O NON FORZE DI LAVORO)

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LAVORATORE AUTONOMO

Persona che con contratti d'opera “si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente” (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LAVORATORE DIPENDENTE

Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto “datore di lavoro”. Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle

dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**LIBERO
PROFESSIONISTA**

Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente. (Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

**LAVORATORE
INDIPENDENTE**

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della

retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**PERSONE IN
CERCA DI
OCCUPAZIONE**

Comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**RIPARTIZIONI
GEOGRAFICHE**

NORD	
<i>Nord-ovest</i>	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia
<i>Nord-est</i>	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
CENTRO	
<i>Centro</i>	Toscana, Umbria, Marche, Lazio
MEZZOGIORNO	
<i>Sud</i>	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
<i>Isole</i>	Sicilia, Sardegna

Bibliografia

- Antonini L. (2012). *Sulle funzioni pubbliche e sussidiarie delle libere professioni*. Roma: Fondazione Magna Carta.
- Bagnasco A. (2008). *Ceto medio. Perché e come occuparsene*. Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Bologna S. (2018). *The rise of the european self-employed workforce*. Milano-Udine: Mimesis International.
- Bologna S. (2019). *Ritorno a Trieste. Scritti over 80. 2017-2019*, Trieste: Asterios.
- Bologna S. e Curi S. (2019). *Relazioni industriali e servizi di logistica: uno studio preliminare*, in “Gionale di diritto del lavoro e di relazioni industriali”, n. 161, pp. 125-156.
- Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli.
- CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli.
- Centro studi AdEPP (2016). *Sesto Rapporto sulla previdenza privata italiana* (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2016/12/VI-Rapporto-Adepp.pdf>).
- Centro studi AdEPP (2017). *VII Rapporto sulla previdenza privata* (<http://www.adepp.info/wp-content/uploads/2017/12/VII-Rapporto-AdEPP-2017-definitivo.pdf>).
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2018). *Quinto Rapporto su Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2016* (<http://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/documento32046141.html>).
- Colavitti G. (2017). *Commento all'art. 15. Libertà professionale e tradizioni costituzionali comuni: le attività professionali nella Carte dei diritti fondamentali UE*, in R. Mastroianni, O. Pollicino, S. Allegrezza, F. Pappalardo, O. Razzolini (a cura di), *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Giuffrè, Milano.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2019). *IV Indagine (2019) - Profilo dei Dottori di ricerca 2018* (https://www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/profilo/profilo_dottori2018).
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale*. tomo II. Milano: Giuffrè.
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- D'Alfonso S., De Chiara A., Manfredi G. (2018). *Mafie e libere professioni: come contrastare l'aerea grigia*. Roma: Donzelli Editore.
- Eurostat, (2017). *Employment and unemployment (LFS) Database* (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>).
- Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>).

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Freidson E. (2001). *Professionalism: the third logic*, London: Polity Press.

INPS (2016). *XV rapporto annuale. Anagni: Arti Grafiche Agostine* (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Allegati/2103INPS_rapporto_annuale_7_luglio_2016.pdf).

INPS (2018). *XVII Rapporto Annuale. Anagni: Evoluzione Stampa* (https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/Inps_R.A._XVII_bassa.pdf).

ISFOL (2008). *Rapporto 2008 Isfol*. Cosenza: Rubbettino.

ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat.

ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat.

ISTAT (2019). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2019/Rapporto-Competitivita-2019.pdf>).

ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>).

ISTAT (anni vari). *Rapporto annuale. La situazione del Paese* (www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf).

Leighton P. E Brown D. (2013). *Future working: The rise of Europe's independent professionals*. London: EFIP/PCG.

Leonardi M. e Dilli A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

Mastrogiuseppe P.L. e Lovergine S. (2017). *Modelli di rappresentazione delle professioni e relative competenze: ipotesi di lavoro per la P.A. Rapporto finale*, Dipartimento della Funzione Pubblica, ARAN, Roma.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2019). *Osservatorio sulle Partite Iva. Sintesi dell'aggiornamento del secondo trimestre 2019* (<https://www.finanze.it/opencms/it/statistiche-fiscali/osservatorio-sulle-partite-iva/>).

Montanari A. (2009). *Professioni regolamentate e mercato nell'Unione Europea*, in "Italian Labour Law E-Journal".

OECD (2017). *OECD Employment Outlook 2017*. Paris: OECD Publishing.

OECD (2019). *Education at a Glance 2019. OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Osservatorio delle libere professioni (2017). *Rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.Confprofessioni.eu/sites/default/files/rapporto_2017_libere_professioni.pdf).

Osservatorio delle libere professioni (2018). *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.Confprofessioni.eu/sites/default/files/rapporto_2018_sulle_libere_professioni_definitivo_con_frontespizio_2.pdf).

- Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf)
- Osservatorio UniCredit Piccole Imprese (2009). *Rapporto UniCredit sulle piccole imprese*. Milano: Unicredit SpA.
- Ranci C. (a cura di, 2008). *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Rapelli S. (2012). *European I-Pros: a study*. London: PCG.
- Reyneri E. (1996 e ed. succ.). *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- Soru A. (2018) *Definition, characteristics and trends of independent professionals in the European Union*, in Soru A., Zanni C., Sinibaldi E. *I-WIRE. Independent Workers and Industrial Relations in Europe. WP4. Survey* (https://www.i-wire.eu/wp-content/uploads/2018/04/i-wire-survey_fin.pdf).
- Spada Research (2009). *British Professions Today: the state of the sector*. Londra: Spada (<http://www.spada.co.uk/wpcontent/uploads/2009/05/spada-british-professions-today.pdf>).
- Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.
- Tizzano A. (1985). *Professioni e servizi nella CEE*. Padova: Cedam.
- UNECE - Conference of European Statisticians (2017). *Census and Social Surveys Integrated System* (Note by Istat – Stefano Falorsi), Working Paper 23, Geneva, Switzerland.
- UNECE - Conference of European Statisticians (2019). *The multiannual dissemination programme in the Italian Permanent Census of Population: towards more timely statistics* (Note by Istat – Simona Mastroluca and Mariangela Verrascina), ECE/CES/GE.41/2019/16, Geneva, Switzerland.
- Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

